454

A. CIPOLLINI

SAFFO

COL RITRATTO

dell'AUTORE

E

47 ILLUSTRAZIONI

F.LLI DUMOLARD EDITORI
MILANO
- 1890 -

34 X

34/No. 121

Digitized by the Internet Archive
in 2026

https://archive.org/details/saffo0000acip

SAFFO

Dello stesso autore:

MUSA NOVELLA
Milano, Brigola ed Ottino, 1883

—

A SANTA VENERE
(NOVELLE CALABRESI)
Milano, Battezzati, 1884

—

CANTO DELLA CAMPAGNA
Milano, Battezzati, 1884

—

GL' IDILLI DI TEOCRITO
Milano, Hoepli, 1887

—

RAPSODIA ITALICA
Milano, Fratelli Dumolard, 1889

—

In preparazione:

LA STORIA DELLA POESIA IDILLICA

V. YURATI inc

A. CIPOLLINI

SAFFO

Parte I

STUDIO CRITICO-BIBLIOGRAFICO

Parte II

LA GLORIA DI SAFFO

MILANO
FRATELLI DUMOLARD, EDITORI
1890

34-H-s 121

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato.

A QUEI VOLENTEROSI GIOVANI ITALIANI

CHE

DISDEGNANDO QUALI NEMICI DELLA PATRIA

I DETRATTORI DELLE AVITE GRANDEZZE DELL'ARTE

SAPPIANO ANCOR NOBILMENTE

INSPIRARSI AL TRIONFO SECOLARE DI QUELLE

SOLE PER CUI

LE NAZIONI TUTTE DEL MONDO

SALUTANO CONCORDI L'ITALIA

CULLA DELLA CIVILTÀ

MICROFILMED
AT HARVARD

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Narra un' antica favola: — Rotto dagli anni e abbandonato dalle forze, giaceva il Leone presso a morire. Viene il Cinghiale, dai fulminei denti, e col morso vendica un' antica offesa: viene il Toro dalle infeste corna, e da parte a parte fora il corpo del nemico: l' Asino vede la belva impunemente offesa, e con un calcio le batte la fronte. Esclama il Leone spirante: ho sopportato che i forti mi oltraggiassero con indignazione: costretto a soffrire te, o vergogna della natura, certo mi sembra di morir due volte.

Moralità:

Quicumque amisit dignitatem pristinam,
ignavis etiam jocus est in casu gravi.

Ed è proprio così: e non altrimenti avviene contro quell'illustre infermo, ch'è l'insegnamento classico in Italia: morsi e cornate gli danno i cinghiali ed i tori di certe scuole primarie: calci all'impazzata gli sparano gli orecchiutelli di certe altre secondarie, e la sapienza dei modernissimi legislatori, così teneri del plauso delle plebi, già comincia a vibrargli le ultime staffilate, per consegnarne al Museo della Capitale il cadavere ischeletrito.

Ma gli studii classici, se ora pazienti soffrono di vedersi tanto vilmente trattare in Italia, al cui Genio, secondo la frase d'un grande poeta, sono essi rimasti

Reliquie estreme di cotanto imperio,

non periranno, nè per offese, nè per oltraggi, nè per decreto di uomini inconsulti. E quel Diderot, che al tempo della rivoluzione francese era stato il loro più accanito avversario ed al quale oggi la Francia repubblicana plaudente innalza un monumento dei più ammirati, è lì per dimostrarlo, con quel suo grido melanconico, che sull'immenso cumolo di macerie, ammassate dietro di lui dalla bufera rivoluzionaria,

risuonò come il canto del cigno, come l'inno più bello levato all'antichità: « Omero è il maestro a cui debbo quel che valgo, se valgo qualche cosa. È difficile raggiungere l'eccellenza del gusto, senza la conoscenza della lingua greca e latina. Io ho succhiato di buon'ora il latte di Omero, di Virgilio, di Orazio, di Terenzio, di Anacreonte, di Euripide. »

E dovea essere così, e sarà sempre così.

Gli studii classici, di loro natura immortali, furono in ogni tempo, e per tutte le genti d'Europa, la più valida forza meccanica per lo sviluppo intellettuale dei popoli; la più fervida protesta della natura contro le demenze ascetiche del medioevo; il farmaco più potente contro le puerili ed accademiche produzioni letterarie dei cervelli rammolliti e delle coscienze flaccide: oggi languono « in Italia come altrove », perchè, non sempre, i popoli hanno le condizioni favorevoli per accoglierli e degnamente onorarli: gli studi classici fioriscono solo presso le nazioni ricche e potenti, e sono il lusso delle intelligenze aristocratiche.

Ma, rifecondati con le scoperte della scienza e della ragione moderna, risorgeranno anche da noi col ri-

sorgimento economico del paese: il grande infermo riacquisterà la sua gagliarda giovinezza ed il genio italiano, armonizzando quelle forme immortali, col sentimento dell'arte moderna, espellendo le parti caduche, e le fresche e vitali incorporandosi, potrà dischiudersi i nuovi e vasti orizzonti di attività artistica ed intellettuale, di cui tanto la nazione, risorta, sente ora il bisogno.

Con queste pagine noi siam paghi soltanto di tener accesa la gran lampada, che, di mano in mano, trasmessa gelosamente dai padri, è giunta sino a noi, augurandoci che ben tosto ritrovi la destra poderosa, onde agitata vivamente lampeggi e di splendida luce recinga la fronte delle nuove generazioni.

Milano, settembre 1889.

PARTE PRIMA

STUDIO CRITICO-BIBLIOGRAFICO

CAPITOLO PRIMO

FONTI GRECO-ROMANE

E

STUDI ILLUSTRATIVI

(dal 640 a. C. al 1889)

> Gli eruditi (rude gente!) con mano spietata distruggono care illusioni, mesti pensieri, fantasie soavi, e divelti tutti questi fiori vaghissimi dai giardini dell'immaginazione, gli offrono in voto all' altare della verità.
>
> F. D. Guerrazzi: *Scritti.* — Firenze, Le Monnier, 1851, pag. 397.

Su Saffo si è scritta una biblioteca intiera: molti ed interessanti studii han fatto i critici e filologi tedeschi: commendevoli ce ne hanno lasciato i critici classici francesi: non privi d'interesse e di acume parecchi grecofili italiani; anzi, se ci è lecito un vanto letterario, furono filologi italiani quelli che, per i primi, abbiano posto una vera questione saffica, e che (pur seguendo l'antica e falsa distinzione delle due Saffo) per divinazione, più che per abbondanza di prove storiche, l'abbiano risolta favorevolmente alla fama, al decoro ed alla onestà della nostra poetessa immortale.

Ma, generalmente parlando, i critici saffici, quando non si sono addirittura copiati e ricopiati a vicenda, non sempre serbarono un metodo rigorosamente oggettivo e storica-

mente preciso: la fantasia ed il sentimento, mossi e guidati da preconcetti estetici e morali, spesso han preso il sopravvento sulle facoltà severe dello storico; onde abbiamo tante Saffo, quante sono state le teste matte dei critici che la studiarono, o pretesero si credesse che l'abbiano studiata. In quanto alla forma poi, alcuni di questi studii saffici sono fatti con un sistema freddo, geometrico e pensatamente privo di quelle grazie allettanti, che sono pur indispensabili in lavori critici che s'occupino d'arte e della più grande poetessa che abbia creata la terra: altri sono ampollosi, sonori, ventosi, tutti pieni della vanità dello scrittore, a cui sfugge la realtà, e che di cose semplicissime discorrendo, adopera un'intonazione solenne, fatidica, ridicola da Giove Capitolino: altri invece, sdegnosi d'ogni citazione di fonti antiche, appunto perchè basati sulle ricerche fantastiche degli altri, con lo splendore della frase vorrebbero nascondere la povertà dell'elemento storico, e riescono i più dannosi alla cultura generale degli studiosi, essendo essi fatti e destinati al popolo, nella cui mente perpetuasi in tal guisa l'errore.

Bisogno adunque d'un nuovo lavoro saffico che, possibilmente, raccogliesse tutto, e rappresentasse Saffo creatura umana, divinamente bella nel campo sereno dell'arte, ci era; e noi ci siamo accinti all'ardua prova con amore,

anzi con entusiasmo per la giustizia e per la verità: ed è appunto per questo alto sentimento che ci siamo decisi a non tenere nemmeno per noi il faticoso lavoro erudito delle fonti, anzi è questo che presentiamo per il primo al lettore, desiosi ch' egli veda innanzi tutto il fondamento, sul quale fu costruito l' edifizio.

Ora, ammesso, coi più accreditati filologi, che Saffo sia nata e vissuta nell'isola di Lesbo tra il 628 e il 568, ecco, per ordine cronologico, l' elenco delle fonti greco-romane e degli studii illustrativi che ad un critico saffico moderno non è lecito ignorare.

★

640-560 a. C.—1. Solone (Σόλων), il profondo legislatore ateniese, ed autore delle focose e ardenti elegie inspirate al più disinteressato amore di patria, fu grande ammiratore di Saffo, e di lui raccontasi un aneddoto molto onorevole per la nostra poetessa e che dimostra come la fama di lei si fosse sparsa con le sue poesie per la Grecia, fin dal tempo della sua vita. Narra infatti Eliano presso *Stobeo, Serm.* 29, 85, che Solone, banchettando un giorno in compagnia di un suo nipote, sentì da questi cantare un

carme di Saffo: rimase talmente colpito dalla bellezza di quella poesia divina, che esclamò di non voler morire senza averla prima imparato a memoria (παρὰ πότον τοῦ ἀδελφιδοῦ αὐτοῦ μέλος τι Σαπφοῦς ᾄσαντος...). Accenna a questo aneddoto anche Valerio Massimo, lib. 8, c. 7, n. 14, secondo la traduzione latina del Meursio.

484-408 a. C.—2. Erodoto (Ἡρόδοτος) di Alicarnasso, colonia dorica sulle coste dell'Asia Minore, il padre della Storia, parla onorevolmente di Saffo nel lib. II delle *Nove Muse*, dicendola figliuola di Scamandronimo, autrice di versi violenti contro la schiava Rodope, divenuta moglie di suo fratello Carasso, che per lei sciupò una fortuna.

450 a. C.—3. Frinico (Φρύνιχος), ateniese, il più grande precursore di Eschilo, ricordò la nostra Poetessa in un passo (v. *Eclog. Dict. Attic.*, p. 134, Pauw.), che non ha importanza biografica, nè risolve alcuna delle questioni saffiche.

440 a. C.—4. Amipsia (Ἀμειψίας), coetaneo di Aristofane, fra le altre sue commedie, andate perdute, vuolsi ne abbia scritto una dal titolo *Saffo*, se dobbiamo credere a Polluce, 9, 138. Vedi *Poetarum Comicorum Graecorum Fragmenta. Parisiis*, ed. *Ambrosio Firmin Didot*, MDCCCLV, p. 266.

427-347 a. C.—5. PLATONE (Πλάτων) di Atene, filosofo idealista, scrittore di primissimo ordine, e, nella sua gioventù, poeta lirico e drammatico stimato, chiamò *Saffo* decima Musa. Vedi *Epigrammatum Anthologia* cum Planudeis et Appendice nova, ecc., instruxit *Fred. Dübner*. Graece et Latine, (vol. 2). *Parisiis* ed. *Ambrosio Firmin Didot*, MDCCCLXXII: vol. II, *Epig. demonstrativa*, cap. IX, n. 506, p. 105. — Nel Fedro (Φαῖδρος) cap. XI, la fa chiamare da Socrate *bella* (Σαπφοῦς τῆς καλῆς... ἀκήκοα).

407-331 a. C.—6. ANTIFANE (Ἀντιφάνης) poeta comico, autore di più che 300 commedie, ne scrisse una, *Saffo*, di cui Ateneo ci conservò un prezioso frammento, lib. X; ricordata anche da Polluce, 7.

Vedi *Poet. Com. Frag.*, op. cit., editore *Didot*, pp. 395-396.

404-338 a. C.—7. EFIPPO (Ἕρμιππος) poeta della commedia di mezzo, avrebbe scritto, secondo Ateneo, lib. XIII, una commedia, *Saffo*, di cui egli stesso ci conservò un fram. di 4 v.

Vedi *Poet. Com. Graec. Frag.*, op. cit., p. 496.

400 a. C.—8. ALCIDAMANTE (Ἀλκιδάμας), filosofo ed oratore, maestro di Gorgia Leontino, ricordò Saffo onorevolmente, dicendo che i Mitilenei l'onorarono sebbene fosse donna, come i Parii onorarono Archiloco, sebbene maldicente: Μυτιληναῖοι τετιμήκασι Σαπφὼ καὶ γυναῖκα οὖσαν.

Vedi *Aristot. Ret. II*, o *Oratores Attici*, ecc. *Fragmenta*, Volumen II, *Parisiis*, *Didot*, MDCCCLVIII, p. 317.

(?)—9. CALLIA (Καλλίας), di Metimna, è conosciuto e lodato come il primo commentatore delle poesie di Alceo e di Saffo.

Di lui nulla sappiamo: Suida ed altri parlano di parecchi Callia, ma di questo di Metimna son muti come pesci.

384-321 a C.—10. ARISTOTELE (Ἀριστοτέλης), il grande filosofo realista, e poeta gentile dell'inno *Alla Virtù* (Εἰς τὴν ἀρετὴν), ricordò Saffo onorevolmente, tramandandoci la famosa risposta (Art. Rhet. I, c. 9, § 20, T. IV, p. 101, ed. *Buhle*), ad Alceo; più la definizione della morte, che è un male non avendola voluta gli Dei (τὸ ἀποθνήσκειν κακὸν.... ibid. II, c. 25, § 12, T. IV, p. 278).

350 (?) a. C.—11. CLEARCO SOLENSE (Κλέαρχος ὁ Σολεὺς), discepolo di Aristotele, si occupò di Saffo, ricordandola in due frammenti che ci rimangono nei suoi Ἐρωτικά. Vedi *Fragmenta Historicum Graecorum*. *Parisiis*, *Didot*, MDCCCXLVIII, vol. II, pp. 315-316. — A p. 302 si conserva un altro frammento dell'opera Βίοι, in cui si ricorda, come Saffo, sebbene donna e poetessa, non sapesse disgiungere l'onestà dall'eleganza.

345 a. C.—12. DEMETRIO FALEREO (Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς), che fu tanto rinomato per la sua eloquente parola, in

Atene e nell'Egitto, ci conservò parecchi frammenti saffici: in uno Saffo loda la voce e la bellezza d'una donna (*De Elocut.*, § CLXII, p. 68, ed. *Schneid.*): in un altro invoca la verginità perduta (Παρθενία, παρθενία..., § CXL, p. 60): in un terzo par si compiaccia con Espero, che riconduce tutto, la pecora, la capra ed il pastorello alla madre, μάτερι παῖδα (CXLI, p. 60): ecc.

342-290 a. C.—13. MENANDRO (Μένανδρος), poeta comico, losco degli occhi, ma chiaroveggente d'intelletto (στραβὸς τὰς ὄψεις, ὀξὺς δὲ τὸν νοῦν), pare abbia scritto una commedia Λευκάδια, in cui si rappresentava Saffo che per amore furente gittavasi nel mare dalla rupe di Leucade. Ciò attestano Strabone, Efestione, Massimo Tyr. ed altri. Crediamo opportuno ricordare che questo grande poeta comico era uomo assai dedito agli amori.

Vedi *Menandri et Philemonis Fragmenta. Parisiis*, ed. *Ambrosio Firmin Didot*, M.DCCC.LIV, pp. 30-31.

337 a. C.—14. DIFILO (Δίφιλος), poeta comico di Sinope, fu autore di cento commedie, e fra queste se ne annovera una, ricordata da Ateneo, lib. XIII (*Saffo*), in cui Difilo rappresentò Archiloco e Ipponatte, poeti, amanti di lei: Δ. κωμῳδιοποιὸς πεποίηκεν ἐν Σαπφοῖ δράματι Σαπφοῦς ἐραστὰς Ἀρχίλοχον καὶ Ἱππώνακτα.

328 o 321 a. C.—15. AMFIDE (Ἀμφις), poeta comico, del

quale restano solo ventisei titoli di commedie. Fra questi ci è quello di Saffo, se vuolsi credere ad Antiatt. pp. 89, 22, Διενεχθῆναι: ἀντὶ τοῦ μάχεσθαι. Ἀ. Σαπφοῖ.

Vedi *Poet. Com. Frag.*, op. cit., p. 486.

324 a. C.—16. Timocle (Τιμοκλῆς ὁ τῆς κωμῳδίας ποιητής· ἦν δὲ καὶ τραγῳδίας), secondo Ateneo, lib. VIII, avrebbe scritto una commedia, *Saffo*, di cui solo conservò un fram. di due versi.

Vedi *Poet. Com. Grace. Frag.*, op. cit., p. 621.

320 a. C.—17. Aristosseno Tarentino (Ἀριστόξενος ὁ Ταραντῖνος), figlio del musicista Spintaro, e musico lui stesso, e filosofo, scrisse 463 volumi (secondo Suida), dei quali non restano che pochi frammenti. In uno di questi, conservatoci da Plutarco *(De Music.)*, dice Saffo inventrice della *armonia Mixolidia* (εὑρασθαι τὴν μιξολυδιστί, παρ' ἧς τοὺς τραγῳδοποιοὺς μαθεῖν).

Vedi *Aristoxeni Tarentini Vitarum, de Tragoedia Fragmenta*: ed. *Firmin Didot. Parisiis*, MDCCCXLVIII, vol. II, p. 283.

310 a. C.—18. Nossidе (Νόσσις), leggiadra poetessa di Locri, della quale l'Antologia ci conserva 12 epigrammi, ebbe per madre *Teufila* e una figliuola per nome *Melinna*. Fu grande ammiratrice di Saffo e la ricordò in un epigramma che in seguito daremo tradotto.

Vedi *Anthologia*, ed. cit., vol. II, caput. VI, *epigr. sepulcr.* p. 411, 718.

300 (?) a. C.—19. Palefato (Παλαίφατος), è autore di un' opera intitolata: Περὶ Ἀπίστων ἱστορικῶν, *Delle cose incredibili nella storia*, in cui nel capitolo Περὶ Φάωνος, *Intorno a Faone*, ci narra che Faone era un vecchio pescatore di Lesbo, al quale Venere un giorno, in sembianze di povera vecchia, si presentò per farsi trasportare in barca. Faone le si mostrò gentile e disinteressato, onde la vecchia Venere, in ricompensa, lo fece diventare giovane e bello, e Saffo se ne innamorò e lo cantò ne' suoi versi (ὁ Φάων ἐστὶν, ἐφ' ᾧ τὸν ἔρωτα αὐτῆς ἡ Σαπφὼ πολλάκις ἆσμα ἐποίησε).

Vedi ed. *Cantabrigiae, ex officina F. Hayes*, 1670, pp. 65-66.

274 a. C.—20. Euforione Calcidese (Εὐφορίων Χαλκιδεύς), poeta, storico e bibliotecario di Antioco il Grande, in un frammento dell' opera sua Περὶ Ἰσθμίων, ricorda gli istrumenti dei quali Saffo ed Anacreonte si servirono, cioè τὴν μάγαδιν καὶ τὰ τρίγωνα καὶ τὰς σαμβύκας.

Vedi Ateneo, lib. IV, o *Frag. Historic. Graecorum. Didot*, MDCCCXLIX, vol. III, p. 73.

240-(?) a. C.—21. Dioscoride (Διοσκορίδης), autore di 39 epigrammi, dedicati principalmente ai grandi uomini del-

l'antichità, in ispecie ai poeti, ne compose uno in onore di Saffo, e la chiamò *Musa di Ereso, veneranda, simile agli Dei*, perchè *i suoi canti sono figli degl'immortali:* ecco il testo dell'ultimo distico:

πάντη, πότνια, χαῖρε θεοῖς ἴσα· σὰς γὰρ ἀοιδὰς
ἀθανάτων ἄγομεν νῦν ἔτι θυγατέρας.

È questo uno dei più belli epigrammi che l'antichità abbia scritto in onore di Saffo: riporteremo in seguito la versione italiana intiera.

Vedi *Ant. Palat.*, op. cit., vol. I, cap. VII, *epig. sepulcralia*, pp. 350, 407.

213 a. C.—22. Cassio Longino (Κάσσιος Λογγῖνος) di Atene, celebratissimo maestro di eloquenza e retorica, autore del breve trattato *Intorno al Sublime* (Περὶ ὕψους), si occupò onorevolmente di Saffo, come dimostreremo.

(?) —23. *Lo Scoliaste di Esiodo* (ὁ τοῦ Ἡσιόδου σχολιαστής) ci lasciò una definizione su Πειθώ, la dea della *Persuasione* (v. Ἔργ. 73), cui Saffo avrebbe chiamata *sorella di Venere*, Ἀφροδίτης θυγατέρα.

(?) —24. *Lo Scoliaste di Pindaro* (ὁ τοῦ Πινδάρου σχολιαστής) ci conservò tre belli frammenti: in uno (Ol. II, 96) Saffo chiamò felice l'uomo *ricco e virtuoso* (ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρετῆς...): nell'altro (Pyth. IV, 440) chiamò l'oro

figlio di Giove (Διὸς παῖς ὁ χρυσοῦ); e nel terzo descrisse le colombe impaurite (Pyth. I, 10).

(?) —25. *Lo Scoliaste di Sofocle* (ὁ τοῦ Σοφοκλοῦς σχολιαστής) nell'*Elettra* (148, T. III, p. 105, Br.) ci conservò un grazioso frammento di due versi, in cui Saffo chiama l'usignuolo nunzio della primavera (ἦρος ἄγγελος).

(?) —26. *Lo Scoliaste di Euripide* (ὁ τοῦ Εὐριπίδου σχολιαστής) ci conservò un breve frammento (v. Orest., v. 1260), in cui Saffo lamenta che Espero porti via quanto fu illuminato dall'aurora (ἕσπερε πάντα φέρων...).

(?) —27. *Lo Scoliaste di Aristofane* (ὁ τοῦ Ἀριστοφάνου σχολιαστής) ricorda Saffo più volte: negli *Scholia in Plutum*, 729, p. 364: *Vesp.*, 1240, p. 163: *Pac.*, 1174, p. 205: *Thesm.*, 401, p. 267.

Vedi *Scholia Graeca in Aristophanem*, ecc. *Parisiis*, editore *Ambrosio Firmin Didot*, MDCCCLV.

(?) —28. *Lo Scoliaste di Apollonio Rodio* (ὁ τοῦ Ἀπολλωνίου σχολιαστής) dice (III, 26) che Saffo chiamò Amore figliuolo della terra e del cielo: Σαπφὼ δὲ (τὸν Ἔρωτα γενεαλογεῖ) Γῆς καὶ Οὐρανοῦ.

(?) —29. *Lo Scoliaste di Teocrito* (ὁ τοῦ Θεοκρίτου σχολιαστής) cita più volte *Saffo*: II, 88, 5; VII, 63, 26; XI, 39, 25; XIII, Arg. 45.

Vedi *Scholia in Theocritum* Auctiora reddidit et au-

notatione critica instruxit *Fr. Dübner. Parisiis, Firmin Didot*, MDCCCXLIX.

200 a. C.—30. Nimfide d'Eraclea (Νύμφις Ἡρακλεώτης ἐκ Πόντου, ἱστορικός), in un frammento dell'opera Περίπλους Ἀσίας, conservatoci da Ateneo, lib. XIII, fa menzione d'un'altra Saffo, nativa d'Ereso, che amò il bel Faone, e celebre anch'essa.

200 a. C.—31. Ateneo (Ἀθήναιος) egiziano, chiamò Saffo bella (καλή); la distinse da una Saffo cortigiana, e nei suoi Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα lasciò seminati molti frammenti. Il *Volger*, ed. 1810, ne cita 15, dal XX al XXXIV, pp. 68-88: ne cita XVI il *Bergk* nella ed. 1867.

180 a. C.—32. Mosco (Μόσχος), poeta greco bucolico, siracusano, elegante e forbito, sebbene inferiore a Teocrito ed a Bione, nell'idil. III, vv. 92-93 « Ἐπιτάφιος Βίωνος » dopo d'aver invitato tutta la natura a piangere la morte dell'amato Bione (τόν ἱμερόεντα Βίωνα) con un'esagerazione di colorito e di verità, difetto principale di questo antico poeta siciliano, molto esclusivo, dice che Lesbo non pianse tanto per Alceo, quanto per Bione, e Mitilene lamenta la perdita dei canti di Bione più che di Saffo:

. . . . . ἀντὶ δὲ Σαπφοῦς
εἰσέτι σευ τὸ μέλιγμα κινύρεται ἁ Μυτιλάνα.

E scusate se è poco!

160 a. C.—33. Pausania, il viaggiatore (Παυσανίας ὁ περιηγητής), di Magnesia, città della Lidia, ricordò spesso la nostra poetessa, nel suo *Viaggio storico della Grecia* (Παυσανίου Ἑλλάδος Περιηγήσεως). Nel lib. I, cap. XXV chiama Anacreonte secondo a Saffo nel numero delle poesie liriche amorose (πρῶτος μετὰ Σαπφὼ τὴν Λεσβίαν): si serve dell'autorità di Saffo per dimostrare come certi simulacri avessero il cognome di Diana (lib. I, cap. XXIX): come certi vasi non fossero soggetti a ruggine (lib. VIII, cap. XVIII). Ricorda Saffo che molto cantò d'Amore, nè tutto quello che disse è consentaneo fra sè (πολλά τε καὶ οὐχ ὁμολογοῦντα ἀλλήλοις ἐς Ἔρωτα ἦσε.) (vedi lib. IX, cap. XXVII). Ricorda Saffo che chiamò Adonii ed Etolini i suoi canti lugubri (lib. IX, cap. XXIX).

140 a. C. –34. Apollonio Discolo (Ἀπολλώνιος ὁ Δύσκολος) di Alessandria, che, insieme col figliuolo suo *Elio Erodiano*, trattò tutte le parti della grammatica con somma acutezza e precisione, ci conservò parecchi frammenti saffici, ma tutti brevissimi. Il *Volger*, ed. 1810, ne cita otto a pp. 131-135: qualcuno di più il *Neue*, ed. 1827: il *Bergk*, ed. 1867, ne riporta 19.

135 (?) a. C.—35. Posidonio Apameano (Ποσειδώνιος Ἀπαμεὺς ἐκ Συρίας ἢ Ῥόδιος), fu celebre filosofo stoico, nativo di Apamea in Siria, detto anche Rodio, dal luogo

ove insegnò. Di lui Ateneo ci ha conservato un epigramma dedicato a *Dorietta*, da altri chiamata *Rodope*, l'amante di Carasso, fratello di Saffo: epigramma che Posidonio lasciò nella sua *Etiopia*, dove, secondo Ateneo, spesso fu ricordata *Dorietta*: onorevoli e degne della massima stima sono le parole che vi si riferiscono a Saffo, come vedremo nella versione che sarà data in seguito.

106 a. C.—36. Cicerone (*Marco Tullio*), il grande oratore arpinate nell'orazione contro Verre (Act. II, lib. IV, LVII), ricorda una statua di Saffo, opera insigne di Silanione, scultore ateniese del tempo di Alessandro Magno, tolta da Verre ai Siracusani che l'avevano collocata nel *Prytaneo*: « Silanionis opus tam perfectum, tam elegans, tam elaboratum, quisquam non modo privatus, sed populus potius haberet quam homo.... » E quanto i Siracusani avessero carissimo quel monumento, rilevasi da questo altro passo, che viene quasi immediatamente al primo: « Atque haec Sappho sublata quantum desiderium sui reliquerit, dici vix potest. Nam quum ipsa fuit egregie facta, tum epigramma Graecum pernobile incisum habuit in basi.... »

Vedi *M. T. Ciceronis*, Pars Secunda, sive *Orationes Omnes*, ecc. Curante et emendante *N. E. Lemaire*.

Volumen Secundum. *Parisiis*, Colligebat *Nicolaus Eligius Lemaire*, Poescos Latinae Professor, MDCCCXXVII, pp. 294-295.

100 a. C.—37. FILODEMO (Φιλοδῆμος), il poeta e filosofo epicureo, contemporaneo di Cicerone, fra i suoi epigrammi, ne ha uno di genere amatorio, in cui loda tutto, e piedi, e gambe, ecc., della sua donna amata: nell'ultimo distico, ch'è il quarto, ricorda Saffo, e con rispetto.

86-57 a. C.—28. CATULLO (*Cajus Valerius Catullus*), il poeta semplice del piacere e dell'amore, imitò spesso, qualche volta tradusse dal greco di Saffo, come sarà a suo tempo ricordato.

70 a. C.—39. DIONIGI DI ALICARNASSO (Διονύσιος ὁ Ἁλικαρνασσεύς), nell'opera Περὶ συνθέσεως ὀνομάτων, *Del collocamento delle parole*, ha conservato il testo della prima ode di *Saffo*, rilevandone la bellezza del concetto e l'evidenza della forma, come in seguito dichiareremo.

66-24 d. C.—40. STRABONE (Στράβων) di *Amasea*, nel Ponto, nei suoi Γεωγραφικὰ ricordò sovente Saffo. Nel lib. XIII, cap. II, la chiamò θαυμαστόν τι χρῆμα, a cui nessuna donna (ποιήσεως χάριν) è degna di essere paragonata. — Nel lib. XVII, cap. I, parla di Rodope, amante di Carasso, fratello di Saffo. — Nel lib. X, cap. VII, parlando del *Sasso di Leucade*, dove sorgeva il tempio

di Apollo, sull'autorità di Menandro, ripete la storiella del salto di Saffo per l'insano amore verso Faone. — La ricorda nel lib. XIII, cap. II, a proposito del promontorio *Ega*. — Conservò nel lib. I, cap. II, il frammento: ἤ σε Κύπρος ἤ Πάφος ἤ Πάνορμος. — Nel lib. XIII, cap. III, ricordò Calliade, che fu interprete delle poesie di Saffo e di Alceo (Καλλίας, ὁ τὴν Σαπφὼ καὶ τὸν Ἀλκαῖον ἐξηγησάμενος).

65-8 a. C.—41. Orazio (*Quintus Horatius Flaccus*), poeta lirico e satirico, ch'ebbe la miseria per suo Apollo,

..... Paupertas impulit audax
Ut versus facerem .....

studiò ed imitò la poetessa, lasciando nelle sue odi le espressioni vive della più alta ammirazione.

43 a. C.-17 d. C.—42. Ovidio (*Pub. Ovidius Naso*) che fu poeta nato e di grande facilità,

(*Et quod tentabam scribere versus erat*)

imitò spesso Saffo, e ci lasciò un componimento rettorico, la *Lettera di Saffo a Faone*, argomento di molte discussioni critiche e filologiche, come vedremo.

6 a. C., 65 d. C.—43. Seneca (*Lucius Annaeus Seneca*), nella lettera LXXXVIII, in cui vuol dimostrare *Artes*

liberales in bonis non esse, nihil ad virtutem conferre, dice, parlando di Didimo: « Quator millia librorum Didymus grammaticus scripsit; miser, si tam multa supervacua legisset! In his libris de patria Homeri quaeritur, in his de Aeneae matre vera; in his, libidinosior Anacreon, an ebriosior vixerit? in his, *an Sapho publica fuerit?* et alia, quae erant dediscenda, si scires. » — Secondo Seneca era dunque una questione inutile e fuori di posto, il cercare se Saffo fosse o no una donna pubblica: cose da disimparare quando pure si fosse riusciti a saperle.

23-79 d. C.—44. Plinio C. Secondo (*Caius Plinius Secundus*) detto comunemente *Plinio il Vecchio*, nella sua celebre opera dell'*Historia Naturalis* (lib. XXII, IX, VIII) parla della virtù d'un'erba prodigiosa, detta *centum capita* (dalle cento teste) che fu cagione dell'amore delirante di Saffo per Faone. Bisogna però far bene attenzione alle parole con cui Plinio si mette a parlare di questa erba « Portentosum est quod de ea traditur » per convincersi ch'egli non credesse a queste che chiamò « vanitates non solum Magorum sed etiam Pythagoricorum », nè avesse intenzione di darle a bere ai suoi lettori. — Nel lib. XXXV, XL, 16, ci conserva altresì la notizia che un pittore Leone dipinse Saffo « Leon

Sappho pinxit. » — Vedi Histoire Naturelle de Pline, avec la traduction en français par M. E. Littré, tom. II, *Paris*, Librairie de *Firmin Didot* et *C.*, 1883, pp. 77, 485.

43 d. C.—45. M. V. Marziale (*Marcus Valer. Martialis*), la cui vita dicono che valga più che le sue opere, ricordò Saffo in due epigrammi, nel LXIX del lib. VII, v. 9, e nel XXXV del lib. X, v. 16. Per questo buon tempone, i cui libri erano avidamente letti in tutto il mondo di allora, Saffo era impudica. Nel primo dei due epig. citati, *De Theophila ad Canium*, lodando egli le virtù letterarie di Teofila, la chiama più casta e più dotta di Saffo, della quale pur Teofila ammirava i carmi:

Carmina fingentem Sappho laudavit amatrix:
Castior haec, et non doctior illa fuit.

Nel secondo *De Sulpicia* è ancora più violento: Sulpicia ha tutte le virtù per lui, tanto che, apostrofando Saffo, le dice che sarebbe divenuta più sapiente e pudica se fosse stata condiscepola di lei o l'avesse avuta a maestra:

Hac condiscipula, vel hac magistra
Esses doctior et pudica, Sappho.

Che buffone!

Vedi Marci Valerii Martialis Epigrammata: vol. II. *Parisiis*, Colligebat *Nicolaus Eligius Lemaire*, Poesos Latinae Professor, MDCCCXXV, pp. 260 e 509.

(?) — 46. ATTILIO FORTUNAZIANO, discorrendo dei metri oraziani nella sua *Ars*, ricordò più volte Saffo e qualche metro adoperato da lei. — Vedi *Atilii Fortunatiani Ars, Ad Fidem* Codicis Neapolitani Recensuit *Henricus Keil. Halis.* Formis Hendeliis, A. MDCCCLXXXV, pp. 18, 20, 23.

50-125 d. C.—47. PLUTARCO (Πλούταρχος) di Cheronea, nella Beozia, ricordò più volte Saffo nelle sue opere. Nei *Pseudoplutarchea, Proverbia Alexandrinorum*, chiama *Faone*, simbolo di superbia, perchè, secondo la fama, (φάσι) Saffo si era gittata per lui dalla rupe di Leucade (vedi *Plutarchi Frag. et Spuria, Parisiis*, edit. *Firmin Didot*, MDCCCLV, p. 166, XXIX). — Nell' Ἐρωτικὸς chiama il suo linguaggio poetico di fuoco (αὕτη δ' ἀληθῶς μεμιγμένα πυρὶ φθέγγεται) (vedi *Scripta Moralia*, vol. II, *Didot*, MDCCCLVI, p. 936, 25). — Nel trattato Περὶ Μουσικῆς la cita come inventrice della Mixolidia, ἡ Μιξολύδιος (op. e vol. cit., p. 1389, XVI); la ricorda a p. 495, op. cit., vol. I, *De Pythiae Oraculis*: a p. 97, del med. vol., *De Profectibus in virt.* — Nella vita di Demetrio (Δημήτριος) narra che il medico

Erasistrato scoprì la passione di Antioco per la sua matrigna, dopo di avere osservato in lui i fenomeni fisiologici dell'amore descritti da Saffo nella ode II (φωνῆς ἐπίσχεσις, ἐρύθημα πυρῶδες, ὄψεων ὑπολείψεις, ἱδρῶτες ὀξεῖς....). (v. Πλουτάρχου Βίοι, vol. Secundum, *Parisiis*, edit. *Didot*, M. DCCC LXII, p. 1082, XXXVIII, 30). — Nel Συμποσιάκων Προβλημάτων βιβλίον, τρίτον, pp. 784, 35, ed. cit., vol. II, conserva un fram. di tre versi in cui Saffo parla *a donna ignorante*. — Nel trattatello *De Mulierum virtutibus* (Γυναικῶν ἀρεταὶ) dice non potersi paragonare la poesia di Saffo con quella d'Anacreonte. — Nel dialogo *De Pythiae oraculis*, ricorda la soavità che destavano nell'animo del lettore i carmi di Saffo. (M. 484, 28). La ricorda nel lib. VII. *Quaestionum Conviralium* (M. 867, 21); nell' Ἐρωτικὸς conserva un fram. di due versi (M. 918, 12), e nei *Pseudoplutarchea* il famoso fram. Ὁ πλοῦτος ἄνευ ἀρετᾶς... (Ps. 65, 19).

(?) —48. Apella o Apolla Pontico (Ἀπελλᾶς ὁ Ποντικὸς), se dobbiamo credere a Suida, che ne conservò il frammento, ricordò Carasso, fratello di Saffo, che comprò la schiava Rodope, cui Saffo chiamò Dorica: ἡ δὲ Σαπφὼ Δωρίχαν αὐτὴν καλεῖ.

Vedi Suida, o *Frag. Historic. Graecorum*, op. cit., lib. IV, p. 307, 3.

30 d. C.—49. Antipatro di Tessaglia (Ἀντίπατρος Θεσσαλόνικος), che fiorì al tempo di Augusto, (vedi Fabricio, IV, p. 462, X, p. 521), chiamò Saffo *splendore delle vergini lesbie*.

Vedi *Anthologia*, ed. *Didot*, vol. II, *Epig. demonstrativa*, cap. IX, n. 26, p. 6.

60 d. C.—50. Pinito (Πίνυτος ὁ ποιητής), poeta epigrammatico, di Bitinia, liberto di Epafrodito, che vuolsi abbia insegnato grammatica in Roma (v. Fab., op. cit., IV, p. 492), poetò di Saffo onorevolmente. Vedi *Anthologia*, op. cit., vol. I, *Epigr. Sepulcralia*, cap. VII, n. 16, p. 276.

61-96 d. C. –51. Publio Papinio Stazio (*Publius Papinius Statius*) nelle *Silvae*, lib. V, Carmen III, vv. 154-155, scrisse di Saffo:

. . . . . actusque egressa viriles
Non formidata temeraria Leucade Sappho;

accettando, come vedesi, la leggenda del salto per disperazione d'amore.

Ad un poeta non devesi domandare nè pretendere che conosca la storia: egli è padronissimo di falsarla: spetta ai critici mettere le cose a posto.

Vedi *Libri Quinque Silvarum*, P. Papinii Statii cum varietate lectionum, ecc. Volumen Primum. *Parisiis*, ed. *Lemaire*, MDCCCXXV, p. 620.

70 d. C. —52. Tullio Laurea (Τύλλιος Λαύρεα), poeta epigrammatico, che vuolsi sia stato liberto di Cicerone (v. Fab., op. cit., vol. IV, p. 498), cantò di Saffo onorevolmente.

Vedi *Anthologia*, op. cit., vol. I, *Epigr. sepulcr.*, cap. VII, n. 17, p. 276.

70 d. C.—53. Antipatro Sidonio (Ἀντίπατρος Σιδόνιος), che fiorì poco prima di Cicerone, al tempo della guerra combattuta dai Romani contro Mitridate (vedi Fabricio, op. cit., III, 537, IV, 461, X, 521), è autore d'un epig. sepolcrale in onore di Saffo.

Vedi *Anthologia*, op. cit., vol. II, *Epigram. demonstr.*, cap. IX, n. 66, p. 13; più vol. I, *Epig. sepulcralia*, cap. VI, n. 14, p. 276.

70 d. C.—54. Mauro Terenziano, governatore di Sienne, oggi detta Afna, nell'alto Egitto, autore d'un'operetta in versi latini, nella quale trattasi della pronunzia delle lettere e della misura e quantità dei versi, ricordò Saffo (Putsch., p. 2397) in questo passo: « Quamquam ἴτυν dicunt Achaei, hanc βίτυν gens Aeolis: Plura Sappho comprobavit Aeoliis et ceteri. »

90 d. C.—55. Meleagro (Μελέαγρος), il primo inventore e compilatore dell'*Antologia* o *Raccolta di Fiori*, nativo di Gadara, città della Siria, sotto Seleuco VI, ultimo

re di Siria, nel proemio (Προοιμίου τοῦ Μελεάγρου) ricordò onorevolmente Saffo nel pentametro del terzo distico, come vedremo.

100 d. C.—56. Dione Crisostomo (Δίων ὁ Χρυσόστομος, bocca d'oro) di Prusia, in Bitinia, scrittore di molte orazioni (circa 80), ci lasciò un brevissimo frammento nell'*Orat.* XXXVI, T. I, p. 128, Reisck.

114-184 d. C.—57. Apulejo (Lucio), filosofo platonico, nato a Madauro, in Africa, nell'*Apologia*, difendendosi dall'accusa di avere scritti versi amatorii e ludicri, ci lasciò questo periodo: « Fecere tamen et alii talia: et, si vos ignoratis, apud Graecos Teius quidam, et Lacedaemonius, et Cius, cum aliis innumeris; etiam mulier Lesbia, lascive illa quidem, tantaque gratia, ut nobis insolentiam linguae suae dulcedine carminum commendent. » Se Apuleio chiamò lascive le poesie di Saffo, bisogna ricordarci, per dare all'aggettivo il peso che ha, ch'egli, ai suoi tempi, fu molto in odore di santità, anzi alcuni lo credettero capace di miracoli, superiori a quelli di Gesù.

117-199 d. C.—58. Elio Aristide (Ἀριστείδης), soprannominato *Teodoro*, in memoria d'una guarigione ch'egli credette soprannaturale, ricordò Saffo in due passi delle sue opere.

Vedi *Aristides Monod.* de Smyrna, T. I, p. 261,

Jebb.: Orat. περὶ παραφθέγ. T. II, p. 377. Vedi *Volger*, ed. 1810, pp. 155-156, CVII, CVIII.

120-200 d. C.—59. LUCIANO, il celebre autore dei *Dialoghi*, per la storia di *Faone*, l'immaginario eroe della tragedia saffica, ci lasciò un dato molto interessante nel XII dial. *delle Cortigiane*, facendoci sapere che al suo tempo le *orizzontali ateniesi* chiamavano *Faone* ogni loro amante prediletto (ἐγὼ δὲ σὲ, τὸν Φάωνα μόνον εἶχον....)

Vedi *Luciani Samosateni Operum*, tom. IIII, Cum *Gilberti Cognati et Joannis Sambuci* annotationibus, ecc. *Basileae*, per *Sebastianum Henricpetri* (in fine del vol.) Anno MDCXIX. Mense Septembri, p. 435.

140 (?) d. C.—60. TAZIANO (lat. *Tatianus*, gr. Τατιανὸς), nato in Assiria, filosofo greco convertito al Cristianesimo, nel *Discorso contro i Greci*, che Eusebio chiamò l'opera sua più celebre, citò due volte Saffo, per darle della meretrice. Ma per concedere al Taziano quell'autorità che merita, basta solo ricordare ch'egli fu prima pagano, poi cristiano intollerante, e poi pagano ancora; ed il suo famoso *Discorso* fu appunto scritto, quando sentivasi tutto infiammato d'amore divino per gli Evangeli, ed a scopo di polemica falsava la storia, considerando uomini e cose soggettivamente.

Ecco il primo passo in cui ricorda Silanione che fece

la statua della meretrice Saffo: *statuam fecit Sapphus meretricis Silanion.* Ecco il secondo, in cui paragona, a modo suo, le donne pagane greche e la *meretrice* Saffo con le cristiane vergini filatrici: *Vestra et meretricia mulierecula Sappho, quae insano amore capta suam ipsa lasciviam cantat: nostrae vero omnes pudicae sunt, et intentae lanificio virgines divinos sermones edisserunt multo honestiore, quam vestra puella studio.*

Vedi Sancti Justini Philosophi et Martyris, *Opera.* Item Athenagorae Atheniensis, Theophili Antiocheni, *Tatiani Assyrii*, et Hermiae Phisophi Tractatus aliquot, quos sequens pagina indicabit. Quae omnia Graecè et Latinè emendatiora prodeunt. *Editio Nova* justa Parisinam Anni MDCXXXVI. *Coloniae*, Apud *Jeremiam Schrey*, et *Heinricum Ioh. Meyerum.* Anno MDCLXXXVI, p. 168, Tatiani Assyrii *Contra Graecos, Oratio.*

150 d. C. –61. MASSIMO DI TIRO (Μάξιμος ὁ Τύριος), filosofo platonico, nelle *Dissertazioni* (Διαλέξεις ο Λόγοι) che ci rimangono, ricorda spesso la Poetessa. Nella *Dissert.* XXIV, 9, pp. 99-100, ed. *Firmin Didot. Parisiis*, M DCCC XLII, dice che Saffo amava le donne come Socrate gli uomini: che sue amiche furono Girinno (Γυριννώ), Atti (Ἀτθίς) ed Anactoria (Ἀνακτορία), e rivali Gorgo (Γοργώ) e Andromeda (Ἀνδρομέδα): che chiamò amore

giovinetto bello (Σύ τε καλὸς θεράπων Ἔρως), e architetto di parole (μυθοπλόκον), come Socrate l'aveva chiamato prima sofista (Τὸν ἔρωτα Σωκράτης σοφιστὴν λέγει).

150 d. C.—62. Filostrato (Φιλόστρατος) di Atene o di Lenno, nelle *Memorie sopra la vita di Apollonio Tianeo*, giudicato da parecchi critici un ammasso di menzogne, ricordò spesso Saffo. Nel lib. I, XXX, pp. 18, 19 (ed. *Didot. Parisiis*, M DCCC XLIX) scrisse: « si dice che Saffo conversasse con le vergini e scrisse inni e canti amorosi » (λέγεται τὸν Σαπφοῦς τρόπον παρθένους θ' ὁμιλητρίας κτήσασθαι...). Nelle *Lettere* (Ἐπιστολαί), p. 332, dice ch'ella amava la rosa, e la paragonava alle belle vergini ed alle braccia, nude sino al gomito, delle Grazie. — Nel libro delle Immagini (Εἰκῶνες), II, I, pp. 364, 365, ricorda Saffo nella descrizione delle vergini scioglienti inni a Venere, con la voce dolce qual miele.

150 d. C.—63. Ermogene (Ἑρμογένης) di Tarso in Cilicia, autore d'un trattato di retorica (τέχνη ῥητορική), che per lungo tempo servì di testo in quasi tutte le scuole della Grecia, ci conservò dei frammenti saffici. Il *Volger*, ed. 1810, ne riporta tre, XLVII, XLVIII e XLIX. pp. 103, 104, 105, 106.

150 d. C.—64. Efestione (Ἡφαιστίων), grammatico di Ales-

sandria, ci lasciò dei frammenti saffici nel suo Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων, che è un manuale di quasi compiuta trattazione di metrologia poetica greca. Il *Volger*, ed. cit., ne ricavò 18, pp. 42-68, che sono fra i più belli di Saffo: il *Bergk*, ed. 1867, 22.

180 d. C.—65. Galeno (Γαλῆνος) di Pergamo, che fu il più dotto e famoso medico dell'antichità, ci conservò (*Protrept.* c. 8, T. II, p. 8, *Chart*) il bellissimo frammento saffico: Ὁ μὲν γὰρ κάλος ὅσσον ἰδεῖν πέλεται...

180 d. C.—66. Polluce (Πολυδεύκης) di Naucrati, maestro di eloquenza in Atene, autore dell'importante lessico (Ὀνομαστικόν in 10 libri) ci conservò tre frammenti brevissimi ed altri pochi accenni importanti.

200 d. C.—67. Proclo (Πρόκλος), celebre grammatico, ci lasciò un passo saffico (vedi *Volger*, 1810, p. 116, LVIII).

264-338 d. C.—68. Eusebio di Cesarea, che prese il soprannome di *Panfilo*, per onorare la memoria del maestro (*S. Panfilo*), nella sua famosa *Cronaca* dice che Saffo ed Alceo godevano fama di poeti illustri, quando Tarquinio Prisco edificava a Roma il Circo: Olimp. 44 (*Sappho et Alcaeus Poetae clari habentur.*)

Vedi *Eusebii Pamphili Caesariensis* Episcopi Theologi Philosophi et Historici *Opera quae extant Omnia*, ecc. *Parisiis*, opud *Michaelem Sonnium*, M. D. LXXXI, p. 431.

300 a. C.—69. Aristeneto, nato a Nicea e morto nel 358, nel terremoto di Nicomedia, ci lasciò delle *Lettere* conosciute sotto il suo nome (Ἀριστταινέτους Ἐπιστολαί), ed in una di esse (lib. I, ep. X, p. 141, edit. *Didot. Parisiis*, MDCCCLXXIII), parlando delle nozze di Cidippo, dice che innanzi al talamo le vergini cantavano l'imeneo, il canto dolcissimo di Saffo (τοῦτο δὴ Σαπφοῦς τὸ ἥδιστον φθέγμα.)

300 o 400 d. C.—70. Alcifrone Sofista. Di lui ci è ignota la vita, e solo si conservano delle *Lettere* (Ἀλκιφρονος Ῥήτορος Ἐπιστολαί). In una lettera di *Glaucippa* a *Europa*, Γλαυκίππη Χαρόπῃ, (lib. III, 1, ed. *Didot. Parisiis*, M DCCC LXXIII, p. 68), Glaucippa le fa la confessione di non volersi maritare ad un uomo che non ama: ed è pronta ad imitare Saffo, gittandosi non dalla rupe di Leucade nel mare, ma dagli scogli Piraici (οὐκ ἀπὸ τῆς Λευκάδος πέτρας, ἀλλ' ἀπὸ τῶν Πειραϊκῶν προβόλων....).

306-334 d. C.—71. Zenobio (Ζηνόβιος) citò Saffo in un suo passo. Vedi *Adag. Centur.*, III, 3, p. 51: *Adag. Schott.* o *Volger*, ed. 1810, p. 160.

325 d. C.—72. Temistio (Θεμίστιος) di Patlagonia, rinomato filosofo ed oratore, soprannominato *Eufrade* (Εὐφραδής-*eloquente*), maestro di Libanio e di Sant'Agostino, nella

Orazione XX, *Patris sui Laudatio Funebris* ricorda accanto ad Euripide, a Sofocle, a Pindaro la nostra poetessa e la chiama Σαπφώ τε ἡ καλή, cui il verificatore latino tradusse *formosa Sappho — Saffo la bella, la bella Saffo.*

Vedi Θεμιστίου Λόγοι ΧΓ. *Themistii* Orat. XXXIII, ecc. *Dionysius Petavius* e Societate Jesu Latine plerasque reddidit, ecc. *Parisiis*, in Typographia Regia, ecc., M. DC. LXXXIV, p. 236, C.

331 d. C.—73. Giuliano Imperatore fu grande ammiratore della nostra poetessa. Nelle sue epistole (Ἰουλιανοῦ Αὐτοκράτορος Ἐπιστολαί, ed. *Didot. Parisiis*, M DCCC LXXIII) la ricordò più volte. Nella lett. al filosofo Eugenio (XVII, p. 311) scrive che vorrebbe trasformarsi in uccello, non per volare sull'Olimpo, ma, come Saffo dice, ὡς φησιν ἡ Σαπφώ, per gittarsi nelle sue braccia. — Nella lett. ad Ecebolo (XVIII, n. 344) ricorda che la bella Saffo (Σαπφὼ δ' ἡ καλὴ) chiamò argentea la Luna, la quale, per questo, oscura l'aspetto delle altre stelle. — Nella lett. *al fratello* Alipio Cesareo (Ἀλυπίῳ ἀδελφῷ Καισαρίου, XXIX, p. 354), ricorda i *giambi* che la *bella* Saffo soleva intessere ai suoi inni (ἡ καλὴ Σαπφὼ βούλεται τοῖς νόμοις ἁρμόττειν).

345(?)—74. Ausonio (*Decio Magno*), l'autore celebrato del

Poema sulla Mosella, messo da alcuni, ai suoi tempi, poco al disotto delle opere di Virgilio, ricordò Saffo in due componimenti poetici, nel *Cupido Cruci affixus*, coi seguenti versi:

> Et de nimboso saltum Leucate minatur
> Mascula Lesbiacis Sappho peritura pharetris:

e nell'*Epigram.* 92, chiamandola *fastidita Phaoni*.

350 d. C.—75. Servio Mauro, o meglio, secondo altri, Mauro Onorato, grammatico latino, nei suoi *Commentarii* sopra *Virgilio* (Georg., I, 31), ci lasciò un breve frammento d'un epitalamio di Saffo:

> Χαῖρε, νύμφα, χαῖρε, τίμιε γαμβρὲ πολλά.
> Gaude, sponsa, gaude, multum honorande sponse.

365 (?) d. C.—76. Claudio Claudiano, poeta dai versi fluidi, e, *se non i più vicini* a Virgilio, certo ingegnosi e tersi, ricordò Saffo nel poemetto, X, *De Nuptiis Honorii et Mariae*, in quei versi 229-235, nei quali è descritta l'educazione materna e letteraria della regale giovinetta Maria, promessa sposa di Onorio. Maria, che non sa nulla ancora delle nozze, quando Onorio va a trovarla, è tutta intesa a leggere i classici latini, ed i greci Orfeo e Saffo, sotto la direzione materna:

Illa (Maria) autem, secura tori, taedasque parari
Nescia, divinae fruitur sermone parentis,
Maternosque bibit mores, exemplaque discit
Prisca pudicitiae, Latios nec volvere libros
Desinit, aut Graios, ipsa genitrice magistra,
Maeonius quaecumque senex, aut Tracius Orpheus,
Aut Mitylenaeo modulatur pectine Sappho.

Vedi Claudi Claudiani. Quae extant *Omnia Opera* ecc. Recensuit *N. L. Artaud* Volumen Prius, *Parisiis* Colligebat *Nicolaus Eligius Lemaire*, MDCCCXXIV, p. 357.

380 d. C.—77. SINESIO (Συνέσιος). di Cirene, uno dei più eleganti scrittori cristiani, ricordò semplicemente Saffo (ὡς ἄν εἴποι Σαπφὼ) in una sua lettera *ad Enopticum* (III, p. 160, D. Petar).

400 (?) d. C.—78. IMERIO o IMERIO (Ἰμέριος), sofista. Nelle sue *Declamationes Integrae* XXXIV, ricordò spesso la nostra poetessa. Nell'*Oratio* I, (ed. *Firmin Didot, Parisiis,* M DCCC XLIX) 4, 16, 19, pp. 39, 42, dice Saffo compositrice di canti lirici, d'epitalamii, che paragonò la giovinetta matura alle nozze, ad una mela colta a tempo (Σαπφοῦς ἦν ἄρα μήλῳ μὲν εἰκάσαι τὴν κόρην); che innanzi alla bellezza delle vergini esclamava: O bella! O graziosa! ὦ καλὴ! ὦ χαρίεσσα! Nell'*Oratio* XIII, 7, 9, la ricorda ponendola accanto a Pindaro, e citando il canto ad Espero.

400 (?) d. C. –79. Esichio Milesio (Ἡσύχιος Μιλήσιος), storico, delle cui opere son giunti a noi pochi frammenti, in uno di questi ci lasciò detto: Σαπφὼ ἡ Λεσβία δι' ἔρωτα Φάωνος τοῦ Μιτυληναίου ἐκ τοῦ Λευκάτα κατεπόντισεν ἑαυτήν: Saffo di Lesbo per amore di Faone Mitileneo si precipitò da Leucade.

Vedi *Hesychii Milesii Fragmenta*; ediz. cit., *Didot*, vol. IV, p. 175, 58.

400 d. C.—80. Sinesio in una delle sue *Lettere* (Συνεσίου Ἐπιστολαί, ed. *Didot. Parisiis*, M DCCC LXXIII, let. III, p. 639) cita Saffo in un periodo pieno di spirito contro un tale Armonio, che non fu mai nè citato nè riportato da alcuno degli ultimi e più completi studiosi saffici: non ha però importanza.

450 d. C.—81. Stefano Bizantino (Στέφανος), autore illustre del *Lessico Geografico*, intitolato Περὶ Πόλεων, e secondo altri, Ἐθνικά, e Περὶ πόλεων καὶ δήμων, e Περὶ Ἐθνικῶν καὶ τοπικῶν, ecc., chiama Mytilene πόλις ἐν Δέσβῳ μέγιστη, città massima, capitale, in Lesbo, ed il suo commentatore *Thomas de Pinedo Lusitanus*, in nota, all'articolo dello Stefano, parla di Saffo, chiamandola insieme con Pittaco, Alceo ed Alfeo, gloria di Lesbo, *decima musa*.

Vedi edizione *Amstelodami* Tipys *Jacobi de Jonge*, CIↃ IↃC LXX VIII, p. 480.

468-562 d. C.—82. Prisciano, celebre grammatico dell'ultimo periodo della letteratura romana, ci lasciò il frammento d'un verso solo (v. *Priscianus*, pres. *Putsch*, p. 723, o *Volger*, ed. cit., p. 129).

480 d. C.—83. Cristodoro (Χριστοδῶρος ὁ ποιητής), poeta copto Tebano, visse sotto Leone Trace (v. Fab., op. cit., IV, 468) descrisse una statua di Saffo. Vedi *Anthologia*, op. cit., vol. I. Descriptio statuarum quae extant in publico gymnasio quod a Zeuxippo nomen habet (ἔκφρασιν τῶν ἐν τῷ Ζευξίππῳ ἀγαλμάτων) cap. II, vv. 66-71, p. 25.

500 o 400 d. C.—84. Damocaride (Δαμοκάρις) grammatico e poeta epigrammatico (v. Fab., op. cit., IV, p. 470), ci lasciò una bella descrizione d'un ritratto di Saffo. Vedi *Anthologia*, op. cit., vol. II, cap. XVI, p. 591, *Appendix Planudea*, n. 310.

520 d. C.—85. Stobeo macedone (Στοβαῖος), quei che raccolse grossi manipoli di sentenze o di passi dagli antichi poeti, e ne fece *Florilegi*, ci lasciò due frammenti saffici (v. *Floril.* Tit. IV, *de amentia*, p. 52, Gesn., p. 29, Grot e Tit. LXXI, p. 427 Gesn., e p. 291 Grot.): in uno, Saffo, parlando ad una donna ignorante, prevede la sua immortalità: nell'altro, consiglia Alceo od Anacreonte (?), che l'avevano richiesta di nozze, di toglier donna più giovane di lei.

530 d. C.—86. Paolo Silenziario (Παῦλος Σιλεντιάριος),

coetaneo di Agazia, visse sotto l'imperatore Giustiniano (v. Fab., op. cit., IV, p. 487) e poetò di Saffo onorevolmente. Vedi *Anthologia*, editore *Firmin Didot. Parisiis*, MDCCCLXXII, vol. I, *Epigram. amatoria*, cap. V, n. 246, p. 104.

540 (?) d. C.—87. Ammonio ('Αμμόνιος), figliuolo d'Ermia, filosofo peripatetico e discepolo di Proclo, nel trattato *De Differentia Vocum*, sotto la parola ἄρτι (v. p. 25, Valcken) conservò un breve e grazioso frammento di Saffo: 'Αρτίως μὲν ἁ χρυσοπέδιλος αὔως — nunc quidem aurora aureos calceos habens.

815 (?) d. C.—88. Fozio (Φώτιος), il terribile Patriarca di Costantinopoli, autore di molte opere, nel suo *Lessico* (Λέξεων συναγωγὴ o solamente Λεξικὸν) si occupò di Saffo poetessa, ripetendo quanto aveva diffuso la leggenda, cioè gli amori disperati per Faone, il salto di Leucade, e distinguendola dall'altra Saffo ἑταῖρα. Vedi Johannis Zonarae et Photii *Lexica* ex Codicibus Manuscriptis nunc primum edita Observationibus illustrata ed indicibus instructa. Tomi Tres. *Lipsiae*, Sumtibus (*sic*) Liegfr. Lebr. *Crusii* M DCCC VIII alle parole Λευκάτης, Ῥοδώπιδος ἀράθημα e Φάων, del Tom. III, pp. 158, 362, 470.

570 (?) d. C.—89. Cherobosco Giorgio, grammatico greco, autore di varie opere grammaticali e retoriche (*De Fi-*

guris poeticis, oratoriis et theologicis) ci conservò un brevissimo frammento: μάλα δή κεκορημένη στοργᾶς, s. art., περὶ τῶν εἰς ω θηλυκῶν, in Aldi Manutii *Cornu Copiae*, p. 268, B.

1000 (?) d. C.—90. *Etymologicum Magnum* (Τὸ μέγα ἐτυμολογικὸν). In questo grande vocabolario della lingua greca, di cui non si conosce l'autore, Saffo è ricordata cinque volte, e cinque frammenti vi si conservano.

Vedi *Volger*, ed. 1810, pp. 126-129, LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII.

1000 d. C.—91. Suida (Σουίδας). Questo ignoto scrittore, al quale si deve un copioso *Lessico* di notizie letterarie, che sarebbero più importanti, se fossero meno farraginose, scrisse anche la biografia della nostra poetessa. A questa attinsero e si fermarono quasi tutti i critici e biografi saffici, riproducendo, in tal guisa, errori, distinzioni ed accuse, che tutti sanno.

1015 (?)—92. Cedreno Giorgio, monaco greco, storico annoverato nella prima classe degli scrittori della *Collezione Bisantina*, dice che Saffo visse al tempo di Cranas, e fu chiamata *la prima delle Muse*, πρώτη Μουσῶν. Vedi Georgii Cedrenei *Compendium Historiarum* Tomi Duo. Ex versione *Guillelmi Xylandri*, cum eiusdem Annotationibus, ecc. *Parisiis*, E Typographia Regia, M. DC. XLVII, Tom. I, p. 82, C.

1083-1148—93. Anna Commena, figlia dell'Imperatore Alessio Commeno I, poetessa e studiosa delle matematiche e di altre discipline, nel suo lavoro storico *Vita dell'Imperatore Alessio* o *Alesseide*, inspiratole più dalla pietà filiale che dall'amore per la verità storica, nell'ultimo libro, XV, dice che il pudore la trattiene, *come altrove la bella Saffo*, dal parlare degli atti turpi ed osceni e dei dogmi dei Bogomili (ἀλλά με κωλύει... ὥς που φησὶν ἡ καλὴ Σαπφώ.)

Vedi Ἄννης τῆς Κομνήνης Πορφυρογεννήτον Καισαρίσσες Ἀλεξίας, ecc. Libri Quindecim, ecc. *Parisiis*, E Typographia Regia, M. DC. LI, p. 490, B.

1150 d. C.—94. Eustazio (Εὐστάθιος) arcivescovo in Tessalonica e grande commentatore di Omero (Παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὁμήρου Ἰλιάδα καὶ Ὀδυσσείαν), ci conservò parecchi frammenti di Saffo.

Vedi *Volger*, ed. cit., pp. 68, 70, 72, 105, 119-121.

1304-74—95. Francesco Petrarca, il nostro celebratissimo poeta lirico, ricordò Saffo due volte, nel *Trionfo d'Amore*, cap. IV, 25, e nell'Egloga X, coi seguenti versi:

> Altera solliciti laqueos cantabit amoris
> Docta puella, choris doctorum immiata virorum
> Cinnameus roseo calamus cui semper ab ore
> Pendulus et dulces mulcebant astra querelae.

1340—96. Domenico Bandino, e non Bandini, come altri ha scritto, di Arezzo, il dotto professore di Eloquenza in Bologna, ed amico carissimo del Petrarca, nella sua immensa opera enciclopedica *Fons memorabilium universi*, che si conserva manoscritta nella Laurenziana, consacrò a Saffo un articoletto, tratto da Ovidio, da Orazio, e dal Petrarca, del quale cita i quattro esametri dell'Egloga X, sopra riferiti.

1424-1494—97. Giorgio Merula d'Alessandria della Paglia, il fiero avversario del Poliziano, ma insigne ristauratore dei buoni studii in Italia, nel commento all'*Epistola* di Ovidio, *Saffo*, accetta tutta la leggenda, come fatto storico, cioè gli amori ardenti e disperati per Faone, il salto di Leucade, ecc. Aggiunge una notizia nuova di zecca, che Saffo abbia avuto dal matrimonio con *Corcyle Andrio* un figlio per nome *Dida*: *nupsit autem Corcyle Andrio homini ditissimo, ex quo filium suscepit nomine Didam.* Vedi *Ovidii Acpistolae Et in easdem Antonii Volsci commentaria*, ecc. *B. Egnatii super Epistola Sapphus* quae antehac ecc., M. D. XIX. A fo. *rlvii* trovasi il testo latino dell'*Epistola Ad Phaonem* preceduta dall'interpretatione del Merula: *Georgii Alexandrini in sapphus* (sic) *Epistolam interpraetatio incipit.*

1430 (?)—98. Apostolio Michele, retore greco, nato a Costantinopoli, le cui opere sono, in gran parte manoscritte, giacenti nelle principali biblioteche di Europa, fece menzione di Saffo in quella, sola pubblicata, che porta il titolo di Παροιμίαι, Proverbi. Egli accetta la distinzione di Saffo poetessa dall' altra lesbia, presa di amore per Faone, precipitatasi dalla nota rupe, e narra la leggenda di Faone, pescatore, protetto da Venere, apparsagli in forma di vecchietta.

Vedi Μιχαήλου Ἀπυστολίου Παροιμίαι. Michaelis Apostolii *Paroemiae* Nunc demum, post Epitotem Basiliensem, integrae, ecc. *Lugduni Batavorum*, Ex Officina Elzeviriana, Anno CIↃ IↃC XIX. *Proverbiorum Centuria* XX, 15, alle parole *Phaon es et forma et moribus*, pp. 253-254.

1433(?)-1527.—99. Polifilo (*Francesco Colonna*), frate domenicano, nato a Venezia, ai suoi tempi si rese famoso con quel suo bizzarrissimo libro *Poliphili hypnerotomachia*, cioè *Combattimento del sonno e dell'amore* di Polifilo, accozzamento intelligibile di favole, di storia, d'architettura, ecc., scritto con voci greche, latine, lombarde, ebraiche, arabiche e caldee, e che fu tenuto in tanto pregio da coloro che ammirano i libri quanto meno l'intendono. In tale volume il Colonna scrisse questo periodo, che si riferisce alle sue visioni di frate pazza-

mente innamorato di una Polia. « Ora dopo questo quarto Triumpho tra le Menade sequiva una conspicua damicella che cantante cum lamoroso Phaone alla bellecia del suo capo appetiva le corna. »

Se quella *conspicua damicella* è Saffo, come evidentemente è lei, il frate con questa sua frase ha certo inteso dire che il desiderio del peccato era così ardente in Saffo da farla scendere volentieri all'inferno fra i dannati, e non aver paura delle corna, anzi *appetivale*.

Vedi *Hypnerotomachia Poliphili*, ubi humana omnia non nisisomnium esse docet. Atque obiter plurima scitu sane quam digna commemorat. Cautumest, ne quis in Dominio ill. S. V. Impunehrunclii Brumqueat imprimere. Ed in fine del vol. M. CCCC. LXVII *Kalendis Maii*, v. *f. liiii.* e dopo ancora cinque pagine.

1447-1477—100. Domizio Calderino, uno dei primi umanisti che ebbe il merito d'avere unito il soccorso dell'erudizione alla grammatica, sebbene morto giovanissimo (a 30 a.) lasciò molti scritti di critica filologica, e nei commenti alle *Epistolae* ovidiane si occupò di *Saffo*; ma sull'autorità di Ovidio e di altri, che poca oggi ne meritano, ripetè le accuse, gli amori faonici ed il salto disperato, come storici. Dippiù chiamò Erinna, la famosa poetessa, concubina di Saffo (?).

Vedi, in fine del volume, *Domitii Calderini Veronensis* Commentariorum Ovidii in Ibim. Laus Deo. Finis: *Impressum Mediolani per magistrum Leonardum pachel anno salutis dominicae.* M. cccc. Ixxxxiii die primo *mensis Junii.*

1454-1494—101. Angelo Ambrogini Poliziano, il grande umanista dell'Accademia Platonica, come tutti i grandi grecisti e latinisti del suo tempo, conobbe la nostra poetessa, e ci lasciò la versione latina dell'epig. *in Timadem.*

Vedi *Prose Volgari* inedite e *Poesie Latine e Greche* raccolte ed illustrate da *Isidoro del Lungo.* Firenze, *G. Barbèra,* editore, 1867, p. 544, II.

1489-1552—102. Giraldi *(Lilio Gregorio)*, letterato profondo ferrarese, autore di parecchie opere pregevoli, si occupò anche della nostra poetessa e nel *Dialogo IX* ne scrisse, in elegante forma latina, la biografia, citando i fonti storici, a cui attinse: lavoro importante, sebbene privo di quell'acume critico moderno, per cui Saffo agli occhi nostri non è più quale apparve a quelli del Giraldi. I filologi tedeschi lo tennero in gran conto, ed alcuni, che di Saffo si occuparono, scrivendone in latino, spesso e volentieri lo copiarono. Al Giraldi ricorsero molti, e francesi ed italiani, con vano sfoggio d'incerta erudizione, copiando da lui, senz'altro esame, i nomi e

le opinioni degli scrittori antichi. Il Giraldi, uno dei più grandi umanisti del nostro risorgimento letterario, occupa un posto distinto fra i biografi della nostra poetessa, nonostante i difetti della sua critica.

Vedi *Lilii Gregorii Gyraldi Ferrariensis.* Opera Omnia duobus tomis distincta, etc.

Lugduni Batavorum apud Hackium, Boutesteyn, Vivie, Vander AA., et Luchtmans. MDC XCVI. *Tomus Secundus. Historiam Poetorum Graecorum ac Latinorum*, ecc., *comprendens*, pp. 456, 457, 458, 459, 460.

1504-1564.—103. CARLO STEFANO, fu stampatore e medico ed autore di parecchie opere letterarie, e scrisse anche una breve biografia di Saffo, in cui non vi ha nulla di nuovo. Lo Stefano ripete, anzi copia, quanto hanno detto gli umanisti prima di lui, i quali, è buono osservare, cominciano tutti a discorrere di Saffo ripetendo la frase « Ferunt nonnulli fuisse duas hoc nomine, etc. » Nessuna ricerca propria, nessuna osservazione critica che mostri nel compilatore il lavorio del suo cervello. Così i libri di questo periodo si sono moltiplicati, inutile ingombro delle biblioteche, perchè, si può affermare, nel caso nostro, che li ha conosciuti tutti, chi ne ha ben letto uno. In questa biografia abbiamo adunque le due solite Saffo, Leucade ed il salto.

Vedi *Dictionarium Historicum ac poeticum*, ecc., a Carlo Stephano, illius authore, postremo hoc labore multum adauctum. Apud *Joannem Le Preux*, et *Joannem Parucem*. M.D.LXVII, p. 291.

1505-1571—104. Lodovico di Castelvetro, il fiero critico avversario del Caro, noto specialmente per il suo *Commento* alla *Poetica d'Aristotele*, nelle *Rime del Petrarca brevemente esposte* (Kekrika In *Basilea* ad istanza di Pietro de Sedabonis MDLXXXII) commentando la nota terzina del *Trionfo d'Amore*, cap. 4 (v. parte terza, pp. 230, 231) riferibile a Saffo « *Una giovine greca a paro a paro...* » riporta l'epigramma « Οὔνομά μευ.... » di Antipatro, più il noto passo di Apulcio; senza alcun' osservazione critica o altra notizia, che, per la storia di Saffo in quel periodo di rinascenza, sarebbe stata certamente non priva d' interesse.

1514—105. Giorgio Carraria, commentando le *Epistole ovidiane*, scrisse una breve biografia saffica, poggiata tutta sulla autorità di Ovidio, che è così poco autorevole.

Vedi, in fine del volumetto, *Impressum Mediolani* per *Zanottum de Castiliono*. Anno Domini. M.CCCCC.XIIII die. XIX. Mensis Januarii.

1517—106. Iacopo Filippo Pellenegra tradusse in terza rima e pubblicò l'*Epistola di Saffo* di Ovidio (senza

indicazione di luogo, dell'editore e dell'anno) in-8. Essendo più che una versione, un poemetto saturo di considerazioni più o meno estetiche, così questo suo pasticcio può essere di qualche interesse per la storia saffica nella lett. italiana. Trovasi unito ad una commedia intitolata *Timone* del Magnifico Conte Matheo Maria Boyardo conte di Scandiano, traducta da uno dialogo de Luciano, ecc. Stampata in Venezia per *Zuane Tacuino de Cereto da Trin* nel M. D. XVII. A dì XX de Setembrio, in-8. — Dopo ciò segue una « Excusatione de *Iacobo Philippo pelle negra* de Troia in la sua epistola de *Sappho.* »

1565—107. M. Giovambattista Possevini scrisse una canzone *Sopra l'ode a Venere di Saffo*, interessante per la Storia di Saffo nella nostra letter. Di essa ci occuperemo nel capitolo dei traduttori saffici italiani.

1572—108. Francesco Anguilla. *Discorso sopra quell'ode di Saffo che comincia* « Parmi quell'uomo eguale essere à i Dei. » Con alcune Rime Amorose del medesimo Anguilla. Con privilegio. In *Venezia*, appresso *Giordano Ziletti* e *Compagni*. M. DCC. II, in-8, di pp. 80. Ce ne occuperemo nel capitolo dei traduttori italiani.

1575-1649—109. Vossio (Gerardo Giovanni) di Wassembourg, nel ducato di Giuliers, autore di parecchie opere

di filologia classica, si occupò anche di Saffo nel *trat. De Poetis Graecis*; ma la vita che ne scrisse non ha nessuna importanza, accettando egli tutto, senza distinzione critica di fonti, anzi copiando quello che, prima di lui, aveva già detto Suida.

Vedi *Gerardi Joannis Vossii Artis Poeticae Natura* ac *Constitutione* Liber, ex Typografia P. et J. Blaer. *Amstelodami* (Operum Tomus Tertius Philologicus) M.DC.LXXXXVI, p. 202.

1584—110. *Pourtraits et Vies des Hommes illustres Grecz. Latins*, ecc., par Andre Thevet Angoumousin. Premier Cosmographe du Roy. *A Paris* Par la veuve I. Heruert et Guillaume Chaudiere, Rue St. Jacques, 1584. Avec privilege du Roy, p. 55.

1591—111. Queenes. *Sapho and Phao*, played beefore the Queenes maiestie on Stroue-tewsday, by her maiesties children and the boyes of Paules (By John LILLY). Imprinted of *London* by *Thomas Orwin*, for *William Broome*, 1591. Quarto.

1625(?)—112. Lorenzo Crasso, barone di Pianura, letterato napolitano, ai suoi tempi, tenuto in grande stima, scrisse la vita di Saffo più quella di Saffo Lesbia Metilenea, nella sua *Istoria dei Poeti Greci e di Quei che in Greca Lingua han poetato (In Napoli.* Appresso *An-*

tonio Bulifon all' insegna della Sirena. Anno CIↃIↃCLXXVIII. Con licenza dei Superiori e Privilegio, pp. 448, 449, 450).

Come si vede, il Crasso seguì la distinzione delle due Saffo, fatta dalla vecchia critica, ed in questa sua biografia è arbitraria, per non dir altro, la divisione dei fonti biografici, dei quali egli si servì per dare fondamento storico alla sua immaginazione. I principali di questi fonti sono per lui Ateneo, Suida ed Ovidio, proprio i meno autorevoli.

1643-80—113. Moreri Luigi, dottore di teologia, di Bargemont nella Provenza, scrisse un articoletto su Saffo nel suo grande *Dizionario*, che, fin dai suoi tempi, fu giudicato opera imperfetta, per la sua mole. Il Moreri su la nostra poetessa scrisse pochi righi, chiamandola decima musa, distinguendola dall'altra, amante disperata di Faone, ma questo senza discussione critica, cominciando i suoi pochi periodi con le frasi: *Quelques auteurs estiment..., On dit..., Quelques auteurs parlent...*, ecc. Ci sorprende, per tanto, di vedere il Moreri spesso e volentieri citato dai cultori degli studi saffici, vista l'opera sua cotanto nulla.

Vedi *Le Grand Dictionnaire Historique du Moreri*. Nouvelle et dernière édition. Tome neuvième. R-S. A

Paris, chez les libraires associés. M.D.CC.LIX. Avec approbation et privilège du Roi; p. 152.

1647-1706—114. Bayle Pietro, celebre filosofo di Carlat (contea di Foix), nel suo *Dizionario*, che gli fu sorgente di persecuzioni e di lotte, per le *idee irreligiose* espressevi, in quel tempo di fiere disputazioni fra cristiani, calvinisti, luterani ed anglicani, si occupò anche di Saffo, e ne scrisse una biografia, in cui la storia e la leggenda, le lodi e le accuse, l'ammirazione ed il vituperio si alternano senza lume critico, talmente che, alla fine, tutto viene a risolversi nella antica e poco illuminata distinzione delle due Saffo. La biografia del Bayle non ha per noi alcuna serietà critica, ed è da considerarsi solo come un fonte, non per la conoscenza della vita di Saffo, ma per la storia critica della poetessa, attraverso l'avvicendarsi del tempo, delle religioni, dei costumi e della coltura dei popoli.

Vedi *Dictionnaire Historique et Critique* par M. Pierre Bayle. Cinquieme edition, revue, corrigée et augmentée. Avec la vie de l'auteur, par Mr. *Des Maizeaux*. Tome Quatrieme. Q-Z. MDCCXL. Avec Privilege. *Amsterdam*, ecc., pp. 139-142.

1647—115. Giacomo Spon, dotto antiquario, nato a Lione nel 1647, riporta una medaglia che crede di Saffo nel

suo *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grece et du Levant*, ecc. *A Lyon, chez Antoine Cellier* le fils, MDCLXXVIII, tom. III, p. 166, tav. III.

1651-1715—116. Jacopo Perizonio, professore a Leida nella storia, nell'eloquenza e nel greco, scrisse parecchie opere e si occupò di Saffo, ripetendo in gran parte cose già note, intuendo più che dimostrando l'onestà morale di lei. Vedi *Var. Histor.*, XII, 19.

1667-1736—117. Fabricio Giovanni Alberto, di Lipsia, nella sua celebre *Bibliotheca Graeca* scrisse una vita di Saffo (lib. III, cap. XV, LIV), ricca di citazioni dei fonti, in cui solo trovasi questo di notevole per gli studi biografici saffici, ch'egli non crede, come gli altri che l'hanno fin qui preceduto, che Saffo, la poetessa, sia diversa dall'amante di Faone: egli ne fa una persona sola. « Falluntur enim *meo judicio* qui Sapphonem poëtriam â Lesbia Pamphonis sive Phaonis amasia diversam faciunt, ut Apostolius, XX, 14, proverb. et ante eum Aelianus XII, 19. »

Ammette il famoso salto, poichè ne cita, senza altro, le fonti.

Vedi ed. *Hamburgi*, apud *Christian. Liebezeit* et *Theodor. Christoph. Felginger*. A. C. M DCC XIIX. Tom. I, pp. 589, 590, 591.

1671—118. *Histoire des plus illustres et savans hommes des leurs siecles.* Tant de l'Europe, que de l'Asie, Afrique et Amerique. Avec leur portraits en taille-douce, tirez sur les veritables originaux. Par A. Thevet Historiographe. Divisé en huit tomes. *A Paris*, chez *François Mauger*, au quatrième Pilier de la grand' Salle du Palais, ou grand Cyrus, M. DC. LXXI. Avec privilege du Roy. Vedi p. 224.

1687-1766—119. GIACOMO HARDION, nella sua *Histoire universelle sacrée et profane, composée par ordre de Mesdames de France*, parlando di Saffo si sbriga con poche parole; la dice di Mitilene, e ricorda essere stata chiamata *decima Musa per l'eccellenza delle sue poesie.* Avremmo volentieri lasciato di citarlo, se parecchi saffofili non se ne fossero fatti belli, come d'una grande autorità!!

Vedi l'ed. di *Venezia* MDCCLIX, nella *Stamperia Remondini*, t. 1, lib. III, p. 299.

1698—120. *Thesaurus Graecorum Antiquitatum*, ecc. Volumen Secundum Memorabilia primorum verae historiae saeculorum complectens, auctore Jacobo Grenovio. *Lugduni Batavorum.* Excudit *Petrus Vander.* An. CIↃIↃCXCVIII, p. 34. Non hanno valore le brevi notizie biografiche intorno a Saffo.

1702 -121. *Diarium Italicum* sive Monumentorum Veterum, Bibliothecarum, Musaeorum etc. Notitiae Singulares in Itinerario Italico collectae, Additis schematibus ac figuris. A R. P. D. Bernardo De Montfaucon, Monacho Benedictino, Congregationis Sancti Mauri, *Parisiis*, Apud *Joannem Anisson*, Typographiae Regiae Praefectum, M DCC II. Cum Privilegio Regis, in-8, di pp. 526.

1708—122. Giovanni Cristiano Blum *(Joannes Christianus Blum)* si occupò di Saffo in un articolo intitolato: *Ad Sapphonem*, in cui raccoglie un buon numero di notizie appoggiate all'autorità di molti scrittori: egli non crede che una donna, come Saffo, tanto lodata ed onorata dall'antichità, possa avere avuto cattivi costumi: nelle sue poesie vi è un grande affetto, dice egli, per alcune giovinette, *at nihil in eis obscoenitatis; nihil quod phantasia poetica elata femina, imitandi illius affectus studio, de formis praestantioribus sine crimine dicere non possit.*

Vedi *De Poetriis Graecis* Observationes Historicas et Criticas Historiae Poetriarum generalis Specimen etc. Publico Examini Exponet Autor et Respondens *Joannes Christianus Blum*, Brunovic. Magisterii Cand. et ss. Theol. Stud. Ad diem XXVIII. Jan. A. M.DCCIX. *Lipsiae* Litteris *Haeredum Brandenburgerianorum*, pp. 48, 49, 50, 51, 52.

1716-1795—123. J. J. Barthelemy si occupa anche di Saffo, ma nulla apportandovi di nuovo: accetta tutto, le accuse di immoralità, gli amori infelici per Faone ed il famoso salto di Leucade; dichiarando, per giunta, di non saper comprendere come i Mitilenei abbiano potuto onorare tanto una donna di cattivi costumi. L'ab. Gian Giacomo, se avesse approfondito l'argomento, e non si fosse appagato di ripetere pappagallescamente quanto scrissero certi biografi prima di lui, non avrebbe certo trovato da meravigliarsi cotanto.

Vedi *Voyage du jeune Anacharsis* etc. *Paris,* chez *Firmin Didot et C.,* M DCCC LXXX, pp. 103, 104.

1738—124. *Numismata regum Macedoniae* Omnia quae laboribus cell. virorum Crophii, Lazii, Goltzii, Patini, Spanhemii, Herduini, Begeri, Wildii, Haymii, Liebii, etc. ex regiis aliisque Numismatophylaziis hactenus edita sunt additis ineditis et nondum descriptis quotquot comparare licuit integra serie historica *Tabulis Aencis* repraesentata digessit descripsit et notis variorum doctissimorum virorum illustrata edidit *Johannes Jacobus Gessnerius Tigurinus.* Praefixa sunt. Prolegomena de Thesauro Universali Omnium Numismatum Graecorum et Romanorum. Caput de Numismatum Graecorum Praestantia Usu et Raritate. Et p. 24 inscritur. Le Catalogue

des Medailles Greques, qui se trouvoient au Cabinet de l'illustre Mr. de Formont de la Tour, pendant qu'il demeuroit a Zuric. *Tiguri, ex officina Heideggeriana* M. DCC. XXXVIII. Vedi p. 104.

1739—125. ANTONIO CONTI. Prose e Poesie, Tomi due. Venezia presso Giambattista Pasquali, MDCCXXXIX. Vedi Tomo Primo, p. CCLXXVII nelle *Annotazioni*.

1739—126. *Veterum Illustrium Philosophorum Poetarum Rhetorum et Oratorum Imagines*. Ex vetustis nummis, gemmis, hermis, marmoribus, aliisque antiquis monumentis desumptae. Jo. PETRI BELLORII Christinae Reginae Augustae Bibliothecarii et Antiquarii expositionibus nunc iterum accuratius editis. Romae, ex Calcographia jam de Rubeis, nunc Rev. Cam. Apostolicae apud pedem Marmoreum, cum Privilegio Summi Pontificiis, MDCCXXXIX Superiorum permissu.

Vedi: in *Imagines Veterum Illustrium Poetarum Expositiones*. p. 13, n. 63. — È una breve vita di Saffo, scritta in latino, di nessun valore.

1741—127. *Della Storia e della Ragione d'ogni poesia*, Vol. II di FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, ecc. In *Milano*, M DCC XLI. Nelle stampe di Francesco Agnelli. Con licenza dei Superiori.

A p. 50 e segg. il Quadrio parla di Saffo, accetta la

distinzione della poetessa dalla meretrice omonima, attribuendo a questa le note accuse.

1763—128. Nicolaus Franc. *Haymius* Thesaur. Britannic. interprete Comite Aloysio Christiano Mediolanense, edit. *Vindobonen.* ex officina Krausiana an. CIↃ IↃ CC LX III tom. I, tab. XIII, n. 2, p. 145.

1776-1827—129. Ugo Foscolo. Narra la poetessa Agliaja Anassilide nelle *Notizie della sua vita scritte da lei medesima* (v. Versi, *Padova* dalla tipog. Crescini, 1826, p. 43) che, presentata a Foscolo da una signora sua protettrice, quegli le domandò che cosa pensasse di Saffo. — Penso, rispose ella, che fosse più brutta che brava, poichè Faone l'abbandonò.... Oh cosa dici, ragazza mia? esclamò Foscolo, questa è una bestemmia: Saffo era bellissima, grande, bruna, ben fatta, ed aveva due occhi che pareano due stelle. Di alcune osservazioni estetiche su Saffo scritte altrove dal Foscolo, ci occuperemo in seguito.

1779—130. *Vetera Monumenta* quae in hortis Caelimontanis et in aedibus Matthaeiorum adservantur Nunc primum in unum collecta et adnotationibus Arodulphino Venuti et a Johanne Christophoro Amadutio, Volumen I, Statuas comprehendens. *Romae*, M DCC LXXIX. Samptibus Venantij Monaldini Bibliopolae. Vedi p. 109, tav. CIII.

1783—131. Francesco Saverio dei Rogati. Le Versioni di Anacreonte e di Saffo. Volumi due. *Colle*, nella Stamperia di Angelo Martini e C., 1783. Con approvazione.

1789—132. *Banquet des Savans*, par Athénée, Traduit, tant sur le Textes imprimés, que sur plusieurs Manuscrits, Par M. *Lefèbure de Villebrune*. *A Paris* chez Lamy, libraire, quai des Augustins, n. 26. De L'Imprimerie de Monsieur. M DCC LXXXIX. Avec Approbation, et Privilège du Roi.

Dei frammenti saffici, conservatici da Ateneo, sparsi nei suoi libri, trovasi una infedele versione francese in prosa. Per es. al lib. I, p. 30, ecco qui come traduce il noto epigramma di Saffo contro Andromeda. « Cette personne qui vous charme est grossière et mal élevée: elle ne sait faire tomber une robe sur les talons. »

1790—133. *Encyclopédie Métodique Histoire*. Tome quatrième. *A Paris*, chez Panckoucke, libraire, hôtel de Thou, rue des Poitevines, M DCC XC. Avec approbation et Privilége du Roi.

A p. 711 è una breve biografia saffica, in cui si ripetono, senza critica, le solite cose, l'amore per Faone, la fuga in Sicilia e il salto di Leucade.

1791—134. Joannis Alberti Fabricii Theol. D. e Prof. Publ. Hamburg *Bibliotheca Graeca*, etc., editio quarta

curante Gottlieb Christophoro Harles etc., Accedunt B. I. A. Fabricii et Christoph. Augusti Heumanni Supplimenta Inedita. Vol. II. *Hamburgi* Apud *Carolum Ernestum Bohn* A. C. M DCC LXXXXI. *Lipsiae* ex officina Breitkopfia.

A p. 137 è una breve biografia saffica, molto pregevole per i fonti che vi sono registrati.

1794—135. ABR. GTLI. RAABE. Interpretatio odarii Saphici in Venerem. Progr. 4. *Lipsiae*, 1794.

1798-1837—136. GIACOMO LEOPARDI, pur inspirandosi nella leggenda saffica quando scrisse il suo nono canto, nella nota 5 mostra però di conoscere la distinzione che alcuni critici hanno fatto delle due Saffo, l'una famosa per la sua lira e l'altra per l'amore sfortunato di Faone; quella contemporanea di Alceo, e questa più moderna. Vedi *Opere* di G. L. *Firenze, Felice Le Monnier*, 1845, vol. I. pp. 36-38 e p. 140.

1805—137. SESTINI. Lettere e dissertazioni Numismatiche, ossia descrizione di alcune Medaglie rare del Museo Regio di Berlino e di altri Musei. Con più la critica sopra altre descritteci da vari autori. Vedi Tomo ottavo. *Berlino.* Appresso Carlo Quien, M DCCC V, p. 71.

1807 –138. Βιβλιοθηκης Ελληνικης βιβλια δυο, ecc. Ανθιμου Γαζη του Μηλιωτου. Τομος Α! Εν Βενετια. Ετει τῳ

Σωτηρίῳ, 1807. Ἐκ τῆς Τυπογραφίας Πάνου Θεοδοσίου τοῦ ἐξ Ἰωαννίνων.

A pag. 136 è una breve biografia saffica scritta in greco, in cui si ripetono, come storici, gli amori per Faone ed il salto Leucadeo.

1809—139. H. F. Magn. Volger. *Diatribe historico-critica* de Sapphus poetriae vita et scriptis. *Gotha*, 1809. (Halle, Heynemann.)

1810—140. Salms Dyck (Constance Marie de). Precis de la vie de Sapho. *Paris*, 1810.

1816—141. F. Gtli Welcker. Sappho von einem herrschenden Vorurtheil befreit. *Göttingen*, 1816.

1818—142. *Numismatique* du Voyage du Jeune Anacharsis. Tome primier. À *Paris*, 1818.

Vedi p. 67.

1819—143. W. E. Weber. Blüthen hellenischen Lyrik u. Elegie (Homer, Hymnus, Sappho, Phanokles, Anthologie). In: Bremi u. Döderlein, Philol. Beiträge aus. d. Schweix. 1, Bd. (*Zürich*, 1819), pp. 292-302.

1820—144. *Le Nove Muse di Erodoto Alicarnasseo* tradotte ed illustrate da Andrea Mustoxidi Corcirese. *Milano*, dalla Tipografia di Gio. Battista Sonzogno, 1820.

A pp. 376, 377, nella nota al lib. secondo, tom. I, il Mustoxidi fa di Dorica e di Rodope una sola persona,

poggiando questa credenza sopra una sua personale supposizione, che, del resto, non è accettata neppure dal suo amico e concittadino Petrettini: v. op. cit., tom. II, pp. 164, 165. Il Mustoxidi si occupa ancora di Saffo nella sua vita di Anacreonte.

1821—145. Il signor Köler o Köhler, come altri ha scritto, volendo combattere le opinioni del Visconti su la nostra poetessa, le chiamò ardite, *senza essere nuove, e senza avere una certa base*, citando, in prova di ciò, il *penetrante Bayle*, il cui breve cenno, più che studio, intorno a Saffo, non ha per noi, come abbiamo altrove dichiarato, alcun'importanza. Voleva il Köler combattere il Visconti? avrebbe dovuto fare ben altro che citare il Bayle.

Vedi *Biblioteca Italiana* o sia Giornale di Letteratura Scienza ed Arti, compilato da vari letterati. Tomo XXIV, anno sesto. 1821, *Milano*, p. 111.

1822—146. L'abbate Zannoni G. B. R. Antiquario nella Galleria di Firenze, accetta la distinzione delle due Saffo, uniformandosi in ciò al giudizio del Visconti, e combattendo la critica acerba del signor Köler. Vedi *Antologia*, Aprile, Maggio, Giugno, 1822. Tomo sesto. *Firenze*, Al gabinetto Scientifico e Lett. di G. P. Vieusseux. *Elogio d'Ennio Quirino Visconti*, p. 439, nota 16, pp. 472-73.

1822—147. Allier de Hauteroche Luis. Notice sur la courtisane Sapho. *Paris*, 1822.

1823—148. *Iconografia Greca di Ennio Quirino Visconti* recata in italiana favella dal dott. Giovanni Labus. Vol. I. *Milano*, presso gli Editori, m dccc xxiii (la prima ediz. è del 1808).

A p. 81 e seg. parla di Saffo, e con metodo storico adduce le prove per distruggere la leggenda, e le accuse di licenziosa. Fa menzione di ritratti, statue e medaglie, coi quali gli antichi onorarono la memoria di Saffo. È una biografia breve e pregevole.

1824—149. Bianca Milesi. Vita di Saffo. *Parigi*, 1824.

1824—150. Giuseppe Milani. *Le Odi di Saffo Lesbia, tradotte. Bergamo*, Stamperia Mazzoleni, m dccc xxiv, in-12. Vedi a pp. 7-34 la *Vita della poetessa.*

1827—151. Gdfr. Hermann. Bemerkungen über Homer, u. die Prag. der Sappho (edit. Neuian, 1827).

1828—152. *Degli Scrittori Greci e delle italiane versioni delle loro opere.* Notizie raccolte dall'Ab. Fortunato Federici Vice-Bibliotecario della I. R. Università di Padova. In *Padova*, pei tipi della Minerva, m dccc xxviii.

A pag. 42 è una breve biografia saffica, nella quale si ripetono, come fatti storici, gli amori per Faone ed il salto di Leucade.

1828—153. *Descrizione delle Medaglie antiche greche* del Museo Hedervariano dal Bosforo Cimmerio fino all'Armenia Romana con altre di più Musei comprese in XXI tavole incise in rame con più una di monogrammi e distribuite secondo il sistema geografico numismatico per Domenico Sestini. Parte seconda. *Firenze*, presso *Guglielmo Piatti*, M DCCC XXIIX. Addenda, t. III, n. 17.

1829—151. L. Döderlein, In *Sapphonem*. Kritische Miscellen (Homer, Solon, Aristophanes, Sappho). In: Rhein Mus. 3 Jahrg., 1829, pp. 11-15.

— (1847). Miscellen (Hesiod, Sappho, Theognis, Sophocles, Euripides, Thucydides, Plato). *Erlangen*, 1847. pp. 298-316. In: Reden u. Aufsätze, II Samml.

1833—155. Description de Medailles Antiques Grecques et Romaines, avec leurs degré de rarité et leur estimation, etc. par T. E. Mionnet, etc. Supplément. *Paris*. MDCCCXXXIII.

Vedi lib. III, p. 46, lib. VI, *Supplement*, p. 54, e p. 60 e seguenti.

1836—156. A. Hope. Sapho. Par A. H. *Paris*, Barba, M DCCC XXXVI, in-8.

1836—157. F. G. Schneidewin. In *Sapphonem*. Vedi Exercitationum criticarum in poetas graecos minores cap. quinque. Cap. 2. *Brunsvigae*, 1836-1837.

1840—158. *Bibliotcca Greca delle Belle Arti* composta da Giovanni Petrettini Corcirese. Tomo secondo. *Milano*, coi tipi di P. A. Molina, Contrada dell'Agnello, n. 963, 1840.

Vedi *Dei Dipnosofisti di Ateneo*. Tutto che riguarda alle Belle Arti. Ora per la prima volta tradotto ed illustrato.

1842—159. H. L. Ahrens. Conjecturen zu Alcäus u. Sappho, In: Rhein Mus. N. F. 1 Jahrg. 1842, pp. 382-401.

1843—160. Th. Bergk. In *Sapphonem*. Vedi Poetae Lyrici, 1843, p. 874.

— (1861). Kritische Analekten. In: Philologus, 16 Jahrg. 1861, pp. 592-593.

1843—161. *Biographie Universelle* (*Michaud*) ancienne et moderne, ou histoire, par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs écrits, leurs actions, leurs talents, leurs vertus ou leurs crimes. Nouvelle éditions, etc. Ouvrage rédigé par une société de gens de lettres et de savants. Tome Trente-huitième C. D. *Paris*, chez *Madame C. Desplaces*, Editeur-propriétaire de la deuxième édition de la Biographie Universelle.

A p. 2 è una biografia di Saffo, scritta dal Rosenwald, il quale, pur esponendo i risultati della critica moderna,

finisce con l'accettare non solo l'esistenza di due Saffo, ma espone anche il dubbio d'una terza. — E questo è troppo davvero.

1845-46—162. *Dizionario Biografico Universale* contenente le notizie più importanti sulla Vita e sulle Opere degli uomini celebri, ecc. Prima versione dal francese con molte giunte e correzioni e con una raccolta di tavole comparative ora per la prima volta compiute. Vol. IV. *Firenze, David Passigli* Tipografo-editore, via Evangelista n. 17, M DCCC XLV-XLVI.

A p. 1028-9, si parla di Saffo, ripetendo vecchi errori, e la distinzione delle due Saffo, l'una poetessa e l'altra cortigiana, attribuendo a questa l'amore per Faone ed il salto di Leucade.

1847—163. Emilio Deschanel. *Sappho et les Lesbiennes.* Nella: Revue des deux Mondes, Juillet, 1847.

1849—164. A. Nauck. Zu Saffo. In: Philologus, 4 Jahrg. 1849, p. 532.

1851—165. H. Köchly. Sappho. In: Akademische Vorträge. *Zürich,* pp. 155-217 e 406-412.

1855—166. *Storia della Letteratura Italiana* di Paolo Emiliani-Giudici. Seconda edizione. Volume Primo. *Firenze, Felice Le Monnier,* 1855.

A pag. 98 è una lunga nota, nella quale l'Emiliani

con molte parole discorre dell'indole della poesia saffica, confrontandola qua e là con alcuni momenti lirici di Dante: quanto opportunamente, sel veda il lettore voglioso.

1855—167. Antonio Zoncada. Vedi *Corso di Lett. Classica. Pavia*, Tip. dei Fratelli Fusi. Parte Prima, pagine 220-228.

1856—168. H. F. Heller. Carmen Sapphus secundum. Vedi Philologus, 11 Jahrg. 1856, p. 431-437.

1856—169. *Nuova Enciclopedia Popolare Italiana*, ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia, ecc. Quarta edizione. Volume Vigesimo. *Torino*, dalla Società l'Unione Tipografico-editrice.

A pp. 343, 344 è una breve biografia di Saffo, che ha il merito di essere fondata sovra alcuni risultati della critica moderna.

1857—170. W. Mure. Sappho, and the ideal love of the Greeks. Vedi Rhein. Mus. N. I, 12 Jahrg. 1857, pagine 564-593.

1857—171. F. Gtli. Welcker. Oden der Sappho. In Rhein. Mus. N. F. 11 Jahrg. 1857, pp. 226-259.

— 1863. Sappho und Phaon. Ebenda 18 Jahrg. (1863) pp. 241-252.

1858—172. *Istoria della Letteratura Greca di Carlo*

Ottofredo Müller. Prima traduzione italiana dall' originale tedesco preceduta da un proemio sulle condizioni della Filologia e sulla vita e le opere dell' autore per Giuseppe Müller ed Eugenio Ferrai. Vol. Primo. *Firenze, Felice Le Monnier*, 1858.

Nel Cap. Decimoterzo « La Poesia Lirica dei Poeti Eoli » nelle pp. 280-93 è lo studio su Saffo e la poesia saffica; molto interessante, sebbene poco originale, avendo in più luoghi copiato traducendo dal latino del *Volger*.

1858—173. Bonaventura Viani. *Le Odi di Anacreonte e di Saffo. Spoleto*, 1858.

Vedi *La Vita* che precede la versione saffica.

1858—174. *Annali dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica*. Volume Trigesimo. Annales de l'Institut de Correspondance Archéologique. Tome Trentième. *Roma*. Tipografia Tiberina. A spese dell' Instituto, M DCCC LVIII.

Vedi p. 42: più an. 1857, p. 179: an. 1861, p. 169.

1860—175. R. Westphal. Zwei Strophen der Sappho. In: Jahrbb. f. class. Philol. 81. Bd. 1860, pp. 690-694.

1861—176. Leo Joubert. Studio su Alceo e Saffo. Vedi Revue Européenne, agosto 1861.

1862—177. Th. Kock. Alcäos u. Sappho. *Berlin*, 1862. Weidmann.

1863—178. Cesare Cantù. Vedi *Storia della Letteratura Greca. Firenze, Felice Le Monnier*, 1863, pp. 99-102.

1863—179. Giuseppe Bustelli. Vedi Vita e Frammenti di Saffo da Mitilene. *Discorso e Versione*, ecc. *Bologna*, presso Gaetano Romagnolo, pp. 5-59.

1865—180. Carlo Prien. Die Symmetrie u. Responsion Der Sapphischen u. Horazischen Ode. Gymn. Progr. 4. *Lübech*, 1865. (Asschenfeld.)

1865—181. Ad. Michaelis. Thamyris und Sappho auf einem Vasenbilde. (Mit. ein. lith. Taf.). *Leipzig*, 1865. *Breitkopf* u. *Härtel.*

1866—182. *Grand Dictionnaire universel Du XIX Siècle*, ecc., par Pierre Larousse. *Paris*, Administration, du Grand Dictionnaire Universel. 19, Rue Montparnasse, 1866.

Nel Tome Quatorzième, pp. 204, 205, 206, è una pregevole biografia della nostra poetessa, con alcune notizie bibliografiche interessanti.

1866—183. J. Mahly. Sappho bei Himerius. In: Rein. Mus. N. F. 21 Jahrg. 1866, pp. 301-308.

1867—184. Alfr. Schöne. Sappho. In: Symbola philol. Bonn in honorem Frid. Ritschelii collecta. Fasc. II, 1867, pp. 731-762.

1867—185. G. Bernhardy. Grundriss der griechischen Lite-

ratur, 3 volumi. Vedi vol. secondo (terza edizione, 1867), ove distesamente tratta della Epopea, Elegia, Giambo e Melica.

1868—186. Heinr. Stadelmann. Aus Tibur und Teos. Eine Auswahl lyrischer Gedichte von Horaz, Anakreon, Catull, Sappho, u. A. In: Nachdichtung von Heinr. Stadelmann, 16. *Halle*, 1868. *Ruchh. d. Waisenh.*

1869—187. E. Burnouf. Histoire de la Litterature grecque. *Paris*, 1869, due volumi.

1870—188. Arnold Bernh. Sappho. Vortrag, gehalten zu München am. 25 Marz 1870. Sammlung gemeinverständlicher Vorträge hrsg. v. Rud. Virchow u. Fr. Holtzendorf, 8. *Berlin*, 1871. Lüderitz, Verl. (Habel).

1872—189. K. Böttticher. Zwei Hermenbildnisse der Sappho. In: Archaeol. Zeit., 29 Jahrg. N. F. 1 (1872), pp. 83-86.

1872—190. W. Hartel. Die Sappho und die Sappho-Sage. In: Oester. Wochenschrift f. Wissenschaft u. Kunst v. W. Bucker, N. F. 2. Bd., 1872. 33 Heft.

1872—191. Em. Hübner. Die Madrider Sappho herme. In: Archaeol. Zeitung, 29 Jahrg. N. F. 4, 1872, pagine 86-87.

1871—192. F. Blass. Zu den griech Lyrikern. (Sappho, Erinna, Alcaeus, Anakreon, Simonides, Bacchylides). In:

Rhein. Mus. N. F. 29. Bd. 1874, p. 149-158 e 32. Bd., 1877, pp. 450-462.

1876—193. Domenico Comparetti. Saffo e Faone dinanzi alla critica storica. Nella: Nuova Antologia, feb. 1876, fasc. II, pp. 253-288.

1876—194. Domenico Comparetti. *Sull' epistola ovidiana di Saffo a Faone.* Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori. *Firenze*, 1876, vol. II.

1878—195. Gaetano Trezza. *La Leggenda di Saffo.* Vedi *Studi Critici.* Drucker & Tedeschi. *Verona, Padova, Lipsia,* 1878.

A pp. 267-270 è una breve recensione critica sui lavori saffici del Comparetti, dove si leggono alcune osservazioni sull' indole della poesia saffica, molto efficaci.

1878—196. Leonello Modona. La Saffo storica ed il mito di Saffo e Faone. Vedi: Riv. Europea, *Firenze,* 1878, Tip. della Gazzetta del Popolo.

1881—197. Talbot. Histoire de la litterature grecque (Manuale *Lamerre*). *Paris,* 1881.

1882—198. Riedel. État actuel de la question de Sappho, 1882.

1884—199. *Geschichte der Griechischen Literatur bis auf Alexander den Grossen von* D.r Karl Sittl. Erster

Teil. München Theodor Ackermann Königlicher Hofbuchhändler 1884.

Vedi lib. I, 323 e segg. Sono queste pagine del Sitti piene di acume critico, e di sicura erudizione.

1885—200. *Denkmäler des Klassischen Altertums* zur Erläuterung des Lebens der Griechen und Römer in Religion, Kunst und Sitte, ecc. *München* und *Leipzig*, Druck und Verlag von R. Oldenbourg, 1885.

Vedi p. 1547, ov' è una breve biografia saffica, con l'impressione d'una immagine tolta da una delle medaglie già note.

1886—201. Kopp. Geschichte d. griech. Literatur. *Berlin*, 1886, (tradotta e ridotta da *C. Fumagalli*, sulla terza edizione, Verona).

1886—202. Domenico Comparetti. *Saffo nelle antiche rappresentanze vascolari.*

Vedi *Museo Italiano d' antichità Classica*, vol. II, puntata I. *Firenze*, Ermanno Loescher, 1886, p. 47 e seguenti.

1806—203. Manuali Hoepli. Letteratura Greca di Vigilio Inama, prof. nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano. Quinta Edizione notevolmente migliorata. *Milano*, 1886, p. 85.

1888—204. Giovanni Setti. *Disegno storico della Lette-*

ratura Greca. Volume Unico. In *Firenze*, G. C. Sansoni, editore, 1888.

A pp. 72, 73, 74 di questo prezioso Manuale il Setti discorre di Saffo con una felice sintesi di quanto la critica moderna ha prodotto su questo argomento.

1888—205. S. G. Vries. De Epistola Sapphus ad Phaonem, 8 (155 S). *Leiden*, 1888. *Berlin*, Calvary e C.

1888—206. *Quaestiones Sapphicae*. Scripsit Phil. Mag. Ioannes Lunak. Accedit Corollarium Criticum atque exegeticum ad Ovidianam Sapphus Epistulam. *Kazaniae* MDCCCLXXXVIII. Typis Universitatis Caesareae litterarum Kazaniensis, in-8, di p. 114.

1888—207 Giosuè Carducci, nella sua splendida *Lettura* « *Joufré Rudel* », parlando dell' *Ultimo canto di Saffo* del Leopardi, osserva che « la poetessa di Lesbo non fu nè brutta nè infelice come il Leopardi l'accolse a imagine sua da una tarda tradizione, e che della bellezza e dell'amore intese gustò, e cantò più non potesse il Leopardi. » *Bologna*, Nicola Zanichelli, MDCCCLXXXVIII. pag. 9.

1889—208. *Histoire des Grecs depuis les temps les plus reculés jusqu'à la Reduction de la Grèce en Province Romain*, par Victor Duruy, membre de l'Institut, Ancien Ministre de l'Instruction Publique, ecc. *Paris*,

Librairie Hachette et C., 1889 (splendida edizione.) — Vedi lib. I, 624, 625.

1889—209. *Histoire du Réalisme et du Naturalisme dans la Poèsie et dans l'art depuis l'Antiquité jusqu'à nos jours*, par Paul Lenoir, Inspecteur au Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts. *Paris*, Maison Quantin Compagnie Générale d'impression et d'Édition. 7, Rue Saint-Benoit, 1889.

A pp. 86, 87, 88, 89 è un breve studio sull'indole della poesia saffica, con una versione in prosa francese di alcuni frammenti.

CAPITOLO SECONDO

LE EDIZIONI DEL TESTO

(dal 1514 al 1883)

Haec studia adolescentiam alunt,
senectutem oblectant.

Ἕτερος ἑζ ἑτέρου σοφὸς τό τε
πάλαι τό τε νῦν.

Bacchilide, fram. 14.

È poi vero, come taluni vorrebbero far credere, che questi studii, lunghi, pazienti e severi, siano infecondi non solo d'ogni sodisfazione morale per il bibliografo, ma di utilità pratica, anche per il pubblico dei cultori classici? — Confesso, per conto mio, che ho provato tanto piacere intellettuale, man mano che venivo raccogliendo le testimonianze dell'attività morale, spiegata dagl'Italiani, per i primi, e poi man mano, da tutti i letterati di Europa, intorno alla costruzione e ricostruzione del testo dei frammenti saffici, che, alla fine delle mie investigazioni, mi sono sentito, quasi ad usura, compensato della fatica. È, infatti, argomento di viva compiacenza, per un'anima gentile, il vedere, anche nella storia cronologica delle edizioni d'un classico, popoli, per mille svariatissimi inte-

ressi, lottanti fra loro, diversi per religione, e per ordinamenti politici, stringersi in un vincolo comune, nel culto dell'arte e della letteratura antica, e questo vincolo essere, in tutti i secoli, sempre saldo e fecondo di reciproci riguardi e costituire da sè solo la testimonianza più eloquente della fratellanza spirituale di tutte le genti civili.

In quanto poi all'utilità, dichiaro, senza entrare in oziose discussioni, che, prima di me, molti tentarono l'elenco delle edizioni saffiche, e filologi (1) e bibliofili tedeschi, francesi, italiani, inglesi: ma la bibliografia saffica dell'Engelmann (2), ricca dei prodotti tedeschi, è poverissima nel rimanente: il Brunet (3) registra le edizioni francesi, ma è poco o niente informato delle altre: i bibliografi italiani, e non sono pochi, raccolgono, spesso male, e non tutte, le edizioni italiane: lo stesso posso affermare, senza tema di essere smentito, dei bibliografi inglesi e spagnuoli, e non faccio nomi, per non spiegare l'inutile lusso di tutte le opere bibliografiche da me all'uopo consultate.

Abbiamo dunque grandi conati di bibliografie saffiche, onde noi, raccogliendo e vagliando con diligenza l'opera

(1) Vedi le edizioni del Wolf (1733) e del Volger (1810).

(2) Wilhelm Engelmann: *Bibliotheca Scriptorum Classicorum. Scriptores Graeci.* — *Leipzig*, 1880, pag. 664-66.

(3) *Manuel du Libraire*, ecc., ecc., par Jacques-Charles Brunet, tome cinquième. — *Paris*, 1864, pp. 138, 139.

di quanti ci hanno preceduto, crediamo di presentare un lavoro che potrà, se non altro, produrre questa utilità, che, in avvenire, risparmi ai futuri ammiratori della grande poetessa, la fatica e la pazienza di doverlo compiere. Certo non abbiamo la presunzione di credere che tutto è stato raccolto: qualche critico tedesco non mancherà forse di farci il rimprovero di avere dimenticata una qualche edizione e, forse, più di una: rispondiamo fin d'ora che nulla trascurammo per riuscire completi: se altri può, faccia meglio. E non perda tempo: il secolo è per tramontare e bisogna raccogliere e raccogliere; compiute raccolte in qualunque ramo letterario e scientifico, saranno il più bel regalo che si potrà lasciare ai posteri.

Ed ora, per ordine cronologico, veniamo all'edizioni del testo della nostra poetessa.

★

1514—1. Athenaeus. Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν..... In fine del vol., pag. 294: *Venetiis apud Aldun et Andream Socerum* mense Augusto. M. D. XIIII. Vedi p. 32 di questo nostro studio.

1531—2. Florilegium Diversorum Epigrammatum in Septem Libros. *Solerti* nuper repurgatum cura. M·D·XXXI.

Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων ἀρχαίοις, ecc., ecc. Nunc exit castigatius, ecc. ecc. 1531. Vaenundatur Badio.

A pp. 61, 62, 63, lib. I, è il testo greco degli epigrammi di Antipatro Tessalonico, di Antipatro Sidonio, e degli altri autori incerti, in onore di Saffo: a p. 128, lib. III, è il testo greco dell'ep. di Saffo *al pescatore Pelagone*: a p. 180 il testo greco degli ep. di Pinito e di Tullio Laurea a Saffo: a p. 183 dello stesso libro è l'ep., *Sulla tomba di Saffo* « οὔνναμά μευ.... » A p. 252, lib. IV, è la descrizione della statua di Saffo di Cristodoro nel ginnasio di Zeusippo.

1532—3. Collectio Frobeniana. *Basil.*, 1532. 4. Vedi Fab., vol. I, p. 326.

1547—4. Διονυσιου Αλικαρνασσεως περι συνθεσεως ονοματων, Προς Ρουφον. Dionysii Halicarnassei de compositione, seu orationis partium apta inter se collocatione, ad Rufum. Eiusdem, artis Rhetoricae capita quaedam, ad Echecratem. Item quo genere dicendi sit usus Thucydides, ad Ammaeum. *Lutetiae*, Ex officina Rob. Stephani, Typographi Regii, typis Regiis. M. D. XLVII. Ex privilegio Regis.

A pp. 36, 37 è il testo greco della ode I di Saffo.

1548—5. Epigrammata. Selectorum e Graecis Scriptoribus Epigrammatum Centuriae Duae. *Tiguri, apud Frosch.* —

In fine a p. 95, leggesi: Τέλος. Folio 84, linea ultima, lege prius pro praesens. M. D. XLVIII.

A pp. 93, 94 è il testo greco d'un presunto ep. di Saffo con la seguente vers. lat. di *Rod. Gualth.*

> Foeminei quaedam sexus sua pignora dulci
> In gremio fovet, haec variam muto ore loquelam
> Per mare, per montes, aedunt, terrasque per omnes
> Ad quoscunque volunt, procul hanc audire remoti
> Possunt, auditus tamen illis deficit omnis.

1549—6. Epigrammatum Graecorum libri VII. Annotationibus Joannis Brodaei Turonensis illustrati. Quibus additus est in calce operis rerum ac vocum explicatorum Index diligentissime conscriptus. Froben. *Basileae*, M. D. XLIX. Vedi lib. III, p. 312: è il testo solo dell'epigramma della giovinetta Tímade, morta immaturamente: a p. 370 quello di Pinito a Saffo. Nel lib. III, p. 497, è il testo greco dell'epigram. di Damocaride, *Sul ritratto di Saffo*. Nel lib. V a p. 516 è il testo greco della descrizione della statua di Saffo, nel ginnasio di Zeusippo, lasciataci da Cristodoro.

1553—7. Ἡφαιστίωνος Ἀλεξανδρέως ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων καὶ ποιημάτων. Εἰς τὸ αὐτὸ σχόλια. Typis regiis. *Parisiis*, M·D·LIII. Apud Adrianum Turnebum typogra-

phum regium. Ex privilegio regis. Vedi (Σαπφικὸν) pp. 33, 16. 34, 23. 45, 17. 91, 21: (Σαπφὼ) pp. 7. 34. 19. 35, 1. 36, 26. 37, 15. 40, 14. 47, 20. 49, 4. 57, 24. 58, 3. 63, 16. 65, 20. 26, 68, 3. 70, 8: (Σαπροῦς ἄσματα) p. 39, 15: (ποιήματα) p. 74, 21: (σατορικὸν ἰαμβικὸν) p. 87, 26, 31: (σημασία) p. 20, 21.

1555—8. Διονυσιου Λογγινου περι υψους λογου. Dionysii Longini De sublimi genere dicendi. In quo cum alia multa praeclare sunt emendata, tum veterum poetarum versus, qui confusi commixtique cum oratione soluta, minus intelligentem lectorem fallere poterant, notati atque distincti. Apud *Paulum Manutium, Aldi F. Venetiis*, M. D. LV.

A p. 9 è il testo greco della seconda ode di Saffo:

φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν....

Altre ediz.: F. Robertello, *Basilea. Oporino*, 1554, in-4.

» F. Porto, *Ginevra, Crispino*, 1569, in-8.

» S. F. N. *Moro, Lipsia*, 1768, in-8.

1556—9. Anacreon. Morel et R. Stephanus. *Paris*, 1556, in-8.

Conserva il testo dell'ode « Φαίνεταί μοι κῆνος.... »

1556—10. Ανακρεοντος, και αλλων τινων λυρικῶν ποιητῶν μέλη. Anacreontis et aliorum Liricorum aliquot poetarum Odae. In easdem Henr. Stephani Observationes.... Eaedem Latinae. Typis Regiis. *Parisiis*, M. D. LVI. Apud

Guil. Morelium, in Graecis typographum Regium, et Rob. Stephanum. A pp. 67, 68, 69 trovasi il testo greco delle odi saffiche: I. εἰς Ἀφροδίτην: II. τῆς Αυτης: III. τῆς Αυτης. Il frontespizio prometterebbe la versione latina di tutte e tre, ma non ci è.

1556—11. Les Odes d'Anacréon Téïen, trad. en franç., plus la traduction d'une ode de Sapho par Remy Belleau. *Paris, Wechel*, 1556 e 1571, in-12.

Così nell'opera: « Nouveau Manuel de Bibliographie Universelle par Messieurs Ferdinand Denis, P. Pinçon, et de Martonne. *Paris*. À la Librairie encyclopédique de Roret, rue Hautefeuille, 12, 1857 », pag. 10.

Altre edizioni: 1572, in-24, *Paris*; 1574, in-16, *Paris*; 1577, in-16, *Lyon*.

1556—12. Anacreontis Odae ab Helià Andreà Latinae factae, eodem carminis genere, Sapphûs oda una et fragmentum, eodem Helià interprete; altera interprete Catullo, postremis quatuor Heliae versibus exceptis; ad Petrum Montanreum consiliarium et bibliothecarium regium: apud *Robertum Stephanum et Guil. Morelium. Lutet.*, 1556.

1556—13. Aristologia Pindari. Michael Neandri. *Basil.*, 1556, 8. — Pag. 427 sqq. et Sapphica tractavit. Così il *Volger* nella sua edizione saffica, Lipsia, CIↃIↃCCCX, pag. LVII.

1556—14. Ἀνθολογία διαφόρων ἐπιγραμμάτων παλαιῶν, εἰς ἑπτὰ βιβλία διηρημένα. Florilegium diversorum epigrammatum veterum, in septem libros divisum, magno epigrammatum numero et duobus indicibus auctum. Anno M. D. LXVI. Excudebat *Henricus Stephanus*, illustris viri Huldrichi Fuggeri Typographus.

A p. 229, βιβ. τρίτον, è il testo greco dell'epig. di Saffo, *Sulla tomba di Timade*. A pp. 92, 93 sono gli epig. in onore di Saffo, degli autori incerti, e di Platone; a p. 279 quello di Pinito, di Tullio Laurea e d'Incerto; a p. 385 la descrizione della statua di Saffo di Cristodoro nel ginnasio di Zeusippo.

1556—15. Athenaei Deipnosophistarum sive Coenae sapientum Libri XV. Natale De Comitibus veneto nunc primum è Graeca in Latinam linguam vertente. Compluribus ex manuscriptis antiquissimis exemplaribus additis: quae in Graece hactenus impressis voluminibus non reperiebantur. Ad potentissimum Ferdinandum, Pannoniae, Boemiae, ac Romanorum Regem. Cum privilegio summi Pontificis Pauli IIII et Illustriss. Senatus Veneti in anno XX. *Venetiis apud Andream Arrivabenum* ad signum Putei, MDLVI.

Vedi al lib. I, p. 9 la vers. lat. del noto framm. di Saffo, nel cap. XVI: *De Saltationibus et vestibus*; vedi

p. 17, 2, lib. II, cap. I. *De vini inventione*, p. 244, lib. XIII, cap. XXIIII, v. 24 e segg. e cap. XXV, *Poetarum amicae.*

1560—16. Pindari Olympia, Pytia, Nemea, Isthmia; et seorsim caeterorum octo Lyricorum carmina; cum eorundem fragmentis; nonnulla etiam aliorum; omnia (exceptis aliquot ad finem fragmentis) Graecè et Latine; Pindari interpretatio nova est, ad verbum; caeteri partim ad verbum, partim carmine sunt redditi: adjecta est in fine Henr. Stephani ad poëtices studiosos epistola, cum ejus castigationibus in Anacreontem: excudebat *Henr. Stephanus. Huld. Fugg. Typogr.* 1560: 2 part. in-24.

1566—17. Il *Volger* nella sua edizione, sopra citata, dice a pag. LVIII: « Haec editio (l'edizione cioè di Enrico Stefano del 1560) repetita, ac recognitione quorundam interpretationis locorum et accessione lyricorum carminum locupletata. (*Parisiis*) 1566. 16. »

1568—18. Sapphus poetriae Lesbiae Fragm. inter Carmina Novem Illustr. Foeminarum. *Antuerpiae*, 1568, 8.

Il *Volger*, nell'edizione sopra citata, così registra, a p. LVIII, questa edizione: « Carmina novem illustrium Foeminarum et lyricorum, ex bibliotheca Fulvii Ursini Romani, *Antuerpiae ap. Plantin*, 1568, 8. »

E vi aggiunge la seguente osservazione: « Editio rarissima, quae libro manuscripto par sit aestimanda. Sapphus exhibet carmina, pp. 1-36, quibus notae sunt adjunctae inde a pp. 281-295. Magnam in ea Sapphicorum fragmentorum penum jam diligentissime collectam reperies. »

1570—19. Epigrammata Graeca, selecta ex Anthologia. Interpretata ad verbum, et carmine, ab *Henrico Stephano*: quaedam et ab aliis. Loci aliquot ab eodem annotationibus illustrati. Eiusdem interpretationes centum et sex unius distichi, aliorum item quorundam epigrammatum variae. Anno M·D·LXX. *Excudebat Henricus Stephanus.*

A p. 257 è il testo dell'epigrafe di Saffo, *Al pescatore Pelagone* con la *interpr. ad verbum* più *in carmine*, che riportiamo, per semplice curiosità letteraria:

> Nassam cum remo posuit Pelagoni Meniscus,
> Vitae *in piscatu* mnemosynon miserae.

Non ha tradotto πατὴρ, e ci è il *piscatu* ch'è un di più.

1586—20. Pindari et Lyricorum carmina; editio tertia Graeco-Latina H. Steph. recognitione quorundam interpretationis locorum, et accessione Lyricorum carminum locupletata. Apud *Henr. Stephanum*, 1586, 12.

1586—21. Editio Stephani tertium repetita, cum I. Casauboni notis, 1586. 16.

Così il *Volger* nell'op. e pag. sopra citate.

1586—22. Διονυσίου Ἁλικαρνασσέως τὰ εὑρισκόμενα, ἱστορικὰ τὲ καὶ ῥητορικὰ, συγγράμματα. Dionysii Halicarnassei Scripta quae exstant, omnia, et historica et rhetorica. Opera et studio Friderici Sylburgii Veterensis. *Francofurti* Apud *heredes Andreae Wecheli*, MDLXXXVI. Cum S. Caes. Maiestatis privilegio ad sexennium.

Nel tom. II, a p. 26 del trattato Περι συνθες. ονομ, è il testo greco della ode I di Saffo.

1587—23. Catulli Epithalamium, Latinè, Graecis versibus à Flor. Christiano expressum; et Sapphûs carmen, Graece et Latine, Catullo interprete. Apud *Fed. Morel.* 4 *Lutet.*, 1587.

1598—24 Λυρικοι. Carminum Poetarum novem, lyricae poeseως principum, fragmenta. Alcaei, Sapphus, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Bacchylidis, Simonidis, Alcmanis, Pindari. Nonnulla etiam aliorum. Cum latina interpretatione, partim soluta oratione, partim carmine. Apud *Hieronimum Commelinum*, Elect. Palat. typographum. Anno CIↃ IↃ XCIIX.

A pag. 15 leggesi « Sapphus vita, ex Lilii Greg. Gyraldi dialogo IX, De Poetarum historia. »

Nelle pp. 17-28 trovansi *Sapphus Carmina*, il testo greco con la versione latina. — *Canticum ad Venerem*, Elia Andrea interprete. — Dell'ode *All'Amica* vi è la interpretazione latina di Catullo e degli ultimi quattro versi di Enrico Stefano.

1598—25. Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenei Deipnosophistarum libri XV. Isaacus Casaubonus recensuit, et ex antiquis membranis supplevit, auxitque. Adiecti sunt eiusdem Casauboni in eundem scriptorem animadversionum libri XV. Addita est et Iacobi Dalechampii Cadomensis, Latina interpretatio, cum notis marginalibus. Cum necessariis indicibus. Apud *Hieronymum Commelinum*. Anno M. D. XCVIII.

I frammenti di Saffo si trovano sparsi ne' diversi libri, in maggior numero sono compresi nel X e nel XIII.

1600—26. Epigrammatum Graecorum annotationibus Ioannis Brodaei Turonensis, nec non Vincentii Obsopoei et Graecis in pleraque epigrammata scholiis illustratorum. Libri VII. Accesserunt Henrici Stephani in quosdam Anthologiae epigrammatum locos Annotationes. Additi sunt indices tres, pernecessarij. *Francofurti* Apud *Andreae Wecheli heredes Claudium Marinum et Johannem Aubrium*. Anno D. M. DC. Cum Privilegio Caesareae Maiestatis et Christianissimi Galliarum regis.

Nel lib. III, p. 285 è il testo greco dell'epig. di Saffo, *Al pescatore Pelagone*, con note latine: a p. 333 è quello, *Sulla tomba di Timade*, con note latine, e la versione latina del Poliziano: a p. 403 quello di Pinito sulla tomba di Saffo, ed a p. 404 un altro d'anonimo, con alcuni cenni biografici in nota: a p. 507 è l'epigramma di Damocaride, *Sul ritratto di Saffo*: a p. 523 la descrizione della nota statua di Saffo.

1600—27. Pindari, et caeterorum octo Lyricorum carmina, nonnulla etiam aliorum: editio IIII. Graecolatina, H. Stephani recognitione quorundem interpretationis locorum, et accessione lyricorum carminum locupletata: excud. *Paul. Stephanus* 1600. 12.

1602—28. Anthologia, seu, Florilegium Graecolatinum: hoc est Veterum Graecorum Epigrammata: quae jam olim ex trecentis plus minus Auctoribus, ab Agathia Scholastico et Maximo Planude fuerunt collecta ecc. latino carmine conversa exstant. ecc. *Francofurti* Sumptibus Authoris: Excudit *Ioachimus Bratheringius*, MDCII.

Nel lib. I a p. 443 è il testo greco dell'epig. di Antipatro con la vers. lat. poetica di Ieron. Megisero: a p. 444 quello di Antipatro Sidonio con la vers. lat. poetica di Tom. Venatorio, e quello d'Incerto (Πίνδαρε...) con la vers. lat. poet. di Ieron. Megisero: a p. 445

quello *In novem Lyricos*, con la vers. del Megisero; a p. 445 quello di Platone con le seguenti versioni, che a titolo di curiosità letteraria trascrivo:

Thomas Morus

Musas esse novem referunt, sed prorsus aberrant:
Lesbia jam Sappho Pieris est decima.

Aliter

Esse novem *falsò quidam dixêre Camaenas;*
Ipsa etenim Sappho Pegasis est decima.

Aliter

Thomas Venatorius.

Esse novem quidam *falsò dixêre* sorores;
Nam decima est Sappho Lesbia *facta soror.*

Aliter. Idem

Esse novem Musas quidam *affirmare volentes,*
Errârunt: Sappho Lesbia nam decima est.

Simile

Decius Ausonius

Lesbia Pierijs Sappho *soror addita* Musis,
Εἰμ' ἐνατὴ λυρικῶν, ἀονιδῶν δεκάτη.

A p. 447 è pure il testo greco dell'epig. « Εις Ηρινναν » in cui questa poetessa è messa a confronto con Saffo, e la vers. lat. poet. di Ieron. Megisero. Nel lib. III a

p. 168 è il testo greco dell'epig. saffico, *Al pescatore Pelagone*, con la vers. lat. di Enr. Stefano: a p. 209 è il testo greco dell'epig., *Sulle ceneri di Timade*, con la vers. lat. del Poliziano: a p. 284 è il testo greco dell'epig. di Pinito, con la vers. latina di Luca Fruterio.

1604—29. Ανθολογια διαφορων επιγραμματων γαλαιων εἰς ἑπτὰ βιβλία διηρημένη. Florilegium hoc est Veterum Graecorum Poetarum Epigrammata comprehensa libris septem. Interprete Eilhardo Lubino. In *Bibliopolio Commeliniano.* Anno CIↃ IↃ CIV. — Vedi lib. III, p. 410: è il testo con la versione latina dell'epig., *Al pescatore Pelagone*: a p. 477 quello a *Timade*. A pp. 580-581 sono i due epigrammi di *Pinito* e d'*Incerto* a Saffo.

1604—30. Dionysii Halicarnassei De collocatione Verborum Graece et Latine. Simon Bircovius in Academia Samoscensi Professor recensuit et nunc primum convertit. Cum privilegio Pont. Sanct. et Maiestatis Regiae. *Samosci Martinus Lenscius.* Acad. Typogr. excudebat. M. DC. IV. A pp. 109-110 è il testo greco dell'ode I di Saffo, con la vers. lat. in prosa: — Florida, immortalis Aphrodite, filia Iovis; dolis instructa, obsecro te, ô Domina; ne meum animum damnis néve curis conficias.

1604—31. Poetae graeci veteres carminis heroici scriptores qui extant omnes; item tragici, comici, lyrici, epigram-

matarii, additis fragmentis, etc. gr. et lat., cura et recensione Iac. Lectii. *Coloniae-Allobr.*, 1606. 14, 2 vol.

1611—32. Porti exemplum repetitum a Pinello, *Andeg.* ap. *Harwood*, 1611, 4.

Così il *Volger* nell'oper. e pag. sopra indicate. — L'edizione del Portio viene poi così da lui registrata: « Novem Lyrici Graecorum cura Aemil. Porti, *Heidelbergae* ex officina Commeliniana, 1598. 8. »

1611—33. Athenaeus Naucraticus Grammaticus. Deipnosophistarum lib. XV sive eruditorum convivalium sermones, idest Coena Sapientum. Gr. cum lat. interpretatione Iacobi Delecampii var. lect. et conjecturis Isaaci Casauboni. *Lugduni, de Starpis*, ap. *Vid. Antonii*, 1611, f.°

1612—34. Pindarus et Lyrici, Gr. Latina. Editio V. Graeco-Latina. *Paul. Steph.*, 1612. 16.

1612—35. Αθηναιου Δειπνοσοφιστων βιβαια πεντεκαιδεκα. Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim, cum Iacobi Dalechampii Cadomensis Latina interpretatione, ultimum ab autore (*sic*) recognita; et notis eiusdem ad calcem remissis. Editio postrema. In qua ultra ea quae ante *Isacus Casaubonus* recensuit et ex antiquis membranis supplevit, auxitque, adiectae sunt margini ex eiusdem Casauboni in Auctorem Animadversionum libri XV variae lectiones, et coniecturae. Accesserunt in textum notae

ad singulas voces et ipsius authoris (*sic*) loca, quae in iis libris tractantur et examinantur: Cum necessariis indicibus. *Lugduni*, Apud *viduam Antonij de Harsy*, Ad insigne Scuti Coloniensis. M·DCXII. Cum privilegio Regis. Nel lib. I, p. 20 è il testo greco con la vers. lat. del fram. in cui Saffo deride Andromeda: nel lib. XII, p. 554, Ateneo ricorda che Saffo disse *tenerella* una giovinetta che coglieva fiori: nel lib. XIII, p. 596 è il testo greco con la vers. lat. dell'epig. di Posidonio: nel lib. XIV, p. 635 è detta inventrice della *Pectide*: nel lib. XV, p. 687 è il testo greco con la vers. lat. del frammento in cui dichiara il suo amore onesto e splendido.

1614—36. Σαπφους μελη. Sapphus Carmina. Vedi Ελληνες Ποιηται παλαιοι, τραγικοι, κωμικοι, λυρικοι, επιγραμματοποιοι. Poetae graeci veteres tragici, comici, lyrici, epigrammatarii. Additiis Fragmentis exprobatis authoribus collectis, nunc primùm Graecè et Latinè in unum redacti corpus. *Coloniae Allobrogum* Typis *Petri de la Roviere*. Anno CIↃ IↃ CXIV.

Vedi pp. 96, 97, 98, 99. La versione latina della ode I è di Elia Andrea, della II di Catullo; degli altri frammenti la versione latina è in prosa, senza nome di autore.

A pp. 538 e 539, lib. I dei Florilegii Var. Epigr. trovansi col testo greco e la vers. lat. gli epig. di Antipatro

Tes., di Antipatro Sid., dell'Incerto *In novem Lyricos* (e questo con doppia vers. lat.), dell'Incerto εἰς Σαπφώ, di Platone, dell'Incerto *In Erynnam*. A p. 590, lib. III, è il testo greco con la vers. lat. dell'epig. di Saffo, *Al pescatore Pelagone*: a p. 606 dello stesso libro è il testo greco con la vers. lat. dell'epig. di Saffo, *Sulla tomba di Timade*. A p. 631, lib. III è il testo greco con la vers. lat. dell'epig. di Pinito, di Tullio Laurea, e d'Incerto, *Sulla tomba di Saffo*.

1614—37. Corpus Poetarum Graecorum veterum, *Genevae*, 1614, fol. — Contiene i frammenti saffici.

1624—38. Sapphus Poëtriae Lesbiae Fragmenta cum Pindaro. *Ebroduni*, 1624. 8 min.

1624—39. Anthologia Epigrammatum Graecorum Selecta et ab omni obscoenitate vindicata. Cum latina interpretatione. κατὰ λέξιν... *Flexiae*, apud *Ludovicum Hebert* Typographum, sub signo Nominis Jesu prope Collegium M. DC. XXIV. (La versione è del Lubino).

Nel lib. III, p. 189 è il testo con la vers. latina dell'epigramma, *Al pescatore Pelagone*: a p. 225, dello stesso libro, il testo con la vers. latina dell'epigramma: Τιμάδος ἅδε κόνις. A p. 276 è il testo greco con la vers. latina del noto epigramma di Pinito, e di quello d'Incerto: *Nomen meum Sappho.*

1626—40. Pindari et caeterorum Lyricorum carminum, editio V, Graeco-Latina: olivà *Pauli Stephani*, 1626. 12.

Negli « Annales Typographici ab anno M. D. XXX. VI ad annum M. D. LVII. Continuati cum Appendice. Operà Mich. Maittaire. A. M. Tomi Tertii Pars Posterior. Hagae-Comitum. Apud Fratres Vaillant et Nicolaum Prevost. M. D. CCXXV » e nella p. 887, nota *d*, leggesi a proposito di questa edizione saffica: « Haec eadem est editio, ac illa quae anno 1612 prodiit, et vocatur etiam Quinta. »

1652—41. Poetae minores graeci, cum observat. Radulphi Wintertoni in Hesiodum, gr. lat. *Cantabrigiae*, 1652, in-8.

Se ne ha un' altra edizione: *Cantabrigiae*, 1684. 8.

1657—42. Ἀθηναίου Δειπνοσοφιστῶν βιβλία πεντεκαίδεκα. Athenaei Deipnosophistarum libri quindecim. Cum Iacobi Dalechampii Cadomensis latina versione: nec non eiusdem Adnotationibus et emendationibus ad operis calcem reiectis. Editio postrema. Iuxta Isaaci Casauboni Recensionem, adornata, additis margini eiusdem variis lectionibus et coniecturis. Accessere in aliquot Athenaei loca, virorum duorum illustrium coniectanea argutissima, nunquam hactenus edita, quae notas Dalechampij praecedunt. Cum indicibus necessariis. *Lugduni* Sumptibus *Joannis Antonii Huguetan*, et *Marci Antonii Ravaud.* M·DC·LVII. Cum privilegio.

Vedi al lib. I, p. 21, il testo con la vers. lat. del fram. in cui Saffo deride Andromeda, perchè veste goffamente: vedi pp. 554, 596, 599, 635 e 687: v. p. 106 di questo studio.

1660—43. Τα του Ανακρεοντος και Σαπφους Μελη. Anacreontis et Sapphonis Carmina. Notas et Animadversiones addidit Tanaquillus Faber; in quibus multa Veterum emendantur. *Salmurii* Apud *Ioannem Lenerium* M·DC·LX.

Nelle pp. 98-101 sono comprese le versioni metriche latine, col testo greco, delle odi: I. Ad Venerem: II. Ad Amicam suam. Nelle pp. 201-210 si contengono delle note a varii passi saffici, ed una versione in prosa latina dell'ode « a Venere » del Faber.

Altra edizione: *Salmurii*, apud *Renatum Pean*, Typographum et Bibliopolum. M·DC·LXXX. Vedi pp. 96, 97, 98, 99, 100, 101.

1661—44. Novus Graecorum Epigrammatum et Ποεμάτων Delectus cum Nova Versione et Notis. Opera Thomae Johnson, A. M. In Usum Scholae Etonensis. Editio Undecima emendatior. *Londini.* Impensis Iosephi Richardson, in vico vulgo dicto Pater-noster Row. MDDCLXI. (Il doppio D credo, senza fallo, debba ritenersi un errore del proto). A p. 38 è il testo greco dell'epig. di Saffo, *Sulla tomba di Timade*: a p. 112 dello stesso epig. è la versione latina.

1680—45. Les Poésies d'Anacréon et de Sapho, en grec, avec la trad. en vers franç. et des remarq. par H. B. de Requeleyne, baron de Longepierre. *Paris*, 1680, in-12.

Altre edizioni: *Parigi*, 1684, 12; 1692, 12; 1699, 12; 1716, 8.

1682—46. Les Poesies d'Anacreon et de Sapho, traduites de grec en François, avec des Remarques. Par *Madame Dacier*. *Paris*, 1682, 8.

Altra edizione: *Paris*, 1693, 12: altra edizione « augmentée des Notes Latines » de Mr. Le Fevre. A *Amsterdam*, schez Paul Marret, Marchand Libraire dans el Beurs-Straat, à la Renommée, M. DC. XCIX.

1684—47. Catulli carmina, ed. Is. Vossius, *Lugd. Bat.*, 1684, 4. Dice il *Volger*, op. cit., pag. LIX: « In notis ad Carm. LI, p. 113, seqq. Sapphus duo odaria et p. 153, 213, 295, 345, varia ejus fragmenta apposuit et emendavit. »

1684—48. Les Poesies d'Anacreon et de Sapho, traduites de Grec en vers François avec des Remarques. A *Paris*, chez *Pierre, Emery* sur le Quay des Augustins, proche l'Hôtel de Luyne, à l'Ecu de France, M·DC·LXXXIV. Avec Privilege du Roy. — A pp. 339-340 è una breve biografia saffica, nella quale si ripetono le accuse agli amori disonesti, i delirii per Faone ed il salto famoso, senza discussione storico-critica.

A pp. 366-390 sono le versioni poetiche delle odi e di alcuni frammenti, col testo greco, e con note filologiche a calce d'ogni pagina.

1692—49. Les Oeuvres d'Anacréon et de Sapho, contenant leurs Poesies et les Galanteries de l'ancienne Grece, traduites en vers françois, avec le texte grec à côte par M. le Baron de Longepierre, avec des notes. *Paris, Charles Clouzier* (Hollande) 1692, in-12.

1691—50. Διονισιου Λογγινου περι υψους βιβλιον. Traité du Sublime ou du Merveilleux dans les discours, traduit du Grec de Longin par M. D*** (Despreaux). A *Paris*, chez *la Veuve de Claude Thiboust*, ecc., M·DC·XCIV.

A pp. 61 e 62 è il testo greco dell'ode II, a pp. 60 e 63 la versione poetica francese:

Heureux! qui près de toi, pour toi seule soûpire....

1694—51. Dionysius Longinus Cassius De Sublimitate in Usum Serenissimi Principis Electoralis Brandeburgici. *Trajecti ad Rhenum* Apud *Franciscum Halman* Acad. Typogr., M. D. C. XCIV.

A pp. 76, 77, 78, 79, 80, 81, è il testo greco della nota ode di Saffo, con la versione latina di Catullo.

Altre edizioni greco-latine del Longino, ove trovasi della seconda ode di Saffo il testo greco con la versione latina sono: ediz. Gabbriello dalla Pietra, *Ginevra*,

1612, in-8: ediz. Gherardo Langbenis, *Oxford*, 1638, in-8: ediz. del testo greco con tre versioni latine, di Domenico Pizzimenti, di Gabbriello dalla Pietra e di Pietro Pagani, *Bologna*, 1644: ediz. Tanaquillo Fabro, che riprodusse con sue note la versione del Gabbriello dalla Pietra, *Saumur*, 1663: ediz. G. Tullio, *Utrecht*, 1694: ediz. G. Hudson, *Oxford*, 1710, in-8; 1718, in-8: ediz. Z. Pearce, *Londra*, 1724, in-4; idem, ivi, 1732, in-8; 1743, in-8; 1752, in-8; 1773, in-8; (Glascovia, Foulis) 1751, in-8; 1763, in-8: ediz. G. Toup, Oxford (ristampata più volte) 1778, in-4: ediz. B. Weiske, *Lipsia*, Weigel, 1809, in-8: ediz. Zaccheria Pearce, *Amsterdam*, 1733, in-8.

1695—52. Anacr. Carmina. Plurimis, quibus hactenus scatebas, mendis, purg., turbata metra restituit, notasque cum nova interp. adj. Guil. Baxter. Subjiciuntur etiam duo vetustiss. Poetriae Sapphus elegantiss. Odaria cum novo Comm.; item Theocriti Anacreonticum «in mortuum Adonin.» *Lond.*, 1695, in-8.

Altra edizione corretta, ibid. 1710, in-8.

1697—53. Callimachi Fragmenta, collegit *R. Bentlejus*. in Callimachi editione *Graeniana*. *Ultraj*, 1697. 8. In notis ad *Fragm.* ccccxvii, p. 427, ex Anthologia inedita divulgavit et emendavit Sapphus epigramma tertium.

Così il *Volger*, op. cit., pag. lx.

1699—54. Les Poesies d'Anacreon et de Sapho, par Madame Dacier. Nouvelle Edition augmentée des Notes Latines de Mr. Le Fevre. A *Amsterdam*, chez *Paul Marret*, Marchand Libraire dans le Béur-Straat, à la Renommée M. DC. XCIX.

A p. 210 leggesi: Σαπφοῦς τῆς Λεσβίας μέλη.

1700—55. Τὰ τοῦ Ἀνακρέοντος καὶ Σαπφοῦς μέλη, Anacreontis et Sapphonis Carmina Latine, Italiceque conversa. Notas et animadversiones addidit Tanaquillus Faber: quibus multa veterum emendantur. Recens omnia correcta uti numquam prius. Cum Italica Traductione Bartolomae *(sic)* Corsini in calce apposita. *Neapoli*, Anno Jubilaei M·DCC. In nova Typographia *Dominici-Antonii Parrino*, in Platea Toletana sub signo Salvatoris. Superiorum facultate, in-12.

Così nella « Biblioteca degli Autori Antichi Greci e Latini Volgarizzati, ecc., di Jacopomaria Paitoni C. R. Somasco. Tomo Primo. A-D. In *Venezia*, MDCCLXVI. Con licenza dei Superiori e Privilegio », pag. 60.

1702—56. Διονυσίου Ἁλικαρνασσέως περὶ συνθέσεως ὀνομάτων. Dionysii Alicarnassei De Structura Orationis liber: Ex recensione Iacobi Upton Etonensis, A. M. Qui et veterem interpretationem emendavit, suasque adjecit Animadversiones, cum notis integris Friderici Sylburgii

Veterensis: selectisque aliorum. His accesserunt Simonis Bircovii Poloni Exempla Latina: cum duobus indicibus locupletissimis et Graeco et Latino. *Londini*: Impensis *Sam. Smith*, Benj. Walford et Tho. Newborough in Coemeterio D. Pauli. M DCC II.

Vedi a pp. 202, 203, 204, 205, 206, 207, il testo con la versione latina della ode I. Versione infedele: esempio sia l'ultima strofa:

Iam veni, *jam nunc*; miserisque mentem
Libera curis: fieri quod optem
Id *lubens*, oro, facias; et *armis*
Protege sumptus.

1704—57. Dionysii Halicarnassensis Opera Omnia Graece et Latine In duos Tomos distributa. *Oxoniae*, E Theatro Sheldoniano, Impensis *Thomae Bennet*, ad Insigne Lunae Falcatae in Coemeterio S. Pauli *Londini*, Anno Dom. MDCCIV.

Nel tom. II, a pp. 47, 48 del trattato « *De Compositione verborum* » è il testo greco dell'ode I, con la versione latina:

Diva versutae Cytherea mentis,
Quae dolos nectis, Iove nata, damnis
Ne domes, regina precor, gravique
Pectora luctu.

La trasposizione delle parole è tale che Saffo appena vi si ravvisa: infedele nel resto.

1712—58. Les Odes d'Anacreon et de Sapho par le Poëte sans fard. A *Rotterdam* chez *Fritch* et *Böhm*, M. DCC. XII.

A p. 343 è il testo di due *Odes de Sapho* (precedute da alcuni cenni sulla vita della poetessa) con la versione francese in versi.

1716—59. Les Poesies d'Anacreon et de Sapho, trad. en vers français, avec le texte grec et des remarques, par M. Dacier; édition augmentée des notes latines de Lefèvre, et de la traduction en vers français de Lafosse. *Amsterdam*, 1699-1716, in-12.

1724—60. Longinus, Cassius, Dionysius, Περὶ ὕψους. Quem nova vers. donavit, perpet. not. illustr. *Zach. Pearce*. Fol. *Londini*, 1724. *Tonson* et *Watts*.

— Idem lib. Ed. II et III, 8. *Amstelodami*, 1732 et 1733. *Wetsten* et *Smith*.

— Idem lib. 8. *Londini*, 1762. Tonson.

1726—61. Ἡφαιστίωνος Ἀλεξανδρέως Ἐγχειρίδιον Περὶ μέτρων καὶ ποιήματος. Εἰς τὸ αὐτὸ σχόλια. Hephaestionis Alexandrini Enchiridion De metris et Poemate. Cum scholiis antiquis et animadversionibus Joannis Cornelii de Pauw, Trajecti ad Rhenum, Apud *Melchior. Leonardum Charlois*, MDCCXXVI.

Vedi (Σαπφικὰ μέτρα) pp. 33. 15. 31, 19. 45, 18. 91, 22: (Σαπφὼ) pp. 23, 25. 34, 19. 35, 1. 36, 26. 37, 14. 40, 13. 47, 19. 49, 4. 57, 23. 58, 3. 63, 17. 65, 20, 26. 68, 7. 70, 10: (Σαπφοῦς ἄσματα) pp. 39, 14: (ποιήματα μονοστροφικὰ) 74, 28: (σατυρικὸν ἰαμβικὸν) 87, 26, 31: (σημασία) p. 20, 19.

1732—62. Anacreontis carmina et fragmenta, Graece et Latine, cum notis *Jo. Corn. de Pauw, Traiecti ad Rhenum*, 1732, 4. — In notis ad *Fragm.* xcv. Sapphus epigramma tertium emendavit, vel potius depravavit.

Così il *Volger*, op. cit., p. LX.

1733—63. Sapphus, Poetriae Lesbiae Fragmenta et Elogia, Quotquot in Auctoribus Antiquis Graecis et Latinis reperiuntur, Cum virorum doctorum notis integris, Cura et Studio Jo. Christiani Wolfii, in Gymnasio Hamburgensi Professoris Pubblici. Qui vitam Sapphonis et Indices adjecit. *Londini*, apud *Abrahandum Vandenhoeck*, MDCCXXXIII, di pag. 253, in-4.

Altra edizione: *Hamburgi*, 1734, in-4: altra edizione: *Hamburgi*, 1735, la quale contiene i canti delle otto poetesse. — Di questa edizione, ammirata da molti dottissimi filologi, il *Volger*, op. cit., pag. LXI-LXII, dà questo giudizio tutt'altro che favorevole. « Sola haec est editio, in qua Sapphus unice reliquiae sint tractatae

atque seorsim editae. Basis est *Ursiniana*, cujus seriem in carminibus apponendis sequitur *Wolfius*. Exinde autem factum, ut, sicut in *Ursino*, ita et hic ordinem quendam naturalem frustra quaeras, cum fragmenta non secundum varios, qui illa servarunt, auctores, sed mixtum confuseque sese excipiant, ecc. »

1733—64. Anacreontis carmina, cum notis perpetuis et versione latina; accedunt ejusdem, ut perhibentur, fragmenta et poetriae Sapphus quae supersunt, *Londini*, 1733, 12. — Hic liber continet duo Sapphus odaria, totidem epigrammata et unum fragmentum, p. 181. sqq.

Così il *Volger*, op. cit., pag. LXI.

1733—65. Διονύσιος Λογγίνος περὶ ὕψους. Dionysius Longinus *De Sublimi Dicendi Genere* Ex editione Oxoniensi MDCCX. Dionisio Longino Dello Stile Sublime Volgarizzato dal sig. Ab. *Anton Francesco Gori* Pubbl. Prof. in Firenze. Denys Longin du Sublime dans le Discours traduit par Monsieur Boileau.

A pp. 70, 71, 72, 73, è il testo greco della nota ode di Saffo, con la versione italiana del Gori e la francese del Boileau. Edizione splendida in pergamena. *Veronae*, MDCCXXXIII. Ex Typographia Johannis Alberti Tumermani. Superiorum Permissu ac Privilegio.

1733—66. Διονυσίου Λογγίνου περὶ ὕψους ὑπόμνημα. Dio-

nysii Longini *de Sublimitate commentarius*, quem nova versione donavit, perpetuis notis illustravit, et partim Manuscriptorum ope, partim conjecturâ, emendavit (additis etiam omnibus ejusdem Auctoris Fragmentis) *Zachariae Pearce* A. M. Regiae Majestati a Sacris Domesticis etc. editio tertia. Accessit *Fr. Porti Cretensis* in Longinum Commentarius integer nunc primum editus. *Amstelaedami*, apud *R.* et *J. Wetstenios* et *G. Smith*, MDCCXXXIII.

V. testo greco con vers. latina dell'ode II, pp. 44, 45, 46, 47.

1735—67. The works of Anacreon; translated into English Verse; with Notes explan. and. poet. To which are added the Odes, Fragments and Epigrams of Sappho; with the original Greek, plac'd opposite to the translation. By *J. Addison*, *London*, 1735, 12.

1737—68. Critica Vannus in inanes *Jo. Cornel. Pavonis* paleas (ed. *Dorville*) *Amstel.*, 1737, 8. — Inter cetera Pauwii quoque ad Sapphum notas, in ejus Hephaestione et Anacreonte editas, redarguit, ac ea occasione ipse varia Saphus fragmenta bene constituit et explicavit.

Così il *Volger*, op. cit., pag. LXII.

1738—69. *Maittaire* de dialectis linguae Graecae ed. *Reitz* *Hagae Comit.*, 1738, 8, p. 289 et 290. — Sapphus duo leguntur odaria. Singula poetriae verba in operis parte

tertia, quae dialectum Doricam amplectitur, tractantur. Vedi il Volger, op. cit., p. LXII.

Altra edizione, *Sturz*, *Lips.*, 1807, 8.

1739—70. Altra edizione del *Wolf*. *Gottingae*, 1739, *Vandenhoeck* et *Ruprect.*

1742—71. Longinus, Cassius, Dionysius, Περὶ ὕψους. Vom Erhabenen, griech. u. deutsch, nebst dessen Leben, einer Nachricht von seinen Schriften, u. ein Untersuch, was Longin durch das Erhabene verstehe, von *Carl Heinr.* Heinecke. 8. *Dresden* (1737) 1742. *Walther.*

1744—72. Anacr. Teji et Sapphonis Carmina. Graec. et Lat. *Glasg. Foulis*, 1744- 12.

Altre edizioni: ib. 1757, 12; 1770, 8; 1777, 8; 1783, 12; 1784, 12.

1751—73. Anacreontis Carmina. Cum Sapphonis et Alcaei Fragmentis. Αι του Ανακρεοντος ωδαι. Καὶ τὰ τῆς Σαπφους, καὶ τὰ τοῦ Αλκαιου λειψανα. — σπουδάζοντες, εἴτε παίζοντες. *Glasguae*: excudebat *R.* et *A. Foulis.* M·DCC·LI.

A pp. 66, 67, 68, 69 è il testo delle due odi: « εἰς Ἀφροδίτην — εἰς Κόρην. » in-12.

Altra edizione: ib. 1757, in-12.

Altra edizione: ib. 1761, in-32.

1754—74. Αἱ τοῦ Ἀνακρεοντος ὠδαι και τα Σαφους, και Ἐριννας λειψανα. *Edimb.*, 1754, in-64.

1754—75. Anacreontis carmina ed. *Fischer*, *Lipsiae*, 1754, 8. Cum *Baxteri*, *Fabri* et *Stephani* notis. Adjecta sunt et Sapphus quaedam.

Così il *Volger*, op. cit., pag. LXII.

Altra edizione: *Lipsiae*, 1776, 8.

Altra edizione: *Lipsiae*, 1793, 8.

1755—76. Selecta ex Homero, Hesiodo, Apollonio Rhodio, Callimacho, Theocrito, Bione, Moscho, Musaeo, Tyrtaeo, Simonide, Sapphone, Pindaro. In usum Regiae Scholae Etonensis. *Etonae*. Typis *J.* et *T. Pote*, Bibliopolarum, MDCCLV.

A pp. 116-119 è il testo greco delle due odi *all'Amica* ed *a Venere*, con note filologiche. — Nella *Seconda Parte* del volume a pp. 97-98 trovansi le versioni metriche latine.

1656 (?)—77. Longinus, Cassius, Dionysius. De sublimi orationis genere libellus. gr. et. lat., Ad ed. Pearcii, cum eiusd. et Portii not. *Francofurti ad M.*, 1756 (?).

1759—78. Τα Σωζομενα των ελεγειακων και τινων των λυρικων ποιητων προστιθενται καὶ σκολια τινα. Οξονια. Ετει ᾳψ'ν'θ'.

A pp. 79-83 è il testo delle odi e di alcuni frammenti saffici.

1760—79. Anacreon, Sappho, Bion, Moschus and Musaeus,

transl. by a Gentleman of Cambridge (Fr. Fawkes). *London*, 1760, in-12.

Altra edizione: ib. 1789, in-12.

Trovasi anche inserita questa versione in *Anderson*: Coll. di Poeti Inglesi.

1764—80. Anacreontis Teii Carmina Graece e recensione *Gulielmi Baxteri* cum ejusdem Henr. Stephani et Taneguidi Fabri notis Accedunt duo Sapphus Odaria atque Theocriti Anacreonticum « in Mortuum Adonin » Curavit Ioh. Frid. Fischerus. *Lipsiae* Apud *Ioh. Gothof. Mullerum*. A. C. N. CIↃ IↃCCLXIIII.

Il testo delle odi di Saffo è a pp. 109-114; e le odi sono tre, non due, come annuncia il frontespizio: I. Εἰς Ἀφροδίτην, pp. 108-111; II. Ἄϊσμα εἰς Κόρην, pp. 112, 113; III. Fragmentum Poëtriae Sapphus Ex Hephaestione, pag. 114.

Nelle note, a pp. 230-231, trovasi la versione in prosa latina del Fabri dell'ode a Venere.

1767—81. *Toupii* Epistola Critica ad Cel. *Vir. Gulielmum*, *Londini*, 1767, 8, p. 149 sq.

Sapphus epigramma III emendavit. — Vedi il *Volger*, op. cit., p. LXIII.

1768—82. Chrestomathia Graeca poetica, curav. *Theoph. Chisthoph. Harles. Coburgi*, 1768, 8, pp. 139-147, duo

Sapphus odaria excussit. — Vedi il *Volger*, op. citata, p. LXIII.

1769—83. Longinus, Cassius, Dionysius. De sublimitate ex rec. *Zach. Pearcii*. Animadv. interpretum excerpsit suas et novam versionem adiecit *Sam. Fr. Nathan. Morus*. (Cum 1 tab. aen.) 8. *Lipsiae*, 1769. *Veidmann et Reich*.

1772—84. Analecta Veterum Poetarum Graecorum. Editore *Rich. Fr. Phil. Brunck*, tom. I. Argentorati. Apud Io. Gothofr. Bauer et Socium. Bibliopolas. — In fine del volume leggesi: *Argentoratis*, Typis *Johannis Henrici Heitz*, Academiae Typographi. Die 1 Augusti MDCCLXXII.

A pp. 54-57 trovasi il testo greco di XII tra odi e frammenti saffici.

Altra edizione: *Argentorati*, 1776, 4 e 8.

1775—85. Anthologia Graeca poetica ed. *Harles*, *Norimbergae*, 1775, 8. — Dice il *Volger*, op. cit., p. LXIII: « Repetitio fere praecedentis: pp. 199-210. Sapphica legantur. »

1776—86. Anacreon gedichte, nebst zwei andern anakreont. Gedicten u. den Oden der Sappho. Aus dem Griech in die Versart des Originals. (von Meinecke) 8. *Leipzig*, 1776, *Weidmann*.

1777—87. Le Poesie di Saffo, seguite con altre dello stesso genere, pubblicate da Edme Billardon de Sauvigny. *Londra*, 1777, in-8.

Altra edizione, *Parigi*, 1792, in-12.

1777—88. Anacreon cum Sappho et Alcaeo. In-8 grande. *Glasg.*, 1777.

1778—89. Anacreontis carmina ed. *Brunck*, *Argentorati*, 1778, 12. — Dice il *Volger*, op. cit., p. LXIII: « Nonnulla e Sapphicis recepit, p. 75 sqq., quibus pauculas notas adspersit, p. 33 sqq. »

Altra edizione, *Argentor.*, 1786, 12.

1780—90. Εκλεκτα των αριστων ποιητων των ελληνικων κατα διαφορας διαλεκτους εις τεσσαρα τμηματα διηρημενα. Saggi dei migliori poeti greci secondo i differenti dialetti divisi in quattro sezioni. Che si esibisce a spiegare a richiesta d'ognuno, rendendo ragione della Grammatica e Prosodia Greca, e dei dialetti stessi il signor conte *Fermo Secchi Commeno* Milanese Convittore del Collegio imperiale dei Nobili diretto dai Cherici regolari della Congregazione di S. Paolo. In *Padova*, MDCCLXXX. Nella stamperia del Seminario. Con licenza dei Superiori.

A pp. XLVII, XLVIII, XLIX e L è il testo greco delle due odi saffiche: *Cantico a Venere*, e *Della stessa* (all'Amica). — Nell'ultima pagina dell'opuscolo, LII, si legge un curioso avviso, il quale ci mostra l'assenza completa d'ogni modestia dei preti e dei seminaristi dello scorso secolo, e la brama di *réclame* nelle scuole

dei Gesuiti. « *Avviso.* Chi si esibisce a rendere ragione della traduzione letterale dei Saggi, qui raccolti, degli ottimi poeti Greci, è pronto altresì a produrne, a chiunque lo richiedesse, la traduzione in versi italiani, *da sè fatta*, eccetto del libro d'Omero. »

Perchè non pubblicare addirittura quella traduzione, che avrebbe dato, se non altro, al testo riprodotto una qualche ragione d'essere?

1782—91. Anacreontis carmina, cum lectionis varietate ed. *Holst. Lipsiae*, 1782, 8. — Dice il *Volger*, op. cit., p. LXIII: « Adjecta quaedam Sapphus. Editio est pessima, vitiis tumens. »

1782—92. Le Odi di Anacreonte e di Saffo recate in versi italiani da Francesco Saverio Dei Rogati. *Colle* MDCCLXXXII. Nella Stamperia di *Angiolo Martini* e *Com.* Con approvazione. Tom. I e II. — Nel II a p. 161 è la vita di Saffo Lesbia, e nelle seguenti sono le versioni italiane col testo greco, a fianco, e con note filologiche a calce.

1783—93. Sappho. Lieder der Liebe. Aus dem Griech. durch. Sam. Friedr. *Günther Wahl.*, 1783. — Vi si trovano anche le poesie d'Anacreonte.

1784-1806—94. Arethusa, oder die bukolischen Dichter des Alterthums; herausgeg. von F. L. K. Grafen v. Finkenstein. 2 Thle. 8. *Berlin* (1784) 1806, 10 (*Herbig*).

I. Thl. Theocrit. — Bion. — Moschus. 2. Virgils X Eclogen. — Anacreon. — Sappho Ode an Aphrodite. — Pindar. — Sophocles Chorgesang aus Antigone.

1785—95. Griechische Blumenlese mit erklärenden Anmerkungen v. *Joh. Heinr. Just. Koeppen*, *Braunschweig*, 1785, 8. — Dice il *Volger*, op. cit., p. LXIII: « E Sapphus reliquiis nonnulla collegit et illustravit. T. II, p. III-120. »

1787—96. Sappho. Aus. de Griech. Neue Uebes. in Versen. S. *Liebau*. 1787. — Vi si trovano insieme gl'idilli di Bione.

1788—97. Catulli Carmina ed. *Doering*. *Lipsiae*, 1788, 8. — Dice il *Volger*, op. cit., p. LXIV: « In notis ad Carm. LI, p. 151, exhibuit Sapphus ad amasiam oden. »

1788—98. *Raccolta di varj Epigrammi*. Divisa in sette libri (con testo greco e la versione poetica italiana di *Gaetano Carcani*: splendida edizione). In *Napoli*, dalla Stamperia Reale. Anno M DCC LXXXVIII.

Nel lib. II, Parte Seconda, p. 342, è il testo greco dell'epigr. dell'incerto « Ἔλθετε πρὸς τέμενος » e di quello di Platone, con la vers. ital. a p. 343. — Nel lib. III, p. 18, è il testo greco dell'epig., *Al pescatore Pelagone*, e la vers. ital. a p. 19: nello stesso lib. a p. 120 è il testo greco dell'epig. di Saffo, *Sulla tomba di Timade*,

con la vers. ital. a p. 121: a p. 276 è il testo greco dell'epig. di Pinito e di Tullio Laurea, con la vers. ital. a p. 277: nel lib. IV, a p. 228 è il testo greco dell'epig. di Damocaride, con la vers. ital. a p. 229: nel lib. V a p. 10 è il testo greco della descrizione della statua di Saffo nel ginnasio di Zeusippo, con la vers. ital. a p. 11.

1789—99. Anacreontis et Saphonis Carmina, gr., cum notis variorum, et ex recens. *Fred. Gott. Born. Lipsiae*, 1789, 8.

La vita di Saffo scritta in latino, di nessuna importanza critica, è a pp. XXXVIII-XL: il testo delle odi a pp. 219-227.

1792—100. S. I. P. A. Vedi « I traduttori italiani. »

1793—101. Διονισιου Λογγινου περι υψους. *Parmae*. In aedibus palatinis CIↃ IↃCC XCIII. Typis bodonianis, in-4: splendida edizione dedicata a *Pio Sexto Pont. Max.*, da Giovanni Battista Bodoni. Testo greco con la versione latina. A p. 23 è il testo greco della famosa ode:

Φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν....

A p. 23 della seconda parte è la versione latina in prosa della medesima ode: « Ille mihi diis similis videtur qui ad te conversus sedet, teque propinquus dulce loquentem audit, dulce ridentem. Haec meum pectus per-

culerunt: ut enim te vidi, vox haeret, fracta est lingua, tenuis ignis cutim subiit, oculis nihil cerno, tinniunt aures, manat sudor frigidus, tota contremisco, herba pallidior sum, et exanimis propemodum morior. »

1793—102. Διονυσιου Λογγινου Περι υψους. *Parmae.* In aedibus Palatinis MDCCXCIII Typis Bodonianis.

A pp. 26, 27 della Prima Parte è il testo greco dell'ode II; a p. 26, 27 della Seconda Parte è la versione in prosa latina.

1794—103. Interpretatio odarii Sapphici ad Venerem ed. *A. G. Raabe. Lips.*, 1794, 4. — Est programma inaugurale, così il *Volger*, op. cit., p. LXIV.

1794—104. Anthologia Graeca sive Poetarum Graecorum lusus. Ex recensione *Brunckii.* Tom. I, II, III, IV. Indices et Commentarium adiecit Friedericus Iacobs. *Lipsiae.* In *Bibliopolio Dyckio,* MDCCXCIV.

Nel tom. I, pp. 49 e 50 è il testo greco dei tre noti epig. di Saffo; a p. 105 il testo greco di quello di Platone: nel tom. II, p. 19 il testo greco dell'epig. di Antipatro Sidonio « Μναμοσύναν.... »

1796—105. Griechische Anthologie aus den Cesten Dichtern gesammelt, mit historischen Notizen v. *Fr. Rambach. Berlin*, 1796, 8. — Sapphus tria carmina auctor recepit, così il *Volger*, op. cit., p. LXIV.

1797—106. Anthologia Graeca ed. *Jacobs*. *Lips.*, 1797, 8. T. I, p. 49: exibuit Sapphus epigrammata: v. *Volger*. op. cit., p. LXIV.

1798—107. Friderici Jacobs Animadversiones in Epigrammata Anthologiae Graecae Secundum Ordinem Analectorum Brunckii. Tom. VI. *Lipsiae*, In *Bibliopolio Dyckio*, MDCCXCVIII.

Nel Tom. I. P. I. p. 182 sono *Sapphus Epigrammata*: è il testo greco dell'epig. « Πατῖδες.... » riprodotto con varianti nella medesima pagina, in mezzo ad un grande ricamo di note e di commenti.

Si trovano pure citazioni e commenti di alcuni passi saffici, e la vers. lat. di qualche epig. nel lib. I, 1, 171, 196, 199; II, 19, 25, 51, 88, 114, 288, 458, 486: III, 71, 260, 261.

1801-4—108. Αθηναιου Ναυκρατιτου Δειπνοσοφισται. Athenaei Naucratitae Deipnosophistarum Libri Quindecim Ex optimis codicibus nunc primum collatis emendavit ac supplevit nova latina versione et animadversionibus cum Js. Casauboni aliorumque tum suis commodisque indicibus instruxit *Johannes Schweighaeuser* Argentoratensis instituti Scientiar. et Art. Populi Gallo Franc. socius antiquar. literar. In schola Argent. Prof. Argentorati Ex typographia *Societatis Bipontinae*, 1801-1804, vol. 4, più vol. 9 di Annotazioni.

Vedi del Tom. V, lib. XIII, pp. 156, 157, 158, 163, 167, 168, 169....

1802—109. Sappho Μουσῶν ἄνθη sive poetriarum graecarum Carminum Fragmenta, cum animadv. *A. Schneider*. *Giessae*, 1802, 8.

1802—110. Observationes criticae in Sophoclem, Euripidem, Anthologiam et Ciceronem, scrips. *Purgold*, *Jenae* et *Lipsiae*, 1802, 8. P. 293 sqq. nonnulla Sapphus loca emendat: v. *Volger*, op. cit., p. LXIV.

1807—111. Anacreontis et Sapphus Reliquiae, cura *Reunen. Amst.*, 1807, 8.

1809—112. Anacreontis et Sapphus Carmina. Graece edidit notisque illustravit perpetuis ex optimis interpretibus, quibus et suas adiecit *Fredericus Gottlob Born*. In usum Scholarum. Editio altera emendatior et auctior. *Lipsiae*. Apud *I. A. Barthium*, 1809.

Nelle pp. XXXIII-XLVI parlasi « De Sapphone »: il testo greco di tre odi è a pp. 207-215: hanno i titoli seguenti: I. Εἰς Ἀφροδίτην. II. Πρὸς γυναῖκα ἐρωμένην. III. Πρὸς πλουσίαν, ἀλλ' ἀμαθῆ καὶ ἄμουσον γυναῖκα: IV, V, VI, non hanno titolo.

1809—113. Die Fragmente der Sappho, übersetzt v. G. C. Braun. *Wetzlar*, 1809, 8.

1809—114. Longinus, Cassius, Dionysius. Περὶ ὕψους. Gr.

et Lat. Denuo Rec. et animadv. I. Toupii (*Londini*, 1778), D. Ruhnkenii, F. I. Bastii integris et aliorum excerptis suisque, item apparatu critico uberrimo indicibusque locupletissimis instruxit *Benj. Weiske*. *Lipsiae*, 1809. T. O. Weigel.

1810—115. Sapphus Lesbiae Carmina et Fragmenta Recensuit commentario illustravit Schemata musica adiecit Et indices confecit *Henr. Frid. Magnus Volger*, Paedagogii regii Ilfeldensis Collaborator. *Lipsiae*, CIↃIↃCCCX. In Libraira Weidmannia, 8. — Edizione pregevole e rara.

1810—116. The Work of the English Poets from Chaucer to Cowper. Vol. XX, *London*, 1810.

A pp. 371-373 è *the Life of Sappho*. Questa vita è di poco interesse; senza critica, si accetta tutto, e, come storica, anche la parte leggendaria.

A pp. 375-378 sono le odi tradotte da Fawkes; con note filologiche a calce: versioni infedeli, anzi imitazioni del genere francese e italiano.

1810—117. Hephaestion Alexandrinus Enchiridion (περὶ μέτρου καὶ ποιημάτων) ad Mss. fidem recensitum cum notis var. praecipue Leon. Hotchkins, cur. *Thoma Gaisford*. *Londin*, 1810. Acced. Procli Chrestomathia grammatica.

Ed. nova et auctior. *Lipsiae*, 1832 (Geuther).

1810—118. Anacreontis nomine quae feruntur carmina. (Sapphonis fragmenta).

Textum rec. et animadv. crit. illustravit *E. Ant. Moebius. Halae*, 1810. *(Braunschweig, Schwetschke et fil.).*

1814-21—119. Poetae minores graeci, praecipua lectionis varietate et indicibus instruxit *Th. Gaisford. Oxonii*, typogr. clarend., 1814-21, 4 vol. in-8.

1814—120. Sappho. Vedi Museum Criticum. *Cambridge*, 1813, 8; vol. I, pp. 1-31.

1814—121. A Fragment of an ode of Sappho from Longinus: also an ode of Sappho from Dionysius Halic. Edited by F. H. *Egerton. Paris*, 1814, 8, di pp. 26.

Opuscolo fuori commercio, e perciò rarissimo.

1817—122. Tegner Isaias. Sapphus vita et carmina. *Lond.*, 1817.

1820—123. Longinus, Cassius, Dionysius. Quae supersunt. Gr. et lat. Denuo recensuit, animadv. Toupii, Ruhnkenii aliisque subsidiis instruxit *Benj. Weiske*, 8. *Oxonii*, 1820. *Typ. Universitad.*

1821—124. Anacreon u. Sappho's Lieder nebst and. lyr. Gedichten. Text u. Uebersetzung v. *I. F. Degen.* Mit Anmerkgn. für Freunde des griech. Gesanges. *Leipzig.* (*Altemburg*, 1787) 1821 Liebeskind.

1823—125. Poetae minores Graeci, praecipua lectionis varietate et indicibus instruxit Th. Gaisford; editio nova F. - V. Reizii annotatione in Hesiodum, plurium poetarum fragmentis aliisque accessionibus aucta. *Lipsiae, Kühen*, 1823, vol. 5, 8.

1824—126. Sappho. Graecanicae Poetriae quae extant, residua, collegit *I. Tranér. Upsolae*, 1824.

1826—127. Saffo ed Anacreonte edit. di *Reinhold Joh. Ludw. Simsons. Himmelsstiern*, 1826. *Riga.*

1826—128. Anacreontis Carmina, Sapphus et Erinnae fragmenta. Textum passim refinxit brevique annot. ill. *E. At. Moebius. Goth.*, 1826, 8.

Questa edizione fa parte della Bibl. Graec. Jacobsii et Rostii, vol. XIX.

1827—129. Sapphonis Mytilenaeae fragmenta, spec. operae in omnibus artis Graecorum lyricae reliquiis excepto Pindaro collocandae prop. *Ch. F. Neue. Berol.*, 1827, 4.

1827—130. Anacreon u. Sappo's Lieder in deutschen Versen nachgebildet von *R. Brockhausen*, 12. *Lemgo*, 1827. Meyer.

1831—131. Scriptores Graeci Minores (Agatho, Alcaeus, Aleman, Anyta, Archilocus, Archytas, Bacchylides, Coluthus, Corinna, Erinna, Euryphamus, Hedyle, Heliodorus, Hippomachus, Ibycus, Ion, Melinno, Melissa, Mimnermus,

Musaeus, Myia, Myro, Maumachius, Nossis, Phocylides Milesius et Alexandrinus, Pittacus, Praxilla, Pythagoras, Rhianus, Sapphus, Simmias et Rhodius Thebanus, Simonides, Solon, Sophron, Stesichorus, Telesilla, Theano, Theosebia, Tryphiodorus, Tyrtaeus, Tzetzes, Xenophanes), quorum reliquias, fere omnium melioris notae, ex editionibus variis excerpsit J. A. Giles: graece. *Oxonii, Tabboys, et Londini Wittaker*, 1831.

È una raccolta dei frammenti che possediamo, degli scrittori summenzionati.

1831—132. Proben einer Uebersetzung griech. Lyriker (Sappho, Erinna, Anakreon, Simonides, Alkäos) von *F. W. Richter*. Progr. *Heiligenstadt*, 1831.

1832—133. Anacreonte, Safo y Tirteo: Vedi « Traduttori spagnuoli. »

1834—134. Poetae: Specimen scrip. Graecor. minor. edit. *I. M. Heinebach, Francf.*, 1834.

1835—135. Odes d'Anacreon, ecc., et des Poesies de Sapho. Vedi « Trad. franc. »

1837—136. Longinus, Cassius, Dionysius, Περὶ ὕψους. Graece. Ed. *A. E. Egger*. Post. Edit. Lipsiensem A. MDCCCIX, aucta et emendata. Rahnkenii dissertationem de vita et scriptis Longini, notulas, indices, alia, additamenta disposuit et concinnavit. Adiecta est appendix excerpta e

Longini rhetoricis hactenus inedita continens. 16, *Parisiis*, 1837. *Burgeois-Maze.*

1838—137. Sappho, fragmenta ed. *E. A. Mocbius*, s. Bibliotheca Graeca Poetae, vol. XIX, 1838.

1839—138. Poetae Lyrici: Delectus Poes. Graecor. Sect. III edit. *F. G. Schneidewin. Gottingae*, 1838-1839. *Vandenhoeck* et *Ruprecht.*

1843—139. Poetae Lyrici Graeci. Recensuit *Theod. Bergk. Lipsiae, Reichenbach fratres*, 1843, 8.

Altra ediz. *Leipzig*, 1852, 8.

Altra ediz. *Lipsiae*, 1867. P. III, pp. 874-924.

1847—140. Anacreon u. Sappho. Freie Nachbildung für den deutschen Gesang von *Wilh. Gerhard.* Nebst Vorwort von *C. A. Böttiger.* 2 Ausg. Mit. 5; Kupfern u 1 Musikbeilage, 8. *Leipzig*, 1847, *H. Fritzsche.*

1847—141. Vedi « Traduttori francesi. »

1852—142. H. Koechly, Akad. Vorlesung, *Sappho* in Helvetia, 1852. — Vedi *Triennium philologicum*, ecc. II Semester. Abtheilung. *Leipzig*, Verlag von Wilhelm Violet, 1880, pp. 107-108.

1854—143. Vedi *Lyra Graeca* di Donaldoson, *Edimbourg*, 1854.

1854—144. Longinus, Cassius, Dionysius. Études critiques sur le traité du sublime et sur les écrits de Longin,

comprenant: 1. Des Recherches sur le véritable auteur du Traité du Sublime: 2. Une Traduction nouvelle de ce Traité avec le texte en regard, des variantes et des notes critiques: 3..... par *Louis Vaucher*, gr. 8. *Genève*, 1854, *Cherbuliez*.

1855—145. Hephaestion Alexandrinus, Enchiridion (περὶ μέτρου καὶ ποιημάτων) ad Mss. fidem recensitum cum notis var. praecipue Leon. Hotchkins, iterum edidit *Thom. Gaisford*. Accedunt Terentianus Maurus de syllabis et metris, et Procli chrestomathia grammatica. 2 Tom. *Oxonii* 1855. Typ. Univ. (*I. H.* et *I. Parcker*). (*Leipzig*, T. O. Weigel).

1855—146. Lyriker die griechischen. Griechisch mit metrischer Uebersetzung u. prüfenden u. erklärenden Anmerkgn. von *I. A. Hartung*, 6 Bde, 8. *Leipzig*, 1855-1857. Vedi: Bde, 6. *Sappho* und die anderen Dichterinnen.

1856—147. Poetae Graeci, edit. *I. A. Hartung*, 1856.

1864—148. Epigrammatum Anthologia Palatina, op. cit., *Parisiis*, M DCCC LXIV: leggonsi nel vol. I, p. 207, n. 269, caput. VI; p. 367, n. 489, caput. VII; p. 371, n. 505, caput. VII, tre epigrammi attribuiti a Saffo: il primo di tre distici, il secondo ed il terzo di due distici ciascuno. Insieme col testo greco trovasi una doppia versione latina, in prosa ed in versi.

1867—149. Διονυσίου ἢ Λογγίνου περὶ ὕψους, de sublimitate libellus. In usum scholarum edidit *Otto Iahn*, 8. *Bonnae*, 1867, *Marcus*.

1867—150. Longinus, Cassius, Dionysius. Περὶ ὕψους. Translated by *Thomas R. R. Stebbing*. 12, *Oxford*, 1867. *Shrimpton*. (*London, Whittaker*).

1871—151. Anacreon Auserlesene Oden u. die zwei noch übrig. Oden der Sappho. Mit Anmerkgn. v. K. W. Ramler (u. herausg. von *G. L. Spalding*) 8. *Berlin*, 1871. *Sander*.

1873—152. On the Sublime. Construed literally and word for word, with a free paraphrase of the original. By Rev. *Giles* and *H. A. Giles*, 18. *London*, 1873. *Cornish*.

1878—153. Carmina cum Sapphus aliorumque reliquiis. Adiectae sunt integrae *Brunckii* notae. Nova editio stereotypa C. Tauchnitiana cur. C. H. Weise. Nova impussio, 16. *Lipsiae* (1844) 1878. *Holtze*.

1883—154. *Saffo e Alceo*. Frammenti scelti con note compilate da Gaetano Del Vecchio. *Roma, Forzani e C.*, tipografi del Senato, 1883.

È un opuscoletto in-16, di pp. 30, nel quale si riproduce il testo greco dell' ode I, secondo l'edizione del Bergk, corredandolo di moltissime note filologiche ed estetiche. Sarebbe desiderabile che il Del Vecchio continuasse l'opera sua nei frammenti saffici rimanenti.

CAPITOLO TERZO

TRADUTTORI SAFFICI

A sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io son fatto scriba.

DANTE, *Paradiso, X.*

Una traduzione dev' essere un ritratto, che tanto si loda quanto più somiglia.

SCIPIONE MAFFEI.

I.

I Traduttori Italiani.

Dalle ricerche fatte intorno alle traduzioni saffiche in tutte le lingue, risulta che la letteratura italiana ne è la più ricca e per numero e per varietà di metri: parecchie anzi sono fatte in prosa. – Ma è ricchezza di cenci anche codesta. — Io non starò qui a ripetere quanto diffusamente ho scritto altrove sull'arte del tradurre gli antichi. Dirò che in tutti questi traduttori non vi è nessuna cura amorosa per trovare la parola e l'espressione precisa, e perciò, senza scrupoli, essi aggiungono cose che nel testo non ci sono e ne tolgono altre che del testo formano spesso il pregio poetico maggiore. — Si dice che una traduzione poetica non può essere letterale: e perchè no? Ma, pur ammettendo che qualche volta si senta il bisogno di adoperare un numero maggiore di parole, per significare il

pensiero che nel testo è stato espresso con un numero minore, e qualche volta ammettendo pure il contrario, il traduttore non deve alterare il colorito, non deve aggiungere sentimenti e pensieri nuovi, che falsino l'originale. Per me non è filologo coscienzioso quegli che, innanzi tutto, non curi di riprodurre i capolavori dei padri con quella stessa fedeltà che, per zelo religioso, viene osservata nelle traduzioni bibliche; ed i versificatori saffici sono, generalmente, infedelissimi, ed hanno portata nelle vive strofe della poetessa tutta una morta rettorica, fabbricatrice di frasi e di belletto.

Un esempio, messo qui sotto gli occhi del lettore, fra i mille registrati in seguito, varrà a giustificarmi.

— È mezzanotte; Saffo è sola nel talamo, ed è trascorsa l'ora del convegno amoroso; affranta nel sentimento dell'abbandono, esclama:

Δέδυκε μὲν ἀ σελάννα
Tramontò — la luna

καὶ Πληΐαδες, μέσαι δὲ
e Pleiadi, mezza (è) —

νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὥρα·
notte, tra — scorse (l') ora:

ἐγὼ δὲ μόνα κατεύδω (1).
io ma sola giaccio.

(1) Bergk, op. cit., pag 894, fram. 52.

cioè: «tramontò la luna e le Pleiadi; è mezzanotte; trascorsa è l'ora; ma io sola giaccio.»

Con quattro versi ottonari (metro coriambico) e con diciassette parole, di cui quattro sono particelle congiuntive intraducibili (i tre δὲ contrapposti al μὲν), la solitudine dell'amante ed il silenzio della natura, più che descritti, sono così fortemente e rapidamente provocati, che l'anima nostra ne resta profondamente scossa e rapita.

L'una dopo l'altra, in ordine di tempo, registriamo qui la versione poetica di ciascheduu traduttore italiano.

Primo fra tutti ci si presenta (1670) don Francesco Antonio Cappone:

Già la bella Dea di Delo
Più fra gli astri non appare
E le Pleiadi nel mare
Già sen corsero dal Cielo.

Già la notte con le stelle
È nel centro del suo corso,
Ed a porre ad Eto il morso
Del Sol volan le hore ancelle.

Ma solinga nei confini
Del mio letto, *spento il lume*,
Meschinella, io su le piume
Giaccio, *aimè*, tra voti lini.

E dove è Saffo? in questi versi del Cappone non campeggia e sfolgora la rettorica con tutto il sonoro strepito delle parole insipienti? ci è persino il ricordo oraziano, cotanto inopportuno, dei *remotis luminibus*...

Pessima è pur quella (1783) di Francesco Saverio Dei Rogati:

Già in grembo al mar si ascosero
Le Pleiadi, la Luna,
E de la notte bruna
Già scorsa è la metà.

L'ora già passa e vigile
Io su le piume intanto
Sola mi struggo in pianto
Senza sperar pietà (!!!)

Nè riuscì a far meglio Eritisco Pilenejo, cioè il Pagnini (1793) che di traduttore classico ebbe ai suoi tempi, e dopo, fama distinta:

Le Pleiadi e la Luna
Sparite, il ciel s'imbruna,
La notte è a mezzo corso.
Il fisso tempo è scorso;
Ed io qui pur soletta
Sono a languir costretta.

Saverio Broglio d'Ajano (1804) ci presenta in Saffo una donnetta piagnucolosa, ributtante:

Ahi! che le Plejadi,
Ahi! che la luna
Già tramontarono;
La notte bruna
Declina al termine;
Trascorsa è l'ora:
Ed ei, me misera!
Non viene ancora?
Spergiuro, o immemore
Di sua parola,
Nel letto ei *lasciami*
Nel letto *ahi! sola!*

Qualche cosa di meglio o di men peggio potevamo aspettarci da Giacomo Leopardi (1816), ma era ancor giovinetto quando tradusse e pubblicò questo frammento saffico, e forse non aveva neppure intrapresa quella elaborazione lunga e penosa della mente, che sola può disviluppare il gusto dell'arte dagli abiti falsi:

Oscuro è il ciel: nell'onde
La luna già si asconde,
E in seno al mar le Plejadi
Già discendendo van.

E mezza notte, e l'ora
Passa frattanto, e sola
Qui nelle piume ancora
Veglio ed attendo invan.

Migliore è la versione di Giovanni Caselli, cioè di Francesco Benedetti da Cortona (1819):

Già tramontar le Plejadi
La Luna *tramontò*:
Del corso suo la *tacita*
Notte metà varcò;
Io sola ancor le *vigili*
Piume stancando vo.

Ma ben tosto (1822) con Ugo Foscolo ricadiamo nelle svenevolezze arcadiche, e Saffo sparisce di sotto alle sdolcinature fucate dei senari:

Sparir le Plejadi
Sparìo la Luna,
È a mezzo corso
La notte bruna.

Già fugge rapida
Ogni ora e intanto
Sola *in le piume*
Io giaccio in pianto.

Con la stessa intonazione tradusse (1824) Giuseppe Milani, mettendo in fuga con la sonorità degli aggettivi il fantasma poetico e gentile di Saffo:

L'auricrinita *Delia*
Già si celò nell'onde,
E pur le belle Plejadi
In seno il mar nasconde.

È mezza notte: al *vigile*
Orecchio suonò l'ora,
E in desioso gemito
Sola mi trovo ancora.

Ed ecco Francesco Zanotto (1844), che trasforma il fiore saffico in mazzo gigantesco:

Nel mare già le Pleiadi e la Luna
Il raggio loro ascosero lucente:
Scese da l'alto giù la notte bruna
In occidente.

Le ore già scorron lente, ed io frattanto
Stancando vo' le vigili mie piume;
Nel silenzio comun fia che nel pianto
Io mi consume.

Iacopo D'Oria (1845) ricalca zoppicando le orme del Rogati e del Leopardi:

Già in seno all'onde scesero
Le Pleiadi e la Luna:
A mezzo il corso tacita
Giunta è la notte bruna.

L'ora sen fugge rapida:
Le piume intanto io premo
Sola ed insonne, ahi misera!
E indarno *avvampo* e *gemo.*

Nel 1858 Ippolito Nievo, trasformando la luna in *Cinzia* ed il mare in *Teti*, sentì il bisogno d'introdurvi una danza fatale:

Cinzia tramonta; la fatal carola
Le pleiadi rimena a *Teti* in braccio;
È mezzanotte; l'ora passa; sola
Intanto io giaccio.

Ma chi supera tutti nell'evoluzione rettorica degli effetti melodrammatici, delle false lustre e delle stomachevoli leziosaggini, è Bonaventura Viani (1858):

Già si nascosero
Nel mar sonante
Le acquose Pleiadi,
E il cocchio errante

De l' alma Cinzia
Già tramontò.

Chiusa nell' umido
Stellato velo,
Metà del tacito
Cammin del cielo
La notte pallida
Già divorò.

E procede con questo passo per tre sestine ancora.

Meglio avrebbe potuto fare (1863) Giuseppe Bustelli, se si fosse meno preoccupato della ricerca rettorica delle cosidette belle forme, e dell' effetto fuori stagione:

Le Pleiadi e la Luna *il dolce lume*
Velâr; la notte *ammezza*, e l' *ora varca*:
E sola io giaccio *sulle fredde piume*:

oppure, più fedelmente, come egli dice:

E la Luna e le Pleiadi
Sparir: la notte *ammezza* e l' ora *vola*:
E *sulla coltrice* (perchè non aggiungere *deserta*?)
Io giaccio sola.

Ultimo ci si fa innanzi Marco Antonio Canini (1885), e ce ne annunzia davvero delle belle:

La luna è tramontata
E le Pleiadi *pur*: è mezzanotte:
Il tempo passa ed io soletta dormo.

Il tempo passa? è l'ora del convegno amoroso ch'è passata (ὥρα): e Saffo non *dorme soletta*; perchè la donna innamorata che aspetta, non può dormire, e se dorme, non può poetare: io sola mi giaccio, esclama Saffo, o mi corico, o sto a letto, se vuolsi (μόνα κατεύδω); ma *dormo soletta*, no.

Lasciando ai lettori, amici del decoro delle nostre lettere, i commenti, passiamo all'esame generale dei traduttori italiani saffici.

★

1565—1. M. Giovambattista Possevini è autore d'una canzone composta di cinque stanze, di cui le prime quattro sono di dodici versi ciascuna e la quinta di sei, *Sopra l'ode a Venere di Saffo* (1). È una pessima imitazione

(1) Vedi *Delle Rime di Diversi Nobili Poeti Toscani*, raccolte da M. Dionigi Atanagi, lib. II, con una nuova tavola del medesimo, nella quale oltre a molte altre cose degne di notizia, talvolta si dichiarano alcune cose pertinenti alla lingua Toscana et a l'arte del poetare. Al Serenissimo Re Giovanni II, Eletto d'Hungheria, con privilegio. In *Venezia*. Appresso *Lodovico Avanzo*, MDLXV, pag. 194.

che rivela nel Possevini lo scopo rettorico di fondere il genere saffico col dantesco e col petrarchesco: per semplice curiosità letteraria non credo inutile riportarne la prima stanza:

Donna del terzo ciel, figlia di Giove,
Nata tra le spumose onde marine,
Ch' immortal siedi nel bel seggio aurato;
Et indi di lacci no' forme si nove
Tessi per le rubelle alme meschine,
Che in fiamme avvolgi il cor di ghiaccio armato;
Del mio infelice stato
Pietà ti prenda: torna il pianto in riso:
Ch' i tua pur sono obediente (sic) ancella:
E 'l cor cui morte appella,
Già da sì lunghi guai vinto e conquiso,
Rendi tu, santa, d' ogni mal diviso.

Ecco il testo greco con la versione letterale della prima strofe della ode saffica, a cui la stanza posseviniana dovrebbe riferirsi:

Ποικιλόθρον', ἀθανάτ' Ἀφροδίτα,
Dal trono adorno, immortale Venere,
Παῖ Διὸς, δολόπλοκε, λίσσομαί σε,
figlia di Giove, tessinganni, prego te

μή μ' ἄσαισι μήτ' ὀνίαισιν δάμνα,
nè (la) mia con cure nè con angosce premere,

πότνια, θῦμον (1).
o veneranda, anima:

cioè: o Venere immortale, dal trono adorno, figlia di Giove, tessitrice d'inganni, ti prego non opprimere con cure ed angosce, l'anima mia, o veneranda.

1572—2. Francesco Anguilla, invece, parafrasò, pessimamente, la seconda ode (2). Nell'ultima strofe dice Saffo:

Καδδ' ἰδρὼς ψυχρός χέεται, τρόμος δὲ
E un sudore gelido m'inonda, un tremito

Πᾶσαν ἀγρεῖ, χλωροτέρα δὲ ποίας
tutta (me) assale, più gialla — dell'erba

Ἔμμι· τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεῦσα,
sono; di morire — poco mancando,

Φαίνομαι ἄπνους (3)·
sembro senza respiro:

cioè: — Ed un sudore gelido m'inonda, un tremito tutta mi assale, e più gialla sono dell'erba: di morire poco mancando, sembro senza respiro.

(1) Bergk, op. cit., pag. 875, I.

(2) Vedi *Discorso sopra quell' ode di Saffo*, che comincia: *Parmi quell' huomo eguale essere à i Dei*, con alcune rime amorose del medesimo (Anguilla), con privilegio. In *Venezia*, appresso *Giordano Ziletti* e compagni. MDLXXII, in-8, di pp. 80.

(3) Ediz. *Volger*, 1810, pag. 24.

Versione dell'Anguilla:

Gelo è il sudor, tutta tremante resto.
Più c' herba *secca* di *pallor dipinta,*
Priva di *spirto assembro quasi estinta.*

E pensare che l'autore, per questa versione e per un *Discorso scolastico* e *metafisico* su Saffo, che va da p. 8 a p. 37, ebbe ai suoi tempi onori non comuni: Alfonso Ponzio gli dedicò un epigramma di ammirazione, in greco; Elio Giulio Crotti, veronese, un altro in latino; un sonetto Battista Guarino.

1639—3. D. Niccolò Pinelli parafrasò orribilmente la seconda ode (1): per convincersene, basta leggere le tre ultime strofe:

Un gelido sudor dal collo stilla,
Un orror, un Tremor tutta mi scuote
E verde fammi più che *l' erbe in Villa*
Ambe le gote.

(1) Vedi Dionigi Longino Retore: *Dell'altezza del Dire*, tradotto dal greco da D. Niccolo Pinelli, fiorentino, Dottore di Legge e Primo Lettore nell'Accademia di Nob., Ven. All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Benedetto Erizzo, Abate e Primicerio di S. Marco. In *Padova*, per *Giulio Crivellari*, 1639, con Licenza dei Superiori, pag. 51, 52, 53. (Edizione rarissima.)

L' alma sen' viene ai denti per uscire,
E 'n dietro la respinge Speme ancora,
A fin ch' ad or ad or stia per morire,
E mai non mora.
Ben dammi ardir d' alzarmi sin al Cielo
La tua luce gentil, che non ammira
Fortuna ed Or; ma la Virtude e il Zelo
Di chi la mira.

Ed il Pinelli era *Primo Lettore d' un' Accademia!!*

1670—4. Francesco Antonio Cappone ci lasciò quattro pessime parafrasi, non dal greco di Saffo, ma dalle versioni latine saffiche (1). La prima è intitolata: *Sopra una Canzone di Saffo a Venere*: la seconda e la terza non hanno titolo; la quarta porta quello di *Della Rosa* (2). Abbiamo visto a pag. 143 la parafrasi del frammento *La Solitudine* — riportiamo la prima e la seconda strofe della *Canzone a Venere*, per nostra giustificazione:

(1) Vedi *Liriche* e *Parafrasi* di D. Francesco Antonio Cappone Accademico Ozioso Sopra tutte le odi d'Anacreonte e sopra alcune altre poesie di diversi Lirici Poeti Greci. *Secondo la preposta version latina dei loro più celebri Traduttori.* Con Licenza e Privilegio. *Venezia*, MDCLXX. Appresso *Zaccaria Conzatti*: pp. 190-4: pp. 195-9: pp. 199-203.

(2) Questa parafrasi trovasi riprodotta nel *Parn. Stran.*, vol. VI. Parte Seconda, Greci, *Venezia*, Giuseppe Antonelli, 1844, p. 43; e nella *Biblioteca Universale* del Sonzogno, N. 167, p. 87, in nota.

A me sembra qua giù *con pregi immensi*
Che a far sè stesso ai Numi eguale arrivi
E che superi ancor *(si dir conviensi)*
Del Cielo i Divi. (sic)

Chi te mio vago (sic) favellar sovente
Rimira innanzi al tuo bel volto assiso,
E ne' bei labbri tuoi riguarda e sente
Il dolce riso.

Le quali due strofe sono la parafrasi della prima strofe catulliana:

Ille mihi par esse Deo videtur.....

1700—5. Bartolomeo Corsini o il pasticcio d'un editore. Leggo nel Paitoni (1): « Τὰ τοῦ Ἀνακρέοντος καὶ Σαπφοῦς μέλη. Anacreontis et Sapphonis Carmina Latine, *Italiceque* conversa. Notas et animadversiones addidit Tanaquillus Faber, quibus multa veterum emendantur. Recens omnia correcta uti numquam prius. *Cum Italica Traductione Bartolomae* (sic) *Corsini in calce apposita.* Neapoli Anno Jubilei M. DCC. In nova Typographia Dominici-

(1) Vedi *Biblioteca degli autori antichi, Greci e Latini* volgarizzati di Iacopo Maria Paitoni C. R. Somasco. Tomo Primo, ecc. In *Venezia* M. DCC. LXVI. Con licenza dei Superiori e Privilegio, p. 60.

Antonii Parrino, in Platea Tolentina sub signo Salvatoris. Superiorum facultate, in 12. » — « Due versioni adunque, osserva il Paitoni, contiene questa edizione: la prima ch' è a piè delle facce sotto il testo greco e sotto il latino, è quella dell'Ab. Regnier, notizia che pare non avessero nè lo Stampatore nè l' autore delle note alla Storia e Commentarij della Volgar Poesia del Crescimbeni, il quale nel vol. V, pag. 151, dicendola *senza nome d' autore*, l' avrebbe scoperto. L' altra ch' è *in calce*, nel fine, ha un tal titolo.... » — E, qui, il Paitoni finisce col dichiarare che sebbene il frontispizio prometta una versione italiana delle odi di Saffo, non se ne trova alcuna, e che la versione latina è quella d' Enrico Stefano, della quale avremo in seguito occasione d' occuparci. — Sappiamo che il Corsini, autore del *Torracchione Desolato*, tradusse Anacreonte (1), ma il suo biografo *S. B.* (2) non dice che abbia tradotto anche Saffo.

1739—6. L'Abb. Antonio Conti tradusse la prima ode (3)

(1) Queste versioni sono impresse con quelle del Regnier — Des marais, in *Parigi*, 1672.

(2) Vedi *Parnaso Italiano*, vol. VI, *Venezia*, 1841. Coi tipi di Giuseppe Antonelli.

(3) Vedi *Prose e Poesie*, Tom. Primo e Secondo. In *Venezia* presso Giambattista Pasquali. MDCCXXXIX. Con licenza dei Superiori e Privilegio. Vedi Tomo Primo, p. CCLXXVIII.

e nelle *Annotazioni sopra questo cantico*, dichiarò di non essersi allontanato dalla fedeltà del testo, riprodotto a fronte: eccone i primi versi:

Eterna Venere
Che *tanti* hai troni
Vario-dipinti,
Figlia di Giove,
Che frodi ordisci,
Deh con tristezze,
Nè con disastri
Di non opprimere
L' alma ti supplico.

L' abate in parte disse il vero; ma ciò che stona maledettamente è il metro prescelto; lo scipito quinario, il meno atto a surrogare l' endecasillabo saffico.

1780—7. Alessandro Verre ci lasciò nelle sue *Avventure di Saffo* (1) due pessime imitazioni delle due famose odi *a Venere* e *all' Amata*.

(1) Vedi *Le Avventure di Saffo*, Poetessa di Mitilene. La prima edizione fu fatta dall' autore in Roma con le stampe di Paolo Gianchi, ma con la data di Padova presso il Manfrè nel 1780. Noi abbiamo sott' occhio l' edizione del 1822. *Milano*, Dalla Società tipografica Dei Classici italiani, pp. 153-5.

Ecco un saggio della prima:

O Venere immortal, figlia di Giove,
Fra i sorrisi del ciel, come ti alletta
Il triste pianto che nel sen mi piove,
Misero segno della mia vendetta!

Nè pure il fantasma di Saffo: confronti il lettore col testo e la versione letterale a pp. 151-2.

Ecco un saggio della seconda:

Felice al par dei Numi chi dappresso
Ascolta il dolce suon di tua favella:
Più felice di lor, se gli è concesso
Destar su quella
Bocca il soave riso .....

e l'ode si chiude con due versi lirici, che sembrano e sono imitazione del Tasso:

Oh benchè estremo, avventuroso fiato,
Se giunge ad ammollir quel cor spietato!!

1781—8. Ippolito Pindemonte si provò a tradurre l'ode *a Venere*, ma la sua versione è così dura, aspra ed infedele che non par vero sia uscita dalla sua penna. Dice Saffo a Venere: καλοὶ δὲ σ' ἄγον ὠκέες.... « i belli e veloci passeri te conducevano, battendo le ali,

verso la bruna terra, dal cielo per mezzo all' aure, e giungevano subito; e tu sorridendo, beata, nel volto immortale, che cosa, mi domandavi, che cosa mi avvenne, e perchè ti chiamo. »

Tradusse il Pindemonte (1):

..... I passer lievi e belli
Te guidavano intorno al *fosco suolo*
Battendo i vanni *spesseggianti snelli*
Tra l' aria e il *polo.*

Ma giunser ratti: tu *di riso ornata*
Poi *la faccia* immortal, *qual soffra assalto*
Di guai mi chiedi, e perchè tè, *beata,*
Chiami *da l' alto.*

Disse l'Ambrosoli, a proposito della versione saffica del Foscolo (2): « La versione del Foscolo è ben lontana dal farci sentire la bellezza saffica; molto meno quella del Pindemonte, la cui anima tranquilla ed ele-

(1) Vedi *Volgarizzamenti dal latino e dal greco*, ecc. *Venezia*, per Moroni, 1781, in-8, col testo a fronte. — *Parnaso Straniero*, vol. VI, Parte Seconda, Greci, *Venezia*, Giuseppe Antonelli, 1846. pag. 27. — *Biblioteca Universale* del Sonzogno. N. 167, pp. 83-4.

(2) Vedi *Lett. Greca* e *Latina* Scritti editi ed inediti di Francesco Ambrosoli raccolti ed ordinati da Stefano Grosso, vol. 2. *Milano*, Ulrico Hoepli, 1878: vedi vol. secondo, p. 301 e segg.

giaca non poteva sentire pienamente la tempestosa passione di Saffo. »

Ma che cosa ci è di tempestoso in questa ode ?

1783—9. Francesco Saverio Dei Rogati, se dobbiamo giudicare dal numero delle edizioni, fu traduttore fortunato di Anacreonte e di Saffo (1); ma ci affrettiamo subito a dichiarare ch' egli non meritava tanto onore. Abbiamo riportato a p. 144 la versione dell'ode terza *Solitudine*; non è superfluo citare qualche altro esempio, per dimostrare il grado d' infedeltà, e l' intonazione metastasiana, tanto cara ai nostri nonni, ma così fuori di posto in una versione saffica:

È Venere che parla a Saffo nell' ode I:

Dicevi allor: qual *perfido*
Usa con te rigore ?
Saffo, chi mai t' ingiuria,
Quel barbaro dov' è ?

Nell' ode II si leggono settenari come questi:

Veggo il tuo aspetto,
E a le mie fauci allora
Non somministra il petto
Voce per favellar.

(1) La prima edizione è del 1783, in due volumi. *Colle*, nella Stamperia di Angiolo Martini e Comp. Con approvazione. Nel 1795

. . . . . .
Un denso velo il giorno
A le mie luci invola . . .

traduzione questi ultimi versi da Virgilio:

Eripiunt subito nubes coelumque diemque
Teucrorum ex oculis. (*Aencidos*, lib. 1, v. 92).

1784—10. S. I. P. A. cioè Sosare Itomeio Pastore Arcade, o meglio il generale napolitano Vincenzo Imperiale, è autore d'una *Faoniade, inni ed odi di Saffo*, tradotti dal testo greco in metro italiano (1), preceduti

queste versioni riapparvero nel *Parnaso dei Poeti Classici* d'ogni nazione, Ebrea, Greca, Latina, Inglese, Portoghese, Francese, ecc. ecc. Trasportati in lingua italiana Cronologicamente e con varietà di metro dai migliori nostri poeti. Tomo Decimoquarto. In due parti, Teocrito, Mosco, Bione, Anacreonte, Saffo, Tirteo. Parte Prima. *Venezia*, M.DCC.XCV. Presso Antonio Zatta e Figli. Con licenza dei Superiori e Privilegio, pp. 324, 328-332. La terza ediz. è del 1824: *Le Odi d'Anacreonte e di Saffo* recate in versi italiani, coll'aggiunta di alcune versioni dal greco del Cav. Angelo Maria Ricci. *Livorno*. Dai Torchi di Glauco Masi M.DCCC.XXIV, p. 121 e seguenti. Riapparvero nel *Parnaso dei Poeti Anacreontici*. Edizione Seconda, Tom. I, 1826, *Venezia*, presso Giuseppe Orlandelli, p. 105 e segg. — nel *Parnaso Straniero*, op. cit., pp. 26, 27, 35, 41.

(1) La prima edizione è di Napoli, 1784. — Altre edizioni: *Le Avventure di Saffo* e la *Faoniade*, traduzioni dal greco. *Parigi*, Molini, 1790, in-12. — *La Faoniade*, Inni ed Odi di Saffo, tradotti dal

da un *Avviso*, molto ingenuo anche per i suoi tempi. In questo il generale arcade dichiara che un Ossur, letterato di Pietroburgo, avea trovato nel famoso tempio di Apollo Leucadio la tomba di Saffo, ed in questa rinchiusi alcuni papiri, che contenevano le poesie saffiche, delle quali non potendo egli riprodurre il testo, disgraziatamente perduto per la morte dell'Ossur, si decise a pubblicare la versione sola. Inutile avvertire che a questa favola nessuno prestò fede, ma, per la storia della critica classica, in Italia, non è forse inutile soggiungere che nel *Giornale di Pisa*, tom. LIX, ove si annunziò il libretto l'anno 1785, quel critico esclamò, dopo di avere scoperta la *graziosa* finzione: — Che importa che abbiano una vera origine greca queste Odi, se sono tali che meriterebbero di appartenere ad una che fu giustamente chiamata la decima Musa?

E sarebbe mai degna di Saffo questa versione piut-

testo greco in metro italiano, di pp. 99. In fine del volumetto leggesi: *Crisopoli*, coi caratteri bodoniani, 1792. — Les hymnes de Sapho nouvellement decouvertes et traduites pour la première fois en français avec des notes et une version italienne par J. B. Grainville de l'Académie des Arcades de Rome. *Paris*, Rollan, 1792, in-12. — *Parma*, coi tipi Bodoniani, MDCCCI. — Milano, 1809, in 2 vol. in-18. — Vedi *Parnaso dei Poeti anacreontici*, op. cit., p. 107 e seguenti.

tosto del famoso inno lucreziano a Venere, che della I ode saffica?

Vezzosa Dea, degli uomini
Delizia e degli Dei....
Aeneadum genetrix, hominum divomque voluptas?

e questi altri versi, appena passabili in un melodramma?

Ascolta, o bella Venere,
Ascolta i voti miei.
Tra gli astri tu più lucida
Cadi e risorgi in cielo,
Seguace indivisibile
Dell'aureo Dio di Delo (??)

1793—11. Il Padre Luc. Ant. Pagnini, in Arcadia Eritisco Pilenejo, tradusse l'*Inno a Venere*, l'ode *All'Amata*, due epig., *Sul sepolcro di Pelagone* e *Sulla tomba di Timade*, più sei frammenti, senza titolo (1). Le versioni del Pagnini sono dure, aspre ed infedeli, come quella del Pindemonti.

(1) Le Odi d'*Anacreonte* e le *Poesie di Saffo* tradotte in versi italiani. *Parma*, Bodoni, 1793 in-4. — Altre edizioni: *Poesie di Saffo e di Erinna Poetesse di Lesbo*. Traduzioni dal greco in rime toscane di Eritisco Pilenejo. *P. A.* In *Lucca*, mdccxciii. Presso Domenico Marescandoli. Con approvazione, pp. 15. — In *Lucca*, 1794, presso lo stesso edit., di pp. 50, in-8. — Due epigrammi sono nel *Parnaso straniero*, op. cit., p. 45, e nella cit. *Bibl. Sonzogno*, pp. 88-89.

Ricordi il lettore la versioncella a p. 141 e consideri un po' questo altro breve saggio dell' ode I:

Figlia di Giove, artefice d' inganni,
Ricca di templi, *augusta, immortal Dea*,
Deh non *fiedermi* il cor di ambasce e danni,
O Citerea.
Ma vien *qua tosto*, e, *qual già spesso* udisti
Mercè d'Amor mia voce, *or sì l'ascolta*....

La versione dell' ode II è peggiore.

1801—12. Anton Francesco Gori, nel suo *Trattato di Longino*, tradusse anche la ode II di Saffo.

È una versione infame: dice Saffo nella seconda strofe:

Καὶ γελαίσας ἰμερόεν, τό μοι μὰν
E sorridente dolce, ciò a me —
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόασεν·
(il) cuore in petto scuote;
ὡς γὰρ εὔιδον βροχέως σε, φώνας
come perchè vedo subito te, di voce
οὐδὲν ἔτ' εἴκει (2).
niente più (mi) resta.

Cioè: (Felice chi vede te dolce parlante e) dolce ridente: questo a me scuote il core nel petto, perchè appena io vedo te, subito non ho più voce.

(2) Bergk, op. cit., p. 879.

Ecco la versione del Gori (1):

Dolce ridente: *misera*! che il cuore
Mi hai rubato dal sen; talch' io appena
Ti veggio, *e a mezz' aria tosto morta*
Cade la voce (!!!)

1801—13. Cesare Montalti fece un'imitazione del frammento conservatoci da Demetrio Falereo: *La Verginità ed una sposa novella* (2). Sono due quartine in ottonari che non hanno assolutamente nulla di Saffo.

1804—14. Il conte Saverio Broglio d'Ajano, patrizio di Recanate, è il primo a presentarci una traduzione completa delle *Poesie e Frammenti di Saffo*, preceduta da un *Discorso Istorico-Critico*. La traduzione è infedele, arcadica, sdolcinata e di pessimo gusto; il *Discorso* tumido d'erudizione confusa ed indigesta. Se il saggio a p. 145 non bastasse, eccone un altro: è il dialoghetto tra Saffo ed Alceo, riferitoci da Aristotele:

(1) Vedi *Trattato di Dionisio Longino intorno al sublime modo di Parlare e di Scrivere*. Con riflessioni. *Milano*. Dalla Tipografia dei Classici Italiani, Contrada del Bocchetto, N. 2536. Anno 1801. Sezione X, pp. 25, 26. Altre edizioni: — *Verona, Tumermani*, 1733. *Firenze, Albizzini*, 1737. *Bologna, L. Dalla Volpe*, 1748. *Venezia, Piero Marcuzzi*, 1782. *Firenze*, nella Stamperia *Piatti*, 1819. *Bologna, Nobili*, 1821. *Milano*, tipi di *Franc. Sonzogno* q.m *Giov. Bat.*, 1827.

(2) Vedi *Saggio di Poetiche Imitazioni dal greco. Forlì*, dai tipi Dipartimentali, 1804; opusc. di pp. 16, per nozze; vedi p. 7.

ALCEO

A te, mia Saffo amabile,
Un non so che direi....
Un non so che vorrei....
Ma non mi posso esprimere,
Che mi trattiene un rigido
Incomodo rossor.

SAFFO

Onor, virtù, giustizia
Reggano i sensi tuoi,
E allor di' ciò che vuoi....
Ma ti confondi?... palpiti?...
Vanne; non più; colpevole
Ti accusa il tuo rossor.

Sembra una scena comica d'un melodramma buffo!!

Ecco il testo e la versione lett. della risposta di Saffo:

Αἰ δ' ἶκέ σ' ἐσθλῶν ἵμερος ἢ καλῶν.
Se — fosse a te di buone cose voglia e belle,

Καὶ μή τι εἰπῆν γλῶσσα ἐκύκα κακόν.
e non alcunchè dicesse la lingua — di male,

Αἰδώς τε νῦν σ' οὐκ εἶχεν ὄμματ',
vergogna — ora i tuoi non avrebbe occhi,

Ἀλλ' ἔλεγες περὶ τῶ δικαίω (1).
ma parleresti — rettamente.

(1) VOLGER, p. 102.

Cioè: Se tu avessi brama di cose belle e buone e la tua lingua non avesse a dire alcunchè di male, vergogna ora non coglierebbe gli occhi tuoi, ma parleresti rettamente.

1816—15. Giacomo Leopardi imitò l'odicina terza, ch'egli intitolò *La Impazienza* (1): ce ne siamo occupati a pp. 145-6.

1817—16. Luigi Provana del Sabbione tradusse *La Oda* (sic) *a Faone*, cioè la seconda (2):

Pari a gli Dei *ben* è colui che siede
A te rimpetto, *nei tuoi lumi affiso*
Ode i tuoi detti e la dolcezza vede
Del tuo sorriso.

Credo ce ne sia d'avanzo, per giudicarla infedele e tumida di colorito estraneo al testo.

(1) Fu pubblicata la prima volta in Recanate, con altre versioni, l'anno 1816, in occasione delle nozze del principe Luigi Santacroce con la contessa Lucrezia della Torre, a cui le versioni leopardiane vennero dedicate dai coniugi marchese Carlo Antici e D.ª Marianna Mattei. Il libretto è rarissimo: ma la versione saffica fu riprodotta dal Chiarini nella sua edizione delle *Poesie del Leopardi*. *Livorno*, Pei tipi di Franc. Vigo, 1869, in Appendice, p. 542.

(1) *Scelta di Poesie*, tratte in volgare dal greco. *Torino*, Vedova Pomba e figli, MDCCCXVII, in-8, di pp. 56. Le poesie tradotte non portano il nome dell'autore, ma alcune sono sottosegnate della lettera T, altre da R. In una copia, esistente presso la R. Università di Torino, sotto la lettera R, p. 21, trovasi manoscritto il nome di Luigi Ornato, e sotto la lettera T, a p. 27, quello di Luigi Provana, *traduttore di Tirteo* (T).

1818—17. Francesco Venini ci lasciò due pessime versioni delle due odi: *A Venere* e *Ad una Lesbiana* (1), accompagnate da brevi cenni biografici sulla poetessa, di nessun valore. Con la versione letterale del testo a pp. 158-9 confronti il lettore questi versi venniniani: è Saffo che parla a Venere:

Allor che tu, *seduta in un leggiere*
Cocchio, implorata accorri a le mie voci,
E te i passer scotendo le ali nere
Traggon veloci,

Non si tosto sei giunta, e *sciolti quelli*
Sen van, che tu i bei labbri apri e con riso
A me chiedi *quai mali il cor novelli*
Mi hanno conquiso.

Appena appena è conservato un pallidissimo pensiero saffico!

1819—18. Giovanni Caselli (più veramente Francesco Benedetti da Cortona) tradusse Anacreonte e Saffo (2), e le sue versioni ebbero l'onore di parecchie edizioni. Quelle di Saffo certo non lo meritavano.

(1) *Saggi della poesia Lirica antica e moderna.* Vol. Primo. *Milano.* Per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XVIII, pp. 92-96.

(2) *Firenze*, 1819, in fol. pp. 191, bella ediz. di 200 esemplari. Altre edizioni: *Como*, 1823, presso Carlantonio Ostinelli, Tipografo Provinciale. Le pp. XI-XVI contengono una breve vita di Saffo, di nessun valore, e le pp. 95-98 le versioni delle tre odi. — *Biblioteca Univer-*

Si veda il saggio a p. 146, e col testo e la versione letterale a p. 164, si confrontino questi versi dell'ode II:

Dall' incanto rapito il cor mi sento
Balzar nel petto, quando il tuo sembiante
Apparir veggio, mancami la voce
In un istante.

Saffo non è in questi versi!

1822—19. Ugo Foscolo, oltre alla versione dell'ode, o frammento che dir si voglia, riportata a p. 146, tradusse anche la seconda ode, e sono pochi i giovani studiosi che non sappiano a memoria questa sua traduzione, cotanto celebrata (1). Noi ora abbiamo il doloroso còmpito di non

sale di Scelta Lett. antica e moderna. *Milano*, per Niccolò Bettoni, M.DCCC.XXVIII, pp. 88-90. — *Il Fiore della Lett. Greca*, vol. I, *Firenze*, Società editrice fiorentina, 1840. A pp. 944-5 si trovano riprodotte le sole versioni della I e della III ode. — *Parnaso Straniero*, op. cit., pp. 28, 37, 41. *Biblioteca Universale* del Sonzogno, op. cit. a p. 84-5, in nota, è ripubblicata la traduzione della I ode, con un cappello, nel quale vien detta *fedelissima alla parola greca* (!!!). — Fu riprodotta dal Zongada nel suo *Corso di Lett. Classica. Pavia*, 1855, Parte Prima, p. 226.

(1) Nel 1816 Ugo Foscolo pubblicò in Zurigo nel primo giorno dell'anno tre sole copie d'un libretto intitolato: *Vestigi della Storia del Sonetto Italiano dall' anno 1200 al 1800*: le quali furono regalate a persone sue amiche. Avendo sui Sonetti del Petrarca data la preferenza a quello: *In qual parte del cielo, in quale idea*; che termina con quel soavissimo verso:

E come dolce parla e dolce ride:

poter dividere quegli entusiasmi, perchè la versione del Foscolo è infedele, non solo, ma è priva di quella rapida ispirazione, ch'è la caratteristica della sincera poesia saffica: è sbagliata nell'intonazione generale, che nel testo è sempre divinamente semplice, esuberante invece d'una ostentazione tutta foscoliana del delirio erotico. Le nostre impressioni sono queste: leggendo il greco di Saffo, ci par di vedere la grande artista che cerchi conforto nella poesia: leggendo la traduzione del Foscolo, abbiamo innanzi agli occhi un infaticabile e sempre scontento artefice di versi. E che il Foscolo molto abbia lavorato intorno a questa versione, lo prova il fatto

il Foscolo si ricordò subito che il Cantor di Laura aveva imitato Saffo, e quindi nelle sue *Postille* pose la versione dell'intera Ode, soggiungendo: « Quest'Ode io tradussi or son venti anni, o più, e tenni il metro greco inventato da Saffo; vi ho aggiunto le rime, nè so di averla mai ricopiata; ma fidando che pochissimi la leggeranno, la stamperò qui (benchè senta lo stile assai giovanile) affinchè si raffronti come i Greci e i nostri esprimano diversamente le passioni del cuore. » Riapparve nel 1822 nel volume delle sue *Poesie. Venezia*, per *Antonelli*, in-8. — Nel 1831 fu riprodotta da Emilio Tipaldo, nella sua versione *Del Sublime* trattato di Dionisio Longino, *Venezia*, Dalla Tipografia di *Aloisopoli*, pp. 106, 107. — Nel 1882 nella edizione critica delle *Poesie* di Ugo Foscolo, per cura di *Giuseppe Chiarini*. Secondo migliaio. In *Livorno*, coi tipi di *Francesco Vigo*, Editore, via della Pace, N. 31, p. 457. — Nel 1886 nella cit. *Bibliot. Universale*, del Sonzogno, p. 85. Nel 1855 fu ripubblicata dal Prof. A. Zoncada, nel cit. *Corso di Lett. Classica*, Parte Prima, p. 224.

dell'avercene lasciato tre edizioni con varianti profonde, ma tutte lontane dal riprodurre la semplicità del testo. Basta solo citare il primo verso, che fu il più elaborato:

> Quei parmi *in cielo fra gli Dei*, se accanto
> Colui mi sembra agli *alti* Dei simile
> Colui mi sembra ai *lieti* Dei simile.

Fra le espressioni infedeli, svenevoli e inopportunamente sonore, citiamo queste, che più si allontanano dall'originale e dall'indole della forma poetica di Saffo: *ai lieti Dei simile, in atto sì gentile, in quel beato istante, suono d'amoroso accento sul labbro ansante, notte alta si addensa sul guardo mio, sudor di gelo le mie guancie inonda.*

Concludiamo: se della poetessa di Lesbo non si traduca nella parola semplice e fedele l'emozione lirica del testo, e se nella parola non si trasfonda quell'armonia ritmica, spontanea e sincera, che fu l'ammirazione unanime di tutta la Grecia, non si avrà mai una versione artistica degna dell'originale.

1824—20. Giuseppe Milani va annoverato fra i traduttori più completi delle poesie saffiche (1), ma il suo lavoro

(1) *Le odi di Saffo Lesbia* tradotte. *Bergamo*, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXXIV, in-12. — Le versioni sono precedute da una *Vita* della poetessa, di nessun valore storico e critico; pp. 7-34.

se è degno di encomio per la quantità, non è tale per la qualità. Ove il saggio a p. 147 non bastasse, eccone un altro di versi men che melodrammatici, che dovrebbero essere la versione della seconda strofe della ode I, *Inno a Venere*:

Te, buona Diva, io venero,
E te supplice invoco;
Tu calma di mie voglie
L'impeto, e affrena il foco
Dell'agitato sangue,
Onde mia vita langue....

Ci è da mettersi le mani nei capelli!!!

1825—24. Paolo Costa, nella sua ventosa traduzione della ode II, più che a Saffo, s'inspirò alla nota versione catulliana; ci è di tutto: zeppe, frasi smaglianti ed altre frugoniane svenevolezze (1):

Gli Dei per fermo uguaglia, anzi si gode
Gaudio più che divin, quei che sedente
Al tuo cospetto te *rimira ed ode*
Dolce ridente.

(1) La prima volta apparve nel vol. I delle sue *Opere*. *Bologna*, 1825, in-8, p. 65. Apparve in seguito nella cit. *Biblioteca Universale di Scelta Lett. Antica e Moderna*, p. 89; nel cit. *Fiore della Lett. Greca*. vol. I, p. 945; nel cit. *Parnaso Straniero*, vol. VI, Parte Seconda, Greci, p. 36; nel *Giornale Araldico* di Roma, vol. LXVI, facciata 339.

Ma se talvolta a me misera tocca
Esserti presso, o mio divino amore,
Non io ti guardo ancor, che su la bocca
La voce muore!

1827—20. Nicolò Tommaseo. Excelsior! È una versione in prosa della ode I, fatta con garbo, senza vacue ed inutili zeppe, anzi con una fedeltà riproducente persino le congiunzioni, dalle quali cominciano i periodi e le proposizioni del testo, che danno alla forma saffica un andamento orientale ed una certa aria di familiarità leggiadra.

Eccone un esempio; è Saffo che parla a Venere (1):

. . . . E tu, o beata,
sorridente l'immortal volto,
chiedesti qual fosse il mio male, perchè
io t'invocassi,

e che voglia; o che si faccia del mio
povero cuore; e a quale io desideri
i lacci dell'amore — chi è, o
Saffo, che ti fece del male?...

(1) Questa versione trovasi nell'altra che il Tommaseo fece *Della Collocazione delle Parole Trattato di Dionigi D'Alicarnasso.* Vedi *Collana degli antichi storici greci* volgarizzati. Opuscoli di *Dionigi D'Alicarnasso.* Tipi di Francesco Sonzogno q.m Giov. Battista. Stradone a S. Ambrogio, num. 2735, 1827, pp. 950, 951, 952.

Certo in tutta l'ode, qua e là sono delle espressioni che potrebbero non appagare tutti i gusti, ma al Tommaseo bisogna tener conto del testo scorretto, del quale si è certamente servito.

1827—23. Giulio Perticari tradusse un *Frammento* tratto da Ateneo, e l'editore che lo pubblicò la prima volta, vi aggiunse un cappello di lode esagerata (1).

Il genere di questa versione è appunto quello che noi ci siam tenuti sempre in dovere di combattere, l'imitazione o la parafrasi. Trattandosi d'un nome illustre, trascriviamo prima la versione letterale del testo, e poi le due quartine del Perticari:

« Ma tu, o Dica, avvolgi serti di fiori alle tue belle chiome, fronde d'aneto cogliendo con le mani delicate: poichè le Grazie amano le cose floride e graziose; e sono avverse a chi non s'incorona di fiori. »

Ecco la versione troppo fiorita del Perticari:

(1) Fu pubblicato nella citata *Biblioteca Universale* del Bettoni, p. 91. — Noi, dice l'editore, abbiamo aggiunto volentieri questa bella versione d'un frammento di Saffo, che negli ultimi suoi giorni l'illustre Perticari dedicava all'egregia sua donna (Costanza); la dedicazione ed i versi sono tolti letteralmente dall'originale inedito, che Ella conserva come preziosa reliquia d'un ingegno sì caro. — In seguito fu riprodotta nel cit. *Parnaso Straniero*, p. 43, e nella cit. *Biblioteca Univ.*, del Sonzogno, p. 88.

Lega le ghirlandette, o fior d'amore,
E con la man gentile *al caldo e al gelo*
Fa di tenero aneto e di fior belli
Molle freno odoroso ai tuoi capelli.

Un fior leggiadro *acquista grazia in cielo*,
Ed a chi niega ai nudi crini un fiore.
Niegano i santi Numi il lor favore.
Lega le ghirlandette, o fior d'amore.

Di Saffo, nulla: rettorica, con una dose d'unzione cristiana.

1830—24. Teodoro Accio ci lasciò della ode II una nefanda versione nel trattato sul *Sublime* di Longino: ecco la seconda quartina (1):

Qual uom, qual Nume al par di lui contento?
Scorrer di vena in vena *entro del petto*
E in tutto il corpo un sottil fuoco io sento
All'apparir di quel soave aspetto.

1832 -25. Vincenzo Monti, il gran poeta dai versi abbaglianti, tradusse due frammenti, anzi del secondo omise la prima parte: ma di Saffo ci è poco!

(1) Vedi *Del Sublime nel Discorso*, Trattato di Dionisio Longino. *Milano*. Per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXX, p. 29.

I.

Son di mollezze amica:
Ma splendida e pudica
È la face ond'amore
Per un fero garzon mi tocca il core.

II.

Morrai; nè vita avrà niuna il tuo nome,
Perchè l'aonie rose
Non ti fregiâr le chiome (1).

1839—26. Girolamo Orti tradusse due epigrammi, attribuiti a Saffo: I. *La Rosa*. II. *A donna ignorante* (2). Riportiamo la versione del secondo, perchè il lettore la confronti con quella del Monti, e se ne ha voglia, faccia i suoi commenti:

(1) Apparvero, la prima volta, nel *Discorso sopra un passo della Chioma di Berenice*, Poema di Callimaco, tradotto da Valerio Catullo. Vedi *Opere inedite e rare* di Vincenzo Monti. Volume Primo. Prose, *Milano*. Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria. MDCCCXXXII, pp. 294-295. — Sono state riprodotte nelle *Versioni Poetiche* di V. Monti, a cura di G. Carducci. *Firenze*, G. Barbèra, Editore, 1869, pp. 400-1.

(2) Vedi *Volgarizzamento del Ratto di Elena* di Coluto, con altre varie traduzioni. *Verona*, coi tipi di G. Antonelli, 1839, in-16, di pp. 192. — *Parnaso Straniero*, op. cit., p. 44. — *Bibliot. Universale* del Sonzogno, op. cit., p. 87.

Chiusi i tuoi lumi al dì, memoria alcuna
Non fia che di te resti,
Giacchè rosa nessuna
Di Pierio cogliesti:
Fanciulla ignota a Dite scenderai,
Nè di quassù chi ti ricordi avrai.

1840—27. Giovanni Petrettini Corcinese, traducendo ed illustrando *Dei Dipnosofisti di Ateneo Tutto che riguarda alle Arti belle*, tradusse in versi italiani il frammento di Saffo, riportato da Ateneo, contro Andromeda (1):

Se ancor non sai di tua persona i veli
All'estremo del piè raccor con arte,
Chi allenirà quel tuo selvaggio spirto?

Versione dura ed infedele; nello stesso volume a p. 5 è anche la versione del cit. epig. di Posidonio.

1843—28. Evasio Leone parafrasò nella più indegna maniera la seconda ode, a cui diede il titolo di *I trasporti di Amore* (2). Sono cinque strofe, ch'egli osò chiamare *traduzione dal greco di Saffo*; ecco la prima:

(1) Vedi *Biblioteca Greca* delle Belle Arti Composta ecc. Tomo Secondo. *Milano.* Coi tipi di P. A. Molina. Contrada dell'Agnello, N. 963, 1840, p. 17.

(2) Per le nozze *Sacerdote-Trieste. Venezia*, 1843, traduzione offerta agli Sposi da P. A. Paravia. Ediz. di 100 esemplari.

Felice, o mio tesor, chi a te vicino
Può sospirar per te, chi ai cari accenti
Schiuder ti ascolta il labbro, e chi rimira
Su quell' amato viso
Un tenero spuntar dolce sorriso!
I Numi, i Numi stessi
Han mai contento eguale al mio contento?

1844—29. Francesco Zanotto: ci siamo occupati della sua versione (1) dell' ode III a p. 147.

1845—30. Jacopo D'Oria tradusse Anacreonte, Saffo e Alceo. Le versioni saffiche, da annoverarsi fra le più complete, sono precedute da alcuni *Cenni sulla vita e sulle opere*, in cui si ripetono le solite notizie leggendarie dell' amore infelice e del famoso salto. Al saggio riferito a p. 148, si aggiunga quest' altro *Ad Espero*, che nel testo greco è rappresentato da dieci parole appena (2):

Espero amabile,
Tu sempre apporti
A noi vivissime
Gioie e conforti.

(1) *Parnaso Straniero*, op. cit., p. 42. — Centesimi 25. Le Odi di Anacreonte, seguite dalle poesie di Saffo, Alceo e Callino. *Biblioteca Universale*, del Sonzogno, op. cit., p. 87.

(2) *Milano*, Tipografia di Vincenzo Guglielmini, 1845.

Tu splendi, e subito
Le tazze, piene
Di licor, vuotansi
A liete cene.

Gli armenti all'umile
Ovil riduce
La soavissima
Tua bianca luce;

E rende al tenero
Seno di quella,
Ond'ebbe il nascere,
La pastorella.

Ecco il frammento di Saffo, conservatoci da Demetrio:

Ἕσπερε, πάντα φέρεις·
Φέρεις οἶον,
Φέρεις αἶγα,
Φέρεις μάτερι παῖδα (1).

« Espero, tutto rimeni; rimeni la pecora, rimeni la capra, rimeni a la madre il pastorello. »

1851—31. F. D. Guerrazzi si occupò anchè di Saffo, e tradusse in prosa la ode I e parecchi altri frammenti. La sua prosa è di gran lunga inferiore a quella del Tom-

(1) Volger, op. cit., p. 93.

maseo; e mostra ch' egli non conosceva l' effetto che derivi dal riprodurre il testo, specialmente in una prosa, parola per parola, *ad verbum*.

Ecco la prima strofe (1):

« O figlia *alma di Egioco*, Venere immortale, *che siedi sopra* un trono splendido, *e che sai argutamente apprestare* le insidie d' *amore*, io ti scongiuro a non opprimere l' anima mia *sotto la gravezza dell'* angoscia e del dolore.... »

1855—32. Antonio Zoncada tradusse in prosa alcuni frammenti, che ci lasciò nel *Corso di Lett. Classica*, insieme con una breve notizia biografica della poetessa (2). Queste versioni, per essere in prosa, e quindi non soggette nè a metri, nè a rime, potevano e dovevano essere fedeli al testo: noi siamo sorpresi a vedere, come il Zoncada, con buona dose di rettorica estetica, riconosca e lodi *i rapidi tocchi incisivi* della forma saffica, e poi, nel fatto, ci dia questa versione del famoso frammento *Sopra sè stessa*:

(1) *Scritti di* F. D. Guerrazzi. Seconda Edizione. *Firenze*. Felice Le Monnier, 1851, pp. 397-400.

(2) *Corso di Lett. Classica* di A. Zoncada, Prof. Suppl. presso l' I. R. Università di Pavia. Vol. Quattro. *Pavia*, Tipografia dei Fratelli Fusi, 1855; v. Parte prima, pp. 220-228.

« *Io ho raccolto* (come se qualcuno gliele avesse fatte a pezzi!) *le mie membra nel morbido letto* (fin qui non una parola di Saffo, la quale del resto, non avrebbe mai chiamato *morbido* il letto, dove invano attese l'amante); la luna e le Pleiadi *tuffaronsi nel mare* (tramontarono dice il testo); volge a mezzo corso la notte (è mezzanotte, dice Saffo) passa il tempo (è passata l'ora *del convegno*), ed io *sono* sola (μόνα καθεύδω = sola giaccio.) »

Degli altri è superfluo occuparsi.

1857—33. Paolo D'Arco Ferrari. Se egli è vero, come è vero, che in Saffo la viva spontaneità del sentimento prorompa come fiamma alata da tutti i suoi versi, lo studioso, ignaro del greco, che legga la versione del D'Arco Ferrari dell'ode *A Venere* (1), che penserà egli della grande ed immortale poetessa di Lesbo?

Prole di Giove, *eterna Citerea*,
Ch'*hai* le *sedi molteplici* e *gl' inganni*,
Deh mi *sottraggi*, ti scongiuro, o Dea,
Da grevi affanni.
Deh vieni alfin! se alle mie preci ognora
L' implorato tuo vol lieve affrettasti? . . .

(1) *Saggio di Traduzioni. Firenze*, Felice Le Monnier, 1857, in-8, pp. 117-118.

1858—34. Ippolito Nievo tradusse tutt'e tre le odi saffiche: *A Venere, All'Amata, Sopra sè stessa* (1). Se il Nievo non ci avesse dichiarato egli stesso di averle volgarizzate *letteralmente*, noi ora ci saremmo contentati di rimandare il lettore a p. 148, dove trovasi riprodotta la terza, per mostrare quant'egli siasi tenuto lontano dalla lettera. Dopo quella confessione, un altro saggio non può sembrare superfluo. — Dice Venere a Saffo nella penultima strofe della ode I:

τίς σ', ὦ
Chi te, o

Σαπφοῖ, ἀτίμα;
Saffo, offende?

Καὶ γὰρ αἰ φεύγει, ταχέως διώξει,
E perchè se (te) fugge, presto inseguirà,

Αἰ δὲ δῶρα μὴ δέκετ', ἀλλὰ δώσει,
Se — doni non accetta, ma (ne) darà,

Αἰ δὲ μὴ φιλεῖ, ταχέως φιλάσει..
Se — non (ti) ama, subito (ti) amerà (2).

Cioè: « O Saffo, chi ti offende? chè se ti fugge, presto t'inseguirà; se non accetta doni, te ne darà, e se non ti ama, ben presto ti amerà. »

(1) *Le Lucciole Canzoniere* d'Ippolito Nievo (1855-56-57). *Milano*, Coi tipi di Giuseppe Redaelli, 1858, in-16, pp. 187-188.

(2) Volger, op. cit., p. 12.

Ecco la versione del Nievo:

. . . . . Saffo, dicevi, amore
Chi può negarti?
Dillo, e s' ei fugge, seguirà la lieve
Tua traccia; e se ricusa i doni tuoi,
Ubbidiente si farà fra breve
Largo dei suoi.

Moltiplicare gli esempi sarebbe inutile, anzi dannoso all' economia del libro.

1858—35. Bonaventura Viani. Questo *Padre Lettore* fece tre pessime parafrasi delle tre odi *A Venere*, *A Faone*, *La Notte*, precedute da una *Vita di Saffo*, che non ha alcun valore, nè storico, nè critico, nè letterario (1). Abbiamo parlato della terza a pp. 148-9, e basterebbe solo quel saggio per giustificare la nostra severità; ma il Viani fece della ode I, una doppia versione, l' una in metro saffico e l' altra in settenarii: per dimostrare come entrambi siano tal cosa da produrre il male ai visceri, non possiamo esimerci dal presentarne un doppio saggio al lettore curioso:

O Venere, di Giove eterna prole,
Che *in tutto l' orbe imperi* e ordisci inganni,
Deh non gravar mio cor, *che t' ama e cole*
Di sì crudeli affanni!

(1) *Le Odi di Anacreonte e di Saffo*, tradotte dal Padre Lettore Bonaventura Viani. Dalla Beata Chiara A. S. *Spoleto*. Tip. Bassi e Bassoni, 1858, pp. 117, 118....

*
* *

O bella Citerea
Figlia immortal di Giove,
Che in amorose prove
Imperi e ordisci inganni
Dovunque splenda il sole,
Deh chi ti adora e cole
Non aggravar di affanni!

1861—36. Stefano I. Valletta ci ammannisce un' altra *Parafrasi dell'ode I* (1), la quale si distingue dalle altre fin qui esaminate, per ruvidezza di forma e disarmonia sfasciante il senso estetico dell' udito.

Ecco le due prime strofe:

Afrodite immortal, *volubil Dea*,
Figlia di Giove, insidïosa, i' prego
Te te (!!) ch' a guai non mi consumi il seno,
O veneranda!

Ma vienn' a me, *se mai già pria* benigna
Implorante m' udendo, m' esaudisti,
E l' *aure' ostel del tuo* padre lasciando,
Non m' *indugiasti*. (?!!)

1863—37. Giuseppe Bustelli è il secondo e non il primo,

(1) *Alcune poesie*. Londra per Italia, in-12, di pp. 69; v. pp. 30, 31.

com'egli afferma (1), che ci abbia dato una versione italiana completa delle odi e dei frammenti, preceduta da una *Vita* o *Discorso* sulla grande poetessa: imparzialità e giustizia vogliono che, prima di lui, si registri il nome del conte D'Ajano (v. pp. 165-6). La biografia saffica del Bustelli è scritta con diligenza ed amore; se il metodo non è sempre rigorosamente storico, conviene avvertire ch'egli seppe, qualche volta, trarre profitto dagli studi dei più accreditati filologi, che a Saffo consacrarono gran parte della loro attività letteraria. Questa vita saffica bustelliana sarebbe anzi degna di maggiore encomio, se egli avesse col nome degli autori citato le opere loro, con almeno l'edizione, se non la pagina; il che avrebbe servito a risparmiare infinite laboriose ricerche a chi non voglia credere nell'infallibilità di chicchessia. Ma le versioni sono cattive davvero. Dice il Bustelli (p. 57): « Del metro saffico non presi cura, nè sollecitudine, imitando gli altri; quel metro per vero strangola il traduttore, lo sforza a stemperare ogni strofa greca in due strofe italiane (non è vero, e si potrebbero

(1) *Vita e Frammenti di Saffo da Mitilene.* Discorso e Versione (Prima intera) di Giuseppe Bustelli, Prof. di Lett. Italiana e Storia nel R. Istituto Tecnico di Bologna. *Bologna* presso Gaetano Romagnoli, 1863, in-16. Il *Discorso* va da p. 5 a p. 59; le *Versioni* da p. 61 a p. 103.

addurre numerosi esempi) o poco meno, e invita agli arbitri (?): quel metro inceppa sempre, e tira a distorcere, a intarsiare, ad annacquare. » — Il Bustelli, adunque, per essere fedele, abbandonò il metro saffico; ma il suo preferito spezzato, non salvò la versione da tutti i difetti, che come critico, seppe così bene numerare. Se l'esempio a p. 149, non basta, eccone un altro: è Saffo che parla a Venere, nella ode I:

Come il profondo mio
Furïoso desio
Meglio a me piaccia racquetar, per quale
Nuova facondia o laccio altro d'amore:
— Chi, Saffo mia, chi ti martella il core?
Fugge or da te *costui*?
Fra poco i passi tui
Seguiterà; rifiuta ora i tuoi doni?
Daràgli esso medesmo; e' non t'ama ora?
T'amerà presto, al tuo dispetto ancora. —

Qui di Saffo ci è poco o nulla. — Ecco, di questo medesimo passo, la versione in prosa del Tommaseo (v. di questo studio, p. 173): « e tu, o beata..... chiedesti qual fosse il mio male, perchè io t'invocassi, e che voglia, o che si faccia del mio povero cuore: e a quale io desideri i lacci d'amore: — chi è, o Saffo, che ti fece del

male? Se ti fugge, tra poco t'inseguirà; se doni or non riceve, allora li darà; se or non ti bacia, presto ti bacerà, s'anche tu non vorrai. »

1871-38. Giovanni Canna tradusse la ode II.

Eccone un saggio (1):

> Subito *per le membra* un sottil foco
> Serpemi, e nulla più veggon *nell' ombra*
> Gli occhi, e gli orecchi un *indistinto e fioco*
> *Murmore ingombra.*

In una strofa quante zeppe! Il Canna, come gli altri, non riuscì a disvilupparsi dalle fasce della rima.

1871—39. Francesco Cipolla è traduttore di cinque frammenti (2), ma nei suoi versi indarno cerchiamo quella sensibilità virginale e morbida, che forma la bella caratteristica di quei pochi gioielli saffici; indarno cerchiamo delicatezza di forme, armonia di parole.

Eccone, per esempio, uno:

(1) Vedi *Della Sublimità*, trattato attribuito a Cassio Longino, *Firenze*, Successori Le Monnier, 1871, n. X, pp. 96-97.

(2) Due apparvero, la prima volta, in un opuscoletto del 1871, intitolato *Alcmano e Saffo Versioni precedute da frammenti d'un inno. Verona*, Stabilimento tip. di Franc. Apollonio, di pp. 10. — Gli altri tre, in compagnia dei primi due, apparvero nel 1872 in un altro opuscoletto di pp. 15, intitolato *Versi. Verona*, presso lo stesso editore.

Tra le *rame* del *pomo mormoreggia*
L'aura che intorno aleggia
Al fresco rivo e dalle scosse fronde
Molle sopor si effonde.

Versi di questa fattura non si accettano neppure da uno studente ginnasiale. Peggiore di tutti è quello dedicato da Saffo alla sua figliuola:

Io possedo una *fresca garzoncella*
Ai crisantemi in leggiadria simile,
Clede vezzosa, e non torrei per *quella*
Nè Lidia tutta, nè *Lesbo gentile.*

Una madre, come Saffo, che adorava tanto la sua figliuola Clide, come può aver detto *e non torrei per quella?* Quella è aggettivo indicante persona o cosa lontana da chi parla e da chi ascolta, dicono i grammatici, ed al cuore d'una madre la figliuola idolatrata è sempre vicina. — Ma il Cipolla aveva bisogno della rima.

1876—40. Domenico Comparetti nel cit. studio *Saffo e Faone dinanzi alla critica storica*, inserì la versione italiana, letterale in prosa, dell'ode I e di tre frammenti. Non ho creduto, dice egli a p. 226, riportare la versione metrica di nessuno dei traduttori, pensando di far cosa più nuova e forse più utile, dandone una semplicemente a parola. In quanto alla novità, il Comparetti

ha mostrato o finto d'ignorare i suoi predecessori, ma l'utilità egli può esser contento di averla conseguita intiera, perchè la versione gli è riuscita superiore a quella del Tommaseo, per correttezza del testo seguito, e più elegantemente semplice di quella del Guerrazzi, per finitezza di gusto e sapore saffico. Ne daremo un saggio più tardi, quando sarà venuto il momento di doverci occupare di un'altra traduzione in prosa della medesima ode. Avverto intanto che dove non mi piace il Comparetti, è nella versione di quel gioiello, comunemente noto dal titolo di *Solitudine*:

Tramontò la luna
e le Pleiadi; e *al colmo*
è la notte e l'ora passa
ed io *soletta* mi giaccio.

Dire *al colmo* è la notte, invece di mezzanotte (μέσαι νύκτες), dire *soletta* invece di sola (μόνα), senza neppure la scusa della tirannia della rima, è cosa contraria all'esattezza ed al buon gusto: *soletta* poi non si accoglie più nè manco nei libretti melodrammatici.

1876—41. Matteo Ardizzone è autore della *Preghiera a Venere, tradotta in metro saffico* (1). L'Ardizzone,

(1) *Vedi Saggio di Poesie Straniere e Versioni Poetiche*, da varii idiomi. *Palermo*, Stabilimento Tipografico Lao, via Celso, 31, 1876, in-16, p. 51.

come già molti altri, è amico delle forme rettoriche e ventose; per cagion della rima è costretto a fare uso delle zeppe, esagerando il colorito e l'indole della poesia saffica. Un esempio:

Se da te fugge, seguirà *tue piante*,
Doni ti porgerà, se non ne accoglie,
Se non t'ama, sarà *tenero amante*
Che ubbidisca a tue voglie.

Si confronti con la versione letterale a pp. 182-3.

1876—42. Giacomo Zanella tradusse, o meglio imitò il fram. di Saffo *A donna ignorante* (1):

Tutta il sepolcro ti accorrà: memoria
Non fia che di te resti,
Perchè le rose, del bel colle Aonio
Le rose, non cogliesti:
Tu senza nome scenderai dell'Erebo
A' tenebrosi porti,
E fatua larva fra le larve ignobili
Vagolerai dei morti.

Buoni versi, ma non hanno nulla che fare con Saffo.

1878—43. G. Fraccaroli pubblicò in un opuscoletto *Le*

(1) Apparve, la prima volta, in compagnia di due odi d'Anacreonte, per nozze, *Venezia*, 1876, in-8: e poi nel volumetto delle *Varie Versioni Poetiche*. *Firenze*, Successori Le Monnier, 1887, p. 40.

due odi di Saffo, tradotte in metro saffico (1). Nella *Avvertenza* a p. 13, in mezzo a parecchie ed opportune osservazioni metriche, si legge questo periodo: « La poesia di Saffo, punto complessa e tutta passione, la cui arte consiste nel cercare l'espressioni più naturali, più semplici, — la poesia di Saffo resta poesia anche a tradurla a la lettera: cessa dunque ogni necessità o convenienza, e quindi anche ogni scusa di mutazione. » Sagge parole: ma alle buone intenzioni, non sempre corrispose l'effetto: il Fraccaroli, poeta, non sempre si contentò di tradurre la lettera, e, se per fedeltà e semplicità, la prima ode è degna di lode, non può dirsi altrettanto della seconda. Nella prima si potrebbe solo osservare nei due versi

O seduttrice *del bel* seggio, o eterna
Figlia di Giove, pregoti, Afrodite,

una durezza prodotta dalla intricata giacitura delle parole, diversa tanto da quella del testo: nel verso

Ma *vieni*; — *vieni*, se altra volta mai,

(1) *Le Due Odi* ecc., dedicate ad Ugo Cavabi il giorno delle sue nozze. *Verona*, Stabilimento Tipog. di G. Civelli, 1878, in-8. — La prima ode fu riprodotta da A. De Gubernatis nella sua *Storia Universale della Letteratura*. Vol. IV, Sezione Prima. Florilegio Lirico. Lirica Popolare, Poeti Orientali, Greci e Latini. — Ulrico Hoepli, *Milano*, 1883, pp. 249-50.

la ripetizione del vieni, non autorizzata nè dal testo, nè da ragione estetica, che non sia *rettorica*: nei due versi

Che cosa voglio che si *faccia a* questa
Esagitata *anima* mia: — chi brami....

le dodici *a*, d'effetto tutt'altro che armonioso: e nel verso

Se non vuol doni, *nè darà, se non ti*

i sei monosillabi, che non hanno nessuna ragione onomatopeica, che li sostenga.

Nella versione dell'ode II, la fedeltà si fa spesso desiderare. Già altri osservò che l'espressione *ti si ferma a fronte a fronte*, è ben lungi dal riprodurre l'ἐναντίος ἰσδάνει = dirimpetto siede; e il dire

Fra la pelle e l'ossa
Come una fiamma tenüe mi serpe,

è più della frase letterale saffica: « mi serpe sotto la pelle un fuoco sottile. »

Ma i maggiori peccati d'infedeltà, per me, si trovano nei versi:

E tutto beve il sorriso
Ammaliante, che *mi fa* nel seno
Subito il core *battere a tumulto*:

ed in questi altri:

Notte mi offusca le pupille e rombo
E negli orecchi.

In questi passi il Fraccaroli si lasciò dominare troppo dal vecchio pregiudizio delle belle forme poetiche; dimenticò quel periodo di critica esatta e fine, riferito in principio, e potendo darci una versione perfetta, ce ne presentò una invece, in cui la fiamma del sentimento, circolante viva e pura in ogni verso del testo, spesso si offusca e si spegne.

1878—44. Francesco Ambrosoli, in una lezione di letteratura greca (1), parlando di Saffo, tradusse « per i suoi scolari » in prosa italiana, parte dell'ode I: prosa infiorata, che ci fa esclamare: « Oh perch' egli non riportò dal Tommaseo o dal Comparetti! »

Eccola: « Altre volte, o beata, discesa col *volto sfavillante d' immortal sorriso*, mi richiedesti della cagione dei miei affanni, e *promettesti propizia di accendere nel mio cuore chi non curava di me, e dispregiava i miei doni.* Vieni *dunque* di nuovo, e mi libera dalle gravi mie pene. *Tu compi quanto l'animo ti suggerisce*

(1) Opera cit., vol. secondo, p. 301.

di fare per me; e ti piaccia d'essermi compagna in questa guerra amorosa (!!!). »

1879—45. Adolfo Gemma in un carme, *Saffo*, inserì la versione poetica dell'ode *A Venere* (1). Il Trezza, parlando di questa versione saffica, dice (2): « Nell'ode che il Gemma *traduce dal greco con intelletto d'amore* mi dispiace ch'egli abbia lasciato stare il δολόπλοκε della prima strofe e mi abbia un po' guasto l'ὄττι πέπονθα della quarta, che ritrae lo strazio dell'anima delirante d'amore, non il pensiero che molce. » — Ora, per vedere *con quanto intelletto d'amore* abbia il Gemma tradotto Saffo, legga il lettore queste due prime strofe:

Afrodite immortal, figlia di Giove,
Cui splende il trono e sei diva tu stessa,
Oh non voler che abbia d'amare prove
L'anima oppressa.

Ma a me soccorri, e come un giorno udisti
Assecondando la preghiera mia,
Quando, *lasciato il ciel*, sul tuo venisti
Carro dappria....

(1) *Sui Mari*. Poema. *Venezia*, Luciano Segrè, 1879, pp. 45, 46, 47.

(2) *Nuovi Studi Critici*. Drucker e Tedeschi. *Verona, Padova*, 1881, p. 242.

Nel medesimo carme il Gemma tradusse, *con pari intelletto d' amore*, il frammento lasciatoci da Efestione, nel quale Saffo ricordò la sua figliuola:

Ò una figlia sì bella e sì gentile,
Che ai grisantemi appar tutta simile;
È Claide mia, che per la Lidia *mai*
Io non darei, nè per la Jonia, *mai*.

Altro che intelletto d' amore: qui c' è l' assenza del rispetto dovuto alla più grande poetessa del mondo!

1882 -46. Gaetano Trezza tradusse in prosa il noto frammento: *Sopra sè stessa*. — « Tramontò la Luna e le Pleiadi: è già mezzanotte; l' ora se ne andò, ed io *soletta* mi corico » (1). Meglio del Comparetti, ma anche lui offuscò lo splendore di questo gioiello col melodrammatico *soletta*, invece di sola.

1883—47. Felice Cavallotti fece dell' ode I *All' Amata* due versioni italiane, l' una in *prosa letterale, verso per verso*, e l' altra *nel ritmo del saffico greco originale*. Secondo il nostro giudizio, il Cavallotti, per riuscire lodevolmente nella versione poetica, avrebbe dovuto servirsi soltanto degli elementi della versione in prosa: invece la differenza delle due è profonda: nella prosa

(1) Vedi *Domenica Letteraria*, 25 aprile 1882, N. 12, *Roma*.

è tutta la semplicità saffica, nella poetica evidente è « lo studio letterario del traduttore e la sua preoccupazione per le così dette belle forme poetiche. »

Infatti, nelle prime strofe, l'espressione *il guardo entro lo sguardo fiso*, e la ripetizione *batte battemi il cor*, non solo non hanno riscontro nel testo greco di Saffo, ma neppure nella versione letterale del Cavallotti stesso (1).

1883—48. Angelo De Gubernatis, dopo di aver riportato nel suo *Florilegio Lirico* (2), la versione ritmica del Fraccaroli dell'ode I, immediatamente ce ne dà una sua, in prosa: una parafrasi della peggiore specie, in cui non solo è deturpato incredibilmente il testo greco, ma non è rispettata neppure la grammatica italiana. Leggete la versione in prosa del suo collega Comparetti:

« O dall'adorno trono, immortale Afrodite, figlia di Zeus, tessitrice di astuzie, io ti prego con angosce e con tormenti non abbattere l'anima mia. Ma qui ne vieni, se mai già altra volta la mia voce ascoltando da lungi esaudisti, e la magione paterna lasciata l'aureo venisti carro aggiogando: e te recavano i belli veloci passeri vèr la terra bruna, ratto movendo le ali, dal cielo per mezzo all'aere. E di subito giungevano; e tu,

(1) *Opere di* Felice Cavallotti, vol. IV. Anticaglie. *Milano*, Tipografia Sociale, E. Reggiani e C., 1883, pp. 223-6.

(2) Vedi op. cit., pp. 249-250.

o beata, sorridendo nel volto immortale, chiedevi che mai a me avvenne, e perchè mai io t' invoco e qual cosa voglio io si faccia per la mia anima delirante ecc., ecc. » Quanta semplicità, quanta evidenza di pensieri, di sentimenti, di forma!

Confrontate a questa la versione del conte prof. De Gubernatis:

Te Afrodite immortale *e varia,* o figlia di Giove *o* artefice d'inganni: *te* supplico, non volere, *o signora, che mi consumi il dolore. Or* vieni qua se mai *dalle mie preci invocata, sollecita accorresti*; del padre l'aurea casa lasciando *pur* tu venisti; *affrettandoti sul carro*, per l'aere *leggiero attraversando il mare dell'etere*, te sulle ali nere i passeri veloci (una volta) portavano (????). *Scioglievi quindi l'alata coppia e tosto con la bocca immortale domandavi da quali dolori io fossi tormentata*, e perchè io t' invochi, e che *cosa massimamente sia da farsi per me furente* (d'amore)....!!

1885-87—49. Marco Antonio Canini nel *Libro dell'Amore* (1) ci offre le versioni italiane delle tre odi, e di tre frammenti. Del merito di una delle odi ci siamo occupati a pag. 150 e quanto si è detto, basta.

(1) Vol. I, p. 169. *Venezia*, 1885: vol. II, p. 135. *Venezia*, 1887.

Oltre a questi traduttori, il Bustelli (1) citò Giovanni Marchetti fra i versificatori della ode II, e della canzonetta *Sulla Rosa* Antonio Mezzanotte. L'Argelati poi ricordò (2) una versione manoscritta *dell' ode di Saffo presso Longino ad imitazione dei versi saffici* di Giuseppe Bartoli, dichiarando in nota: « Tanto abbiamo dall'insigne traduttore, notissimo alla repubblica letteraria »; e il *Volger* (ed. cit., p. LXV) registrò il nome di Domenico da Gattinara, come traduttore italiano di alcuni frammenti (*Brunsvic*, 1784, 8). Qualche altro passo saffico si trova anche tradotto in italiano in quell'immane volume della *Difesa della Commedia di Dante* (3); ma è di poca o nessuna importanza.

Non conosciamo altri traduttori saffici italiani.

(1) Op. cit., pp. 55, 56.

(2) *Biblioteca degli Volgarizzatori* ecc., colle addizioni e correzioni di ANGELO TEODORO VILLA, tom. III. In *Milano*, MDCCLXVII. Per *Federico Agnelli* regio stampatore, p. 322.

(3) Distinta in sette libri, nella quale si risponde alle opposizioni fatte al discorso di M. Jacopo Mazzoni. In *Cesena* per *Severo Verdoni* con licenza dei Superiori M.DCC.LXXXVIII, p. 601.

II.

Traduttori Latini, Francesi, Tedeschi, Inglesi. Spagnuoli, uno Svedese.

Traduttori Latini.

Saffo, come tutti gli scrittori di primo ordine, che nel campo delle lettere e dell'idealità dischiusero nuovi e splendidi orizzonti artistici alle menti sempre avide del bello, ebbe imitatori, e non solo nella stessa letteratura greca, ma anche nella romana, ed, ecclissate queste, in tutte le moderne.

Fra i Greci, l'imitarono Anacreonte, lo stesso Pindaro, Callimaco e Apollonio Rodio: fra i Romani, Ovidio, Orazio, Catullo, Lucrezio. Anzi con Catullo possiamo dire che si apra la serie dei traduttori latini di Saffo, poichè egli, primo ad introdurre in Roma il metro saffico, nel carme 51 del suo *Lepido Libretto (Ad Lesbiam)*, ne tradusse la ode II, versificando alla lettera e con evidenza penetrante i segni della passione saffica, ch'egli immaginò di far credere a Lesbia che sentisse nel suo cuore di provinciale, arso d'ebbrezza, in proporzioni ancor maggiori.

Infatti nella versione catulliana se ci è cosa che stoni, è appunto l'essersi allontanato dalla fedeltà e sincerità saffica, nel secondo verso, dicendo:

Ille mihi par esse Deo videtur,
Ille, *si fas est, superare Divos,*

in cui il bruttissimo *si fas est, superare Divos,* che non ha nulla di comune col testo greco, ci fa l'effetto di una espressione romanamente rettorica, ampollosa, scevra d'ogni verità: un pessimo esempio per i futuri traduttori italiani. Il resto procede sempre fedele, se non alla parola del testo, al pensiero, e con forma chiara, elegante, che, in gran parte, riproduce la semplicità e freschezza originale, come si può vedere in questa strofe:

Lingua sed torpet: tenuis sub artus
Flamma dimanat: sonitu suopte
Tintinnunt aures: gemina *teguntur*
Lumina *nocte* (1).

* * *

Nel capitolo delle edizioni del testo abbiamo avuto occasione di ricordare molti traduttori latini, in prosa ed in versi, delle odi e dei frammenti saffici, specialmente

(1) Cito dall'edizione *Parisiis* Colligebat *Nicolaus Eligius Lemaire* Poeseos Latinae Professor MDCCCXXVI, p. 151.

nelle versificazioni latine di Ateneo, di Dionisio di Alicarnasso, di Longino, di Efestione, dell'*Antologia*, e degli altri autori antichissimi, che riportarono frammenti delle poesie di Saffo.

Fra i traduttori latini di frammenti e di epigrammi abbiamo registrato con piacere il Poliziano, Tommaso Moro, Tommaso Venatorio, Decio Ausonio, Enrico Stefano, Filardo Lubino, ed altri; e fra i traduttori delle odi, Elia Andrea, Simone Bircovio, Tanaquillo Faber, Zaccaria Pearce, e parecchi altri, dei quali abbiamo riportato anche un saggio dell'opera loro. Per compiere la lista aggiungiamo qui i nomi di Pietro Aloisio Valentini (1), di Salvatore Barbagallo e di Allucci (2), di Critone Ambrocio (3), di Emilio Porto e del Birkow.

Traduttori Francesi.

Il primo traduttore saffico francese è Remy Belleau, il quale nel 1556 tradusse l'ode, che trovasi insieme con le versioni di Anacreonte, ricordata nel capitolo delle edi-

(1) Odae Anacreontis et Sapphus, latine et poetice redditae a Petro Aloysio Valentini. *Firenze*, Tip. *Piatti*, 1813.

(2) Saffo poetessa, traduzione in versi latini di Salvatore Barbagallo ed Allucci. *Pal.* 18.... (Così nella biblioteca del *Narbone*, volume 4, p. 200.)

(3) Saffo ed Erinna poetesse di Lesbo. Poesie tradotte dal greco in rime italiane da Eritisco Pilenejo e volte in latino da Critone Ambrocio. *Firenze*, Tip. *Bencini*. Opuscolo in-12 di pp. 28.

zioni. Nel 1680 H. B. de Requeleyne, baron de Longepierre, pubblicò le poesie di Anacreonte e di Saffo, testo greco, con la versione francese (1): nel 1681 Mr. le Fèvre pubblicò *Les poesies d'Anacréon et de Sapho* trad. *de grec* en françois (2): nel 1682 Madame Dacier pubblicò le versioni delle poesie di Anacreonte e di Saffo dal greco in prosa francese (3), versioni infedeli e lodate più di quanto meritavano, come il lettore può giudicare da questo breve saggio dell'ode I:

« *Grande* et immortelle Venus, qui avez des Temples *dans tous les lieux du monde,* fille de Jupiters, qui *prenez tant de plaisir à tromper les Amans*: je vous prie de n'accabler point mon coeur de peines et d'ennuis.... »

Nel 1684, se dobbiamo prestar fede a Mr. Bayle, *une Demoiselle de qualité de la Province de Guienne,* tradusse in prosa le due odi saffiche e le pubblicò nel *Mercure Galant* (4): nel 1694 Monsieur Nicolas Boileau Despreau tradusse la ode seconda in versi francesi (5), e

(1) Vedi le *Edizioni del testo*, anno 1680—45.

(2) Avec des remarques. En grec et en françois. *Paris*, 1681 (1682) in-12. Vi sono altre edizioni: *Amsterdam*, 1693, in-12: 1699, in-12: 1716, in-8.

(3) Vedi le *Edizioni del testo*, anno 1682—46.

(4) Dobbiamo questa notizia al Gacon, op. cit., pag. 354.

(5) Vedi le *Edizioni del testo*, anno 1694—50.

la sua traduzione parve un miracolo di finezza artistica, ed il facile entusiasmo dei critici francesi la giudicò quasi superiore all'originale: quanto essa invece sia lontana dalla semplicità saffica, lo dica il lettore, per cui la trascriviamo:

Heureux! qui près de toi, pour toi seule soupire;
Qui jouit du plaisir de t'entendre parler:
Qui te voit quelquefois doucement lui sourire.
Les Dieux dans son bonheur peuvent-ils l'égaler?

Je sens de veine en veine une subtile flâme
Courir par tout mon corps, si-tôt que je te vois:
Et dans les doux transports où s'égare mon âme,
Je ne saurois trouver de langue, ni de voix.

Un nuage confus se répand sur ma vüe.
Je n'entens plus: je tombe en de douces langueurs:
Et pâle, sans haleine, interdite, éperduë,
Un frisson me saisit, je trembe, je me meurs.

Tutt'altro che insigne per finezza e grazia d'arte: io trovo in questi versi il pensiero amoroso di Saffo, schietto e sublime, affogato sotto un fascio di fraschе retoriche, di modi sdolcinati, tutti estranei all'originale.

Nel 1712 apparvero le Odi di Anacreonte e di Saffo in versi francesi, *par le poëte sans fard*, cioè di M. Fran-

cesco Gacon (1): le versioni delle due odi saffiche I. Ὑμνος εἰς Ἀφροδιτην, II. Ωδ., sono a p. 347, ed eccone un breve saggio, per convincersi delle infedeltà:

A grande-peine ta main avoit otè les Rènes
A tes six àimables oiseaux,
Que tu me demandois quelles etoient mes peines,
Et l'origine de mes maux.

Se si confronti questa strofe della ode I, con la versione letterale già fatta, parlando dei traduttori italiani, poco o nulla si troverà di Saffo in questi versi leccati del Poëte sans fard.

Nel 1716 il sig. Lafosse pubblicò le sue traduzioni in versi francesi delle poesie di Saffo e di Anacreonte (2): nel 1758 M. Poinsinet de Sivry le sue *en vers français* (3) di Anacreonte, di Saffo, di Mosco, di Bione, di Tirteo e di altri autori greci: nel 1773 apparve una nuova versione di Anacreonte, Saffo, Bione e Mosco, in prosa francese di M.**** C.**** (Jul.-Jacq. Moutonnet de Clairfons)

(1) Apprendiamo questa notizia dal Moreri, l'autore del *Dizionario storico* già citato alla sillaba GAB, p. 7.
Vedi le *Edizioni del testo*, anno 1712—58.

(2) Vedi le *Edizioni del testo*, anno 1716—59.

(3) Nancy, *Antoine*, 1758, in-12. Altre edizioni: 1760, in-12: *Paris, Lacombe*, 1771, in-8: *Paris*, 1788, in-18: *Paris*, 1797.

con figure e vignette di Eisea (1); e nel 1798 M. Mérard de Saint-Just pubblicò in versi francesi le traduzioni delle poesie di Saffo e di Anacreonte (2).

Più fecondo di traduttori saffici francesi è il secolo decimonono: nel 1828 abbiamo la versione del Cousin (3);

(1) Queste versioni ebbero la fortuna di parecchie edizioni:

a. Anacréon, Sapho, Bion et Moschus, traduction nouvelle en prose; suivie de la *Veillée des fêtes de Venus* (poème attribue à Valère Catulle, à Florus Sénèque, à Lucrèce, etc.), et d'un choix de pièces de différens auteurs, par M.**** C.**** (Jul.-Jacq. Moutonnet de Clairfons), avec fig. et vignette par Eisea. *Paphos*, et *Paris, Le Boucher*, 1773, in-8 grande.

b. Paris, 1775, in-8.

c. Anacréon, Sapho, Bion, Moschus, Theocrite, Musée, la *Veillée des fêtes de Venus*; choix de poésies de Catulle, d'Horace et de différéns auteurs; par M. Moutonnet de Clairfons. *Paris, Le Boucher*, 1779, 2 vol. in-12.

d. Paris, Barrois l'aîné, 1781. 2 vol. in-12, 5 fr.

e. Anacréon, Sapho, Bion et *Moschus*, traduction nouvelle en prose; suivie de la *Veillée des fêtes de Venus*, et d'un choix de pièces de differens auteurs, par M.**** (Moutonnet de Clairfons) *Paphos* et *Paris, Bastien*, 1780, in-4, in-8 e in-12, con figure.

f. Col poemetto di Ero e Leandro. *Paris*, 1782. 2 vol. in-8 gr.

g. Anacréon, Bion et Moschus, suivis de la *Veillée des fêtes de Venus*, et d'un choix de pièces de différens auteurs. *Genève*, 1785. 2 vol. in-18.

(2) *Paris*, 1798, in-8.

(3) Sapho, Bion, Moschus, recueil des compositions dessinées par Girodet et gravée par Chatillon, avec la traduction en vers, par Girodet, de quelquesunes des poesies des deux premières poëtes et une notice sur Sapho, par Cousin. *Paris, Didot*, 1828-1829, in fol.

nel 1835 quella di M. Breghot du Lut. (1): nel 1843 parecchi frammenti saffici, tradotti in prosa francese, nella *Biografia Universale* del Michaud: nel 1847 apparvero le versioni di Marullot e Grosset (2): nel 1873 apparve una nuova edizione di traduzioni safliche (3): nel 1878 M. P. L. Courier pubblicò le sue versioni di Longino, di Anacreonte e di Saffo (4): nel 1882 M. De La Roche pubblicò

(1) 1835. Odes d'Anacréon, traduites en français et en prose, par MM. Grégoire et Collombet; en vers français par MM. de Saint-Victor, F. Didot, Veïssier-Descombes, Fauche, Bignan, etc.: en vers latin par H. Estienne et Elie André: en vers allemands par Degen: en vers italiens par Rogati; en vers espagnols par D. Joseph et D. Bernabe Canga Argüelles (texte grec en regard); précédées de la vie d'Anacréon, d'une notice bibliographique, etc. par J. B. Monfalcon; et suivies de la traduction complète d'Anacréon, en vers anglais, par Th. Moore, de notes empruntée a tous les commentateurs, et des poésies de Sapho traduites en vers français et en prose par M. Breghot du Lut. *Lyon*, imprim. *de Perrin*, et *Paris*, *Crozet*, 1835, in-8.

(2) 1847. *Odes d'Anacréon et de Sappho.* Traduction nouvelle en vers français, avec le texte en regard par Marullot et Grosset, in-8. *Paris*, 1847. *Furne.*

(3) 1873. Plejade. La Grecque. Poésies légères. Traductions contenant les odes et fragments d'Anacréon, les poésies de Sappho: un choix de chefs-d'oeuvres grecs d'Ibycus, Alcée, Bion, Moschus, les chants de Tyrtée, un choix de chants orphiques et d'ymnes homeriques par Etienne Prosper Dubois-Gucham. In-18. *Paris*, 1873. *Didot* frères, *Fils et C.*

(4) 1878. Longus, trad. par P. L. Courier, suivi des poésies d'Anacréon et de Sappho. Traduction nouvelle d'après un manuscrit de l'école d'Athènes. In-8. *Paris*, 1878. *Ressayre.*

le sue traduzioni in versi di Anacreonte e di Saffo (1); in un romanzetto senza data, M. Jean Richepin pubblicò tradotti in prosa francese parecchi frammenti saffici (2): e finalmente nel 1889 M. Paul Lenoir pubblicò la versione in prosa francese di parecchi frammenti saffici nella sua *Storia del Realismo e del naturalismo nella Poesia e nell'Arte* (3).

Traduttori Tedeschi.

Le due prime versioni tedesche dell'ode II *Ad mulierem amatam*, apparvero, secondo il *Volger* (4), *In Actis Eruditorum Teutonicis*, tom. LX, p. 918 e segg. senza nome d'autore: ecco, per ordine cronologico, il nome degli altri traduttori che si conoscono, e le opere in cui si trovano:

Galante Gedichte *von Philander van der Linde* (pseudonimo di *Jo. Burch Mencke*). *Leipzig*. 1710, 8. Vi si trova a p. 92 la versione tedesca dell'ode *Alla donna amata*.

(1) 1882. Anacréon et Sapho. Poésie d'Anacréon et de Sapho. Traduction en vers de M. de La Roche-Aymon. In-32. *Quantin*, 1882.

(2) *Grandes Amoureuses*. Sappho. Par Jean Richepin. *Paris*, C. Marpon et C. Flammarion. Libraires *A. Lacroix* editeur. In questo romanzetto di pp. 36 in-4 si trovano le versioni in prosa a pp. 12, 13, 14, dell'*Inno a Venere*, a p. 26 dell'ode *A une femme aimée*: ed a pp. 33, 34, 35, 36 vi è un'appendice con la versione di alcuni frammenti.

(3) Vedi *Fonti Greco-Romane e Studi Illustrativi*, 1889—169.

(4) Vedi edizione cit., p. LXVI e segg.

Proben einiger Gedichte und Uebersetzungen von *Hudemann*. *Hamburg*, 1732, 8.

Σαπφοῦς μέλη. Gedichte der Sappho, übersetzt von *Jac. Stählin*, *Leipzig*, 1734, 8.

Gedichte von *Benj. Neukirch* herausgegeben von *Gottsched*. *Leipzig*, 1744, 8. Vi si trovano tradotte le due odi saffiche.

Die Oden des Anacreon in reimlosen Versen von *Götz*. *Frankf. und Leipzig*, 1746, 8.

Sappho an Phaon. Sappho an Venus von Mad. *Karschinn*, in dem Leipziger Musenalmanach fürs Jahr. 1773, p. 170 e seguenti.

Anacreons Gedichte, nebst zwey andern Anacreontischen Gedichten und den Oden der Sappho, *Leipzig*, 1776, 8. Ne è autore *Cl. Meinecke*.

Leipziger gelehrte Zeitung Jahr 1780. St. 97, p. 792. Trovasi la versione tedesca dell'ode II, *Alla donna amata*, d'autore anonimo.

Der Englische Zuschauer von 1782, p. 363. Trovasi la versione delle due odi del *Ramler*.

Deutsches Museum fürs Jahr, 1785. Januar Contiene la versione dell'ode, *Alla donna amata*, di Cristiano de Stolberg.

Bion, Moschus, Anacreon und Sappho. Aus dem Griechi-

schen. Neue Uebersetzung in Versen, *Berlin und Liebau* 1787, 12.

Analecten oder Blumen aus Griechenland von *C. Ph. Conz*. *Leipzig*, 1793, 8. p. 42. Trovasi la versione del frammento *A donna ignorante*.

Hartmanns allgemeine Geschichte der Poesie. *Leipzig*, 1797, 8. Trovasi riprodotta la versione *Ramleriana* della ode II di Saffo, con la variante d'una sola parola.

Saffos Hymne an Aphrodite von *F. K. L.* von *Senkendorf*, in den Blüthen Griechischer Dichter, *Wien*, 1800, p. 94 e seguenti.

Anacreon und Sappho von *Chr. Ad. Overbeck*, *Lubeck und Leipzig*, 1800, pp. 123-126. Si trovano le due odi ed un frammento.

Anakreons auserlesene Oden, und die zwey noch übrigen Oden der Sappho. Mit Aumerkungen von *K. W. Ramler*. *Berlin*, 1801, 8.

Oden, griechisch und deutsch, mit erklär. Anmerk. v. *E. Ant. L. Möbius Hann.* 1815, 8.

Anacreon u. Sappho. von *K. L. Kannegiessen. Prenzlau.* 1827, 12. (Kalckersberg).

Sappho u. Erinna nach ihren Leben beschrieben u. in ihren poet. Ueberresten übers. u. erkl. v. *Frz. W. Richter*. *Quedlinb*, 1833, 8.

Poésies de Sappho. Français ed allemand. Die Gedichte der Sappho. Franz. u. deutsch. Uebers. v. *W. Jäger. Berlin*, 1836, 8.

Molti esempi delle versioni qui registrate troverà il lettore voglioso nella *Litteratur der Deutschen Uebersetzungen der Griechen*, tom. II, p. 358 e segg. del *Degenio*.

Traduttori Inglesi.

The works of Anacreon and Sappho, with pieces from ancient authors and occasional essays by *Green, London*, 1719, 12.

The works of Anacreon translated into English verse with notes explanatory and poetical. To which are added the odes, fragments and epigrams of Sappho. With the original Greek plac 'd opposite to the translation. By *Mr. Addison, London*, 1735, 8.

Vedi *Le edizioni del Testo*, anno 1760—78.

The works of the English Poets (vedi le *Edizioni del Testo*, anno 1810—115. A pp. 371-73 è una *The Life of Sappho*, nella quale vita si ripetono ancora una volta come storiche tutte le notizie saffiche leggendarie: a pp. 373-378 sono, *the odes of Sapp' o, translated by Fawkes*, con note filologiche a calce: versioni infedeli,

anzi imitazioni della peggiore maniera francese e italiana. Una versione inglese dell'*Inno a Venere*, trovasi nell'opuscolo di *Francis Henry Egerton. Paris*, 1815, p. 15.

Vedi a p. 206, nota 1, registrata la versione saffica inglese di *Th. Moore*.

Traduttori Spagnuoli.

Ne conosciamo solamente due:

Obras de Sapho, Erinna, Aleman, Stesicoro, Alceo, Ibico, Simonides, Bacchilides, Archiloco, Alpheo, Pratino, Menalipides, traducidas de el griego en verso castellano. Por *D. Jos. y D. Bernabé Canga Arguelles. Madrid, Sanca*, 1794, 4.

Anacreonte, Safo y Tirteo, trad. en prosa y verso por *D. Jose del Castilla y Ayensa. Madrid*, 1832, 8.

Accanto alla versione trovasi il testo greco.

Un traduttore Svedese.

Anacreon, Sappho, Bion, och Moschus öfvers. på Svensk Vers of *Gust. Paykull. Stockh.*, 1787, 8.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA

LA GLORIA DI SAFFO

> La bonne opinion ch'elle (Sapho) avoit d'elle, n' etoit pas trop mal fondée, puisque deux de ses odes restées seules depuis tant de temps, ont eu la force de soûtenir toute sa reputation, de faire passer son nom d'âge en âge et de l'imprimer dans la mémoire des hommes d'un telle manière, que si desormais il ne vivoit pas toujours, ce seroit une chose encore plus étonnante que de ce qu'il est venu jusque a nous.
>
> Mad. Dacier: *Les Poesies d'Anacr. et de Sapho*, op. cit., p. 233.

Μνάστηαί τινά φαμι καὶ ὔστερον ἀμμέων.

Saffo.

Mitilene (La patria di Saffo).

Da una fotografia. Panorama preso da sud: in fondo è la penisola, su cui sorgeva in parte l'antica città, separante i due porti: nell'estremo orizzonte scopresi la costa di Asia.

VOLO IN ELLADE.

È pur dolce all'Argolico pilota
Che fra le isole Ègee drizza le vele,
Quando su l'alba è la marina immota,

Salutar le riviere a cui fedele
L'eco dell'Ellesponto ancor ripete
L'ardente inno di Saffo e le querele.

Dolce è pur tôrsi ad una età che sete
Solo ha di lucri e fredda intende al vero,
E seguir le orme dilettose e liete

Che ai lumi spenti sorridean d'Omero.

Zanella: *Varie Vers. poet.* Firenze,
Le Monnier, 1887, pag. 137.

Sono le feste Adonie. — Qual ninfa marina lucente,
Lesbo nuota e sorride al mare scintillante;

Il sol la guarda e vezzeggia; di fior primavera l'adorna.
Ne le braccia convulse la bacian le onde cinta,

E bella, come Venere, quando scopriva l'incanto
De le divine forme ne la rosea conchiglia,

Al ciel si mostra e cullasi: per le onde, per le aure azzurre
Le dee marine vengono, volan le dive Grazie.

Dai templi aurei di Cipri col roseo vapor de la mirra
E de l'incenso salgono gl'inni di amore eterno;

Salgono al cielo glauco canzoni itifalliche ardenti,
Melodie voluttuose da la lira fatidica:

Dai lidi, ove s'inseguono le vergini lesbie discinte,
Dai simposii di mille coronati festanti,

Salgono gl'inni: cantano Adone sul letto di argento,
Al niveo sen di Venere soavemente avvinto.

Te, giovinetto eterno, dal braccio di rose, dal primo
Tuo pelo biondeggiante, dal bacio che non punge,

Saffo pur sente: il seno, di amor la tremenda possanza
Tutto le inonda e sola, dei mirti a la cheta ombra,

Siede, l'occhio pensoso profondo d'intorno a la verde
Solitudine adorna degli orti suoi volgendo.

Ridon giacinti e gigli, viole, narcisi e serpillo,
L'odorifera chioma de l'aureo croco splende;

Vergini, fresche, nitide sui lunghi spinosi cespugli
Spuntan le rose; ai baci caldi del sol raggiante

Primavera s'inebria; sui prati, sui colli, sui monti
Vittoriosa spandesi trionfalmente ornata.

Ma non sorride ai miseri, non dona sollievo a gli affetti
Dispietati e frementi lo spettacolo molle.

« Mi agita amore, Saffo si lagna, siccome le foglie
De la foresta sbatte su la montagna il vento!

Tutta m'invade amore!... superbo al suo giogo il figliuolo
De la terra e del cielo qui mi trattiene avvinta:

E vorrei su la cima volar de l'eccelse montagne,
E di là ne le braccia de l'amor mio lanciarmi. »

Con pallido chiarore la Pleiade in mare tramonta,
E si asconde la luna dietro gli ombrati colli:

Tacciono i venti: al lido son prese le ondine dal sonno:
Dorme la terra scura ne la quiete profonda.

Saffo non dorme: il seno di cure amorose ricolma,
Sovra le stanche ciglia scender l'oblío non sente,

Il dolce oblío non sente di amore lenirle lo spasmo,
E su le piume vigili lassa rivolge il fianco.

« O dal trono lucente, divina Afrodite, prorompe,
Gli occhi gonfia di pianto, ti prego, sempiterna

Tessitrice d'insidie, non premer quest'anima ardente
Con angosce ed affanni, ma qui, mia dea, discendi:

Qui discendi, se mai, da lungi altra volta ascoltando
La mia voce, lasciasti la magione paterna,

E al carro d'oro i passeri tuoi belli aggiogati, veloci
Sovra la terra bruna ti addusser da le stelle:

E a me giungean di subito: tu, diva, da gli occhi ridenti,
— Che ti avvenne, chiedevi; di me qual'hai bisogno?

Che cosa vuoi che io faccia per l'anima tua delirante;
Di chi ti ha preso amore; Saffo, chi mai ti offende? —

E dicevi: — se alcuno, sprezzando i tuoi doni, ti fugge,
T' inseguirà, suoi doni supplice a te portando:

Se amor di te nol prende, d'amore sarà violento
Preso per te, mia Saffo, per te, pur non volente. —

Oh, vieni, vieni anche ora! dal triste ed acerbo travaglio
Quest' anima disciogli tu, beata in eterno,

E quanto il core brama per me sia compiuto, benigna
Compi, e mi sii alleata, tu, bella e veneranda! »

Al mesto canto il sonno, vagante fra le ombre d'intorno
A le verdi campagne, blando su lei discende,

E le grandi ale, adorne di fulgide stelle, spiegate
Su le membra affannose, l' accarezza, l' involge.

Dormi, Saffo gentile: riposi la fervida mente,
I tumulti del core tacciano per incanto:

I sogni di oro a schiere la pace soave, tranquilla
E senza alcuno affanno, ti rechino ne l' alma.

Ecco al vedovo talamo le vergini Muse, spargendo
Fiori colti sul Pindo, ti si aggruppan d' intorno.

E con le dita rosee del crin ti compongon le anella.
D' un serto t' inghirlandano, contemplando silenti.

Dormi: sian raggi dolci di luna falcata, sorriso
Di pure onde di argento, le visioni, i sogni;

Nido di amor contesto di rose, di molli giacinti,
Canto di nozze, l' aure fra i mirti susurranti.

Pur non è l' alba ancora risorta dal lido ricurvo,
E, per sinistri sogni, Saffo agitata sorge:

Cantano i rami al zeffiro, sul fresco mattino ridesti,
Sovra gli olivi pallidi le colombelle tubano,

Chiedon rugiade ai prati le bionde trapunte farfalle,
Di rose adorne il crine, tornan le ninfe al fonte.

Ella non canta: insieme non va con le dolci compagne
A lei di anni, di voglie, di nobiltà conformi:

Sdegna i sollazzi: triste, dal nume agitata, solinga
Per le fiorite balze disperdesi gemendo,

Qual cerva, che trafitta si aggiri per monti, per valli,
Seco portando infisso l'acuto strale al fianco.

Dicono le cutrette: splendore di Lesbo, ti arresta,
Noi siam fide a gli amanti, svela il tuo core a noi!

Canta, mormoran le aure, che baciarle il crine fluente,
Noi porteremo al mondo la gloria dei tuoi carmi!

Canta, i fioretti crocei, susurran di Venere i mirti,
Nunzia di primavera, canta, susurra il fonte!

E le sorride il mare, solcato da tremole antenne,
Le sorride il gran sole, che di raggi la inonda;

A sè la chiaman le ombre dei salci inclinati, il ruscello
Puro le spiega il seno, lucido di cristallo,

Le flessuose linfe la invitano ai dolci lavacri,
La vezzeggiano i canti dei colorati augelli.

Ma negli occhi di Saffo l'immagin d'amore lampeggia,
Ne l'infiammato seno ferve di amore l'onda;

Ella brucia ed infuria, siccome, agli sbuffi del vento,
Brucia il fertile campo ne la messe avvampante,

E non vede e non sente la misera donna l'incanto,
Cui natura benigna schiude ai suoi lumi ardenti.

Giunta lì dove i rami s'incurvan di aquatico loto,
Che, con intreccio opaco, stanza di amore adombra,

Sovra un letto di giunco riposa le membra lassate,
E si abbandona al giro vorticoso dei sogni.

Parlan di amor l'erbette, le foglie di anèto, compresse
Da furtivi convegni, parlan di amor le selve:

Qui regna amor, le grotte ripetono, amore qui regna:
De l'arcano suo amore Saffo si lagna e canta:

« Pari a gli dei mi sembra chi, teco vicino sedendo,
Dolce parlare e dolce sorridere ti sente :

A me, quando io ti vedo, di voglie amorose si infiamma
Il core, ne le fauci la voce mi si tronca,

E si arresta la lingua: sottil mi serpeggia nel sangue
Un foco, gli occhi abbagliansi, non odono le orecchie.

E tutta un sudor freddo m' inonda, un tremore mi assale
E più che la erba, pallida, quasi morta rassembro. »

Oh visioni! oh sogni, crudele tormento de l' alma!
Estasi sovraumane, spasmi cui il dir vien manco!

Mentre la terra e il cielo, commossi, ammirati si stanno
Come udissero il canto de le castalie ninfe,

Ecco, Saffo divina par lì senza vita: la bruna
Testa caduta indietro, gli occhi ha socchiusi, il labbro

Par che mormori ancora gl' interni amorosi lamenti,
La destra abbandonata giace su l' erba molle.

Per le città de la Ellade, feconda di glorie, cercando
Pace e conforto a l'anima, foco d'amor spirante,

Vaga senza consiglio: talora fra perle e viole
Forma voci soavi, tenero pianto e molle;

Stringe talora al seno, qual'onda commosso, la lira,
Dei suoi moti compagna, e fremebonda canta.

Seendono in tutti i cuori, dal nume ispirati, i suoi carmi,
E scuotono le fibre più secrete de l'alma:

A lei s'inchina Alceo, le belle ghirlande raccolte
Col marziale suono de le canzoni, offrendo:

Di lei Solone, il savio vegliardo, invaghito si sente,
Ed esclama Platone, con sublime epigramma:

« Nove dicon taluni le Muse, ma sbagliano il conto!
Eccovi, giunge Saffo Lesbia, ch'è la decima! »

— Ite al tempio lucente di Venere dolce parlante,
Cantano i vati, o vergini, liete volgendo il passo:

Qui bel coro a la dea formate: staravvi d'innanzi
Saffo, la lira d'oro ne le mani portante:

Oh coro assai felice! a voi senza fallo d'udire
Gl'inni parrà soavi de la stessa Calliope. —

E corrono le vaghe di Metimna crinite fanciulle,
Le vergini di Antissa, le vergini di Pirra,

Serti recando e fiori: le genti che al culto de l'arte
Vivon devote, corrono tripudianti al canto,

E Saffo, in mezzo a loro di gentile fulgore risplende,
Come suole sorgendo luna guancialbeggiante.

O de le Grazie alunna diletta, che i secoli varchi
Circonfusa di luce, che non soffre tramonto,

Sovra il tuo capo nitido, di alloro immortale recinto,
Quali leggende volano; quanti gl'infesti Mevii,

Gelosi d' ogni gloria, lanciarono accuse; che turpi,
E che vili stoltezze scrisser le pie crisalidi!

Ma tu, simbolo eterno di amore divino, che al tempo
L' obliviosa falce trionfalmente hai tronca,

Tu, fluttuando i secoli, l' omaggio otterrai de le genti.
Che a te sacrano il fiore vergine de la mente.

CAPITOLO PRIMO

LE NOTIZIE BIOGRAFICHE

> Nel giudicare Saffo non bisogna portarvi idee preconcette, nè giudicarla prima di comprenderla. Il sentimento moderno, libero d'ogni giogo filosofico, e rinfrescato nella scienza positiva, è certo il migliore interprete dell'antico.
>
> G. Trezza.

L'isola di Lesbo.

Era un giardino incantato: cinta di fertili colline, frammezzata da gioconde pianure, sotto un cielo purissimo, sempre ridente, chiamava nei suoi porti, dalle più lontane regioni, i commercianti stranieri, ai quali offriva l'ottima qualità dei suoi marmi e la squisita bontà dei suoi vini, strappando a tutti parole di ammirazione per la bellezza delle sue donne ed il culto appassionato delle arti belle. Agamennone, enumerando i doni promessi ad Achille, per sedarne lo sdegno e l'ira, cita le schiave di Lesbo tanto belle, quanto abili a filare lana: i Greci stessi dicevano

che nei canti funebri dei Lesbii erano le Muse dolenti che faceano risuonar l'acre dei loro gemiti. E poesia e musica erano il maggior diletto degli abitanti dell'isola, il culto principale, l'onore cui maggiormente ambivano.

La leggenda sapeva già per quale ragione tanta onda di poesia e di amore per l'arte scorreva nelle loro vene

La lezione di poesia e di musica in una scuola greca (1).

La testa di Orfeo, divelta dal busto dalle furiose Baccanti, era stata gittata insieme con la sua lira nell'Ebro, e le onde rotolando l'una e l'altra, mentre mandavano ancora suoni armoniosi, le avevano portate sulla riva di Metimna:

(1) In questa coppa, che si conserva nel museo di Berlino, si rappresenta, a destra, un pedagogo seduto, con le gambe incrociate, che ha condotto un suo scolaro, il quale sta in piedi avanti al mae-

ed i Lesbiesi le raccolsero amorosamente, conservarono la testa dell'infelice poeta e sospesero la lira nel tempio di Apollo: il dio della luce e del canto li ricompensò, facendo loro il dono della poesia e della musica. E sorsero uomini di grande ingegno, che si trasmisero, per lunga serie di anni, l'onore di sorpassare gli altri musicisti della Grecia nell'arte di suonare la cetra: si aprirono scuole di poesia e di canto, e poeti e musicisti, in certi giorni dell'anno, con dotta gara disputavansi, in cospetto del popolo, la corona e la gloria.

Un'antica tradizione vuole che Lesbo, prima congiunta al continente asiatico, ne sia stata separata, quando il mar

stro di poesia e ripete la lezione. Il maestro, seduto sopra una sedia a spalliera elevata, tiene in mano un foglio, sul quale si legge il verso seguente:

Μοῖσά μοι ἀ(μ)φὶ Σκάμανδρον εὕρρων (= εὔρροον) ἄρχομαι ἀείδειν.

Sul capo di questi tre personaggi sono sospese una lira, una coppa ed una borsa di cuoio da mettervi i flauti. — A sinistra abbiamo invece la rappresentazione di una lezione di musica: il maestro e lo scolaro sono seduti sopra una sedia senza spalliera. Il maestro, con la testa alta, guarda il suo allievo curvo sulla lira, e tutto inteso a toccarne le corde. Sul loro capo stanno sospesi una coppa, una lira ed un canestro a tre piedi. Nel campo leggesi l'iscrizione

Ἱπ(π)οδάμας καλός.

Vedi, per la letteratura di questa coppa: A. Furtwangler, *Beschreibung der Vasensammlung*, ecc., n. 2285; A. Michaelis: *Archäologische Zeitung*, 1873, tav. I, p. 1: Duray, op. cit., vol. I, p. 630.

Nero, fino allora un lago, ruppe rigonfio le dighe e si gittò spumante nel Mediterraneo: cataclisma provvidenziale, se vero, perchè Lesbo, divenuta autonoma e greca, s'inebriò ai profumi delle vicine mollezze asiatiche, senza abbandonarvisi, e d'altra parte, come le isole sorelle, seminate nell'Egeo, fu soggiorno prediletto delle Muse, che solo in Grecia vollero albergare in quei secoli remoti.

Pittaco, uno dei saggi, i musicisti e poeti Terpandro, Airone, Alceo e Saffo la resero celebre ed immortale.

* * *

Saffo! essere maraviglioso! (1) Chè in tanto tempo, di cui si ha memoria, non sappiamo siavi mai stata donna che nel campo della poesia a lei si potesse paragonare, neppure da lontano!

Nacque tra il 628 e il 568 a. C. a Mitilene (2), città maggiore di Lesbo, splendida per la magnificenza degli edificii, bella per la fertilità dei campi, ed il doppio porto

(1) Vedi pp. 35, 36, STRABONE.

(2) Omai nessun critico moderno segue l'altra opinione ch'ella abbia potuto avere per patria Ereso, essendo poco autorevoli le antiche fonti, che ciò annunziavano.

sempre assiepato dalle navi dei commercianti, decantata dai poeti per l'ingegno prodigioso dei suoi figli (1). Suo padre si chiamò Scamandronimo, sua madre Clide (2), ed ebbe tre fratelli. Contro uno di essi, Carasso, scrisse versi violenti, per aver egli sposato la schiava Rodope (3), e sciupato la sua fortuna per lei, femmina impudica ed ingannatrice: la quale cosa dimostra quanto fosse potente nell'anima sua il sentimento della dignità di famiglia e nelle questioni d'onore quanto fosse diversa da quella Saffo, cui ella ci tramandò descritta nel frammento:

(1) Orazio la lodò nel principio dell'ode VII, lib. I:

Laudabunt alii claram Rhodon aut Mithylenen,
Aut Epheson, bimarisve Corinthi
Moenia....

e Marziale nell'ep. LXVIII, lib. X:

Cum tibi non Ephesos, nec sit Rhodos, aut Mytilene (*sic*),
Sed domus in vico Laelia patricio.

(2) Abbiamo seguito in queste notizie biografiche Erodoto e gli storici degni di stima. Per semplice curiosità, aggiungiamo gli altri, non pochi, nomi riferiti al padre di Saffo: Simono, Eunomino (o Eumene), Eerigio (o Eurigio) Ecrito, Semo, Camono, Etarco, Eurigiro, o Eurigoro, filatessa che spinse il Perizonio e lo Scheffero a fare dello spirito, supponendo che ella fosse nata spuria.

(3) Carasso conobbe Rodope o, secondo altri, Dorica, a Neucrati, ove si era portato a mercanteggiare il vino di Lesbo: mala femmina costei d'origine trace, che aveva un tempo servito con Esopo a Jadmone Trace, e poi seppe talmente dominare il cuore del fratello di Saffo, da farsi comprare a caro prezzo dal suo padrone e poi sposare dal vezzoso Carasso.

« Io non sono una delle donne che han l'anima iraconda: io ho la mente serena. »

Versi caldi d'amor fraterno scrisse per l'altro, Larico, il quale fu coppiere nel pritaneo di Mitilene, ufficio d'onore concesso soltanto ai giovanetti distinti per nobiltà di natali e per bellezza, e vuolsi che a lui si riferisca quel frammento conservatoci da Ateneo:

« Fermati, caro, dirimpetto a me, e profondimi la grazia degli occhi tuoi »:

del terzo conosciamo solo il nome, Eurigeo.

Apparteneva dunque ad una famiglia di negozianti, condizione, a quei tempi, come ai nostri, comoda abbastanza per chi voglia dedicarsi agli studi della poesia e della musica. Ma della sua prima educazione non sappiamo proprio nulla. Alcuni critici e biografi saffici moderni chiamano suoi maestri Terpandro di Antissa e Airone di Metimna, musicisti, lirici, ed innografi illustri. Ma Terpandro fiorì poco prima innanzi a lei; Airone le fu contemporaneo; potevano adunque esserle ammiratori, e non maestri. Certamente ella conobbe e studiò tutti i celebrati poeti che la precedettero (1), come non mancò al suo dovere

(1) Pausania (Beotici, 29) lasciò detto ch'ella studiasse gl'inni di Pamfo, tenuto per coetaneo di Lino.

di donna, imparando l'arte di tessere la lana, che, presso i Mitilenesi, formava una parte principale dell'educazione femminile.

« O cara madre, esclama in un grazioso frammento, io non posso più tessere, vinta, per volere di Venere gentile, dal desio di un fanciullo. »

E poi Saffo appariva nell'orizzonte letterario, quando ancora la poesia era anteriore alla prosa, e regnava sovrana siccome l'organo più efficace di pubblicità, per l'espressione dei ricordi politici, della religione, e delle aspirazioni del popolo: la lirica non era soggetta a convenzionalismi di scuola, ad imitazioni di forme: ogni poeta era tale unicamente per forza interiore, per privilegio di natura, e quindi Saffo, il cui genio fu veramente grande e creatore, potè crescere ed educarsi, senza maestri, e senza altro stimolo che l'amore dell'arte e della gloria, l'innato e prepotente bisogno dell'immortalità.

« Morta, oscura giacerai un giorno, disse ad una donna ricca ed ignorante, nè memoria di te vi sarà mai in avvenire; perchè tu non cogliesti rose, di quelle nate in Pieria; ignota errerai per la casa di Averno, fra le cieche ombre volando. »

Ed in un altro frammento lasciò queste fatidiche parole:

« Dico che qualcuno si ricorderà di me in avvenire. »

* * *

Un ricchissimo andrese, Cercola o Cercilla, affascinato dalla celebrità del suo nome, la tolse in moglie: nessun frammento di Saffo ricorda questo momento importante della sua vita. Nozze felici, o piene di affanni, furon desse, per *incompatibilità di carattere?*

Farò certo della poesia, ma mi par quasi di leggere una pagina ben triste del cuore di Saffo, in quel suo grido melanconico anzi disperato:

« Verginità, verginità, dove lasciandomi ne andasti? non verrò più da te! non verrò più! » (1).

E se Cercola fu, come sovente avviene, tanto ricco quanto sciocco, potrebbe riferirsi alla sua persona anche quell'altro frammento, palpitante di verità e pieno della tristezza di chi ne subisce le torture morali:

(1) Comunemente si crede che questo frammento appartenga e debba appartenere ad uno degli epitalamii saffici: ammessa anche questa opinione, la nota soggettiva non verrebbe pertanto eliminata.

« Danaro senza virtù non è buon compagno; ma l'unione di entrambi ha il colmo della felicità. »

Ad ogni modo il loro legame si spezzò ben presto. Cercola morì e Saffo, rimasta vedova, e, dopo alcuni mesi, madre d'una bambina, cui pose nome Clide, in memoria della madre sua, si diede con entusiasmo allo studio della poesia e della musica. Nè dimenticò la sua creatura, anzi l'amò sempre con tutto il trasporto d'un cuore materno e poetico, e la immortalò nei due frammenti dolci e tenerissimi:

« Ho una bella figliuola, simile nella forma elegante ai fiori d'oro, Clide amata: io non la cangerei con tutta la Lidia nè con Lesbo gentile. »

*

« Non sta bene piangere nella casa amica delle Muse: è cosa non degna di noi. »

Chi è madre affettuosa può riconoscere in questo ultimo frammento quanto dolore dovessero produrre nell'animo di Saffo le lagrime della figliuola idolatrata! Certo non si possono educare i bambini senza pianto; i medici anzi consigliano di lasciarli talvolta piangere: ma di quanto affanno sono cagione quelle lagrime innocenti all'anima dolce ma-

torna! era un bel pretesto per Saffo *la casa amica delle Muse!*

Ed in quest'altro:

« Come figlia che alla madre vola »

non par di vederla, in atto di aprire le braccia materne, ed amorosa invitare ai baci ed all'amplesso la figliuola che le corra incontro volando?

* * *

Nella musica e nella poesia raggiunse tale altezza e perfezione da *sbalordire* i più grandi sapienti dell'antichità e dei tempi posteriori, fino ai nostri giorni.

Inventò il *Magadis* o *Pectis*, strumento da fiato, secondo alcuni, da corda, secondo altri, anzi da doppie corde e montato su d'un cavalletto, come i nostri *gravi-cembali* (1): inventò la *Mixolidia*, concerto potentissimo, atto alle varie commozioni della passione tragica; e, per giudicare dell'effetto che dovevano produrre queste invenzioni sull'animo degli Elleni, basti solo ricordare che i primi legislatori

(1) Vedi p. 39, Plutarco.

avevano fatto dello studio della musica una delle leggi fondamentali di governo, e la loro severità era giunta al punto da fissare persino il numero delle corde della lira, e si punivano tutte le invenzioni che potessero produrre un cangiamento nei costumi del paese.»

Tutti gli uomini liberi, in Grecia, sapevano e dovevano sapere la musica; tutti i musicisti erano stimati ed onorati, ma i decreti contro Terpandro insegnano che il governo non permetteva combinazioni musicali, capaci a suscitare nel popolo la viltà, la bassezza, l'insolenza.

Se le invenzioni musicali di Saffo s'introdussero nei costumi e furono accolte favorevolmente, dovunque, sui sentimenti che dovean generare non vi ha discussione.

E le sue liriche volavano di città in città, d'isola in isola, di regione in regione, per il mondo allora conosciuto, agitando il cuore di tutti, anche degli uomini più gravi e seri di stato, dei filosofi, degli storici, dei cinici.

V'immaginate voi il grande cancelliere tedesco o il nostro Crispi che, banchettando, ascoltino con attenzione la lettura di una poesia lirica, e vecchi, come sono, sebbene vegeti e rigogliosi, sentano agitarsi giovanilmente quel cuore che non ha palpiti se non consacrati alla prosperità e grandezza della patria? Ebbene, Solone (1), che valeva

(1) Vedi pp. 23, 24.

quanto essi, se non più, avendo sentito ripetere da un suo nipote una poesia di Saffo in un banchetto, ne rimase compreso da tanta meraviglia, da esclamare che non voleva morire, lui già vecchio e gloriosissimo, senza averla prima imparata a memoria. Platone, il più grande filosofo spiritualista del mondo scientifico, mirando in lei la perfetta unione del genio con la bellezza, la chiamò *decima Musa*: Aristotele (1), che, a differenza dei moderni positivisti, fu anche cultore della poesia, l'ammirò e la tenne in altissima stima: Socrate la chiamò *bella* (2), nel senso tutto greco che alla bellezza psicologica congiungeva quella fisica: l'anima glaciale di Crisippo si scosse e si accese a quei versi pieni d'esaltazioni appassionate: grammatici, retori, eruditi non seppero citare il suo nome senza accompagnarlo con parole di ammirazione, come: *la prima delle muse, divina, splendore delle vergini lesbie, la pari agli Dei, Grazia dell'Eolia*; ed un poeta contemporaneo si sentì attratto dal dolce sorriso, dalla chioma di viola e sopratutto dall'*anima santamente pura* (ἁγνά). Al nome di Saffo, infine, tutti associavano qualche cosa di sacro; nell'amore espresso dai suoi versi, lontani dalla cupezza sentimentale di Mimnermo, e dall'abbandono simposiaco orgiastico di

(1) Vedi p. 26, Aristotele.
(2) Vedi p. 25, Platone e Socrate.

Alceo e di Anacreonte, tutti vedevano un sentimento puro, sebbene delirante: Saffo, per la fantasia dei Greci, era ideale, simbolo, che, in supremo grado, rappresentava congiunti la grazia, l'entusiasmo, il genio della donna.

* * *

E non facciamo del romanzo, nè della critica estetica pura. Quando anche mancassero tutte le prove storiche, le quali per avventura sono abbondantissime, e tutte cronologicamente registrate nel capitolo delle *Fonti Greco-Romane*, basterebbe solo quella raccolta mirabile di epigrammi, che è l'*Antologia*, per dileguare ogni dubbio, e per convincere le anime più spregiudicate.

Nell'*Antologia* infatti, per una serie di epigrammi dedicati al nome di Saffo, dal 500 a. C. al 500 d. C., da Platone, cioè, a Giustiniano, troviamo una prova luminosa dell'altissimo onore che la gran donna di Mitilene godeva presso quei poeti epigrammatici, che se furono con altri mordaci, ed in altre loro iscrizioni addirittura scurrili, per Saffo sentirono sempre il massimo rispetto congiunto alla massima ammirazione; ed il candore di donna onesta non fu menomamente offuscato neppure dall'epigramma

amatorio di quel Paolo Silenziario, il quale, se amò descrivere con una certa compiacenza di moderno poeta verista, i molli baci di Saffo, e i molli amplessi delle nivee braccia, affermò che l'anima della poetessa era per i suoi corteggiatori di duro diamante: che amore soltanto aleggiava sulle sue labbra, verginità possedeva tutto il bel corpo. Supplicio atroce, esclama il poeta scoraggiato, del quale è solo capace colui che, senza affanno, può sopportare la sete di Tántalo!

Ed ora per ordine di tempo, eccone la versione italiana, nello stesso metro elegiaco dell'originale:

Epigramma di Platone[1]:

Nove dicon taluni le Muse! ma quanta ignoranza!
Eccovi Saffo lesbia, ch'è la decima!

d'Incerto[2]:

Ite al tempio lucente di Giuno da gli occhi di bue,
O Lesbidi, volgendo dei piedi agile il passo:

Qui bel coro a la Dea formate: staravvi dinanzi
Saffo, la lira d'oro ne le mani portante:

(1) Vedi p. 25.

(2) Vedi *Antologia*, op. cit., vol. II, *Epig. Demonstrativa*, cap. IX, n. 189, p. 37.

Oh coro assai felice! a voi senza fallo d'udire
Gl'inni parrà soavi de la stessa Calliope.

d' Incerto [1]:

(in cui si paragona la poesia di Saffo con quella della poetessa Erinna)

È questo il favo lesbio di Erinna: gli è piccolo, infatti.
Ma tutto pieno invece del miele de le Muse:

Sono i tre cento versi di lei pari a quelli di Omero,
Di lei, fanciulla diciannovenne appena,

Che, per timor materno, ancora col fuso, al telaio
Stavasi de le muse nascosamente accesa.

Ed ora quanto è Saffo più grande d'Erinna nel canto.
Altrettanto Erinna di Saffo è negli esametri.

di Antipatro Sidonio [3]:

Terror prese Mnemosine, quando ella udì Saffo cantare
Dolce, chè la *decima Musa* i mortali avessero.

(1) Vedi *Antologia*, op. cit., vol. II, *Epig. Demonstrativa*, cap. IX, n. 190, p. 38.
(2) Vedi p. 42.

d'Incerto [1]:

(in cui il nome di Saffo è registrato accanto a quello dei più grandi poeti greci)

Pindaro, sacra bocca de le Muse, o canora Sirena,
Bacchilide, e tu, Saffo, Grazia dell'Eolia,

Odi d'Anacreonte, Stesichero, tu che attingesti
Di Omero a la sorgente nei tuoi propri carmi,

O gentili canzoni di Simonide, o tu che il soave
Fior dei fanciulli, Ibico, cogliesti e di Suada,

O brando di Alceo, che il sangue talora versasti
Dei tiranni, salvando le leggi de la patria,

O d'Alcmane usignuoli soavi, propizii siate,
Voi che principio e fine d'ogni canzone siete.

di Posidonio [2]:

(in cui il poeta, rivolgendosi alla tomba di Dorica o Rodope, schiava, amante e poi moglie di Carasso, fratello di Saffo, dice che di lei nulla più avanza, ma i versi della grande poetessa restano immortali)

Dorica, le tue ossa da tempo qui giacciono e il fascio
De la chioma e la veste di profumi olezzante,

(1) Vedi *Antologia*, op. cit., vol. II, *Epig. Demonstrativa*, vol. II, cap. IX, n. 184, p. 36.
(2) Vedi pp. 33, 34.

Tu, che un giorno seguisti Carasso venusto e con lui
Banchettando, le tazze mattutine trattasti:

Ma sono vivi ancora gli splendidi fogli di Saffo,
Di sue vaghe canzoni parlanti, e ognor vivranno.

di Antipatro di Tessaglia [1]:

(in cui si annovera Saffo fra le nove poetesse, come loro splendore)

Queste lingua-divine fanciulle nutriron di carmi
Elicona ed il giogo macedone pierio:

Miro, Prassilla, di Anita la bocca, femmineo Omero,
Saffo, lo splendore de le chiomate Lesbidi,

Erinna, Telesilla preclara, e te pure, Corinna,
Che lo scudo irrompente di Minerva cantasti,

E Nosside soave e Mirti la dolce parlante,
Tutte compositrici di liriche immortali:

Nove Muse il gran cielo produsse: son nove pur queste
Cui la terra produsse: gaudio immortale agli uomini.

di Dioscoride [2]:

Dolcissimo agli amori dei giovani amanti sollievo,
Saffo, te spirante pari diletti a quelli

(1) Vedi p. 41.
(2) Vedi p. 29.

De le Muse, con loro Pieria e il frondoso Elicona
Orna; te, Musa d'Ereso ne l'Eolia.

O che Imene Imeneo, tenendo ben fulgida teda,
Con te sui nuziali talami si stia,

O, gemendo con Venere Ciprigna, del giovine figlio
Dolente, dei celesti veda la sacra selva,

Ovunque, veneranda, salve, o pari agli Dei: chè i tuoi canti
Sono creduti ancora figli de gl'immortali.

di Paolo Silenziario[1]:

Molli sono i baci di Saffo: gli amplessi son molli
De le nivee braccia: tutte le membra molli:

Ma l'anima è di duro diamante, che amore soltanto
È sovra le sue labbra; verginità sul resto.

Chi ciò sopporta? forse colui sopportar lo potrebbe
Che la sete di Tántalo sopporti senza affanno.

* * *

Ed era anche bellissima (2): Damocaride ci lasciò in un epigramma la descrizione d'un ritratto esistente ai suoi

(1) Vedi pp. 53, 54.
(2) Vedi p. 53.

tempi: occhi lucentissimi, raffiguranti il corso rapido della fantasia: carnagione (di neve, e morbida, disse Paolo Silenziario) naturalmente liscia, senza belletto e fresca (aggiunge la descrizione di Damocaride); il volto spirante un non so che d'ilare e serio da rivelare la poesia congiunta con la dea della bellezza (1).

Eccone la versione letterale nel metro elegiaco del testo:

Epigramma di Damocaride:
(sopra un ritratto di Saffo)

La stessa creatrice natura, o Pittore, commise
A te la Musa di Mitilene pingere.

Il vivido splendore dagli occhi le sgorga ed aperta
Mostra la fantasia feconda di pensieri.

Naturalmente morbida, nè oltre misura lisciata,
La carnagione serba la freschezza natía:

Sopra il suo viso un misto di grave e giocondo repente
La Poesia rivela con Venere congiunta.

Ad una donna, fregiata di tante virtù, e redimita della aureola della gloria, certamente non potevano mancare gli

(1) Ed il Bustelli ebbe il coraggio di sentenziare: « Tutto cotesto, *certo*, non fa bellezza. » Oibò! oibò!

adoratori ed i corteggiatori; ma ad uno che, più giovane di lei, le aveva fatto richiesta di matrimonio, ella rispose con queste prudenti parole:

« Ma, rimanendo amico mio, togliti una sposa più giovane, chè io non potrei vivere con te, essendo più vecchia »

e, ad Alceo, che, per farle una proposta di amore, le scriveva:

« Vorrei dirti alcune parole, ma vergogna mi trattiene »

ella rispose con questi versi severamente onesti:

« Se tu avessi brama di cose belle e buone e la tua lingua non dicesse alcun che di male, vergogna ora non coglierebbe gli occhi tuoi, ma parleresti rettamente. »

E sappiamo che se Alceo scrisse liriche di amore e lodi al vino, tuttavia non fu un sibarita infemminito, nè un gozzovigliatore tutto dedito ai piaceri del senso: e sappiamo parimenti che Saffo sentì per lui grandissima stima e che ad Alceo si riferisce il suo frammento:

« Sublime, come il Lesbio poeta fra i cantori stranieri. »

Coloro che vollero attribuire autorità alle strambe fantasie di Ermesianatte e dei commediografi, romanzieri, e

poeti posteriori, ricordarono quali amanti di Saffo, Anacreonte, Archiloco ed Ipponatte: ma gli stessi critici ed eruditi greci dimostrarono che Anacreonte era ancor giovinetto, quando anche la nostra poetessa fosse vissuta fino agli ottanta anni: Archiloco fiorì un secolo prima di lei ed Ipponatte circa cinquantasei anni dopo: relazioni amorose dunque non ce ne potevano essere e non ce ne furono.

Ma non si può credere nè ammettere che vivesse priva di tutte le consolazioni d'amore, una donna che nella poesia cercava il conforto dell'anima esagitata, e che ci lasciò in un frammento questa confessione:

« Io amo il piacere: a me fu dato in sorte l'amore splendido della vita e il bello. »

che, in un altro, paragonò il suo delirio amoroso alla bufera scatenantesi sugli alberi montani:

« Amore mi agita la mente, come il vento sbatte su la montagna le querce. »

e che, in un altro, ci tramandò questa proposizione, chi sa a quale altra contrapposta:

« Ma io sovra la molle coltrice volgo le membra. »

È una osservazione giusta ed umana; ma noi non possiamo accettare, come amanti, quelli di cui l'antichità ci trasmise i nomi; mancano le prove storiche per ammetterne altri e di un Menone conosciamo soltanto ch'esso è ricordato con simpatia da Saffo nel frammento:

« Io chieggo che sia invitato il vezzoso Menone, se a me deve offrir diletto il convito. »

Sappiamo che, abbagliate da tanta gloria, accorsero al suo pubblico insegnamento, per farsi ammaestrare nelle lettere greche, nella poesia e nella musica, le fanciulle di Lesbo, di Bisanzio, Rodi, Mileto, Colofone, Teo, Salamina: e ricordati nei suoi frammenti, e da altri scrittori, giunsero sino a noi i nomi di Damofila, Pamfilia, Mnaide, Dorica, Eunica, Pirino, Cidno, Amitone, Telesilla, Anattoria, Megara, Gorgo, Anagora, Gello, Erinna, Attide, Andromeda, Gongila, tutte sue ammiratrici, discepole e rivali. Anzi di queste, alcune, ricordate onorevolmente nella *Antologia*, acquistarono ai loro tempi una certa fama, come Eunica da Salamina, Anagora di Mileto, Damofila di Pamfilia, Gongila di Colofone: e maggiore di tutte fu ritenuta Erinna di Lesbo (o Rodi o Teo), che gareggiò con gli esametri di Omero, e morì compianta a diciannove anni.

In questo ginecco, sacro alle Muse, si teneva in sommo

pregio la coltura delle arti e la grazia del portamento; si curava di rendere sempre più dolci e teneri i sentimenti dell'animo femminile; si cercavano con amoroso studio le pure forme dell'arte per tutte le estrinsecazioni dell'affetto, dalla simpatia calda al fascino della bellezza. E Saffo, che era del circolo il faro splendente, irraggiava calore e luce poetica a tutte quelle creature avide di bellezza ideale: prodigava amorosa i tesori del cuore e della intelligenza, amandole soavemente, per fino gelosa di quelle, fra le sue condiscepole, che frequentassero Gorgo e Andromeda, rivali nell'insegnamento.

Riserbandoci di parlare delle due odi celebri nel capitolo delle opere saffiche, riportiamo qui la versione di alcuni pochi frammenti, i quali si riferiscono, se non tutti, certo nella maggior parte, a queste sue amiche, discepole, confidenti e rivali:

*

Su l'amabile viso era diffuso un dolce color di miele.

*

Fo molti auguri felici alla figliuola di Polianatte.

*

(contro Gorgo)

Molto in fastidio mi è venuta Gorgo.

*

Latona e Niobe erano molto amiche.

*

La vaga giovinetta, che coglie i fiori, appare ancor più bella.

*

Gello è molto amante dei giovanetti.

*

Non disprezzare questi veli di porpora: dalla Focea mandai alle tue ginocchia questi preziosi doni.

*

Voi non mi siete tali (*amiche*), quali desiderate di essere.

*

Piena appariva la luna, quando esse stavano intorno all'ara.

*

A me sembri giovinetta piccola e senza grazia.

*

Molto più dolce canti che la pettide, e più dell'oro sei bionda.

*

Una vestita di rustica veste.

*

Quella giovinetta solitaria ha, dicono i suoi parenti, in odio le confidenze amorose, quanto la morte.

*

L'amore è figlio della terra e del cielo: la persuasione è figlia di Venere.

*

Dormi sul seno della tenera amica.

*

Il nero sonno della notte *mi discese* sugli occhi: — e parlai con Venere sognando.

*

Screziata d'ogni colore.

*

Scarpa ricamata, bel lavoro della Lidia.

*

Lino stillante.

*

Io volgo ancora l'animo alle vergini.

*

Oh piaccia a Venere, di aurea corona redimita, che io mi abbia tal sorte!

*

(Venere ad Amore)
Tu, mio giovinetto Amore.

*

Amore veniva dal cielo, vestito di purpurea clamide.

*

E liberò alla tua felicità.

*

Avea molti serti al tenero collo avvinti.

*

Che cosa a me la figlia di Pandione (*la rondinella*) canta in primavera?

*

Ogni tenera fanciulla desia il letto geniale.

*

Coloro che io benefico, mi offendono di più.

*

Non so decidermi: ho due pensieri.

*

Tali un giorno le Cretesi graziosamente saltavano coi piedini sottili intorno all' ara gioconda, il tenero fiore premendo de l'erba molle.

*

Amabilmente intrecciavano corone.

*

In segreto alimento il mio dolore.

*

Erone imparò a correre veloce.

*

Ma tu, o Dica, serti di fiori avvolgi alle tue belle chiome, fronde d'aneto cogliendo con le mani gentili; poichè le Grazie amano floride e ben fatte ghirlande, e sono avverse a chi non s'incorona di fiori.

*

Io un giorno ti amai, o Attide.

*

(contro Andromeda)

Quale rustica donna, che non sa serrare la veste ondeggiante sino alla noce del piede, ti seduce la mente?

*

Amore dissolvente le membra di nuovo mi tormenta col dolce e amaro, l'indomabile belva. O Attide, da me ti allontana l'amore, ad Andromeda volando.

*

Andromeda ha una bella veste nuova.

*

Mnasidica è più bella de la tenera Girinno.

*

Ed ora alle amiche mie canterò versi belli e soavi.

Ora si comprende perchè rifiutò gli uomini, dissero taluni: meglio le piacevano le donne.

È vero, ma il suo amore è puro, i suoi affetti sono gentili, delicati, tanto ch'ella poteva dire, e gli antichi le credettero:

« *Le Muse* fecero me onorabile dandomi le loro opere. »

*

« Mi sembra di toccare l'infinita volta del cielo. »

Infatti l'amore saffico anela sempre ad un ideale di bellezza sovrumana, di dolcezze e soavità indefinite, cagione

continua delle inquietudini e dei tumulti dell'anima sua; soggetto costante di tutte le vibrazioni della sua lira. Ella, in arte, non ha vegetazione lussureggiante di miti, non sogni giovanili di mente inferma, non figurazioni iridescenti, splendide di luce e di calore; la sua lirica è di affetti naturali, fortemente sentiti ed espressi con quelle ingenue e semplici espressioni che i costumi del tempo, senza malizia e senza ipocrisia, permettevano, e che limpide sgorgavano dal cuore di lei che sinceramente poteva chiamare divine le sue inspirazioni:

« Su, lira divina, parlami, e sii canora. »

E questo sentimento casto e puro aleggiava, anzi animava tutte le sue opere; dalle quali era e doveva essere così lontano ciò che è senso e sodisfazione dei sensi, che nel 360 d. C., quando ancora imperversava feroce la lotta del cristianesimo contro il paganesimo, una giovinetta regale, di aurei costumi e d'angelica bellezza, in compagnia della madre, severa educatrice, poteva leggere quelle liriche per formare la sua coltura letteraria (1).

Ed ora, per quel sentimento di ammirazione e culto profondo, che, da più anni proviamo e professiamo, in questi nostri studii, per la gran donna di Mitilene, ci af-

(1) Vedi pp. 50, 51.

frettiamo a troncare la delicatissima questione, facendo nostre le parole del Comparetti, che di Saffo si occupò con vera coscienza di dotto e con amore di artista.

« Io intendo, dice egli, come Saffo apertamente, ingenuamente, senza arrossire e con tutto il candore d'una coscienza che non si sente macchiata, abbia potuto rivelare questi affetti dell'animo suo per persone del suo proprio sesso, come pure in quella candida schiettezza stia la prima prova della purità di questi affetti, e come in un'epoca, in cui il linguaggio poetico delle affezioni e le affezioni stesse non erano ancor tanto elaborate da distinguere così recisamente senso e sentimento come poi si fece, non si possa chiedere all'espressione poetica di affezioni anche purissime quella natura astratta ed ideale, a cui hanno avvezzati noi le infinite evoluzioni dello spirito umano e della poesia nei venticinque secoli che ci separano dalla donna di Mitilene. E finalmente intendo pure come questa natura d'affezione immateriale, estetica, artistica, per così dire, superiore affatto a quelle relazioni sessuali che cadono nel dominio della morale sociale, ammettesse la molteplicità e la variabilità degli oggetti amati. Tutto questo io l'intendo, ed aggiungo anzi di più, che se vi ha una cosa che mi riesca poco intelligibile in tal questione si è appunto il grossolano sentire di chi in polemiche assai vive

ha potuto sostenere che tutta quella poesia Saffica, di cui antichi e moderni ammirarono la inarrivabile finezza e delicatezza, la schietta, confidente ingenuità, avesse alla sua base una aberrazione viziosa e laida che niuno confessò mai pubblicamente, e fosse organo d'un'anima profondamente pervertita e perturbata così nei concetti della morale come nelle leggi istintive del senso. »

Ed ora sappiamo già la risposta che si possa dare al Duruy, il quale ancora si va domandando:

« Saffo fu ella giovinetta casta e dopo una rispettabile matrona, o una cortigiana dalle passioni ardenti e dai vizii detestabili che il sole della Ionia può generare? »

Saffo fu giovinetta casta, amabile, bellissima, adorabile; madre affettuosa, tenera, soave: matrona dai costumi onorati, forte (*mascula*, come la chiamò Orazio (1)), amante dell'arte e della patria.

(1) « Temperat Archilochi Musam pede mascula Sappho » disse Orazio, *Epist.*, lib. I, XIX, v. 28, *ad Cajum Cilnium Maecenatem*. e quest'aggettivo, *mascula*, scaldò talmente la testa dei commentatori, che lo si fece persino sinonimo di *tribade*; ignorando che Orazio stesso nel lib. III delle *Odi*, VI, *Ad Romanos*, chiamò *mascula*, la prole dei rustici soldati in questi versi:

Sed rusticorum mascula militum
Proles, ecc.

Dionigi Labino spiegò bene: « Mascula, non mollis, nec fracta voluptatibus, nec impudica. »

* * *

Sì, amò anche la patria, e soffrì per essa l'esilio. Il *Marmo* o *Cronica di Paros* (1), della metà del secolo III a. C., nella lunga lista delle date cronologiche riferentisi a fatti politici e letterarii della storia greca, ne conserva

(1) Nel 1672 fu questo marmo dagl'Inglesi trasportato dall'isola di Paros in Inghilterra, e sebbene pieno di lacune, che in parte non poterono essere supplite dalla sapienza critica dei filologi, pure è di molta importanza per l'uso che l'autore di esso fece di alcune fonti perdute. Ora in questo marmo trovasi un particolare della vita di Saffo così espresso:

« Da quando Saffo da Mitilene si recò in Sicilia fuggendo.... »

Per una lacuna non sappiamo il seguito, nè la data, e, mettendo da parte tutte le congetture e le polemiche dei dotti, intorno alle cagioni che poterono spingere Saffo a lasciare l'isola di Lesbo, per portarsi in Sicilia, riteniamo, coi più accreditati filologi e critici, quella dell'esilio per ragioni politiche, confortati a ciò anche dal caso che, nella lingua greca, lo stesso verbo che significa *fuggire*, significa anche *andare in esilio*, e, considerata bene la struttura grammaticale del passo, a questo ultimo significato si è propensi a dare la preferenza.

Ecco il testo originale:

Ἀφ' οὗ Σαπφὼ ἐγ Μιτυλήνης εἰς Σικελίαν ἔπλευσε φουγοῦσα.... ολ.... 0.... [ἔτη Η Η Η Δ Δ...,

Vedi *Fragmenta Historicorum Graecorum, Parisiis, Firmin Didot*, MDCCCXLI, p. 548, (51).

una della vita di Saffo, per cui sappiamo ch'ella da Mitilene *fuggì* in Sicilia, e non fuggì certo per inseguire amanti traditori, come vedremo, o perchè spinta dal desiderio di visitare un paese, che per la fertilità del suolo e gli spettacoli sublimi delle bellezze fisiche poteva affascinare la fantasia di una poetessa ardente: la Sicilia era a quel tempo il gran rifugio degli emigranti greci, e Saffo che con Alceo, entrambi appartenenti alla aristocrazia di Lesbo, aveva congiurato contro il sapiente Pittaco, già degli ottimati, ma poi schieratosi col partito popolare dominante, fu costretta ad esulare. Alceo andò in Egitto, Saffo in Sicilia.

Non sappiamo quanto vi restò; certamente fece ritorno in patria, e se non conosciamo i casi della sua vita in quest'ultimo periodo, sappiamo che i Mitilenesi la considerarono sempre come il più bello ornamento dell'isola, e sopra la sua tomba poeti antichissimi scrissero i seguenti epigrammi, che, per fortuna, ci vennero conservati dall'*Antologia*.

SULLA TOMBA DI SAFFO

Epigramma di Pinito [1]:

Le ossa ed il muto nome conserva di Saffo la tomba,
I suoi divini carmi vivono immortali.

(1) Vedi p. 41.

di Tullio Laurea [1]:

(rappresentando Saffo che parli al passeggiero)

Viatore, passando vicino a l'eolica tomba,
Morta me poetessa mitilenea non dire:

Chè questa tomba eressero le mani degli uomini, e queste
Opre mortali in celere oblivione corrono:

Ma se in me riconosci favor de le Muse, di cui
A ciascheduna un fiore nei nove libri offersi,

Saprai come de l'Orco fuggii le tenebre, nè scuro
Per la lira di Saffo fia che mai sorga il sole.

di Antipatro Sidonio [2]:

Saffo nascondi, o terra di Eolia, colei che, mortale
Musa, fu inneggiata con le Muse immortali;

Cui Venere ed Amore nutrirono insieme, con cui
Peitho eterno serto tesseva a le Pieridi,

Gaudio de la Grecia, gloria a te. — Parche, tre volte
Il filo avviluppato ne la rocca torcenti,

(1) Vedi p. 42.
(2) Vedi p. 42.

Oh perchè non filaste un dì sempiterno per lei,
Che pensò gl'immortali doni de le Pieridi?

di Antipatro [1]:

È Saffo il nome mio: ma tanto nei carmi le donne
Superai, quanto Omero fu maggiore degli uomini.

A Mitilene, per onorarne la memoria, si coniarono, subito dopo la sua morte, monete con la sua immagine, le s'innalzarono statue, come vedremo, di marmo e di bronzo. e Cristodoro così descrive quella che sorgeva nel Ginnasio di Zeusippo (2):

L'ape chiaro-sonora pieria, Saffo di Lesbo,
Tacita stava: il canto degli inni lodato parea
Tessere, chè a le Muse silenti avea l'anima intesa.

Ancor tre secoli dopo la sua morte, una gentil poetessa, Nosside di Locri, era compresa di tale ammirazione per

(1) Vedi *Antologia*, op. cit., vol. I, *Epig. Sepulcralia*, cap. VII. n. 15, p. 276.

(2) È curioso che il Wolf, il Bustelli ed altri, continuino a dire d'Incerto questo epigramma di Cristodoro, il cui testo puoi vedere nell'*Antologia*, op. cit., vol. II, cap. II, p. 25, vv. 69-71.

Saffo che, vedendo un giorno salpare dalla sponda natía per Lesbo una nave, scrisse questo grazioso epigramma (1):

Ospite, se tu navighi ver' Mitilene dai cori
Belli, e al fior de le grazie sarai di Saffo acceso,

Di' ch'era a le Muse diletta colei, cui produsse
Locri: il nome mio, Nosside, impara: addio!

Chiudiamo il capitolo, ripetendo la bella esclamazione di Strabone:

Saffo! essere maraviglioso! Che in tanto tempo, di cui si ha memoria, non sappiamo siavi stata donna che nel campo della poesia a lei si potesse paragonare, neppure da lontano!

(1) Vedi p. 28.

CAPITOLO SECONDO

LE OPERE E LA LEGGENDA

Una giovane Greca a paro a paro
Coi nobili poeti già cantando,
Ed aveva un suo stil leggiadro e raro.

PETRARCA, *Trionfo d'Am.*, c. 4, v. 25.

Ψαύην δ'οὐ δοκίμοιμ' ὀράνω δύσι πάχεσιν.
Sublimi feriam sidera vertice.
SAFFO.

I.

LE OPERE DI SAFFO.

Ma i fior più belli
Eran, Saffo, i tuoi canti, e ben sapevi
Destinato a durar presso i futuri,
Tra i più cari, il gentil nome di Saffo.
FRANC. CIPOLLA.

Se della vita della nostra poetessa poco sappiamo, non minori incertezze e discussioni esistono nel campo bibliografico, volendo determinare il numero delle opere, uscite dalla sua penna, e che possibilmente furono conosciute nell'antichità.

Mutate con Alessandro il Grande (336-323) le condizioni politiche della Grecia, e con esse le condizioni letterarie, i grammatici ed i retori, che nulla sapevano creare di ve-

ramente bello ed originale, si diedero con sollecita cura a raccogliere le opere dei grandi ed antichi poeti, riconducendole allo stato primitivo, separandone le genuine dalle false, e commentandole con note filologiche, estetiche e biografiche.

Ora tutte le poesie liriche di Saffo (λυρικὰ μέλη) furono raccolte e distribuite dagli eruditi filologi alessandrini in nove libri; non sappiamo con quali criteri, ma, secondo Suida, la maggior parte erano di argomento amoroso: Efestione celebra, sugli altri, il secondo, il terzo ed il settimo libro; Polluce, Ateneo, Fortunaziano il quinto; Demetrio Falereo di alcune poesie riporta il solo titolo.

Ma l'attività poetica di Saffo sappiamo che non si limitò a questo solo volume; forse fu desso il più importante, il frutto maggiore della sua mente: per dichiarazione di retori e storici del periodo alessandrino e posteriore, sappiamo ch'ella fu conosciuta autrice di altre opere, delle quali noi registriamo il titolo con le rispettive testimonianze.

Includendo la prima, già menzionata, le opere di Saffo sarebbero state dieci:

I. *Odi liriche* (λυρικὰ μέλη), libri nove.

II. *Epitalamii* (ἐπιθαλάμια). Alcuni pensano che questi canti nuziali facessero parte del nono libro delle odi: furono celebrati da Demetrio, da Dionisio Alicarnasseo,

da Efestione, da Servio e da altri, come modello del genere. Catullo, infatti, non seppe fare di meglio che imitarli, anzi tradurli.

III. *Inni* (ὕμνοι): ne fanno menzione Menandro, retore, e Giuliano l'imperatore.

IV. *Epigrammi* (ἐπιγράμματα): ne è testimone Suida, e tre brevi che sono giunti sino a noi, conservatici nell'*Antologia*.

V. *Elegie* (ἐλεγεῖα), secondo Suida.

VI. *Monodie* o *Canti Funebri* (μονῳδίαι), per testimonianza di Suida. Erano le parti a solo nei cori lugubri; uno del coro, cioè, narrava i pregi del defunto, come ancora si usa nei riti funebri di qualche paese della Calabria, in Pizzo, per esempio. Con le *monodie* vuolsi che Saffo encomiasse i meriti di Adone e di Etolino.

VII. *Canti Convivali*. Eustazio cita come saffico uno scolio, ossia *Canto da convito sopra Admeto*: ma alcuni lo attribuiscono ad Alceo, altri a Prassilla.

VIII. *Giambi* (ἴαμβοι): ne è testimone Suida.

IX. *Le Troiane*. Colombano nella *Epist. a Fedolio*, riportata da Meursio nelle note di Esichio, chiama Saffo, *poetessa delle Troiane*. Sono queste un poema, o una collezione di poesie; un volume a sè, o parte d'uno dei già ricordati?

X. *Enigma sulla lettera.* Accenna a questo scritto di Saffo Antifane, presso Ateneo. Diceva Salomone: « Quegli sarà l'uomo intelligente, che giungerà a comprendere un proverbio e a penetrare le parole e le sentenze oscure dei saggi. » Pare che la nostra poetessa siasi esercitata in questo genere, che godeva allora fama d'alto esperimento scientifico, ed Antifane nel suo dramma, intitolato *Saffo*, la rappresentava, se vuolsi credere ad Ateneo, in atto di proporre questioni enimmatiche.

Ora, di tutte queste opere, a noi non ne è giunta intiera neppure una: il tempo, o l'ignoranza, o la malvagità degli uomini, nell'epoca delle incursioni barbariche, o tutti e tre questi pessimi fattori, le distrussero tutte: ciò che rimane, sono i pochi versi conservatici dai grammatici e dai retori, nei loro trattati di metrica, di rettorica, e in altre curiosità letterarie, storiche e filologiche.

Con amorevole cura i filologi moderni li hanno più volte raccolti, ordinati, purificati da non pochi errori di malizia o d'ignoranza, illustrati con acconce note dichiarative, e li han presentati al pubblico dei lettori in altrettanti volumi, portanti il nome della grande poetessa. Questi preziosi frammenti ascendono a 66 nella raccolta del Wolf (1), a

(1) Oltre ai frammenti saffici, contiene questa raccolta tutti gli epigrammi dedicati a Saffo, la lettera ovidiana, e molti antichi passi di scrittori greco-romani, riferibili alla poetessa.

120 in quella del *Volger*, escluse le due odi ed i tre epigrammi ed a 170 nell'altra del *Bergk*: molti consistono in *poche parole*, parecchi in *una sola*: i maggiori sono le due odi celebri, di cui abbiamo più volte discorso, la prima delle quali pare siaci pervenuta intiera, la seconda priva ancora di alcune strofe, che non piacque tramandarci a quel critico che ne fu il conservatore.

Di queste odi e di questi frammenti sono stati molti i traduttori italiani, e noi li abbiamo passati in rivista ed esaminati tutti: ripresentiamo in queste pagine una novella versione ritmica, nella quale ci siamo studiati, con tutte le forze del nostro buon volere, di riprodurre il testo con la massima fedeltà e semplicità di espressione.

Che cosa siano e valgano i nostri versi, lo diranno i critici onesti: certo non ci dorremo della loro severità, se noi stessi, per amore grande portato all'arte ed alla poetessa immortale, siamo stati severi nel giudicare i nostri predecessori.

LE DUE ODI.

Le corde Lesbie risuonar d' amore
Per te, donna gentil, vanto di Grecia;
E il tuo lamento ancor discende al cuore.
F. Zanotto.

Ci ha conservata la prima, comunemente nota dal titolo di *Preghiera a Venere* (Εἰς Ἀφροδίτην), quel grande critico letterario dell'epoca alessandrina, Dionigi d'Alicarnasso, nel trattato *Della Collocazione delle Parole*. Egli, molto lodandola, notò fra le altre cose, una cura minutissima nell' arte di commettere le voci, senza iati, senza quegli spiacevoli scontri di parole, che turbino la dolcezza della armonia o impediscano al lettore di ricevere nella sua, tutta intiera l' anima amorosa della poetessa. Ma noi, oggi, non possiamo sentire tutte queste squisite bellezze; sfugge al nostro orecchio la dolcezza e la grazia riposte nella soave morbidezza dell' armonia; sfugge l' artificio delle parole accoppiantisi con quella naturale giuntura di suoni, tanto lodata dal critico alessandrino: noi, oggi, sorrideremmo di compassione a quel filologo che avesse l' ardita pretesa di farci sentire, o credere ch' egli senta, l' effetto

derivante dalla commessura delle vocali mute e delle semivocali. Una sola ed impareggiabile dote possiamo tutti sentire e riconoscere, traducendo con la massima fedeltà quest' ode, il vivo e sincero sentimento amoroso di Saffo, espresso con la maggiore perfezione artistica di una forma limpida, evidente.

Trattasi in quest' ode d' un amore non corrisposto, per il quale Saffo invoca l' aiuto di Venere, come d' una sorella che, altre volte, benigna era discesa dal cielo, e l' aveva soccorsa nel travaglio dell' anima fremente. Sul sesso della persona, cagione degli affanni, il testo nulla offre ad indovinare; sono arbitrarie le versioni italiane, in cui si trovino, e ne abbiamo conosciute moltissime, pronomi mascolini; alterati sono i manoscritti che nella penultima strofe presentino il testo in modo che, traducendo, ci dia l' espressione « ti amerà quando anche *essa non voglia* », invece di « *amerà te pur non volente.* »

Il Comparetti, contro del Welcker, inclina molto all' opinione che in questa ode trattisi d' una donna, ed io sono del suo parere; però mi affretto subito a dichiarare che tale giudizio è puramente soggettivo, mancando la prova storica per affermarlo recisamente, contro le asserzioni egualmente soggettive del filologo tedesco.

Ed eccoci ora alla versione del canto sublime, che in

tutta la lirica amorosa dell'antichità non trova qual altro mai gli possa stare d'accanto, e che ispirò al Foscolo, nell'inno II alle Grazie, quei leggiadri endecasillabi:

E il cor furente le gemè e la lira,
Ed aggiogando i passeri, scendea
Venere dall'Olimpo, e delle sue
Ambrosie dita le tergeva il pianto.

Preghiera a Venere.

Dal trono adorno Venere immortale,
Figlia di Giove, artefice d'inganni
Ti prego il cor non mi gravar di cure
E angosce, o santa:

Ma qui discendi, se altra volta, udite
Le mie preghiere, da lungi accogliesti,
E, la magion del padre tuo lasciata,
L'aureo venisti

Carro aggiogando; e i passeri tuoi belli
Te conducevan rapidi dal cielo,
Le ali battendo, ver' la bruna terra,
Per mezzo a le aure,

E giungean presti; e tu, beata, allora
Dolce ridendo nel viso immortale,
Che, mi chiedevi, che cosa mi avvenne,
Perchè ti chiamo,

E che voglio si faccia per il mio
Cor delirante: — e chi brami sospinga
A le tue voglie Peitho (1); chi mai
Saffo, ti offende?

Chè, se ti fugge, inseguirà te presto,
Se non ne accetta ti darà suoi doni,
E, se non ti ama, ti amerà ben tosto,
Pur tu nol voglia. —

Oh vieni ancora! e scioglimi dal duro
Travaglio e quanto l'anima desía
Per me si compia, tu compi, e tu stessa
Mi sii alleata!

(1) *Peitho è colei che persuade*: è la figlia di Venere, come altrove la chiamò Saffo, in un frammento, personificante la efficacia delle parole dolci, che inducano l'anime timide all'abbandono delle confidenze amorose.

* * *

La seconda ode, comunemente nota dal titolo *Alla donna amata* (Πρὸς γυναῖκα ἐρωμένην), è riconosciuta dalla critica moderna come realmente scritta e dedicata ad una donna, Attide, secondo alcuni. Essa fu conservata nelle pagine del breve trattato *Intorno al Sublime*, attribuito a Cassio Longino, il quale, citandola come esempio di poesia divina, tutto compreso di alta ammirazione, esclamò: « Non ammiri come essa, cioè Saffo, l'anima ed il corpo, gli orecchi, la lingua, gli occhi, il colore, tutte queste cose naturalmente divise e disgiunte, insieme unisce e collega, e come agitata da contrarie passioni, in un medesimo tempo arde ed agghiaccia, delira e ragiona, teme e sta per morire? Tutti questi fenomeni sono ovvii agl'innamorati, ma l'arte di coglierli e di congiungerli insieme, producendo il sommo dell' effetto, costituisce il sublime di questa poesia. »

L' antichità tutta fu sbigottita e sedotta, leggendo questa ode, in cui tutti i sensi della poetessa restano sommersi e naufragati nello spasmo amoroso; forse fu leggendo questa ode, che Plutarco, scosso nella sua gravità, esclamò: « Costei ha la parola di fuoco! » ed Orazio, sinceramente agitato, scrisse quei versi bellissimi:

. . . spirat adhuc amor,
Vivuntque commissi calores
Aeoliae fidibus puellae.

Eppure in questa poesia, piena di esaltazioni appassionate, che ritrae l'ardore amoroso con tale verità fisiologica da rendere possibile e credibile che un medico, Erasistrato, scoprisse la passione di Antioco per la sua matrigna (1), in questa poesia, in cui nulla vi è che non possa confessarsi, senza fare arrossire una donna, a qualunque civiltà ella appartenga, in questa poesia tutti i critici detrattori vollero trovare il saldo fondamento alle loro accuse.

Ma siamo poi sicuri che Saffo in questi versi estrinsecasse proprio i suoi sentimenti individuali, analizzasse l'anima sua, colpita irresistibilmente dalla bellezza d'una giovinetta?

Saffo, maestra di poesia ed artista in grado supremo, non può aver rappresentati, più che i suoi, i sentimenti invece d'un giovinetto in cospetto della donna amata? Teocrito non descrisse nell'idillio II, divinamente, la passione di Simeta per Delfi? e Saffo stessa non scrisse gli epigrammi, di cui ci occuperemo fra breve, per commissione ricevutane, secondo il giudizio autorevole di parecchi critici e filologi?

(1) Vedi pp. 39, 40, *Plutarco*

Noi siamo soliti a chiamar rettorico un tal genere di componimenti, ma quando riescono a scuotere tutte le corde del cuore, sono egualmente ammirati ed encomiati dalla critica più severa; il difficile, si ripete comunemente da tutti, è di trovare e sapersi mettere nella posizione vera. Ma, pur volendo respingere queste ipotesi, io ripeto col Trezza: « Quell' ardor virginale dei sensi esaltati, quello spavento di voluttà che si sommerge nell' adorazione profonda, quel commoversi di tutte le potenze ebbre dell' ideale vagheggiato in un volto di donna, non somigliano agli amori procacemente disciolti d' una etéra; per me, il sentimento saffico è casto » (1).

ALLA DONNA AMATA.

Pari mi sembra d' essere agli Dei
L' uomo che teco dirimpetto siede,
E da vicino favellar ti ascolta
Soavemente

E rider dolce: questo a me nel seno
Con violenza battere fa il core,
Chè appena vedo te, nè pure un suono
Mi resta in gola,

(1) Vedi *Nuovi Studii Critici*, op. cit., p. 242.

E torpe la mia lingua, un sottil fuoco
Dentro le vene subito mi serpe,
Nulla vedo con gli occhi, a me le orecchie
Mandano un rombo,

Ed un sudore gelido m'inonda,
Tutta mi assale un tremito, e più verde
Che la erba, e poco di morir mancando,
Morta rassembro!

* * *

Sotto il titolo di ode, a queste due possiamo aggiungere quel frammento, conservatoci da Efestione, e dai traduttori battezzato col titolo arbitrario di *Solitudine*, *Sopra sè stessa*, *La Notte*, *In attesa*, ecc. potendolo credere intiero col Foscolo, e col D'Ajano, confortati dall' autorità di Dionigi di Alicarnasso, che nel noto trattato ci lasciò detto che Saffo ed Alceo solevano verseggiare un concetto poetico in piccole strofe.

Vivo è il sentimento della natura espresso da Saffo in questi quattro versi; una dolce malinconia ci desta nell'anima la solitudine nel profondo silenzio della mezzanotte,

ed a tanti secoli di distanza, il nostro cuore è commosso dagli stessi palpiti, onde era agitata l'anima della poetessa, bisognosa di affetti e di espansioni; talmente che potrebbesi credere avesse lo Chaulieu presente questo breve frammento, quando, rivolgendosi alla nostra poetessa, esclamò:

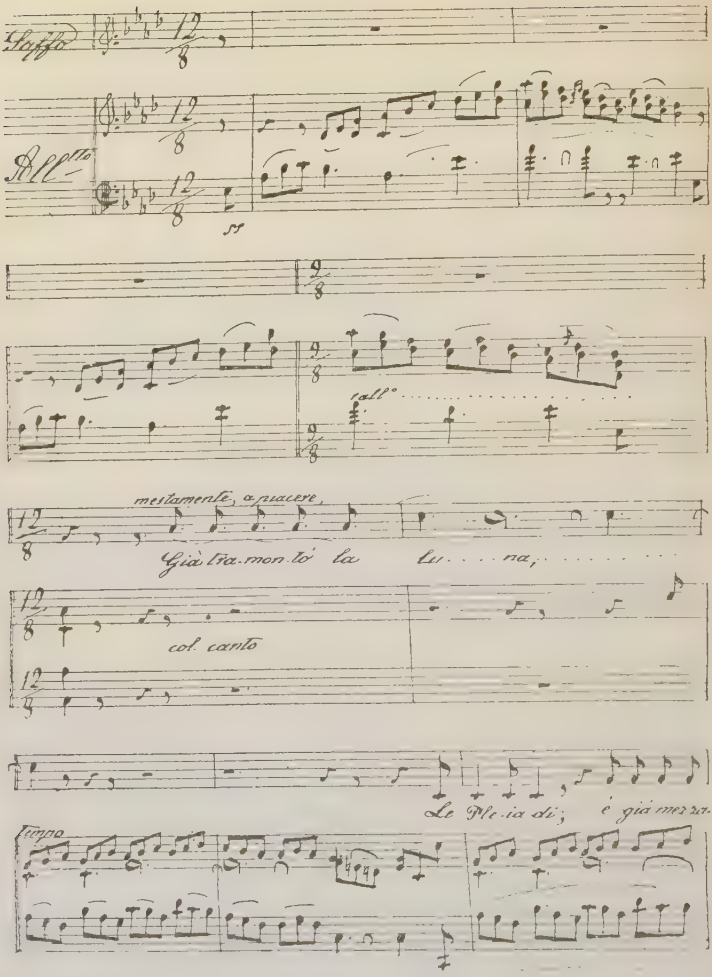
Aimable Sapho, je t'entends, tu soupires,
Tu cedes à l'amour qui possede tes sens.
Bien plus doucement que Pindare
Tu fais que la raison s'égare
En mille sentiers seduisans.

Sapendo che Saffo ripeteva le sue odi al suono della lira, per maggior godimento estetico, ho pregato il mio caro fratello Gaetano, perch'egli, inspirandosi nella più grande poetessa e musicista dell'antichità, trovasse delle note per questo prezioso frammento; ed egli che, da parecchi anni, vive in comunione spirituale artistica, con quel grande antico popolo greco, anelante di riprodurne le bellezze poetiche nell'arte divina dei suoni, mi compiacque, ed ora son lieto di presentare le sue poche *battute*, dolci elegiache-idilliche, a coloro che riusciranno ad innamorarsi di Saffo, come di creatura soprannaturale, divinizzata dai suoi concittadini, e da quanti coltivano ed onorano le arti.

Solitudine

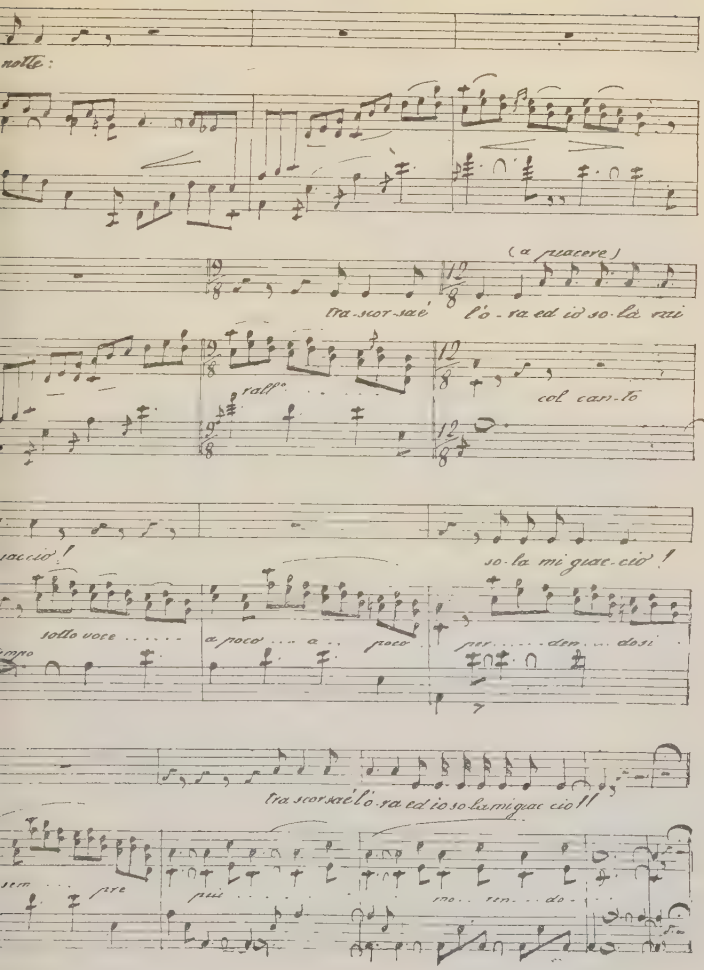
Già tramontò la Luna,
Le Pleiadi; è già mezza
Notte; trascorsa è l'ora,
Ed io sola mi giaccio!

Autografo.


Staffa
Allegro
mestamente, a piacere
Già tra.mon.tò la lu.na,
col canto
Le Pleiadi; è già mezza.
Timpani

CIPOLLINI

Autografo.



GLI EPIGRAMMI.

Πολλὰ μὲν ἐμπλέξας Ἀνύτης κρίνα, πολλὰ δὲ Μούρου
λείρα, καὶ Σαπφοῦς βαῖα μέν, ἀλλὰ ῥόδα.

Molti gigli *raccolsi* d'Anite, molti gigli di Miro, e di Saffo invece poche, ma rose.

MELEAGRO: *Anthologia.*

Abbiamo detto che gli epigrammi di Saffo potevano formare un' opera a sè, ma che a noi solamente ne giunsero tre, conservatici nel codice vaticano dell'*Antologia*.

Il primo è una iscrizione incisa sulla statua d'una bambina, la quale, potendo parlare mercè questi esametri e pentametri di Saffo, ci fa sapere che la statua fu dalla madre sua consacrata a Diana, il cui favore la bambina impetra per la sua famiglia: vuolsi che la poetessa scrivesse questo epigramma per incarico ricevutone.

Il secondo è una iscrizione sepolcrale sulla tomba di un pescatore, scritto, forse anche questo, per commissione del povero padre del morto.

Il terzo è un'altra iscrizione sepolcrale sulla tomba di una giovinetta, perita nel fiore degli anni, e prima delle nozze.

La forma di tutti e tre è piana, semplice, fluida; i sentimenti veri, gentili, e compassionevoli, provocati più che descritti; l'arte che nasconde sè stessa, per riprodurre in piena luce l'oggettività, raggiunta in grado eminente.

Infatti quella bambina che raccomanda la sua famiglia alla dea; quel povero padre che fa incidere sulla tomba del figliuolo il remo e la rete, ricordo d'una vita di affanni e di privazioni; le giovinette che sulla tomba della compagna si recidono le belle chiome, alta espressione di dolore, conservata ancora nelle terre di Calabria, ci commuovono il cuore, ci riempiono di tenerezza, di compassione, di pietà profonda, a tanti secoli di distanza.

Questi tre epigrammi ci fanno sentire amaramente la perdita degli altri, mentre sono bastevole testimonianza per riconoscere il posto elevato che nella storia epigrammatica spetta alla nostra poetessa.

I.

Sulla Statua d'una Bambina.

Muta bambina essendo, se alcun mi domanda, rispondo,
Posta dinanzi ai piedi voce indefessa avendo:

« Mi consacrò a la vergine lucente Latona, la moglie
D'Ermoclìda, figliuolo di Saonéo, Arìsta,

Tua serva, o de le donne signoro: a la quale benigna
Tu la nostra famiglia propizia conserva. »

II.

Sulla tomba di Pelàgone.

Al pescator Pelágone, il padre Menísco depose
Nassa e remo, ricordo de la misera vita.

III.

Sulla tomba di Tímade.

Queste sono le ceneri di Tímade: pria de le nozze
Morta l'accolse il nero talamo di Proserpina:

E su la morta tutte, da ferro affilato reciso
Le compagne deposero il bel crine del capo.

I FRAMMENTI.

Oh suavis anima, quale in te dicam bonum
Antehac fuisse, tales quum sint reliquiae.
FEDRO, lib. III, fav. I.

Una parte dei frammenti saffici abbiamo visto nel capitolo precedente, discorrendo delle notizie biografiche della nostra poetessa: presentiamo in queste pagine la traduzione di quel che rimane, onde il lettore nulla ignori del pochissimo che ci avanza della fioritura poetica della grande mitilenese.

In questi frammenti noi sentiamo vibrare tutte le corde dell'anima sua: ora ella è melanconica e lamentevole, quale fu caratterizzata da Orazio nel verso

Quaerentem Sappho puellis de popularibus:

ora è piena di espressioni dolci e di atti gentili, ora rapita in theofanie accennanti ad una sua convivenza ideale e famigliare con le divinità dell'amore e della poesia.

Accanto a pensieri gravi e severi, d'indole filosofica, troveremo espressioni leggiadre d'un sentimento della natura profondo, dipinture vive della luna che nasconde con la luce le stelle, del pomiero agitato dal vento, che invita al sonno; troveremo Espero che tutto rimena, la pecora, la capra, il pastorello alla madre, e che raccoglie tutto quanto aveva disperso la bella aurora, dai calzari di oro, apportatrice di luce. E conosceremo il suo grande amore per la rosa, cui seppe cantare meglio che qualunque altro poeta e greco e latino e italiano, paragonando ad essa le più belle vergini, splendore di Lesbo, le braccia delle Muse, figliuole di Giove: troveremo per i giovani sposi soavità e freschezza di paragoni, tolti alle bellezze eterne della natura, pensieri graziosi ed affettuosissimi.

Troveremo, infine, l'impeto della passione ardente e l'idillio dolce del sentimento, la sensibilità virginale e morbida e l'entusiasmo che scuote ed esalta sino al delirio; e tutto ritratto con una verità non raggiunta mai da alcuno, con una forma semplice, viva, limpida come il cielo di Lesbo, eternamente fresca, come l'anima del mondo, sulla quale forma sarebbe utile si mettesse a pensare seriamente tutto il brulicame degli arcadi moderni.

Su, lira divina, parlami e sii canora.

*

Vieni, o Venere, e nelle tazze d'oro versa mollemente il nèttare coronato di fiori.

*

O te abbia Cipri, o Pafo, o Panormo. A te sull'ara sacrificherò una candida capra.

*

Qui venite, o Muse, l'aurea *magione* lasciata.

*

O caste Grazie dagli omeri di rosa, figlie di Giove, siatemi propizie.

*

Muore, o Venere, il molle Adone; che faremo? Piangete, o giovinette; laceratevi le vesti.

*

Siatemi ora propizie, o belle Grazie, o Muse dalle belle chiome.

*

Il morire è brutta cosa, perchè così giudicarono gli Dei: se no, avrebbero voluto morire anche essi.

*

Chi è bello, è tale al primo vederlo: ma chi è buono, a breve ora è anche bello.

*

L'oro è figlio di Giove: nè tarlo nè ruggine lo rode: e fortemente agita la mente degli uomini.

*

Di questo sono consapevole a me stessa.

*

Diffusa l'ira nel petto, custodisci la lingua a vuoto latrante.

*

Il suo figliuolo chiama.

*

Dicono che un giorno Leda trovasse un denso uovo dal color del giacinto.

*

(Detto delle colombe)

L' anima loro divenne fredda ed abbassarono le ali.

*

Nunzio di primavera, soavemente canta l' usignuolo.

*

L' aurora porta i calzari d' oro.

*

Gli aurei ceci nascevano presso il lido.

*

Intorno l' aura fresca susurra per i rami dei pomi ed alle foglie tremole il sonno aleggia.

*

O Espero, tu rimeni quanto la splendida aurora avea disperso.

*

Le stelle, intorno alla bella luna, celano il fulgido viso, specialmente quando essa piena illumina argentea la terra.

*

Son molte e senza numero le tazze che tracanni.

*

D' un uovo molto più candido.

*

Di ambrosia era infusa la tazza ; Mercurio tolse l' anfora, per mescere il vino agli Dei.

*

Tutti, in compagnia, tenevano le tazze e libavano ; poi fecero allo sposo propizii voti.

*

A me nè miele nè ape.

(Pare un proverbio applicabile a cui non si curi di avere il bene unito col male. — G. Carducci.)

*

O Espero, tutto rimeni: rimeni la pecora, rimeni la capra, rimeni il pastorello alla madre.

*

Amore, architetto di parole.

*

Imene Imeneo! oh Adone!

*

O sposo felice! sono già compiute le nozze, che hai desiderato! e possiedi la vergine che hai desiderato!

*

Nessun' altra fanciulla fu tale, o sposo.

*

In alto levate, o giovini artefici, il palco della stanza (Imeneo): giunge lo sposo simile a Marte (Imeneo): d'ogni altro grande uomo assai più grande (Imeneo).

*

Non toccar l'immondezza.

*

Se Giove avesse voluto porre ai fiori un re, avrebbe egli dato alla rosa tale onore. È dessa ornamento e splendore della terra, occhio dei fiori, vermiglio dei prati; bellezza viva, spira amore, riconcilia Venere, manda profumi dalla chioma delle foglie, dai tremuli petali tripudiando, esulta al sorriso de' zeffiri.

*

I venti lo portino, lo disperdano, e di affanni *lo colmino*.

*

Mi ardi.

*

E amo e desío.

*

A che preghi, o Saffo, Venere beatissima?

*

Io volerei sulla cima dei tuoi colli, e di là mi slancerei nelle tue braccia, o tu, per cui sospiro.

*

A chi, o caro sposo, ti potrò ben paragonare? sopra ogni cosa ti paragonerò ad uno stelo giovine e snello.

*

La dolce mela spunta sull' estremità del ramo.

*

Il portiere aveva piedi di sette braccia, sandali della pelle di cinque buoi gli lavorarono dieci calzolai.

*

Salute, o sposa; salute e felicità, o sposo illustre.

*

Salve, o sposa, salve, o sposo.

*

Conoscendo, o amico, il detto di Admeto, ama i forti, e sta lontano dagl'ignavi, pure ben sai che per breve ora anche l'ignavo è accetto.

*

Giace il purpureo fiore, quale giacinto, cui su la montagna calpestano gli uomini pastori.

*

Come la dolce mela rosseggia su la cima del ramo, su l'estrema cima del ramo, ove la dimenticarono i raccoglitori delle mele; no, non la dimenticarono, ma non la poterono cogliere.

II.

LA LEGGENDA.

E il prolungato lamentar la nera
Fascia che ti copria di passïon
Fu verace una storia, o una chimera
Tardi legata al nome di Faon?

E il disperato addio, l'ultimo addio
Che tu desti alla luce, all'aure, al ciel,
Fu trama falsa di racconto pio,
O il mar ti accolse qual' eterno avel?

ADOLFO GEMMA: *Sui Mari*,
op. cit., p. 49.

Ma se pochi conoscono che Socrate e Platone chiamarono la gran donna di Mitilene sapiente e bella; che il suo desiderio di vivere onesta e con decoro ha monumento presso Ateneo; che la placidezza, il cuore, non mai accessibile all'ira, presso l'Etimologico; il disprezzo della ricchezza, e l'ideale della felicità posto nella virtù morale, presso lo scoliaste di Pindaro; il culto dei numi presso tutti i raccoglitori; se pochi conoscono queste virtù grandi e storiche

di Saffo, ella è invece volgarmente conosciuta per i suoi amori con Faone e per la tragica fine, a cagione di questo amore, non corrisposto, essendosi gittata per disperazione dal promontorio di Leucade nel sottoposto mare. E la poesia, la musica, il romanzo moderno, si sono talmente impossessati di questo drammatico soggetto, e lo resero così popolare, che non vi ha persona mediocremente istrutta che non lo conosca, e lungi dal considerarlo come favola, o finzione poetica, letteraria, non lo accetti invece come fatto storico.

Saffo, Faone e Leucade sono così tenacemente avvinti nella fantasia di tutti, che, anche oggi, con vero rammarico, dopo le ricerche diligenti degli eruditi e le conclusioni coscienziose della critica storica moderna, sentiamo scrittori non volgari dimandarsi: ma Faone fu personaggio reale? e sono veri gli amori di Saffo per lui, ed il salto di Leucade? e, se è leggenda, come si è dessa formata? Per queste risposte noi potremmo al Duruy ed a qualche altro, che tali domande han mosse, consigliar la lettura di parecchi degli studii registrati nella *Prima Parte*; ma siccome noi pensiamo che non si possa nè si debba scrivere una vita di Saffo, senza trattare anche l'importantissima questione faonica, così ne diremo, in succinto, quel tanto che basti.

Era Faone un pescatore di Mitilene, di età avanzata e di brutto aspetto; ma era buono e modesto, ed accettava, nell'esercizio del suo mestiere, danaro solamente da coloro che ne avevano e gliene davano: quei di Lesbo per ciò gli volevano bene. Per sua fortuna un giorno Venere, in sembianza di vecchietta, si presentò a lui, e lo richiese di essere trasportata per nave, gratis, non avendo come pagarlo. Un altro avrebbe mandato all'inferno la vecchia avara; Faone invece le si mostrò pronto a servirla, e la trasportò con la stessa premura, che se fosse stato pagato. La capricciosa Venere, per compensarlo di tale generosità e gentilezza, gli fece il dono mirabile d'un vasetto pieno di unguento, del quale Faone, untosi le membra rugose, divenne, prima del *Faust*, giovine e bello.

D'un tal Faone narrasi che la grande poetessa di Mitilene s'innamorasse perdutamente e ne fosse da prima riamata. Ma la felicità del suo cuore doveva durar poco: le donne, sue concittadine, invidiose della sua gloria e lacerate dalla gelosia degli amori fortunati, l'offesero apertamente nell'onore, la calunniarono, accusandola di scostumati

costumi, e a poco a poco riuscirono a fare illanguidire nell'anima del bellissimo pescatore l'affetto ch'egli sentiva per la decima Musa.

Invano ella si difende dalle offese oltraggiose e cerca dimostrare la sua innocenza: il cuore di Faone non ha più palpiti per lei, anzi, mortalmente seccato, un bel giorno lascia improvvisamente Mitilene, ricoprendo di oblío la diva immortale, di cui tutta la Grecia si sentiva onorata.

Qualunque altra donna, senza essere un genio, ma di mediocre educazione, offesa tanto acerbamente nell'amore e nella dignità, avrebbe sofferto in silenzio, sperando salute nel tempo: per Saffo invece doveva essere altrimenti. Vuole infatti la leggenda che ella sente di non poter vivere senza Faone, e lo insegue affannosa dovunque, resa furente dal Dio che sul capo le ha scosso tutte le sue tede. E lo trova finalmente in Sicilia, e tutti i mezzi adopera per risuscitare nel duro petto del fatal marinaro l'amore assopito; ma Faone ha già formato un nuovo nido, si trova felice nelle braccia d'una sicula ardente, e non ha nessuna voglia di riattaccare gli spezzati amori: Saffo insiste, egli la respinge con parole ignominiose; onde la sventurata, non sapendo nè volendo sopravvivere a tanti disinganni ed a tanta vergogna, corse a Leucade, per porre fine alla sua misera esistenza.

Canale di Leucade.

È Leucade (λευκὸς = bianco) una penisola (oggi detta Santa Maura) dell'Acarnania nel mare Jonio, ove trovasi un promontorio che prese il nome da quel Leucadeo, il quale si precipitò appunto da quell'altezza nel mare sottostante per sottrarsi alle persecuzioni erotiche di Apollo.

I Sacerdoti di questo Dio vi eressero sulla cima un tempio, e, per renderne il culto più fervido e fecondo, affermavano che Venere, non avendo potuto trovar rimedio alla lunga e tormentosa passione per il giovinetto Adone, ucciso dal cinghiale innamorato, erasi, per consiglio di Apollo, lanciata da quello scoglio nel mare, e ne era mira-

colosamente guarita. Di là erasi gittato Deucalione per guarire del suo amore per Pirra; Cefalo per amore della bella Pterela; Artemisia, regina di Alicarnasso (V secolo avanti Cristo) per guarire della passione violentissima per il giovine ch'ella aveva accecato dormente, per vendetta di non essere riamata: di là un Macete di Butroto, facile ad innamorarsi, si lanciò nelle onde quattro volte e sempre con felice successo; il poeta giambico Chiarino per amore a Leucade. saltò, si ruppe una gamba, e morì maledicendo Leucade, le favole superstiziose ed i folli amori: di là precipitossi il poeta Nicostrato; di là, ogni anno, un delittuoso condannato vi si facea ruinare, portando legati intorno al corpo penne ed uccelli vivi, pronti giù da basso marinai per salvarlo, appagandosi solo la giustizia di mandarlo in esilio: da quella candida roccia calcarea, alta 2000 piedi, si gittarono altri amanti disperati; e Saffo, abbandonata la Sicilia e quel traditore domaiuolo di Faone, venne in Leucade con la intenzione di lanciarsi di là ed immergersi nel grigio mare, ebra d'amore insodisfatto.

Ma prima di saltare, quasi non domata da tante umiliazioni, non affranta ancora da tanto disprezzo, Ovidio pretende che ella abbia scritto un' ultima lettera a Faone, ch'egli ci lasciò fra le sue *Eroidi* (1), una lettera ardente

(1) Vedi p. 85, Comparetti.

di amore lascivo e sensuale, rivelante una donna volgare, trascinata dalla violenza d'un indomabile capriccio amoroso. Ma Faone tenne duro anche a quest'ultimo esperimento, ed ella, tratta dalle furie, si precipitò allora dal promontorio nel mare, estinguendo insieme con l'amore disperato una vita di angosce, di miserie, di vergogne.

Il Lamartine descrisse in una delle sue *Meditations* il racconto delle ambasce di Saffo, prima di gittarsi dalla rupe e l'addio ch'ella diede al mondo ed alla vita:

Mais déjà s'élançant vers les cieux qu'il colore,
Le soleil de son char précipite le cours.
Toi qui viens commencer le dernier de mes jours,
Adieu, dernier soleil! adieu, supréme aurore!
Demain, du sein des flots vous jaillirez encore;
Et moi, je meurs! et moi, je m'éteins pour toujours!
Adieu, champs paternels! adieu, douce contrée!
Adieu, chère Lesbos à Vénus consacrée!

Ugo Foscolo ci assicura, sotto la fede di poeta, che il mare risuona ancora dei canti della fanciulla di Faone.

E mentre il vento spira,
Si ode pei lidi un lamentar di lira;

ed il Pouqueville, nel suo viaggio in Grecia, salpando da Leucade, narra di aver sentito i marinai, alla vista del

promontorio, intuonare un lamento tenerissimo in versi veneziani, invitante i pastori, le Grazie e le ninfe a piangere sulla sventura della suicida.

La favola, come ognun vede, fu così ben trovata e d'un tale intreccio di episodi arricchita, da sedurre, come infatti sedusse, per lunghissimi secoli, la mente dei letterati e degli artisti, ai quali fu resa credibile dall'indole appassionata e fremente della stessa poesia saffica. — È merito della critica storica l'averla minutamente analizzata, e fatta svanire come un sogno romantico: è per virtù di quei dotti filologi e italiani e stranieri, i quali seppero trasferirsi in quel clima storico, e viverci senza preconcetti di scuola, senza petulanti condanne e lodi improvvide, se oggi, verificata la realtà delle narrazioni tradizionali, ristabiliti i fatti nella loro oggettività, e mostrate le cagioni, onde furono travisati, la bella e grande figura di Saffo ci splende dinanzi redimita di più fulgido serto, bella, sapiente, pura, e degna che di lei si canti:

E fin nei giorni sterili
In cui signor sarà
Di fredde genti il calcolo,
Come dorato asil di civiltà,

Simile a nota magica
Il nome tuo quaggiù
Parrà dai cieli scendere,
L' arpa membrando che fedel ti fu.

Tu rivivrai nei fremiti
Di fiammeggiante amor,
E sotto mille simboli
Avrai sospiri e preci e voti e fior.

Infatti, con la guida dei fonti e con lo studio illuminato e severo su di essi, noi possiamo accertarci che il biondo Faone fu un personaggio ideale, favoloso, tipo di bellezza ignorante e di superbia riottosa, sprovvisto di ogni caratteristica di realtà; un soggetto da novelline popolari, e da commedia, come erano gli altri uomini belli favolosi e celebri dell' antichità, Anchise, Ganimede, Adone, Endimione.

E sono parecchi gli antichi drammi comici portanti per titolo il nome del pescatore avventuroso, ed i frammenti

che ce ne rimangono, ora ci danno una specie di *menu* delle vivande eccitanti, a quanto sembra, da preparare per Faone: ora ce lo rappresentano chiuso in una stanza, mentre Venere, alla porta, cerca frenare la calca delle donne, smaniose ed ardenti di giungere sino a lui; ora ce lo mostrano nascosto nella lattuga (ἐν θριδακίναις) da Venere che lo aveva rapito all'aurora, per farlo custode dell'adito dei suoi splendidi templi. Faone era il delirio di tutte le donne di Mitilene, il terrore dei mariti, da uno dei quali, colto in adulterio, secondo Eliano, fu trucidato. — Faone rimase il nome prediletto, l'*Alfredo* idolatrato, che le cortigiane di Atene imponevano ai loro favoriti al tempo di Luciano.

E la nostra poetessa non deve aver amato nè lui, nè altri omonimo, perchè tal nome non si trova mai ricordato nei suoi numerosi frammenti, e, perchè, se pure un Faone qualunque ella avesse bramato con amore così delirante da precipitarsi da Leucade, certo di un accidente tanto notevole, anzi straordinario, nella vita della donna gloriosissima, avrebbero conservata memoria gli scrittori più autorevoli, Erodoto, Aristotele, Platone, e gli altri molti, che di Saffo furono grandi ammiratori e nelle loro pagine immortali più volte ne lasciarono schietta e viva testimonianza.

Saffo, dunque, non avrebbe mai cantato, come immaginò il grande infelice di Recanati:

Morremo. Il velo indegno a terra sparto,
Rifuggirà l'ignudo animo a Dite,
E il crudo fallo emenderà del cieco
Dispensator dei casi. E tu cui lungo
Amore indarno, e lunga fede, e vano
D'implacato desío furor mi strinse,
Vivi felice, se felice in terra
Visse nato mortal. Me non asperse
Del soave licor del doglio avaro
Giove, poi che perir gl'inganni e il sogno
Della mia fanciullezza. Ogni più lieto
Giorno di nostra età primo s'invola.
Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra
Della gelida morte. Ecco di tante
Sperate palme e dilettosi errori,
Il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno
Han la tenaria Diva,
E l'atra notte, e la silente riva.

*
* *

Ma, e come si formò questa leggenda? Per coloro che non sono educati a fantasticare nel vuoto, una risposta precisa e matematica non è del tutto possibile; poichè

non bisogna dimenticare che perdute sono per noi tutte le opere di Saffo, perduti i commenti che le illustravano, perduti i più antichi repertorii biografici, perdute tutte le commedie (1) che avevano per soggetto « Saffo » e la *Leucadia* di Menandro, e il *Faone* di Platone comico, ed altri fonti di primissimo ordine, da cui luce molta e diretta si sarebbe potuta ricavare.

Possiamo nondimeno affermare che la leggenda saffica nacque dalla mancanza assoluta di memorie biografiche, di documenti esclusivamente storici e contemporanei; di guisa che, quando la commedia attica, lasciato il campo della politica, volle portare sulla scena i grandi nomi letterari, e tra i primi quello di Saffo, siccome il più celebre ed ammirato, i poeti comici ateniesi non disponevano di altri fonti, per conoscere la vita della gran donna, oltre alle sue poesie, e se opera d'indole storica o biografica ebbero per mano, niuna che non fosse posteriore d'un secolo a Saffo.

Gli storiografi di Lesbo, contemporanei di lei, erano, infatti, tutti perduti, ed Ellanico, contemporaneo di Erodoto, era distante da Saffo di più che un secolo, e non abbiamo nessuna certezza ch'egli trattasse la storia di

(1) Vedi pp. 24, 25, 26, 27.

Lesbo e sino a qual punto l'avesse condotta: Didimo, Fania di Ereso, Callia di Mitilene, Ermippo e Camaleonte furono tutti posteriori, e, se dobbiamo giudicare dalle poche notizie che di loro son giunte sino a noi, la condotta del loro metodo storico, sebbene alcuni discepoli del grande Aristotele, dovea lasciare molto a desiderare, se furon dessi appunto che accettarono e trasmisero, come storica, la falsa notizia degli amori di Saffo col femmineo Anacreonte, col brutto Ipponatte e col velenoso Archiloco.

Essendo queste, adunque, le condizioni degli studii storici, quei poeti comici, senza critica e senza esame psicologico, aiutati, forse, anche da scrittori eruditi senza scrupoli e senza coscienza, si abbandonarono alla fantasia, sinistramente eccitata dall'odio, cui sempre, allora come adesso, il merito, la fama, la gloria suscitarono nell'anima ignobile degli invidiosi. E, beffeggiatori, tutti intesi a far vituperio, trassero nel fango della più bestiale sozzura un nome santo e venerando, e rappresentarono la bella donna, brutta, lasciva, innamorata degli esseri più invisi al pubblico nelle tradizioni letterarie, e finalmente, pazza e delirante di amore per un ben formato marinaro, precipitarsi dallo scoglio leucadeo giù nelle salse onde marine.

Quanto sarebbe interessante poter conoscere quale accoglienza il pubblico abbia fatto a queste produzioni, che

si riferivano alla vita ed al nome di colei che ispirava ed esaltava facilmente tutte le anime dolci, appassionate, romantiche, di colei ch' era il sospiro, il fascino, il delirio per tutti i Greci, amanti del bello e dell' arte!

Per conto mio, non credo che il pubblico intelligente ateniese siasi mostrato addirittura favorevole a tutte quelle calunniose rappresentazioni, ammessa pure la diversità di quei costumi, per cui la donna ateniese era tenuta degna di stima, e tanto buona, quanto meno si parlava di lei fra gli uomini, così in bene come in male.

Certo è, che fin da tempi abbastanza remoti, non tutti gli eruditi credettero potersi riferire alla Saffo, *decima musa e splendore delle vergini lesbie*, le sozze baggianate di codesti poeti comici, che tanto abuso fecero di quel precetto, più tardi fissato da Orazio nei famosi versi:

Pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas.

Come è possibile, domandavano essi, che una donna tanto ammirata da tutti i più illustri personaggi dell' antichità, si sia anima e corpo gittata ai tumulti ed ai traviamenti d' una vita abbominevole? E se per vizio organico, per disposizioni fisiche morbose, per cattive tendenze

d'anima esuberante di forza e di poesia, amò indistintamente uomini e donne, Faoni ed Attidi, ed alla fine, ammaliata dalla bellezza fisica di un marinaio, tutt'altro che poeta e amico delle poetesse, commise tante indescrivibili pazzie, come va che dai suoi contemporanei fu tenuta in conto di dea, di donna veneranda presso tutta la Grecia, e di apparizione celeste in Lesbo, dove, se le costumanze proprie dell'isola concedevano alla donna maggior libertà che altrove, pure erano in vigore le leggi che la società e la natura stessa impongono alla donna di qualunque tempo e di qualunque paese?

Le risposte, come è agevole osservare, non erano facili, e gli eruditi, volendo da una parte salvaguardare la reputazione e la gloria di tanta donna e, dall'altra, non osando disconoscere come storico il racconto degli amori faonici e della tragedia leucadea, ricorsero ad una distinzione; a quella, cioè, delle due Saffo, l'una lesbia di Mitilene suonatrice, cortigiana e suicida a Leucade per Faone, e l'altra, pure di Lesbo, ma poetessa preclara, niente amica di Faone, nè violenta contro sè stessa: distinzione questa che risale alla metà del terzo secolo a. C., quasi tre secoli posteriore alla grande poetessa, e che si tramandò, propagandosi, di secolo in secolo, sempre accompagnata da un λέγεται, si dice, si crede, si pensa.

La critica storica moderna, è quasi inutile dichiararlo, non accetta, nè prende in serietà questa arbitraria distinzione, ma la ritiene mezzuccio rettorico di chi poteva sentire quasi vergogna di professare pubblicamente stima ed altissima ammirazione ad una donna, i cui costumi generalmente riteneansi problematici.

La critica storica moderna, dichiarando calunniose le rappresentazioni saffiche degli antichi poeti comici Amipsia, Antifane, Efippo, Difilo, Amfide, Timocle; false e leggendarie le corrispondenze e le avventure attaccate al suo nome illustre dalla setta epicurea; dichiarando pietosamente rettorica la distinzione della cortigiana omonima dalla poetessa, riconosce nell' antichità una sola Saffo, bella, dagli occhi lampeggianti, dalla fantasia ardente, sposa senza colpe, madre tenerissima, miracolo di sapienza, poetessa insuperata, e forse, insuperabile; amante della patria e fautrice attiva del suo partito politico, che, ritornata a Mitilene, dopo un esilio dignitosamente sostenuto, vi morì in età avanzata, compianta dai suoi concittadini, immortalata dai canti e dagli epigrammi dei poeti, che alla sua tomba s' inspirarono, irraggiati dalla pura sua gloria.

CAPITOLO TERZO

MONUMENTI SAFFICI

> Omnes artes, quae ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum et quasi cognatione quadam inter se continentur.
>
> CICER. *Pro Archia.*

I.

SAFFO NELLE ANTICHE PITTURE VASCOLARI.

Divenuto il nome di Saffo carissimo e popolare in Grecia, siccome la più viva personificazione dell'ideale poetico dell'amore, la gran donna, più che tutti i celebri poeti greci, fu soggetto di rappresentazione in quelle pitture che servivano ad abbellire i vasi, destinati ad essere d'ornamento nelle case greche, come, ai nostri giorni, sono i magnifici vasi giapponesi nei salotti eleganti.

Ora, in quelle pitture vascolari, l'artista non si prefisse mai lo scopo di rappresentare il ritratto vero di Saffo, che, probabilmente, neppur egli conosceva: sappiamo però che la figura rappresentata era infallibilmente nella sua fantasia quella della nostra poetessa, dal nome che vi scrisse vicino, con la intenzione manifesta di trovare più

facilmente compratori, suscitando quel nome i versi che tutti già sapevano a memoria: e ciò rende certa, interessante, anzi preziosa la raccolta saffica dei vasi che si conoscono fin ad oggi, e per la biografia e per la storia ideale della nostra mitilenese.

Infatti questi artisti vascolari, che nei loro lavori dagli alti fatti dell'epopea, della tragedia, del mito e del culto, discendevano agli umili soggetti della vita comune e delle scene di genere, con tutti gli ammennicoli piccanti dell'umorismo del grottesco e della crassa oscenità, in queste pitture con un sentimento di dignità e di nobiltà veramente ammirevole, ricordano in Saffo semplicemente la poetessa, rappresentandola o in una figura isolata, o in società poetica di Alceo e di altre donne dedite al culto della musica, o in una scena di glorificazione in grembo a Venere, in mezzo ad Apollo ed alle Muse, o in cospetto di Amore, che le offre l'omaggio d'una corona. Nessuna figura vascolare ce la presenta in istato di esaltazione patologica, che è pur la caratteristica dominante della poesia saffica: lontanissima ogni idea men che pura; ignorato, come bene osserva il Comparetti, quel παλαιὸν ὄνειδος, per cui il rettorico Ovidio, alcuni secoli più tardi, le faceva dire:

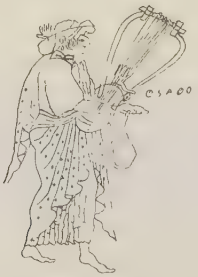
Lesbides infamem quae me fecistis amatae.

E questo in quanto all'ideale poetico saffico, dominante nella fantasia e nel cuore del popolo greco: in quanto alla biografia poi osserviamo che in queste rappresentanze vascolari non trovasi nessun accenno alla famosa storia degli amori infelici con Faone, nè al suicidio consumato per disperazione erotica: argomenti codesti veramente degni di pittura, se fossero stati reali, o se la leggenda non fosse nata in epoca molto posteriore.

Questi vasi, che con sicurezza possiamo chiamare saffici, sono sei: due furono la prima volta descritti dall'Iahn, nel suo geniale lavoro *Sulle rappresentanze di poeti greci nelle pitture vascolari*: un terzo fu edito ed illustrato dal Michaelis, nel lavoro già registrato: un quarto appartiene alla collezione Dzialinsky: un quinto, esistente in Atene, fu edito ed illustrato dal Comparetti nello splendido studio, altrove ricordato: un sesto, egualmente ateniese, è noto solo per un cenno datoci dal Comparetti stesso, che, alla sua volta, l'ebbe da un dotto greco.

Ed ora brevemente descriviamoli, rimandando chi fosse vago di conoscere ampiamente la letteratura vascolare saffica, oltre ai lavori già indicati del Comparetti, dell'Iahn, del Michaelis, a quelli, non certo privi di pecche, ma pur pregevoli, di H. de Longpérier (*Revue Archéologique* N. S. XVII, pp. 345, 446, ecc.), del Welcker (*Alte Denk-*

müller, II, p. 226), del Böttiger (*Kl. Schriften*, P. II, p. 277), del Millingen (*Anc. aned. monuments*, I, tav. 33-34), del Furtwängler (*Eros in d. Vasenmalerei*, p. 33), del Stackelberg (*Die Gräber d. Hell.* tav. XXIX. *Elite céramogr.* vol. IV, tav. 62), del De Witte (*Cat. Durand*, p. 160), del Winter (*Die jüngeren attischen Vasen*, ecc. pp. 18, 66...), del Mylonas (*Bulletin de corresp. hellenique*, IV, 1880, p. 373), di Victor Duruy (*Histoire des Grecs*, *Paris*, 1887, vol. I, pp. 601 e 624).



Vaso Dzialinsky

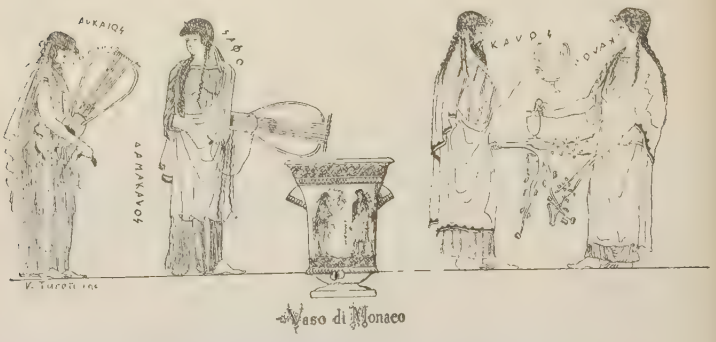
Saffo che suona l' heptacordo

1. Vaso Dzialinsky. È una kalpis di provenienza ateniese, dice il Comparetti. Sovra un fondo di vernice scura è disegnata a graffito, e perciò a linee rosse, una donna portante un chitone a maniche, sul quale indossa un manto

trapunto a stellette, che, passando sotto il braccio destro, ricade colle estremità dietro la spalla sinistra. Bianche sono le carni scoperte, e bianco è il nastro, onde il plettro è congiunto con la lira. La figura, veduta di profilo, col piede sinistro fermo, ed il destro pronto a muoversi, si presenta all'occhio nella movenza di chi faccia un passo. Col braccio teso ella, portando il plettro nella mano destra, ha l'espressione del viso di chi si mostri tutta intesa ad ascoltare le vibrazioni dell'*heptacordo*, dietro le cui corde sono appoggiate le dita della mano sinistra. Sulla fronte e sulla nuca emergono abbondanti i capelli, raccolti in nastri: al collo porta un monile; l'occhio ha disegnato di fronte; la bocca tiene chiusa ed il profilo del viso con le sue prominenze ed angolosità ricorda le figure delle imagini arcaiche.

Nessuno può dubitare che in questa donna l'artista intendesse rappresentare la poetessa: vicino alla lira il nome che leggesi è appunto quello di Saffo. — Credesi che sia questo il più antico dei vasi che si posseggano, relativi a Saffo, e se ne fissa la data a circa un secolo dopo la morte della poetessa, quando cioè la sua fama gloriosa aveva raggiunto il grado massimo di popolarità; onde si pensa che l'autore, lungi dal volercene presentare un ritratto vero, dando quel nome illustre alla figura da lui disegnata,

credè di ornare e rendere più gradito e caro il suo vaso. richiamando alla mente dei compratori una idea gentile, il ricordo soave della *decima Musa*.



Vaso di Monaco

Alceo rende omaggio a Saffo.

2. Vaso di Monaco. Molto si è scritto, come abbiamo già visto, intorno agli amori di Saffo e di Alceo: gli antichi quasi tutti credettero che quegli amori fossero esistiti; sono alcuni campioni della critica moderna che a quel romanzetto hanno tolta ogni verità storica.

La doppia rappresentazione di Alceo e di Saffo che noi vediamo in questo famoso vaso di Monaco, proveniente da Agrigento, ed appartenente ad un periodo più avanzato, potrebbe decidere la questione. Perchè Alceo nella prima

rappresentazione sta lì, in cospetto di Saffo, tutto umile ed ossequioso? — Per renderle omaggio reverente, risponde il Comparetti. — E Saffo perchè sta innanzi a lui, in atteggiamento di lasciarlo quasi in asso? — Si risponde: perchè ella ascolta con nobile e dignitosa modestia le parole lusinghiere d'un uomo. — No, ella non ascolta più, ed Alceo credo che abbia finito di parlare o di cantare. Fissando bene lo sguardo nella figura del poeta, egli ci si presenta serio e rispettoso, sì, in questo momento, ma probabilmente ha già detto, in prosa o in versi (più sicuramente in versi, avendo la lira in mano) ed ora attende da Saffo una risposta. Le sue parole non debbono essere state tutte un attestato di ammirazione all'ingegno poetico di Saffo: egli deve aver chiesto qualche altra cosa, e, secondo me, non è tutto di riverenza l'atteggiamento suo, ma anche, ed in massima parte, di timore che possa venir respinto, con una risposta che umilii il suo amor proprio di amante e di poeta famoso. E la risposta di Saffo quale sia, lo dicono la sua posizione di fianco, il piede sinistro mosso per andar via, il braccio destro tenuto stretto al seno, quasi temesse un contatto, sebbene fosse a molta rispettosa distanza.

Anche qui l'artista non ebbe l'intenzione di darci il ritratto vero dei due personaggi storici, e se egli alla

figura dell'uomo non avesse aggiunto il nome di Alceo, ed a quella della donna il nome di Saffo, nessuno avrebbe pensato che con queste pitture egli avesse voluto rappresentare i due grandi poeti.

Girando il vaso, trovansi sull'altro lato altre due figure che in modo sorprendente ricordano le prime; ma la donna ha in mano l'*oenochoe*, l'uomo la tazza; ambedue coronati di edera, portanti in mano rami di edera. — Hanno fatto la pace! si è subito tratti ad esclamare, vedendoli in così buono accordo. Ma no! esclama il Comparetti. « Un rapporto fra le due rappresentazioni, come di scene d'uno stesso fatto, è reso impossibile da quei nomi; poichè se per Alceo può passare, niente è più estraneo a Saffo che l'attributo bacchico o simposiaco. » Come se noi, della grande poetessa, invece di pochi frammenti, possedessimo tutta la doviziosa opera sua! Certo siamo ben lungi dall'ammettere in questa scena ogni idea che lontanamente possa offendere l'onestà di Saffo, ma pensiamo che, se questi due grandi poeti furono compagni nella congiura contro Pittaco ed esuli entrambi,

Alcaeus, consors patriaeque, lyraeque,

nella fantasia dell'artista vascolare potevano essere concepiti in una intimità di pura amicizia, con le tazze in mano

Rilievo ceramico di Milos.

Nuovo omaggio di Alceo a Saffo.

3. Rilievo ceramico di Milos. Un' altra rappresentazione di Saffo e di Alceo trovasi in quel rilievo ceramico, non di provenienza ignota, come dice il Duruy, ma di Milos, come pensa con altri il Comparetti. Conservasi nel Museo britannico, e noi lo riproduciamo da una fotografia. Alceo sta in cospetto di Saffo, che, seduta, canta o ha finito di cantare, tenendo nelle mani la lira e il plettro, e sulle ginocchia il volume spiegato delle sue poesie: ha il viso

molto giovanile e l'atteggiamento di chi ha coscienza d'una certa superiorità e guarda con occhio indagatore. Alceo, rispettoso e con un'espressione del volto incerta, con la mano sinistra si appoggia al bastone e con la destra stringe la lira di Saffo, come voglioso di cantare, e pare aspetti che la sua grande concittadina glielo permetta.

È degno di riflessione il fatto che la figura e l'idea poetica di Saffo, anche in questa rappresentanza con Alceo, è la principale.

Vaso Middleton

Amore fa dono a Saffo d'una corona.

4. Vaso Middleton. In questo vaso, meno antico dei precedenti, Saffo, seduta, porta nella mano sinistra un volume accartocciato e lo porge ad Eros, che, in figura di giovinetto volante, coronato e nudo, non ancora bambino, nè quale lo vedeva Saffo nelle gentili theofonie della

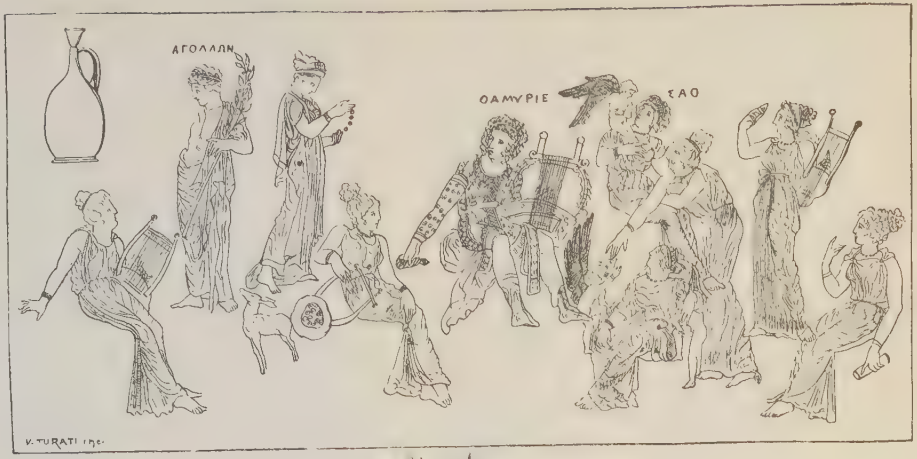
mente ispirata, presenta alla poetessa una corona. Che la donna sia Saffo, lo dice chiaramente il nome scrittole sul capo, ΣΑΠΦΩ: di Eros il nome è sottinteso, e presso alla sua figura leggesi solo un aggettivo, ΤΑΛΑΣ = infelice. Pensano alcuni che questo vaso appartenga al IV secolo avanzato, quando cioè Eros era di moda nelle rappresentazioni vascolari dei pittori, e la leggenda degli amori di Saffo con Faone e della tragica fine della poetessa in Leucade, era già divenuta popolare. Ma io credo col Comparetti che nella mente dell'artista, quando egli scriveva presso il capo di Eros quella parola « ΤΑΛΑΣ », non esistesse l'intenzione di alludere a quella catastrofe. L'atteggiamento di Saffo è di giovinetta tranquilla; il volume che presenta ad Amore è certo quello delle sue poesie liriche, ed Amore in premio le porge la corona della gloria immortale e questo Amore è infelice, perchè infelice fu l'amore di Saffo, avendo amato ella fortemente, potentemente, con delirio: l'Amore infelice è la rappresentazione oggettiva del contenuto della lirica saffica.

Qualcuno volle anche arzigogolare su quello che nel volume incartocciato poteva contenersi! Il meglio che si possa fare, credo io, è di non accennare neppur lontanamente a questo argomento; e, molto meno, poi, di voler risolvere la questione, affermando o negando recisamente.

5. Vaso Michaelis. È questo un vaso del quale non si sa oggi chi sia il possessore; e prende il nome di Michaelis, perchè di esso Ad. Michaelis pubblicò ed illustrò il disegno, che conservasi nel materiale da studio del Museo di Berlino.

Grande è la sua importanza nella storia della idealizzazione di Saffo: questa rappresentazione ci rivela il massimo grado del valore artistico, che la nostra poetessa raggiunse ai tempi dell'ellenismo, ai quali i dotti credono che il vaso del Michaelis appartenga.

Il vaso di Middleton, abbiamo visto, ci rappresenta Saffo che da Eros riceve il premio della sua arte, con tanta perfezione esercitata; questo di Michaelis ci rappresenta la sua apoteosi, la quale, come bene osserva il Comparetti, se non è direttamente rappresentata, certo è presupposta. Il quadro è composto di dieci figure principali e tre amorini. Le figure di cui conosciamo il nome, sono tre; di esse soltanto l'artista avendolo scritto, e sono Apollo, Tamiri e Saffo. Tamiri, il poeta e musico tracio, il presuntuoso e superbo che osò sfidare le Muse nell'arte sublime del canto, è lì nel centro: stanno ad ascoltarlo, da una parte Apollo con tre Muse, dall'altra Saffo in mezzo ad altre quattro. L'espressione delle figure ascoltanti il canto di Tamiri è di persone attente: in alcune ci è anche ispirazione, talchè diresti che si apparecchino



Vaso Michaelis

Apoteosi. Saffo, in mezzo alle Muse, giudica il poeta Tamiri sfidante Apollo nel canto.

al canto, per sostenere contro Tamiri la gara poetica. Ma Apollo, pensoso in viso, volta le spalle al poeta, e l'indice teso della sua mano sinistra ce lo mostra piuttosto minaccioso: la Musa che porta in mano un monile, pensa molto seriamente prima che si decida a darglielo in dono; e l'altra, vicinissima a Tamiri, tiene i suoi doni ben lontani da lui, per credere che sia disposta a cedergliene pur uno. Nel gruppo opposto il nome di Saffo trovasi presso una figura portante sulla spalla destra un amorino, nella quale il Comparetti riconosce giustamente Afrodite. Saffo sarebbe la giovinetta che con le braccia si appoggia dolcemente a Venere, che, alla sua volta, appoggia sulle spalle di Saffo, con graziosa confidenza, la mano con tutto il braccio sinistro: e ciò verrebbe sostenuto anche dal fatto dimostrato dall'Iahn, che a volte sui vasi i nomi siano erroneamente segnati e scambiati. Ritenuto adunque che il nome di Saffo sia qui scritto non accanto, ma sopra la figura relativa, la nostra poetessa, che in atto così confidenziale sta in mezzo alle Muse, rivela nell'intenzione dell'artista l'ideale poetico di lei portato al massimo grado, innalzato già nella regione sublime del mito poetico. Saffo in mezzo alle Muse, chiamata da Apollo e dalle Muse per giudicare in questo agone di Tamiri, è divenuta una Musa anche essa. Ecco l'apoteosi.

Saffo insegna la Poesia e la Musica.

6. Vaso Ateniese. Questo vaso proviene dall'Attica (precisamente da Βάρη = Vari) e si conserva nella raccolta spettante alla Società Archeologica di Atene, descritto sotto il n. 517 nel Catalogo pubblicato dal signor Collignon. È un' hydria a tre anse, spezzata e rimessa insieme dai pezzi superstiti, non senza lacuna, che, per altro, non nuoce all' intelligenza di tutta la pittura. Questa ci rappresenta quattro giovani donne, vestite di *chitone* e d' *himation*; una di esse è seduta e tiene con le due mani spiegato un volume, in cui sembra che legga, e dove si scorgono alcune parole scritte. Dinanzi a lei sta in piedi

un' altra donna, che con la mano destra le porge la lira; un' altra, pure in piedi, si appoggia con la mano destra sulla spalla di questa, standole vicina in atto di ascoltare. Dietro alla donna seduta un' altra donna, pure in piedi, tiene con la mano destra sollevata sul capo di lei una corona. La donna seduta è Saffo, e lo dice il nome scritto dinanzi alla sua fronte; quella portante la corona è *Nikopolis*, e lo dice il nome scritto pure dinanzi alla sua fronte; quella che tiene la lira, è *Callis* e lo dice anche il nome scritto vicino alla sua figura. Dell' ultima non conosciamo il nome, essendo priva d' ogni distintivo. Le parole scritte nel volume, sono:

ΘΕΟΙ
ΗΕΡΙ
ΩΝ
ΕΠΕ
ΩΝ
ΑΡ†
ΟΜ
ΑΙΑ
ΑΑ
Ν
Τ
Ν

le quali, messe le une accanto alle altre, formano il verso seguente:

Θεοὶ ἠερίων ἐπέων ἄρχομαι ἄλλ(ω)ντν?...

Nei frammenti di Saffo non ci è nulla che ricordi questo verso, ma non sarebbe una ipotesi inammissibile ch' esso appartenesse a qualche suo componimento, fra tanti perduti.

Saffo è qui rappresentata dall' artista in mezzo alle sue allieve, a cui legge le sue poesie, e più tardi, dopo la lettura, farà sentire le dolci melodie della lira.

I nomi di queste giovinette non sono quelli ricordati nei suoi frammenti; sono nomi di *hetaire ateniesi* che qui appariscono unicamente come sue discepole, come giovinette graziose ed eleganti, dedite alle occupazioni più elevate della poesia, della musica e del canto. Secondo il giudizio dei dotti il vaso sarebbe posteriore al secolo V.

Concludendo la sua dotta e bella descrizione, dice di esso il Comparetti:

« Questo vaso importante non ci dà un ricordo storico della vita di Saffo, non degli ardenti amori suoi per le persone del suo sesso, neppure, come parrebbe alla prima, della scuola poetica di donne lesbie, ma con disinvolta nobiltà e grazia ce la mostra in un quadretto di genere

tutto ateniese, qual essa era concepita a quel tempo, in quell' ambiente ove il bello, l' amore, l' arte e la poesia s' incontravano. *Hetaira* essa non è in questa rappresentanza, ma pur questa ci aiuta notevolmente ad intendere per qual via essa arrivasse a parer tale o si arrivasse a pensare alla esistenza d' una Saffo ψάλτρια o *hetaira.* »

7. Vaso Milonas. Andata in mani private, non si sa chi oggi possieda quella hydria attica a tre manici ed a figure rosse, dove trovasi dipinta una rappresentazione saffica del genere or ora descritto. Un disegno non ne fu mai pubblicato, ma a giudicare di qual genere di rappresentanza si tratti, è sufficiente la descrizione che ne ha dato il signor Mylonas, riportata dal Comparetti.

« Sul lato principale della pancia dell' hydria veggonsi cinque figure di donne, delle quali quattro si conservano intiere, una, l' ultima, a sinistra di chi guarda, solo in piccola parte da piedi. Sotto l' ansa destra dell' hydria siede una donna (non si vede il sedile) la quale vestita in ricco chitone con manto sovrapposto suona la doppia tibia. Dinanzi ad essa vedesi sospeso in alto sul muro un oggetto mal definibile che di sopra ha forma come d' un flauto frigio (?), sotto come d' una tenia (?). Dopo di questa vedesi un' altra donna, Saffo, come apparisce dalla iscri-

zione, la quale è nella stessa posizione e veste dell'antecedente (colla sola differenza che il suo himation è ornato da una larga orlatura); suona la lira seduta, senza però che neppur qui si vegga il seggio. Sulla sua testa orizzontalmente e cominciando dalla estremità della chioma si legge impressa l'epigrafe di cinque lettere ΣΑΠΦΥ. Dinanzi a questa si vede una donna che vestita di chitone senza maniche, ornato con orlatura, e di diploidion, appoggiando il piede sinistro su d'un suolo più alto, non però segnato, volgendo la mano graziosamente alla bocca ascolta con attenzione quella che suona la lira. Dietro a questa figura sta in piedi un'altra donna con chitone poderes e manto, della quale il volto si vede di faccia e suona la *sambyke.* »

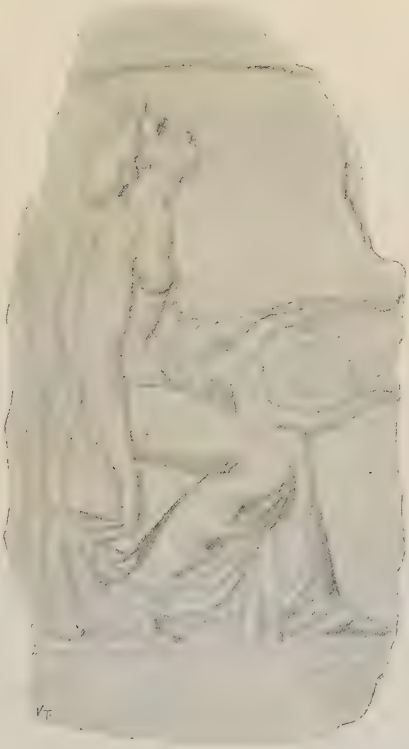
Come appare da questa descrizione, Saffo è qui rappresentata dall'artista in mezzo a donne musicanti, e siccome la sua figura solamente porta il nome scritto, ed in ciò è distinta dalle altre, così è agevole pensare che qui trattisi della grande poetessa e non d'una Saffo qualunque, e che la scena, lungi dal volerci rappresentare l'idea di Saffo, centro d'una scuola poetica, ci rappresenta invece con graziosa disinvoltura l'ideale popolare ateniese della poetessa. Giudicare dell'epoca di questo vaso è malagevole.

8. Vaso Steinhæuser. Credendo di fare cosa grata a coloro che per avventura riescano d'interessarsi a questi studii, riportiamo l'immagine eminentemente artistica di una donna inspirata, che, al primo vederla, ci mette sulle labbra il nome della grande mitilenese.

La liricina figurata sulla nostra tavola, ci è conservata in un frammento di vaso di terracotta in possesso dello scultore signor Steinhæuser.

Sebbene alcuni giustamente osservino che si debba esser guardinghi dal battezzare col nome di Saffo, le figure isolate di citariste rappresentate nei vasi antichi, pure io credo col Welcher (op. cit., p. 42) che il nome della nostra poetessa si possa bene assegnare a questa figura, la cui commozione appassionata ci ricorda l'ardore amoroso prorompente da alcune sue odi, non espresso mai in parola e ritmi da nessun'altra poetessa greca, e forse nemmeno da alcuno di tutti gli altri poeti lirici. Qui Saffo sarebbe vinta da un dolce desío, disciogliente, come il sonno, le membra: ella si lascia cadere il barbiton dalla destra; l'altro braccio lascia pendente e senza vita; il plettro le è caduto di mano, e l'artista o ha trascurato di aggiungerlo, o non l'ha creduto necessario. Dalla testa piegata indietro, come non avesse forza di tenersi ritta, dagli

occhi socchiusi nuotanti nelle visioni d'amore, e dalla bocca semiaperta, donde sembra che fuggano gli ultimi suoni d'un'ode ardente, dobbiamo credere che ella abbia cantato solo per sè, nè deve supporsi un uomo o una donna dirimpetto a lei. Tutto il concetto, dice il Welcker, conviene perfettamente a quella ode dedicata ad Afrodite, della quale parrebbe che l'artista si fosse proposto di esprimerne la idea nel suo lavoro. L'invenzione è veramente semplice e sottile e nello stesso tempo grandiosa; talchè difficilmente si può descrivere con parole la bellezza ideale, raggiunta dall'artista nel raffigurare una commozione straordinaria dell'anima, a chi non la vede e da sè stesso non la sente.



Vaso Steinhaeuser

Saffo in atteggiamento di sublime inspirazione.

Ed ora, per quanto risguarda le altre rappresentanze vascolari saffiche, mi piace chiudere questo capitolo con le parole del Comparetti (studio cit., pp. 77, 78): « Non hanno alcuna specie di fondamento le denominazioni « Saffo e Faone » che si trovano date ad alcune rappresentazioni vascolari nel *Catal. Durand*, nella *Elite céramogr.*, ecc.

Non so che sia mai stato pubblicato il vaso Piot, rammentato a pag. 43, not. 3, del vol. IV di quest'ultima raccolta, sul quale « se déroule l'histoire de Sapho dans un style d'une parfaite élégance. » Che si tratti della storia di Saffo, è cosa da non credere se non si vede e non vi siano chiari i nomi scritti. Anche il Collignon parla di una pyxis inedita della collezione Philémon in Atene (oggi passata in possesso della *Società archeologica* di quella città) sulla quale si vede dipinta una « série de sujects empruntée aux amours de Sappho et de Phaon. » Una minuta descrizione di questo vaso comunicatami dal dottor Halbherr mi prova che non ha niente da fare con Saffo e Faone. È una scena di società musicale, come già altre se ne conoscono, nella quale figurano otto donne ed un uomo, probabilmente Apollo e le Muse, benchè l'uomo seduto sonante lira, non abbia altro distintivo che una

tenia attorno al capo; delle donne, tre ascoltano, delle quali una appoggiata ad una roccia, due suonano la lira, sedute l'una su d'una sedia, l'altra su d'una specie di roccia, una in piedi legge in un volume che tiene spiegato tra le mani, due suonano in piedi la doppia tibia. Non ci è alcuna iscrizione. Le figure si succedono in serie lineare su d'uno stesso piano. Cfr. Stackelberg, *Gräber der Hellenen*, tav. XXXIII, Gerhard, *Auserles. Vasenbild.* IV, tav. CCCV, CCCVI, *'Elite* céromogr. II, tav. LXXXVI, ecc. È inutile ritornare sul noto vaso di S. Martino, ove Panofka pensò riconoscere Faone in **ΦΑΩΝ ΚΑΛΟC** e Saffo nella **ΧΡVCΗ ΦΙΛΟΜΗΛΗ**; a tale interpretazione ormai non pensa più nessuno; niente si riferisce a Saffo in quella rappresentanza, e quand'anche fosse sicura la lezione **ΦΑΩΝ** rimane sempre dubbio se si tratti del Faone leggendario come han pensato alcuni (Welcker, *Gr. Götterl.*, I, 454, Kock, *Alkaios u. Sappho*, p. 78, Schöne, in *Symbola philologor. Bonn.* p. 716, ecc.) o non piuttosto d'un καλός qualunque come tanti altri, essendo quello un nome anche di persone reali. »

II.

ALTRI MONUMENTI

Statue, pitture, busti, erme, ecc.

Factum abiit, monumenta manent.
Ovid. *Fast.*

Ma, se nelle antiche rappresentanze vascolari della nostra poetessa ogni idea di monumentalità è lontana, esclusa naturalmente dalla stessa fragilità della materia, e se lontanissima fu parimenti dall'animo dell'artista l'intenzione del ritratto, pure noi sappiamo che, in Grecia, con carattere monumentale sursero statue in onore di Saffo, i pittori ne ritrassero le fattezze sulle loro tele, e i Mitilenesi e quei di Ereso vi batterono moneta con la sua immagine: prova luminosa anche questa che, fra tutti i grandi nomi storici della poesia greca, quello di Saffo era il più essenzialmente poetico famoso ed onorato, era quello che destava in tutti

i cuori l'orgasmo, l'effervescenza, gli effetti fisiologici della vampa sempre viva di quei *fidibus commissi calores.*

Infatti Cristodoro ci lasciò nel noto epig. la descrizione della statua di Saffo, sorgente nel ginnasio di Zeusippo, tacita, pensosa e con l'anima intesa alle Muse silenti:

μέλος δ' εὔϋμνον ὑφαίνειν
σιγαλέαις δοκέεσκεν ἀναψαμένη φρένα Μούσαις.

Cicerone, nell'orazione contro Verre, e Tiziano in quella contro i Greci (Pagani), ricordano la statua di Saffo sorgente nel Peritanco di Siracusa, capo di opera dell'insigne Silanione, monumento carissimo ai Siracusani, che vi avevan posto un epigramma sulla base, e che molto si addolorarono, quando venne loro rapito da quel brutto ceffo di Verre.

Plinio dice che il pittore Leone fece il ritratto di Saffo: Damocaride ci lasciò il noto epig. *Sopra un ritratto di Saffo*, in cui descrive, come si è visto, lo splendore degli occhi, ed un'aria mista di grave e di giocondo, che agli occhi suoi rivelava in un amplesso congiunte *Venere e la Poesia*:

Ἀμμιγα δ' ἐξ ἱλαροῖο καὶ ἐκ νοεροῖο προσώπου
Μοῦσαν ἀπαγγέλλει Κύπριδι μιγνομένην.

SAPHO = BRONZO — HERCULANUM 1758.

Pausania ricorda una statua di Saffo, collocata in Atene nella rocca; il Thevet, nel suo *Elogio degli uomini dotti*, op. cit., asserisce che i Romani le eressero una statua di porfido. Al Museo degli Studii, a Napoli, è una pittura antica, che fu trovata ad Ercolano, e nella quale si è creduto ravvisare un ritratto di Saffo. La poetessa di Mitilene sembra che mediti, e tiene in mano delle tavolette destinate a ricevere le confidenze della sua immaginazione amorosa.

Di questa pittura non ci fu possibile provvederci d'una fotografia, avendo essa presentate molte difficoltà alla riproduzione, giusta quanto ci scrisse un nostro gentile amico, incaricato di farcela tenere.

Nella medesima galleria, n. 5688, vedesi un busto in bronzo, trovato pure negli scavi di Ercolano; molti credono che rappresenti Saffo, e noi lo riproduciamo da una fotografia, certi di far cosa grata agli ammiratori della poetessa, essendo un busto di grande bellezza.

Il Museo Vaticano possiede una statua di marmo antico, rappresentante una donna seduta sopra uno scoglio, che tiene nella mano sinistra un volume e molti han creduto di ravvisarvi un monumento in onore di Saffo leggendaria.

Un altro monumento, veramente degno di memoria, se vero, è la sua urna sepolcrale, che si pretende esista tuttora

nella *Moschea del Castello* della moderna Metelino; notizia riferitaci da Pockock inglese nel tom. IV dei suoi viaggi, nel descriverci quella città; con la dichiarazione ch' egli intese dire ciò da altri, non avendo potuto vederla coi proprii occhi, impedito dalla gelosia e dal rigore dei Turchi, i quali non permettono ad alcun cristiano di entrarvi.

Il Conte Caylus (tom. I, p. 47, n. 3) riporta un elegantissimo intaglio, nel quale forse ancora si continuerebbe a credervi effigiati Saffo ed il suo freddo Faone, se il Visconti non vi avesse riconosciuto invece le figure d'Ippolito e di Fedra.

Rodolfino Venuti e Giovanni Cristoforo Amaduzio (op. cit., vol. I, tav. CIII, p. 109) parlano d'una *Femina Palliata*, statua esistente in *hortis caelimontanis et in aedibus matthaeiorum*, nella quale alcuni vollero riconoscere la nostra poetessa, opinione non condivisa dalla buona critica iconografica.

Negli scavi a Roma il sig. Fortunato trovò una testa, metà incirca della grandezza naturale, rappresentante una donna che ha i capelli cinti da due nastri, nel modo usato nelle teste comunemente riputate di Saffo, senza gli occhi, ch' erano un tempo intarsiati di pietre colorate (v. *Bullettino dell'Instituto di Corrisp. Arch.* per l'anno 1857,

Roma, 1857, p. 179), ed in essa si credè ravvisare un altro monumento saffico.

Nello stesso *Bullettino* (1861, pag. 169) si parla di un' altra pseudo-rappresentazione saffica, cioè d'uno specchio etrusco rappresentante un giovane coronato sedente involto nel pallio, nel mezzo, con lira e plettro: incontro a lui sta una donna seduta inviluppata nel pallio e coperta: entrambi in atteggiamento di appassionati e dolenti. Accanto alla donna trovasi un uccelletto, e fra ambedue vedesi andare altra donna con passo affrettato e parimenti ammantata ed involta nel pallio. Il nome della donna è *Rutapis*, quello del giovine liricino è *Phaun*. Dice, a questo punto, il descrittore anonimo: « ciascuno si attende di veder chiamata Saffo la donna mesta che siede rimpetto a Faone, ma invece ivi si legge scritto *Sleparis*. Al veder poi *Rutapis* non è chi non ricordi gli amori di costei con Xante Samio e poscia con Carasso, fratello di Saffo, ma d' intrighi amorosi con Faone non vi è vestigio nelle tradizioni antiche. In Etruria, sembra, narravasi che Faone si corrispondesse con Rodopide e Sleparide; altrove invece che Rodopide con Carasso, ma in altra narrazione Carasso amò Dorica (v. Strabone, p. 808, lib. XVII, c. 1; cf. Ateneo, lib. XIII, c. 7, che arditamente corregge Erodoto, II, 135, quasi abbia scambiato Rodopide con Do-

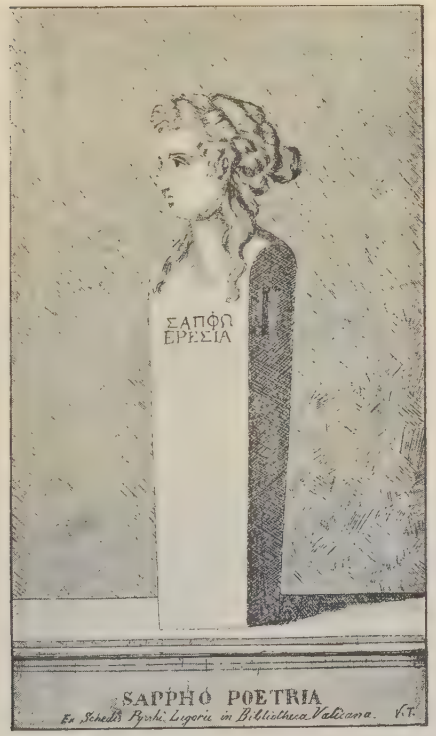
rica). Il nome *Sleparis*, forse qui sostituito a Saffo, si legge fra le epigrafi etrusche edite dal Conestabile 37, 137, come appellativo. »

È utile avvertire che noi riportiamo queste ultime notizie, per semplice curiosità, poichè non essendovi nessuna certezza che si riferiscano alla nostra poetessa, così esse non possono esercitarvi sulla storia de' monumenti saffici una qualsiasi influenza.

A questi monumenti sono da aggiungere un erma ed un doppio erma.

L'erma, qui contro impresso, è dedicato a Saffo e lo dice l'iscrizione ΣΑΠΦΩ ΕΡΕΣΙΑ, col quale cognome forse l'autore volle accennare al tempo della dimora di Saffo in Ereso, pur ammettendo, come altri crede, che tale iscrizione sia d'una data molto posteriore. Il volto è più virile che femmineo: i capelli, secondo l'uso delle Greche, sono ondulati, e raccolti in nodo: dall'una e dall'altra parte del capo le scendono due ricci.

Vedi Gronov, *Thesaur. Antiq. Graec.* T. II, tav. 54: — Wolf. ed. cit. — Visconti, op. cit. — Il Bellori, op. cit., a p. 13 accenna anche donde la rilevò: « Herma vero, quem inscripto nomine.... simul exhibemus, ex Pyrri Ligorii V. C. ac de Antiquitate meritissimi schedis in bibliotheca Vaticana adservatis depromptus est. »


ΣΑΠΦΩ
ΕΡΕΣΙΑ
SAPPHO POETRIA
Ex Schedis Pyrhi Ligorii in Bibliotheca Vaticana. V.T.

A piede della tavola 63 belloriana, leggesi, sotto l'erma, questo distico, che è una infedele e cattiva versione latina del famoso epigramma di Platone dedicato a Saffo:

Nona nec est inter Sappho Lyricosque virosque,
Sed numerum Musis auget et haec decima.

SAFFO NEL DOPPIO ERMA DI MADRID.

Questo doppio erma conservasi nel Museo di Madrid. Nella figura a sinistra si è voluto riconoscere Saffo; ed in quella a destra il Bötticher vede Faone, ed il Ge-

rhard, per testimonianza dell' Hübner (*Archäologische Zeitung*, 1872, pag. 89), pensa che si debba invece riconoscere Corinna. La questione non è facile a decidersi. Chi brama sapere la letteratura di questo erma, veda: l'*Archäologische Zeitung*, 1871, tav. *L*, e 1872, pagine 83, 84, ecc.: K. Böttticher, E. Hübner, *Die anticken Bildwerke*, in Madrid, 1862, p. 100, n. 148: Duruy, op. cit., Tom. I, pp. 624-625.

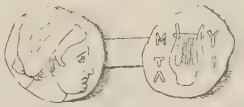
Non sappiamo che esistano altri monumenti antichi in onore della nostra poetessa: facciamo voti che dagli scavi che si praticano ora, e in Italia e in Grecia, con amore e sapienza diretti da uomini dottissimi, presto riappaiano alla luce del sole quelli, che, per avventura, la terra conservi ancora nei suoi cupi recessi, con la cura e l'amplesso di madre gelosa.

Medaglie antichissime.

Che Mitilene abbia battute monete in onore di colei che, per aver rivelato nei suoi canti un'anima ed una vita intieramente poetica, era stata chiamata la *prima delle Muse*, lo attesta Polluce (lib. IX, § 84), e lo dimostrano, se non tutte le medaglie che passano comune-

mente per saffiche, certo quelle poche antichissime che portano per iscrizione il nome glorioso di Saffo.

Dalle molte opere numismatiche consultate, abbiamo cercato di riprodurre tutte quelle che si conoscono, fin oggi; onde noi crediamo di presentarne in queste pagine la raccolta completa.



È una medaglia di bronzo, che si conserva a Vienna nel Museo imperiale. Rappresenta da un lato la testa di una donna coperta dalla *mitra* delle Muse e delle Dee. Il rovescio, intorno al tipo, ch'è una lira, ha le lettere ΜΥΤΙΛ, iniziali della parola ΜΥΤΙΛηναίων, che valgono: *moneta dei Mitileni*. Benchè la testa scolpita manchi di epigrafe, pure i dotti sono di accordo ch'essa rappresenti il ritratto di Saffo. Sappiamo infatti che i Mitilenesi coniarono monete in onore di Saffo; che la mitra si conviene a lei, qual *decima Musa*; e se non ne fu inciso il nome, è molto probabile che non l'abbiano creduto necessario a far rico-

noscere una persona, la cui immagine doveva essere comunissima in Lesbo ed assai familiare a Mitilene.

Per la letteratura di questa medaglia, vedi Visconti, op. cit., vol. I, tav. III, n. 4 e 5: Catalogo del Museo di Vienna, tav. III, n. 13: Eckhel D. N. tom. II, p. 503.

È una medaglia in bronzo, che si conserva, ancora in buono stato, nel Museo Winkelsee. La testa mitrata è di Saffo, per le ragioni che abbiamo detto sopra. Il soldato armato di asta e di scudo è egli Alceo, il poeta, che, secondo pensano alcuni, trasse la poetessa nella congiura contro Pittaco? Non manca chi lo crede e noi siamo di questo avviso. La lettera E, che trovasi a fianco del soldato, è il principio della parola *Ercsiae*, che, se non fu la patria di Saffo, certo ammirò ed onorò come sua concittadina colei che gloriosamente riempiva del suo nome tutta la Grecia.

Vedi per la letteratura di questa medaglia l'op. cit. del GESSNERIUS, tav. IV, n. 17 (*Numismata vir. ill.*), e p. 104 dell'altra *Numismata Regum Macedoniae*, ecc.

Che sia di Saffo questa medaglia, certo nessuno potrà dubitare: lo dice l'iscrizione **ΣΑΦΟΥΣ** accanto al viso dalla testa mitrata, e il tipo nel rovescio ch'è la lira, con l'iscrizione **ΜΥΤΥΛ** = dei Mitilenei. È questa, senza alcun dubbio una moneta battuta dai concittadini di Saffo in suo onore, portante la sua immagine.

Il SESTINI (op. cit. *Parte seconda*, Tav. III, n. 17, p. 151), pretende che *sia* questo il *vero* ritratto della poetessa. Noi veramente non sappiamo negarlo, ma per esserne convinti, bisognerebbe, primo, avere la certezza che fosse questa moneta poco posteriore alla morte della poetessa; e per fissarne l'epoca ci mancano i dati; e poi che l'artista, imprimendo questa imagine, non seguisse, come abbiamo visto ne' monumenti vascolari, l'ideale saffico, ma ogget-

tivamente la rappresentasse: cosa parimente difficile a determinare.

È questa una moneta di bronzo, battuta in Mitilene, all'epoca degli Antonini, sotto lo stratego Apollonio. Tutte e due le faccie presentano iscrizione intorno ad una donna. A sinistra: **ΙΟΥ ΠΡΟΚΛΑ ΗΡΩΙΔΑ**, col busto di *Giulia Procla*, eroina di Lesbo, di cui la storia non ha saputo finora dirci nulla. A destra: **ΕΠΙ ΣΤΡΑ ΑΠΟΛΛΩΝ ΜΥΤΙ**, con l'immagine intiera di Saffo che seduta suona la lira.

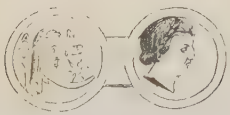
Vedi Duruy, op. cit., t. I, p. 695.

È una grande moneta di argento: da una parte presenta una testa coperta da una benda, che comunemente si è

creduto rappresentasse quella di Saffo: dall'altra è un polipo, simbolo delle città marittime, con su l'iscrizione **MYTIA**. Che la moneta sia stata dunque battuta nella patria della nostra poetessa, nessun dubbio.

Il Thevet, op. cit., dice d'averla trovata nell'isola di Lesbo, ma egli però nella sua *Historia* la riprodusse, ingrandendola di molto e rappresentandola, cosa molto ridicola, con un passerotto in mano, portante stretto al becco un cartellino con su scritto il nome della poetessa.

Vedi, oltre al Thevet, Ursini, *Imagines Illustr. Vir.*, p. 58, e del Bellorio e del Gronovio le opere citate.



È una piccola moneta di bronzo che da una parte rappresenta un capo coronato di alloro e dall'altra una stella con la iscrizione **ANTIΣ**, cioè Ἀντισσαίων, cioè dei cittadini di *Antissa*, città di Lesbo. Che il capo rappresenti Saffo la maggior parte degli illustratori non ne hanno dubitato.

Vedi Liebius, *Gotha Nummaria*, c. 5, § 10, p. 162: Haymius, *Thesaur, Britan.*, T. I, pag. 128: Pellerin, *Recueil de medailles*, T. III, tav. CIII, p. 74: Eckhel, *Doctr. Numm.*, T. II, p. 505, ecc.

È una moneta di bronzo che, da una parte, ci rappresenta un capo, coperto in modo particolare da una *mitra*, che ci si rivela per quello di Nausica, dalla iscrizione **ΝΑΥΣΙΚΑΑΝ ΙΠΡΩΙΔΑ.** Se questa Nausica sia una eroina di Mitilene, di cui nulla sappiamo, o la figliuola del re dei Feaci, resa celebre dai versi dell'Odissea di Omero, diversi sono i pareri: io sono con quelli che credono in una ignota eroina di Mitilene. Dall'altra ci si mostra una donna seduta con la lira in mano, poggiata al seno, con la iscrizione intorno al margine: **ΕΠΙ ΣΤΡΑ. ΙΕΡΟΚΛ. ΜΥΤΙΛ,** cioè ἐπί στρατηγοῦ Ἱεροκλέους Μυτιληναίων. Alcuni credono che sia Saffo questa donna; altri invece una Musa. — Ma non era chiamata *decima Musa e prima delle Muse* la nostra poetessa?

Vedi Jac. Sponii, *Miscell. Erud. Antiq.*, p. 130: Pellerin, *Rois*, p. 208.

Il Gessner (*Numis. vir. ill.*, tav. IV, n. 23) crede di riconoscere l'immagine di Saffo nella testa bendata di questa moneta: noi la riproduciamo per semplice curiosità; ma, se dovessimo pronunziare una nostra *impressione*, trattandosi d'una medaglia senza iscrizione, e quindi molto difficile ad essere illustrata, diremmo ch' essa, lungi dal rappresentarci una imagine qualunque della nostra poetessa, ci sembra la testa d'un imperatore romano.

È una medaglia di bronzo che da una parte rappresenta il capo d'una donna coi capelli legati insieme sulla

sommità, e con intorno la iscrizione: **ΙΟΥ ΠΡΟΚΛΑΝ ΗΡΩΙΔΑ**: dall'altra presenta una donna seduta che suona la lira, con la iscrizione: **ΕΠΙ ΣΤΡΑ. ΑΠΟΛΛΩΝΙ. ΜΥΤ**: cioè: ἐπὶ στρατηγοῦ Ἀπολλωνίου Μυτιληναίων.

In tutte e due queste immagini, alcuni vorrebbero riconoscere Saffo, ma il Seguini e l'Arduini pensano che l'immagine a destra, seduta, sia di Apollo, giudizio non condiviso dalla maggior parte dei dotti, che si occuparono di questa moneta.

Vedi Seguini, *Numismat. antiq.*, c. 2, moneta 31, p. 74; Jac. de Wielde, *Select. Numism. antiq.*, tav. 8, moneta 1, p. 66; Gregovii, *Thesaur.*, tom. II, tav. 85; Pollucis, *Hemsterhusii*, p. 1064; Harduini, *Numm. popul. et Urb. Illustr.*, p. 335.

Dice il Bustelli, op. cit., p. 19: « Lo Sponio (*Antiq. select.*, IV) riporta una medaglia coll'immagine di Saffo sedente, e intorno a lei gli abitanti di Mitilene espressi in atto di far festa. »

Ed il Michaud nella citata *Biografie Universelle*, vedi Saffo, p. 2: « È stata portata recentemente dalla Grecia una medaglia antica che ha per iscrizione il nome di Saffo e le lettere *Ereci* intorno ad una testa di donna. »

Gemme e Camei antichi e moderni.

Sono due gemme del Museo di Fulvio Orsini: nella prima, a sinistra, Saffo è incoronata di lauro; nella seconda è in piedi con la lira in mano, in atto di danzare, portante l'epigrafe intorno ΣΑΠΦΩ ΛΕΣΒΙΣ. Altri invece parlano di una medaglia, che, in luogo della Saffo incoronata di lauro, come la vediamo nella figura di sopra, rappresenta un busto saffico coronato di edera, coi capelli sciolti alle spalle, com'è in questa di sotto e nel rovescio la Saffo dan-

zante. La quale medaglia comunemente si cita per confermare l'opinione delle due Saffo e dei due ritratti:

affermazioni troppo audaci, e prove molto dubbie, anzi prive di fondamento, potendo queste due gemme, o medaglia che sia, essere state formate o coniata in un' epoca molto posteriore, quando cioè la critica cominciò ad ammettere la distinzione delle due Saffo.

Vedi Goltzio (*Num. Graeca*, op. cit., Tav. XIV): Grenovio (*Thes. Graec. Ant.*, op. cit., vol. 2, p. 34).

Cameo della Collezione del Luines, al Gabinetto di Francia: sardonico di 25 mill. sopra 18.

È una Saffo nuda, con la gamba sinistra avvolta nel peplo, seduta sopra uno scoglio, con la lira posata a terra (1). Certamente l' artista s' inspirò alla leggenda saffica, ed il valore di questo cameo è di pura curiosità.

La qui contro immagine di Saffo è rilevata da una gemma. Ha il capo avvolto in una di quelle bende o fasce, di cui

(1) Vedi Duruy, op. cit., vol. I, p. 626.

IMMAGINE DI SAFFO RILEVATA DA UNA GEMMA.

si servivano gli antichi, o per coronare i simulacri degli Dei, o per tenere indietro i capelli, o per adornare le vittime, tratte all'ara, per esservi sacrificate. Nell'intenzione dell'artista, Saffo, coronata dalla benda dei Numi, è la decima Musa. Ha il petto e gli omeri circondati da una sopravveste, stretta da una fibbia, a destra, più su della spalla.

Vedi Wolf, ed. cit.; Leon Augustini, *Gemmis et sculpturis antiq.*, T. I, n. 75; Maffei, *Gem. antiq. Figurat.*, T. 1, n. 70.

Ed ora presentiamo in due tavole distinte una collezione di gemme, alcune incise in incavo, altre in rilievo, antiche e preziose, e, forse, tutte inedite, non avendole trovate riprodotte in molte opere da noi consultate.

Sono in tutto quindici: le prime quattro (1, 2, 3, 4) antiche, della maniera greca, seconda epoca, la quinta della maniera del quindicesimo secolo, epoca splendida del risorgimento delle arti; e le dieci rimanenti sono della maniera moderna, dopo il secolo XV fino al secolo scorso.

Le abbiamo riprodotte dagl'impronti in gesso, esistenti nel regio Gabinetto Numismatico di Brera, diretto dall'esimio dott. Solone Ambrosoli, al quale ci sentiamo in dovere di porgere ancora una volta i nostri sentiti ringraziamenti per le cortesie usateci.

1. Gemma antica, della maniera greca, seconda epoca, incisa in rilievo, detta cameo: è nella scatola 16, n. 755. Saffo porta al capo la benda di Dea.

2. Gemma antica, della maniera greca, seconda epoca, incisa in incavo: scatola 19, n. 945. Saffo porta al capo la benda di Dea.

3. Gemma antica, della maniera greca, seconda epoca, incisa in incavo: scatola 26, n. 1288. Saffo porta al capo la corona, ed al collo un monile: nell'originale in gesso il viso è un po' più allungato, e perciò più gentile e femmineo che non è in questa impressione.

4. Gemma antica, della maniera greca, seconda epoca, incisa in rilievo, detta cameo: vedi scatola 31, n. 1529: la poetessa porta al capo la benda di Dea.

5. Gemma moderna, maniera del XV secolo: vedi scatola 41, n. 27 (incisa in rilievo detta cameo): Saffo porta la benda di Dea.

6. Gemma antica, maniera moderna, dopo il secolo XV, fino al secolo presente, incisa in rilievo, detta cameo: vedi scatola 45, n. 254: Saffo porta avvolta al capo la benda di Dea.

7. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV, scatola 46, n. 308: incisa in rilievo, detta cameo, rappresentante Saffo con la benda di Dea.

8. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV, in rilievo, detta cameo, rappresentante la nostra poetessa con la benda di Dea: vedi scatola 47, n. 318.

Dagl' impronti in gesso
esistenti nel R. Gabinetto Numismatico di Brera.

1

6

2

3

7

8

4

5

Dagl' impronti in gesso
esistenti nel R. Gabinetto Numismatico di Brera.

11

12

10

13

14

15

9

9. 10. Gemme moderne, maniera moderna, dopo il secolo XV: vedi scatola 49, n. 413 e n. 444: ambedue in rilievo, portanti al capo la benda di Dea.

11. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV, in rilievo detta cameo; vedi scatola 50, n. 478: Saffo portante al capo la benda di Dea.

12. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV, scatola 51, n. 535, incisa in incavo: la poetessa porta al capo la benda di Dea.

13. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV: vedi scatola 52, n. 574, incisa in rilievo: Saffo porta al capo la benda di Dea, più la corona di alloro.

14. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV: vedi scatola 54, n. 698. Saffo: marmo del vaticano = ad Achille. Gemma antica.

15. Gemma moderna, maniera moderna, dopo il secolo XV: vedi scatola 58, n. 896; incisa in rilievo: la poetessa porta al capo la benda di Dea.

Miniature Saffiche.

Leggo nell'opera: *Les Manuscrits françois de la Bibliothèque du Roi*, ecc., par *A. Paulin*, *Paris*, ecc., 1848, pp. 49 e 50: che *Les Épitres d'Ovide*, traduites par *Octavien de Saint-Gelais*, del secolo XV, contengono a pagina 146 una bella miniatura di Saffo: e ne contengono tre le stesse Epistole, dallo stesso tradotte, del secolo XVI. E chi sa quante miniature saffiche esistano in altri libri, che noi non conosciamo, e fra i gioielli delle signore chi sa quante altre siano gelosamente custodite?

Noi ci sentiamo fortunati di poter chiudere questo capitolo dei monumenti saffici, presentando una miniatura del secolo scorso, ora in possesso della gentil poetessa marchesa Virginia Guglielmi, la quale, nel favorircela per la riproduzione, ci annunziava di averla avuta in dono dal padre suo, che, alla sua volta, l'aveva ricevuta da una sua zia, contessa Virginia Ronconi, patrizia pesarese, e poetessa stimata ai suoi tempi, la quale, forse, potè esserne l'autrice. Saffo coronata d'un serto di rose, nudo il seno e le candide

SAFFO SACRIFICA A VENERE DUE COLOMBE.

braccia, guardando il cielo, in atto di contemplarvi un' amorosa visione, si avvicina all' ara fumante, per sacrificarvi una colomba che, stretta nelle sue mani, dibatte le ali, come presaga della sua sorte: un' altra colomba è tranquilla sul prato, di nulla sospettando, e la persona che accompagna la poetessa divina, bisognosa della protezione della madre di Amore, se non è Faone, potrebbe essere una delle sue amiche e discepole.

Il passo di dea, la veste lievemente ondeggiante, e quel non so che di umano e di soprannaturale fremente nell' ispirato atteggiamento di Saffo, rendono preziosa questa miniatura; e rivelano il concetto altissimo che della nostra poetessa ebbe l' artista che la concepì e miniò.

CAPITOLO QUARTO

CURIOSITÀ SAFFICHE

L'esagerazione dei Poeti adulatori.

E quante donne, o Saffo, portarono invidia alla tua fama, e quanti poeti offesero la tua gloria, per vile cortigianeria!

Catullo, il molle e scherzoso poeta veronese, che a Saffo, come si è visto, deve parte della sua fama, scrisse un giorno un bigliettino in versi all'amico Cecilio di Como, tenero poeta, pregandolo di andarlo a trovare a Verona, e lasciare così, per poco, la candida giovinetta, che lo consuma di amore. Questa candida giovinetta, cui nessuno conosce, come nessuno del resto conosce il Cecilio comense, qual tenero poeta, Catullo ebbe il coraggio di chiamarla più dotta, *doctior*, di Saffo, ornata, cioè, di una facoltà poetica più ricca:

Ignosco tibi, Saphica, puella,
Musa doctior (1).

Marziale, encomiando, in un epigramma, le virtù letterarie di Teofila, si sentì la forza di chiamarla più casta e più dotta di Saffo; ed in un altro epigramma, innalzando alle stelle la sapienza di Sulpicia, ebbe l'invereconda di asserire che Saffo sarebbe stata più dotta e pudica, se avesse avuto in sorte d'esserle condiscepola, o se avesse avuta a maestra (2) codesta Sulpicia.

Ora chi siano state e Teofila e Sulpicia, nessun filologo è stato fin'ora in grado di saperlo: nomi ignoti, conservatici solo dal buffone poeta epigrammatico.

E vi ha di più: un Taziano del secondo secolo dopo C., che fu prima pagano, poi cristiano intollerante, e poi pagano ancora, scrisse, quando si sentiva tutto acceso di amore divino per i santi Evangeli, che le donne cristiane erano degne di maggior lode e da preferirsi alle pagane, perchè queste studiavano, come la *disonesta Saffo* (3), e quelle invece erano tutte intese a filare (!!).

E, facendo un salto di molti secoli, troviamo un altro padre carmelitano, il Pagnini, il quale, volendo rendere omaggio di ammirazione alla signora Teresa Bandettini Landucci, tra le pastorelle d'Arcadia, *Amarilli Etrusca*,

(1) Vedi Carmen XXXV, ed. cit. p. 117, vv. 17-18.
(2) Vedi *Fonti Greco-romane*, pp. 37, 38.
(3) Vedi pp. 44, 45.

in un distico latino (1), da lui stesso tradotto in italiano, la chiamò pari a Saffo, per l'eccellenza dell'ingegno poetico, e per costumi, invece, dissimile da lei!

Te rediviva Saffo ognuno estima
Pari d'ingegno, e d'arte a quella prima:
Ma per costumi e voglie in tutto sei
(Vanto maggior) dissimile da lei!

Dal Pagnini, conoscitore dei classici, e traduttore saffico, potevamo aspettarci un certo grado di coscienziosità critica.

Ma il più grave peccato, di cortigianeria poetica, fu commesso dal Parini, proprio dall'illustre poeta civile, dall'autore del *Giorno*: egli due volte mostrò d'ignorare la grandezza poetica di Saffo, e due volte ne offese la gloria. La signora Pellegrina Amoretti d'Oneglia si laurea in ambo le leggi nell'Università di Pavia, un giorno dell'anno 1777, ed il Parini le dedica un'ode (2), *La Laurea*, nella quale, dopo di averle detto tante belle cose, sente il bisogno di far sapere all'Amoretti, che, se invece di

(1) Tu rediviva es Sappho, arte ingenioque vetustae
Par, longe dispar moribus ac studiis.

(2) Vedi *Versi e Prose di Giuseppe Parini con un discorso di Giuseppe Giusti intorno alla vita e alle opere di lui.* Terza edizione. *Firenze*, Felice Le Monnier, 1853, p. 133.

darsi a quegli studii giuridici, si fosse dedicata alle lettere, ed alla poesia, sarebbe stata pari a Saffo:

Ben tu, di Saffo e di Corinna al pari,
O donne altre famose,
Per li colli di Pindo ameni e vari
Potevi coglier rose,
Ma tua virtù s' irrita
Ove sforzo virile appena basta,
E nell' aspro sentier che al piè contrasta
Ti cimentasti ardita....

E per un' avvocatessa, forse, la colpa potrebbe non essere tanto grave.

Ma un altro giorno, nel 1787, una signora Cecilia Tron, veneziana, capita a Milano, ed onora con tratti di nobile cortesia il poeta. Questi, sebbene

per l' undecimo
Lustro di già scendente,

corre il grave rischio d' innamorarsene perdutamente, e scrive un' ode, *Il Pericolo* (1), nella quale, dopo di aver

(1) Ediz. cit., pp. 147, 150.

cantato il volto e le membra degne di Pallade, il cubito molle di gigli e rose, e le nevi del petto, che,

Chinandosi, dai morbidi
Veli non ben costretto,

erano un fiero incendio nell'anima del poeta, passa a descrivere le altre qualità della seducente veneziana, ed ecco quello che ne dice, paragonandola a Saffo:

Che più? Dalla vivace
Mente, lampi scoppiavano
Di poetica face,
Che tali mai non arsero
L'amica di Faon;

Nè quando al coro intento
Delle fanciulle lesbie
L'errante violento
Per le midolla fervide
Amoroso velen;

Nè quando lo interrotto
Dal fuggitivo giovane
Piacer cantava, sotto
Alla percossa cetera
Palpitandole il cor.

Se questi versi, con tutte le loro aspre contorsioni, non fossero quasi ispirati, farebbero pietà per l'esagerazione poetica del loro contenuto!

E fu per adulazione che l'autore dei *Promessi Sposi* chiamò la Palli (1) *Safo* (sic) *novella*, che gli arcadi romani chiamarono Eurica Dionigi *Saffo Lazia*, e gli abitanti in riva alla Piave dissero *Saffo campestre* Agliaja Anassilide: poichè tutte le poetesse del bel giardino italico, a cui fu dato lo specioso attributo di *Saffo novella*, sono lontanissime dal meritarlo, come altrove dimostreremo, e tutte potrebbero far proprii i versi che l'Anassilide scriveva per sè stessa (2):

(1) Leggo nelle *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni* pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggiero Bonghi, vol. I. *Milano*, Fratelli Rechiedei, Editori, 1883, pp. 159 e 160. « Un'altra volta, era una sera del 1827 e la Palli (Angelica, felice poetessa) alla presenza dei due grandi poeti d'Italia e di Francia (Manzoni e Lamartine) improvvisava sulle sventure di Saffo, argomento altresì di un breve dramma lirico lasciatoci da lei, e che pensò addirittura di rimutare, nel quale il soggetto per avventura non è svolto appieno nè verisimili sono alcune parti.

Il Manzoni la chiamò:

Prole eletta dal Ciel, Safo (*sic*) novella....

(2) Vedi p. 72, *Ugo Foscolo* e *Anassilide*.

Sognai sul far dell'alba
D'essere un dì volata
All'isola beata
Sacra alla Dea d'Amor.

Là v'era il carro Idalio
Cinto di mille fiori,
Vi erano Vezzi e Amori,
Vi eran le Grazie ancor.

Appesa a un verde mirto
Vidi una cetra bella
Ed in ascrea favella
Vi si leggea così:

Son della Lesbia giovine,
Tu non mi brami invano....
Stendere osai la mano,
Ma il sogno disparì.

Noi, con tutta coscienza, possiamo ancora far nostre, dopo tanti secoli di svolgimento letterario e dopo tante Saffo novelle apparse sulla superficie terrestre, le inspirate parole di Strabone:

Saffo! essere meraviglioso! che in tanto tempo di cui si ha memoria, non sappiamo siavi mai stata donna che

nel campo della poesia a lei si potesse paragonare, neppure da lontano!

Visioni, Canti, Romanzi, Poemi, Tragedie, Melodrammi e Poemi coreografici in onore di Saffo.

Orazio poetando in una ode del pericolo occorsogli per la caduta d'un albero, dice di essere stato vicino a vedere i regni di Proserpina e il giudice Eaco, Alceo e Saffo, intorno ai quali addensavasi un gran numero di ombre, allettate dalla dolcezza del canto:

Quam paene furvae regna Proserpinae
Et judicantem vidimus Aeacum,
Sedesque discretas piorum, et
Aeoliis fidibus querentem

Sappho puellis de popularibus;
Et te sonantem plenius aureo,
Alcaee, plectro dura navis,
Dura fugae mala, dura belli (1).

(1) Lib. II, ode X. *In arborem, cujus casu repentino paene oppressus fuerat.*

Il Petrarca nel *Trionfo d'Amore* (1) la vide, nella sua immaginazione poetica, andare a paro a paro coi giovani poeti, cantando versi d'amore con uno stile pieno di leggiadria e raro; ed al nostro Carducci nelle *Primavere Elleniche* (I. Eolia) Saffo apparve, insieme con Alceo, seguire in un lieve legno, a purpuree vele, il dio del canto, Apollo, tratto per il grande Egeo da due candidi cigni, fra il sorriso del cielo, e i tremiti della sua lira (2):

D' intorno girano come in leggera
Danza le Cicladi patria de 'l nume,
Da lungi plaudono Cipro e Citera
Con bianche spume.

E un lieve il séguita pe 'l grande Egeo
Legno, a purpuree vele, canoro:
Armato règgelo per l'onde Alceo
Da 'l plettro d'oro.

Saffo da 'l candido petto anelante
A l'aura ambrosia che da 'l dio vola,
Da 'l riso morbido, da l'ondeggiante
Crin di viola,
In mezzo assidesi.

(1) Vedi *Parte Prima*, p. 56.

(2) Vedi *Rime Nuove. Bologna*, Nicola Zanichelli. MDCCCLXXXVII, pp. 106, 107.

E canti inspirati su la grande poetessa scrissero il Leopardi (1), ed il Lamartine (2): un'ode bellissima scrisse il grande poeta classico-dialettale siciliano, Giovanni Meli, *La morti di Saffu* (3), della quale riportiamo le strofe descriventi la sventurata donna, che a grandi passi acquista l'aspra vetta del salto fatale:

Li trizzi scioti, in aria li vrazza!
Anelanti lu pettu!
Lu palluri di morti cci sbulazza
'Ntra lu smarritu aspettu!

Scintillanti lu sgardu e furiusu
Ora a lu celu spinci,
Ora l'abbascia e lu sprofunna jusu,
Inorridisci e 'mpinci.

Ma nova furia eccu la scoti e smovi
Con impetu maggiuri,
Suspira... ed ogni vausu si commovi;
Stà sulu firmu Amuri.

(*Versione letterale.* Sciolta le treccie, in aria le braccia! anelante il seno! Il pallore di morte si diffonde su lo smarrito

(1) Vedi pp. 74 e 87.
(2) Vedi p. 306.
(3) Vedi *Opere di Giovanni Meli*, Volume Unico. *Palermo*, Salvatore di Marzo editore, 1857, p. 113.

aspetto! — Ed ora volge al cielo il viso scintillante e furente, ora lo abbassa e lo sprofonda in giù; inorridisce e arrestasi. — Ma ecco nuova furia la scuote e spinge con maggior violenza: sospira.... sente pietà ogni macigno: solo Amore sta fermo.)

Scrissero pure componimenti poetici, degni di encomio, in onore della nostra poetessa, il Gemma, il Cipolla, altrove ricordati (1), il Botti (2), ed altri (3); un romanzo, assai

(1) Vedi p. 194 *Traduttori Saffici* e pp. 187, 188.

(2) Vedi *Luigi Ugo Botti*. Versi dedicati a Leonardo Trissino vicentino. *Padova*, per Nicolò Zanon Bettoni, MDCCCXII, di pp. 7. Canta gli affanni di Saffo nei versi a p. 4.

(3) Un componimento poetico *Sur Sapho* trovasi a pp. 349-365 dell'opera: *Les Poesies d'Anereon et de Sapho*, traduites de Grec en vers françois, avec des Remarques. A Paris, chez Pierre Emery, 1874. — Una ode saffica, dedicata *Ad clariss. virum Petrum Montaureum*, in cui si canta l'amore di Saffo e di Anacreonte, leggesi in una edizione di Saffo del 1556: ne riportiamo due strofe:

Hic (*Anacr.*) rosa gaudet, Venere atque Baccho,
Illa (*Saffo*) nec Bacchum fugit et rosarum
Flore laetatur, venerisque numen
Maxime adorat.

Hic furit, verum aut simulat furorem,
Te furor, Sappho, miseram furor te
Impulit tandem ut rueres ab alta
Leucade praeceps.

lodato ai suoi tempi, immaginò il Verri (1), *Le Avventure di Saffo*, un altro, pur grazioso, Jean Richepin (2), e poemi scrissero il Gorsse (3), il Touzet (4), un C. T. (5):

(1) *Le Avventure di Saffo*, Poetessa di Mitilene, traduzione dal greco originale, novamente scoperto. *Padova*, appresso Gio. Manfrè. 1782, 8, di pp. VIII-215.

Questo romanzetto originale di Alessandro Verri ebbe la fortuna di molte edizioni: *Vercelli*, Tip. Patria, 1783, 8: *Roma*, Poggioli, 1806, 2 vol. 16: *Milano*, per Luigi Mussi, 1808, 32: *Roma-Genova*, stamperia Frugoni, 1809, 12, con l'aggiunta della *Faoniade*: *Milano*, Giovanni Silvestri, 1809, 2 volumi, 16: *Firenze*, presso Gugl. Piatti. 1809, in-13, 3 volumi. In-18, di pp. 130, 100, 93. Con l'aggiunta della Faoniade: *Milano*, Tip. Rivolta, 1824, in-16, di pp. 303 con intaglio. edizione questa di 1500 esemplari: *Milano*, Silvestri, 1832, in-16; con la vita di Erostrato: *Milano*, per G. Truffi e Socii, 1836, in-16 di pp. 304; riproduzione questa dell'edizione del Rivolta del 1824, da cui si è tolta la dichiarazione *fraudolenta*, con la quale l'autore anonimo s'*ingegnava* di presentare il suo fantastico lavoro romantico come versione dal greco: *Torino*, A. Fontana, 1848, in-16: *Milano*, O. Ferrario, 1869, in-32 di pp. 148.

Nè mancò a questo fortunato romanzetto verriano l'onore della traduzione francese. — *Les Aventures de Sapho*, trad. de l'italien. *Paris*, Suret, 1803, in-12: *Les Aventures de Sapho*, poetesse de Mitylene. Traduites de l'italien par M. Ad. *Egeon*. *Paris*. Duprat Duverger impr. 1813, in-12. (Tiratura di 1200 esemplari).

(2) Vedi p. 207, *Parte Prima* di questo volume.

(3) *Sapho*, poëme en dix chants, par Gorsse, 1805, 2 vol. in-8.

(4) *Sapho*, poëme élégiaque, par Touzet, 1812, in-8.

(5) *Sapho*, poëme en trois chants par C. T., 1815, in-8.

tragedie il Grillparzer (1), il Boyer (2), lo Stella (3), Luigi Scevola (4), e Leopoldo Marenco (5).

Nè il melodramma, questa grande concezione del genio artistico moderno, poteva non approfittare d'un soggetto leggendario, pieno di tante posizioni drammatiche affascinanti, e di passioni ardenti.

Ecco, per ordine cronologico, la bibliografia de' *melodrammi* e delle *cantate* saffiche:

1794. *Saffo.* Dramma lirico in tre atti, musica di J. P. E. Martini: rappresentato nel 1794 nel teatro *Louvois.*

(1) *Sapho*, tragedia in cinque atti, in versi di *Franz Grillparzer*: rappresentata per la prima volta a Vienna nel 1818: tradotta dal tedesco in francese da M. de L... (*Labédoyere?*) *Parigi*, J. N. Barba, 1821.

(2) *Sapho*, drame en vers par *Philoxène Boyer*, 1850, in-12, centesimi 60.

(3) *Sappho.* A tragedy In five acts By Stella author of 'Ricords of the heart, 'The king's stratagem; or the pearl of Poland', etc. (Estella A. Lewes). *London*, 1875, octavo, pp. VI, I, 132.

(4) *Saffo.* Tragedia di Luigi Scevola Bresciano. *Milano*, dalla tipografia Sonzogno e Compagni, 1815.

(5) *Saffo.* Tragedia in cinque atti di Leopoldo Marenco. Seconda edizione. *Milano*, 1880, presso l'editore Carlo Barbini.

1795. *Sapho*: opéra en trois actes, par Madame Constance Pipelet: rappresentato nell'anno 1795.

1799. *Le Rocher de Leucade*, par Marsollier, rappresentato nel 1799. — Dice il Michaud, op. cit., p. 4, tome trente-huitieme: « Sapho ne figure point dans cette pièce, quoique son aventure prétendue en fasse le sujet. »

1812. *Saffo in Leucade*. Cantata per musica da eseguirsi nel nuovo teatro di Padova da Maria Marcolini nella sua serata di beneficio l'estate del 1812. *Padova* per li Penada: di pp. 6. — Nella breve prefazioncella è detto: La poesia è del chiarissimo sig. Giuseppe Alberghetti P. A. — La musica è del celebre rinomato Maestro signor Francesco Morlacchi, Accademico Filarmonico di Bologna all'attual servizio di S. M. il Re di Sassonia.

1818. *Sapho*: tragedia lirica in tre atti, ammessa all'Accademia reale di Musica il 12 agosto 1818. (Par Empis et Courniol) *Parigi*, P. Didot, 1819, in-8, di pp. 47. La musica è del maestro Reica: fu un insuccesso.

1824. *Sapho*: drame lirique, par Marvonnay, 1824, in-8, in seguito alle poesie del medesimo autore « Elégies et autres poesies. »

1834. *Sappho*: dramma lirico olandese, parole di Van Lennep, musica di Van Brée: si rappresentò ad Am-

sterdam il 22 marzo 1834; fu accolto con favore e si ripetè 17 volte di seguito.

1842. *Saffo*: tragedia lirica in tre parti da rappresentarsi nell'I. R. Teatro alla Scala il carnevale 1842. *Milano*, per Gaspare Truffi, MDCCCXLII. La poesia è di SALVATORE CAMMARANO; la musica è del maestro GIOVANNI PACINI, al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Si rappresenta ancora nei teatri italiani e stranieri, con diletto degli spettatori.

1850. *Sapho*: opéra en trois actes, paroles de M. EMILE AUGIER, musique de M. GOUNOD. Si rappresentò la prima volta al teatro dell'Accademia nazionale di musica il 16 aprile 1851, e piacque poco: fu ridotta in due atti e ripresentata al pubblico, qualche anno dopo.

I bibliografi francesi dicono di quest'opera del grande autore del *Faust*: « sans beaucoup de succès, a cause de l'abcense de ballet. »

?. *Sapho, ou le saut de Leucade:* tragédie lyrique en trois actes, par FONVILLE. Dice il MICHAUD, op. cit., p. 4, che non fu mai rappresentata.

E ne ha profittato anche la coreografia, che tanto progresso ha già fatto ai nostri giorni: la poetessa Virginia Guglielmi ha compiuto un gran poema coreografico, *Saffo*, che presto speriamo vedere sulle scene di qualche primario teatro italiano.

Piccoli omaggi e turpi irriverenze.

Resero un piccolo omaggio letterario alla memoria di Saffo, il Boileau, mettendola in scena nel dialogo *a la manier de Lucien*: *les Héros de Roman*, in onesta compagnia di Diogene e Platone (1): Leone Fortis, che nell'Azione drammatica *Cuore ed Arte*, fa comparire sulle scene la sua Gabriella, vestita da Saffo, ragionante d'amore intenso e vero con lo scettico Voltaire (2): Paolo Salvo, che improvvisò sonetti e terzine applaudite (3):

(1) *Oeuvres de* Boileau avec un choix de notes des meilleurs commentateurs et précédées d'une notice par M. Amar. *Paris*, libraire de *Firmin-Didot et C.*, 1878, pp. 316-343.

(2) *Cuore ed Arte*. Azione drammatica in sette parti di Leone Fortis. *Milano*, per *Borroni* e *Scotti*, 1857, pp. 193 e p. 199.

(3) Leggo a p. 265 della *Bibliografia Trapanese* di P. Fortunato Mondello, *Palermo*, Tip. del *Giornale di Sicilia*, 1876: « Fra i manoscritti di Salvo Paolo esiste una *Raccolta di Sonetti e di Liriche*. Fra i sonetti uno è intitolato *Il Salto di Saffo*, e fra le *Poesie Diverse* vi è una lirica intitolata *Saffo a Faone*, terzine (improvvisate).

Giacinto Ferreri, che intitolò *Saffo* il *Giornale letterario artistico illustrato musicale* (1) da lui diretto; e quei letterati napolitani del 1600, che si chiamarono *saffici* in quel secolo delle accademie invadenti tutta la penisola italica (2).

Perfino la marina mercantile italiana rese omaggio alla gran poetessa, dando il nome di *Saffo* ad una sua tartana, che va solcando il Mediterraneo con la vela latina, simile a quella delle antiche galee.

Ma, d'altra parte, commisero turpi irriverenze il signor Alfonso Dodet, che pose il venerando nome di *Saffo* sulla copertina d'un suo romanzo, appena accessibile alle

(1) Si pubblica a Torino, ed il n. 27, anno II, a p. 3, contiene un sonetto *L'ultima ora di Saffo* del signor Beniamino Foschini Celli.

(2) Leggo nel *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, per Camillo Minieri Riccio. *Napoli*, Stabil. tipogr. del cavaliere *F. Giannini Cisterna dell'Olio*, 6, 1879, a p. 123: « *Saffici.* » Di quest'accademia fiorente nella città di Napoli nell'anno 1618 se ne ha solamente notizia da Prospero Antonio Zizza, il quale nell'intestazione d'una sua poesia latina in fronte alle *Fiamme d'amor divino* di Giuseppe Tancredi, stampate in Napoli nel 1618, s'intitola *Accademico Saffico Napolitano.*

signore attempate (1); un Francesco Falconi, che sotto il titolo *Le seguaci di Saffo*, pubblicò materie tanto lubriche da provocare l'intervento della Procura Generale del Re (2); ed il sig. Spiridon, che diede il nome di Saffo ad una sua figurina di donnetta capricciosa, *in costume del direttorio*, discendente da una gradinata, saltellando, fra i cachinni dei lontani pagliacci.

Altre Fonti di Curiosità Saffiche.

E poichè ci siamo accinti a questo lavoro con l'intendimento di raccogliere, possibilmente, tutto quanto si riferisca alla nostra poetessa, così, in questo piccolo paragrafo, registriamo, per i futuri studiosi saffici, altre due fonti, a cui non ci è stato concesso di poter attingere e profittarne per queste nostre pagine.

Leggo a p. 150 del *Catalogue Revu et Corrigé des Livres Prohibés, François, Anglois et Latins*, an. 1816: « *Sapho* (la nouvelle) ou histoire de la secte anandryne,

(1) *Sapho. Paris*, 1889.

(2) Nel gennaio 1889 furono sequestrate a Milano d'ordine della Procura 6800 copie dei fascicoli 4, 5 e 6 della *Biblioteca Naturalistica* « Seguaci di Saffo. »

Sapho del signor SPIRIDON
(da una fotografia.)

pubbliée par la C. R., ornée de 6 figures. *Paris.* L'an. 11 de la république française. 24.

E leggo nell'opera *Intorno alle Condizioni ed alle vicende della Libreria Medicea Privata.* Ricerche di Enea Piccolomini. *Firenze*, coi tipi di *M. Cellini e C.* alla *Galileiana*, 1875, p. 20, sotto la rubrica, *Libri, frammenti ed altri volumi piccholi* (sic):

« Safos, di lectere antiche. num. »

ed a p. 121:

« Vatracomiomachia, Saphos et fabula cancri, in uno volume alla greca, verde. »

Che cosa siano *Sapho (La nouvelle)*, e *Saphos, di lectere antiche*, ecc., sarebbe interessantissimo a sapersi per la storia critica secolare della grande poetessa.

Saffo nella scultura, nella pittura e nelle incisioni moderne.

Certamente Giovanni Prati non fece nessuna ricerca per accertarsi se era storico o piuttosto giuoco di fantasia, quanto scriveva, cantando di Saffo:

Or.... che riman! qualche frammento
Dell' odi innamorate: uno o due segni
D' italo carme e d' italo scalpello.

La scultura pagò alla gentile poetessa di Lesbo il suo largo tributo e di studio e di ammirazione, e non poche sono le statue marmoree che sorgono in tutte le nazioni civili, rappresentanti Saffo, ora triste e pensosa, ora meditante il suicidio, ora in atto di compierlo dalla rupe fatale, ed ora in quello di averlo compiuto, galleggiante cadavere sulla superficie delle acque.

Il prof. Pietro Magni, l'insigne scultore italiano, nel 1866 espose una statua in marmo, rappresentante Saffo, ritta sul promontorio, coronata la fronte d'alloro, che sprofonda lo sguardo nelle acque sottostanti, mentre con la destra stringe forte la lira, e con la sinistra convulsa solleva un lembo della veste, perchè nel salto fatale non le siano di ostacolo le pieghe ondeggianti.

Questa statua fu giudicata un capolavoro d'arte, destinato a sollevare le condizioni della giovine scuola italiana, appena allora fiorente, ed il Magni raccolse le congratulazioni degli amici ed il plauso della critica onesta ed imparziale.

Fu riprodotta in tutte le riviste illustrate di quel tempo.

Saffo di PIETRO MAGNI
(da una fotografia.)

★

Il nostro illustre scultore lombardo, FRANCESCO CONFALONIERI, s'inspirò alla grande poetessa di Mitilene, scolpendone l'ideale tumultuante nella sua mente giovanile, quando nell'anno 1878, fece l'*esperimento finale*, nella scuola di scultura presso l'Accademia di Belle Arti in Milano.

La sua Saffo, dallo sguardo profondamente pensoso, in quell'abbandono dolce delle braccia e delle dita intrecciantisi con l'espressione di chi è cupamente rassegnato ad un'arcano dolore, rivelò subito nel Confalonieri una tempra d'artista robusta, nutrita di forti studii ed atta alle profonde meditazioni; ed ebbe il premio della medaglia d'oro, con le felicitazioni e gli augurii più lieti della stampa indipendente ed illuminata. Nè l'ammirazione per questo capolavoro del giovine artista si limitò ai suoi professori, amici e connazionali. Il Confalonieri mandò la sua Saffo all'esposizione internazionale di Nizza, e vi conseguì la medaglia d'oro; una riproduzione in marmo fu acquistata da Re Umberto all'esposizione nazionale di Milano dell'anno 1881: esposta al *Salon* di Parigi nel 1885, la critica francese, poco estimatrice delle produzioni artistiche

italiane, non le fu avara di lode: e quando il gusto borghese dei giorni nostri si sarà un po' raffinato, tanto da esser capace di comprendere e sentire le idealità vere dell'arte, la Saffo del nostro Confalonieri sarà destinata ad abbellire le splendide ville e gli atrii spaziosi dei protetti dalla fortuna.

★

D'una statua del signor PRADIER s'interessò molto la critica francese, e vi trovò grandi pregi e molti difetti. Vale perciò la pena togliere dalle *Notes, souvenirs et documents d'art contemporain* (1858) di M. JULES CANONGE, che fu l'amico del PRADIER, alcune notizie.

Rachele era una giovinetta ebrea, che serviva di modello al Pradier; era molto bella, e non sapeva rassegnarsi a quel mestiere, che le destava una grande ripugnanza. Una mattina ella si recò di buon'ora nello studio dello scultore, ch'era assente: si sedè accanto al fuoco, aspettandolo: era pensosa; il suo sguardo si perdeva in una contemplazione vaga e dolorosa; i capelli snodati le scendevano in neri ondeggiamenti, e con le mani congiunte premendo convulsamente il ginocchio, sembrava un'appa-

Saffo di Francesco Confalonieri
(da una fotografia.)

rizione degna dello scalpello greco del gran secolo di Fidia e di Prassitele. Pradier giunge, con un gesto le impone di star ferma, apre l'album tascabile, ed in pochi tratti ne fissa l'atteggiamento, l'espressione. Così nacque la *Sapho rêvant sur le rocher de Leucade*, statua in bronzo, grande la metà del vero, esposta al *Salon* del 1848, e che divenne popolare per il numero stragrande di riproduzioni messe in commercio.

La stessa figura ricomparve in marmo nel *Salon* del 1852, e vi destò le più vive ammirazioni; ma non mancarono le critiche severe: la più acerba parve quella di Gustavo Plance. La statua di Saffo, egli disse, sarà per gli amici stessi del signor Pradier un vero enigma: se la guida non ne dicesse il nome, nessuno sarebbe in grado d'indovinarlo. Una donna seduta, che congiunge le mani sul ginocchio, non sarà per alcuno un'anima accesa d'entusiasmo e delirante di amore. La sua testa, priva d'espressione, non ricorda nè i frammenti preziosi che noi possediamo, nè l'appassionata elegia di Ovidio. Certo vi è molta sapienza artistica nell'esecuzione di questo lavoro, ma ciò non basta a nascondere la mancanza del pensiero. Il signor Pradier farebbe meglio tornare a trattar soggetti di sua predilezione: egli possiede la grazia, la voluttà, ma non la meditazione.

Secondo me, questo giudizio è severo, ma in parte è anche giusto.

E si vuole sia anche del Pradier la Saffo a p. 417, giovinetta pensosa, che con la sinistra abbandonata stringe la lira, compagna dei teneri moti del suo cuore, e con la destra si appoggia ad una colonnetta, dove trovasi disviluppato un foglio, contenente le sue divine poesie. La riproduciamo da una statuetta in gesso, in cattivo stato, corrosa dal tempo, e, sulla fede di due valentissimi professori di scultura, la presentiamo come opera dell' insigne scultore francese.

★

E avremmo desiderato di presentare in queste pagine la riproduzione di tutte le statue che hanno per soggetto Saffo; ma a ciò non siamo riusciti per molte ragioni: confidando di poterlo fare in un' altra edizione, mettiamo, per ora, sotto gli occhi del lettore, l' elenco dei monumenti saffici scultorii, che sono di nostra conoscenza:

Jean Henri Danneker, illustre scultore tedesco, di Stuttgard è autore d' una statuetta in marmo, *Sapho*, che, esposta a Parigi nel 1796, fu giudicata *charmante*.

Sapho rêvant sur le rocher de Leucade. Statua di M. PRADIER
(da una statuetta in gesso.)

Claude Ramey espose al *Salon* di Parigi, il 1801, una statua rappresentante *Saffo* seduta.

Il Duret espose al *Salon*, nel 1806, una statua rappresentante *Sapho ecrivant à Phaon sous l'inspiration de l'Amour*.

P. N. Beauvallet espose, nel 1817, un busto di *Saffo*.

G. Diebolt espose al *Salon*, nel 1848, una statua rappresentante *Saffo* negli ultimi suoi momenti; che fu molto apprezzata dalla critica francese, per la espressione nobile e poetica.

Ernest Laurent espose una *Saffo* in gesso, nel *Salon* del 1849.

G. Grootaers espose una statua in marmo, *Sapho*, prima nel *Salon* del 1852, e poi all'esposizione universale del 1855.

Pierre Travaux espose una *Sapho*, prima in gesso, nel *Salon* del 1852, e poi in marmo, nel *Salon* del 1859: lavoro di molto merito, già collocato nella corte del Louvre.

E. Aizelin espose nel *Salon* del 1853 una *Sapho* in bronzo.

P. Loison espose nel *Salon* del 1859 una *Sapho* in marmo, che fu giudicata graziosa figura.

Il Grabowski espose nel 1859 al *Salon* una *Sapho* in marmo, che fu giudicata molto favorevolmente dalla critica d'arte.

Il Clésinger espose nel *Salon* del 1859 una statua rappresentante *Sapho terminant sont dernier chant.* Seduta su la rocca di Leucade, con la testa e la parte superiore del corpo inclinate in avanti, la poetessa disprezzata gira lo sguardo sui flutti nei quali sembra che aneli di lanciarsi. Questa statua, come quella del Pradier, fu molto diversamente giudicata dalla critica. Il sig. Carlo Perrier nella *Revue contemporaine*, pur riconoscendo che il viso non abbia nulla dell'antico, vi ha però trovato l'impronta d'una malinconia profonda. Il sig. Clésinger, egli dice, accarezzò con amor di poeta i fianchi voluttuosi ed il torso luminoso della Lesbiese: egli ha diffusa una grazia virginale su tutte le bellezze che ha saputo accumulare sovra il suo corpo, versando tesori di armonia su tutta la meravigliosa figura. — Ma il signor Paolo de Saint-Victor trovò invece che la testa era agli occhi suoi *grimée par un delire théatral*; il vestito *mal ajustée retombe entre les jambes en maigre lambeau.* Oltre a questa Saffo, il Clésinger, poco badando ai critici, fece altre due composizioni saffiche, una rappresentante *La Jeunesse de Sapho*, cui espose al *Salon* del 1859, ed una statua policroma, rappresentante la poetessa che tiene la lira nella destra, lasciando pendere lungo il corpo le sue belle braccia abbandonate.

Saffo statua attribuita a M. PRADIER
(da una statuetta in gesso)

E quest'ultima fu argomento di critiche e di polemiche vivaci.

P. Robinet espose una *Sapho* in marmo, giudicata non priva di eleganza, nel *Salon* del 1861.

A. Doriot espose una *Sapho se précipitant*, in marmo, nel *Salon* del 1872; lavoro molto discusso.

E finiamo ricordando l'insigne scultrice italiana, signora Maraini, quale autrice di due pezzi marmorei, dedicati a Saffo, di cui noi molto volentieri avremmo riprodotta l'immagine in questi nostri fogli, se ella ce ne avesse favorito le fotografie, che pur ci aveva promesse.

* * *

Ed anche i pittori e gl'incisori rappresentarono spesso la nostra poetessa.

Enrico Treshain espose nel 1683 a Roma una serie di 18 figure all'acquarello, rappresentante *Le avventure di Saffo*.

Nel 1801 l'Ansiaux espose una *Saffo* nel *Salon*: nel 1812 Louis Ducis la sua *Sapho*, incisione di Bosselmann: nel *Salon* del 1819 il Vafflard espose una *Sapho retirée de l'eau par un etranger*: nel 1828 il Girodet trattò lo stesso

soggetto dell'Ansiaux, cioè in una serie di composizioni incise da Chatillon, e pubblicate con una notizia sulla vita e le opere di Saffo da P. A. Coupin, il Girodet rappresentò Saffo in tutte le fasi della sua vita, dal momento in cui l'amore s'impadronisce di lei, fino al leggendario salto. Sappiamo dal *Journal des artistes* (ottobre 1828), che il Girodet, per meglio riuscire nel suo lavoro d'arte, tradusse parecchi frammenti, e queste versioni, riprodotte nella biografia del Coupin, si è detto che farebbero onore ad un versificatore di professione, pur restando inferiori alla poesia dei suoi schizzi. Fu osservato inoltre che le immagini più voluttuose e pericolose si purificano, si nobilitano sotto i suoi tratti graziosi e ad un tempo severi, e sono al coperto d'ogni censura per lo stile elevato e la gravità della bellezza.

Il sig. Lafond espose nel *Salon* del 1831 *Sapho, chantant ses derniers vers*: Joseph Vien espose al *Salon* del 1833 due pitture: *Sapho s'accompagnant de la lyre*, e *Sapho récitant a Phaon l'ode qu'elle vient de composer*: Th. Chasseriau espose la sua *Sapho* nel *Salon* del 1850: Joseph Chautard presentò all'Esposizione universale del 1855 una sua *Sapho*: Eugène Agneni espose *Sapho retirée de la mer par les Néréides* nel *Salon* del 1857; ed una *Sapho*, pastello, espose L. E. Credès nel *Salon* del 1859.

Sapho di M. Barrias
(da una fotografia).

Belle sono le due composizioni di Angelica Kauffmann *Sapho inspirée par l'Amour*, incisa dal Facius, e *Sapho s'entretenant avec Homere*, incisa dall'Angelica stessa in collaborazione dello Zucchi.

Fu giudicata favorevolmente la *Sapho* del Barrias, che noi riproduciamo da una fotografia, e che fu litografata da E. Lassalle: una graziosissima giovinetta bruna, distesa nuda sul letto, coronata, che appoggia quasi dormente le dita della mano sinistra sulla lira vicina, e con le labbra che sembra ripetano le parole del famoso frammento: « tramontò la luna.... ed io sola giaccio. »

Nè la critica francese fu avara di lode alla *Sapho* di H. Fragonard incisa da Angelique Papavoine; alla *Mort de Sapho* del Gros, incisa dal Laugier. Ed abbiamo copiata ed incisa sull'originale del Devosge *Sapho inspirée par l'Amour* e di F. Bartolazzi conserviamo incisa sull'originale di G. B. Cipriani *Sapho embrassant l'Amour*.

Nel 1863 H. P. Picou espose al *Salon* del 1863 una sua *Sapho*: J. B. Aug. Loir espose *Sapho au cap Leucade* nel *Salon* del 1864: François Chifflart espose *Sapho* nel *Salon* del 1865; e James Bertrand espose al *Salon* del 1867 la *Mort de Sapho*.

Nel 1873 Andrea Gastaldi compiva il suo quadro *Saffo meditante il suicidio*, di cui Giovanni Piccone fece una

bella litografia, e l'*Arte in Italia* (1), così lo giudicava, descrivendolo a pag. 112:

« Sono gli ultimi passi, le ore supreme. Gli ultimi passi nella duplice oscurità della notte e della vita. Dietro a lei svaniscono i bei sogni di un tempo, l'amore unico e sublime, gli splendori della fama, tutte le speranze e tutti gl'inganni: presso a lei lugubremente si disegna nei caldi vapori notturni il promontorio di Leucade, il sito della morte. Già dalla cetra gloriosa pendono spezzate le corde e fra poco si spezzerà orribilmente giù nei marosi quel corpo sprezzato da Faone, e che ora la luna, estrema ironia! va carezzando. »

Chiudiamo la bibliografia delle pitture ed incisioni saffiche, riproducendo da una fotografia *Le Coucher de Sapho* di C. Gleyre, a proposito del quale ci piace di porre fine a queste nostre lunghe, pazienti ed amorose fatiche, con le parole d'un illustre scrittore; il quale, non avendo avuto nè tempo, nè pazienza, nè amore sufficiente per chiedere alla storia tutte le prove luminose della grandezza artistica e morale di Saffo, preoccupato delle accuse e del ludibrio che del suo gran nome han fatto, in tutti

(1) *Rivista mensile di Belle Arti*, diretta da Carlo Felice Biscarra e Luigi Rocca. *Torino*, Anno Quinto, 1873.

Le Coucher de Sapho di C. GLEYRE

(da una fotografia.)

i secoli, gli pseudo-letterati e gl'ignoranti artisti, così fu tratto ad esclamare:

« Se è vera la storia di Saffo, dei tumulti e traviamenti della sua vita, alla memoria di lei si conceda pietà, simpatia e perdono, poichè espia sulla terra da due mila settecento anni con quella parte vergognosa di celebrità che resta mescolata alla sua gloria, sì legittima pure e sì bella che forse ella dovette a tal prezzo comprare. »

FINE DELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE.

INDICI

I.

INDICE DELLA MATERIA

Dedica . . . . . *Pag.* 9

Due parole di Prefazione . . . . . » 11

PARTE PRIMA

Studio Critico-Bibliografico

Cap. I. Fonti Greco-Romane e Studi illustrativi . . » 19

Cap. II. Le Edizioni del testo . . . . . » 89

Cap. III. Traduttori saffici . . . . . » 139

1. I traduttori italiani . . . . . » 141

2. Traduttori latini, francesi, tedeschi, inglesi, spagnuoli, uno svedese . . . . . » 199

PARTE SECONDA

La gloria di Saffo

Volo in Ellade . . . . . » 217

Cap. I. Le notizie biografiche . . . . . » 231

Cap. II. Le Opere e la Leggenda . . . . . *Pag.* 269

Le Opere

1. Il titolo delle opere saffiche . . . . . » 271
2. Le due Odi . . . . . » 276
3. Gli epigrammi . . . . . » 288
4. I Frammenti . . . . . » 291

La Leggenda

1. Faone . . . . . » 302
2. Leucade . . . . . » 304
3. La Favola e la sua ragione storica . . . . . » 307

Cap. III. Monumenti Saffici . . . . . » 317

1. Saffo nelle antiche pitture vascolari . . . . . » 319
2. Statue, Pitture, Busti, Erme, ecc. . . . . » 345
3. Miniature saffiche. . . . . » 376

Cap. IV. Curiosità saffiche . . . . . » 381

1. L'esagerazione dei Poeti adulatori. . . . . » 383
2. Visioni, Canti, Romanzi, Tragedie, Melodrammi e Poemi coreografici in onore di Saffo . . . » 390
3. Piccoli omaggi e turpi irriverenze. . . . . » 398
4. Altre fonti di curiosità saffiche . . . . . » 400
5. Saffo nella Scultura e nella Pittura moderna . . » 403

II.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

I..... Mitilene. La patria di Saffo . . . . . *Pag.* 216
II..... L'Isola di Lesbo . . . . . » 233
III..... La lezione di poesia e di musica . . . . . » 234
IV..... La Musica del M.° G. Cipollini . . . . . » 286
V..... Il Canale di Leucade . . . . . » 304
VI..... Vaso Dzialinski . . . . . » 322
VII..... Vaso di Monaco . . . . . » 324
VIII..... Rilievo ceramico di Milos . . . . . » 327
IX..... Vaso Middleton . . . . . » 328
X..... Vaso Michaelis . . . . . » 331
XI..... Vaso Ateniese . . . . . » 334
XII..... Vaso Steinhaeuser . . . . . » 341
XIII..... Sapho-Bronzo-Herculanum . . . . . » 347
XIV..... Sapho Poetria . . . . . » 353
XV..... Doppio Erma di Madrid . . . . . » 355
XVI..... Medaglie antichissime, numero 9 . . . . . » 357
XVII..... Gemme e Camei antichi e moderni . . . . » 365
XVIII... Dagl' impronti in gesso, ecc. . . . . » 371
XIX..... Dagl' impronti in gesso, ecc. . . . . » 373
XX..... Saffo sacrifica a Venere due colombe. . . . » 377
XXI..... La Saffo del sig. Spiridon . . . . . » 401
XXII..... La Saffo del prof. Magni . . . . . » 405
XXIII... La Saffo del Confalonieri . . . . . » 409
XXIV... La Saffo del Pradier . . . . . » 413
XXV.... Altra Saffo del Pradier . . . . . » 417
XXVI... La Saffo del Barrias . . . . . » 421
XXVII.. La Saffo del Gleyre . . . . . » 425

III.

INDICE ALFABETICO DEI PRINCIPALI NOMI

le cui opere o giudizi saffici sono ricordati in questo volume.

A.

Accio Teodoro, pag. 175.
Addison, 210.
Agathia, 103.
Agliaia Anassilide, 388.
Ahrens H. L., 79.
Alceo, 245, 252, 324, 326, 327, 328, 358.
Alcidamonte, 25.
Alcifrone, 48.
Allier de Hauteroche, 77.
Allucci, 201.
Amadutio Christophoro, 72.
Ambrosoli Francesco, 193, 194.
Amfide, 27, 315.
Amipsia, 24, 315.
Amitone, 254.
Ammonio, 54.
Amoretti Pellegrina, 385.
Anacreonte, 96, 199, 201, 255.
Anagora, 254.
Anattoria, 254.
Anderson, 122.
Andromeda, 254.
Anguilla Franc., 63, 152, 153.
Antifane, 25, 274, 315.
Antipatro, 267.
Antipatro Sidonio, 42, 94, 103, 128, 247, 266.
Antipatro di Tessaglia, 41, 94, 103, 249.
Apella o Apolla Pontico, 40.
Apollonio Discolo, 33.
Apollonio Rodio, 199.
Apuleio, 43.
Archiloco, 253.
Arco (d') Ferrari Paolo, 181.
Ardizzone Matteo, 189, 190.
Argelati, 198.
Aristeneto, 48.
Aristosseno Talentino, 28.
Aristotele, 26, 244, 312.
Artemisia, 305.
Ateneo, 32, 93, 98, 102, 106, 129, 201, 272.
Attide, 254.
Augustini Leon, 369.
Ausonio, 49, 50, 104, 201.

B.

Bacchilide, 89.
Bandettini Landucci, 384, 385.
Bandino Domenico, 57.
Barbagallo Salvatore, 201.
Barthelemy J. J., 70.
Bartoli Giuseppe, 198.
Baxterius Guil., 113, 121, 122.
Bayle Pietro, 66, 202.
Belleau Remy, 97, 201.
Bellorio Pietro, 71, 352, 361.
Bergk Th., 79, 135, 275.
Bernh Arnold, 84.
Bernhardy G., 83, 84.
Bircovio Simone, 105, 115, 201.
Blass F., 84.
Blum Giovanni Cristiano, 69.
Bodoni Gio. Batt., 127.
Boileau Nicola, 202, 203.
Born Gott., 127.
Botti, 393.
Bötticher K., 84.
Böttiger C. A., 135, 322.
Boyer, 395.
Braun B. C., 130.
Breghot du Lut., 206.
Broockhausen R., 133.
Brodeo Giovanni, 95, 102.
Broglio D'Ajano Saverio, 145, 165, 166.
Brunck Fr., 123, 128, 137.
Brunet, 92.
Burch Mencke Io., 207.
Burnouf E., 84.
Bustelli Giuseppe, 83, 149, 184, 185, 186, 364.

C.

Callia, 26, 312.
Callimaco, 113, 199.
Camaleonte, 312.
Canga Arguelles, 211.
Canini M. A., 149, 197.
Canna Giovanni, 187.
Cantù Cesare, 83.
Cappone F. A., 143, 154, 155.
Carcani Gaetano, 126.
Carducci Giosuè, 87, 296, 391.
Carraria Giorgio, 62.
Casaubono Ioac., 106, 129.
Caselli Giovanni, 146, 168, 169.
Cassio Longino, 30, 280.
Castilla (del) y Ayensa, 211.
Catullo, 35, 101, 199, 200, 383.
Cavallotti Felice, 195, 196.
Caylus, 350.
Cedreno Giorgio, 55.
Cefalo, 305.
Chaulieu, 284.
Cherobosco, 54.

Chiarino, 305.
Cicerone, 34, 317, 346.
Cidno, 254.
Cipolla Fran., 187, 188, 271, 393.
Claudio Claudiano, 50, 51.
Clearco Solense, 26.
Collignon, 343.
Colombano, 273.
Commena Anna, 56.
Comparetti Domenico, 85, 86, 188, 196, 262, 321, ecc.
Conti Antonio, 71, 156, 157.
Conz C., 209.
Corsini Bartolomeo, 114, 155.
Costa Paolo, 172, 173.
Courier P. M., 206.
Cousin, 205.
Crisippo, 244.
Cristodoro, 53, 94, 95, 98, 267, 346.
Critone Ambrocio, 201.

D.

Dacier Mad., 114, 116, 202, 213.
Damocaride, 53, 95, 103, 127, 251.
Damofila, 254.
Dante Alighieri, 139.
Degen I. F., 132, 210.
Demetrio Falereo, 26, 272.
Deschanel Emilio, 80.
Despreaux, 112.
Deucalione, 305.
Didimo, 312.
Difilo, 27, 315.
Dione Crisostomo, 43, 276.
Dionigi D'Alicarnasso, 35, 94, 115, 201, 272, 276.
Dioscoride, 29, 249, 250.
Döderlein L., 78.
Domizio Calderino, 59.
Donaldoson, 135.
Dorica, 254.
Duruy Victor, 87, 88, 263, 301, 322, 356.
Dzialinsky, 321, 322.

E.

Eckhel, 362.
Efestione, 46, 95, 96, 116, 131, 201, 273, 283.
Efippo, 25, 315.
Egerton, 132.
Elia Andrea, 97, 107, 201.
Elio Aristide, 43.
Ellanico, 311.
Emiliani-Giudici Paolo, 80, 81.
Enciclopedia (Nuova) Pop. It., 81.
Encyclopédie Méthodique Histoire, 73.

Engelmann, 92.
Erinna, 254.
Ermesianatte, 252.
Ermippo, 312.
Ermogene, 46.
Erodoto, 24, 311.
Esichio Milesio, 52.
Etymologicum Magnum, 55.
Euforione Calcidese, 29.
Eunica, 254.
Eusebio di Cesarea, 47.
Eustazio, 56.
Evasio Leone, 177.

F.

Faber Tanaquillus, 110, 114, 121, 122, 201.
Fabricio Gio. Alb., 67, 73, 74.
Fania di Ereso, 312.
Fawkes, 131, 210, 211.
Federici Fortunato, 77.
Fedro, 291.
Fevre (Le) 111, 202.
Filodemo, 35.
Filostrato, 46.
Fischerus Frid., 122.
Fortunaziano Attilio, 39, 272.
Foscolo Ugo, 72, 146, 169, 170, 171, 278, 283, 306.
Fozio, 54.
Fraccaroli G., 190, 191, 192.
Frinico, 24.
Fruterio Luca, 105.
Furtwängler, 322.

G.

Gabbriello dalla Pietra, 112.
Gacon Francesco, 204.
Γαζη Ανθιμου, 74.
Galeno, 47.
Gaisford Thoma, 131, 132, 133, 136.
Gattinara (da) Domenico, 198.
Gello, 254.
Gemma Adolfo, 194, 195, 300, 393.
Gerhard Wilh., 135, 344, 356.
Gesnerius Tigurinus Jacobus, 70, 359, 363.
Giles J. A., 134, 137.
Giraldi Lilio Gregorio, 60.
Giuliano Imperatore, 49.
Goltius, 366.
Gori Franc. Ant., 118, 164, 165.
Gorsse, 394.
Gottlob Fred., 130.
Grafen F. L. H., 125.

Grenovio Jacobo, 68, 364, 366.
Grillparzer, 395.
Gronovio, 352, 361.
Grosset, 206.
Gualth Rod., 95.
Gubernatis (de) Angelo, 196 197.
Guerrazzi F. D., 179.
Guglielmi Virginia, 376.

H.

Haimius Nicol. Franc., 72.
Hardion Giacomo, 68.
Harduinus, 364.
Harles Theoph. Christ., 122, 123.
Hartel W., 84.
Hartung, 136.
Haymius, 362.
Heinebach I. M., 134.
Heinecke Carl Heinr., 120.
Heller H. F., 81.
Hermann Gdfr., 77.
Hope A., 78.
Hudeman, 208.

I.

Iahn, 137, 321.
Imerio, 51.
Imperiale Vinc., 161, 162, 163.
Inama Vigilio, 86.
Ipponatte, 253.

J.

Jacobs Frid., 129.
Jäger W., 210.
Johnson Tom., 110.
Joubert Leo, 82.

K.

Kannegiessen K. L., 209.
Karschinn, 208.
Kock Th., 82, 344.
Kochly H., 80.
Koeppen Just., 126.
Köhler, 76.
Kopp, 86.

L.

Labino Dionigi, 263.
Lafosse (de), 116, 204.
Lamartine, 306, 392.
Larousse Pierre, 83.
Lefebure de Villebrune, 73.
Lenoir Paul, 88, 207.
Leopardi Giacomo, 74, 145, 167, 310, 392.
Liebius, 362.
Lodovico di Castelvetro, 62.
Longepierre (de) 111, 112, 202, 321.
Longino Dionisio, 96.
Lubino Elhardo, 105, 201.
Luciano, 44.
Lucrezio, 199.
Lunak Joan., 87.

M.

Macete di Butroto, 305.
Maffei Scipione, 139.
Mahly J., 83.
Maittaire Mich., 109, 119.
Manzoni, 388.
Marchetti Giovanni, 198.
Marenco Leopoldo, 395.
Marullot, 206.
Marziale, 38.
Massimo di Tiro, 45.
Megara, 254.
Megisero Jeron., 103.
Meinecke Cl., 208.
Meleagro, 42, 284.
Meli Giovanni, 392.
Menandro, 27, 311.
Mérard de Saint-Just, 205.
Merula Giorgio, 57.
Mezzanotte Antonio, 198.
Meursio, 273.
Michaelis Ad., 83, 321, 330, 331, 333.
Michaud, 79, 206, 364.
Michele Apostolo, 58.
Milani Giuseppe, 77, 147, 171 172.
Milesi Bianca, 77.
Millingen, 322.
Mimnermo, 244.
Mionnet T. E., 78.
Mnaide, 254.
Möbius, 209.
Modona Leonello, 85.
Moebius E. Ant., 132, 133, 135.
Montalti Cesare, 165.
Montfaucon Bernardo, 69.
Monti Vincenzo, 175, 176.
Moore Th., 211.
Moreri Luigi, 65.
Moro Tom., 104, 123, 201.
Mosco, 32.
Moutonnet de Clairfons, 204, 205.
Müller Ott., 81, 82.
Mure W., 81.
Mustoxidi Andrea, 75, 76.
Mylonas, 322, 337.

N.

Nauck A., 80.
Neandri Michele, 97.
Neue Ch. F., 133.
Nicostrato, 305.
Nievo Ippolito, 148, 182, 183.
Nimfide d'Eraclea, 32
Nosside, 28, 267, 268.

O.

Orazio, 36, 199, 263, 280, 281, 291, 313, 390.
Oria (d') Iacopo, 148.
Orti Girolamo, 176, 177.
Overbeck, 209.
Ovidio, 199, 305, 320, 345, 376.

P.

Pagnini, 144, 163, 164, 384, 385.
Palefato, 29.
Palli, 388.
Pamfilia, 254.
Parini, 385, 386, 387.
Pausania, 33.
Pauw (de) I. C., 116, 117.
Pavonis Jo. Cornel., 119.
Paykull Gust., 211.
Pearce Zach., 116, 119, 121, 123, 201.
Pellenegra Iacopo Filippo, 62, 63.
Pellerin, 362.
Perizonio Iacopo, 67.
Perticari, 174, 175.
Petrarca Francesco, 56, 269, 391.
Petrettini Giovanni, 79, 177.
Pindaro, 99, 103, 199.
Pindemonte F., 158, 159, 160.
Pinelli Niccolò, 153, 154.
Pinito, 41, 94, 95, 98, 105, 127, 265.
Pirino, 254.
Pizzimenti Domenico, 113.
Platone, 25, 126, 128, 244, 246.
Platone comico, 311.
Plinio C. Secondo, 37, 346.
Plutarco, 39.
Pockock, 350.
Poinsinet de Sivry, 204.

Polifilo (Franc. Colonna), 58, 59.
Poliziano Angelo Ambrogini, 60, 103, 105, 201.
Polluce, 47, 272, 356.
Portius Franc., 119, 121.
Porto Emilio, 201.
Posidonio Apameano, 33, 248.
Possevini Giovambattista, 63, 150, 151, 152.
Pouqueville, 306.
Prien Carlo, 83.
Prisciano, 53.
Proclo, 47.
Purgold, 130.

Q.

Quadrio F. S., 71, 72.
Queenes, 64.

R.

Raabe A. G., 74, 128.
Rambach Fr., 128.
Ramler, 208, 209.
Reinhold Ioh., 133.
Reizio F. V., 133.
Rennen, 130.
Richepin Jean, 207, 394.
Richter F. W., 134, 209.
Riedel, 85.
Roche (de la), 206, 207.
Rogati Francesco Saverio, 73, 125, 144, 160.
Rosenwald, 79.
Ruhnkenius D., 131, 132.

S.

Salomone, 274.
Sauvigny (de), 123.
Scevola Luigi, 395.
Schneidewin F. G., 78, 135.
Schneider A., 130.
Schöne Alfr., 83.
Scoliaste di Pindaro, 30.
Scoliaste di Sofocle, 31.
Scoliaste di Euripide, 31.
Scoliaste di Aristofane, 31.
Scoliaste di Apollonio Rodio, 31.
Scoliaste di Teocrito, 31.
Secchi Commeno, 124.

Seguinus, 364.
Seneca, 36.
Senkendorf, 209.
Servio Mauro, 50.
Sestini, 74, 359.
Setti, 86, 87.
Silenziario Paolo, 53, 54, 246, 250.
Simsons Ludw., 133.
Sinesio, 51, 52.
Sittl Karl, 85, 86.
Socrate, 244.
Solerti, 93.
Solone, 23.
Spalding G. L., 137.
Spon Giacomo, 66, 67, 363.
Stackelberg, 322.
Stadelmann Heinr, 84.
Stählin Iac., 208.
Stazio, 41.
Stefano Bizantino, 52.
Stefano Carlo, 61.
Stefano Enrico, 98, 100, 105, 201.
Steinhaeuser, 339.
Stella, 395.
Stobeo, 53.
Stolberg (de) Cristiano, 208.
Strabone, 35, 268, 389, 390.
Suida, 55, 272, 273.
Sulpicia, 384.
Sylburgius Frid., 114.

T.

Talbot, 85.
Taziano, 44, 346, 384.
Tegner Isaias, 132.
Telesilla, 254.
Temistio, 48.
Teocrito, 281.
Teofila, 384.
Terenziano Mauro, 42.
Terpandro, 243.
Thevet, 64, 68, 349, 361.
Timocle, 28, 315.
Tommaseo Niccolò, 173, 174.
Toupius I., 122, 131, 132.
Touzet, 394.
Traner I., 133.
Trezza Gaetano, 85, 282.
Tullio Laurea, 42, 94, 98, 127, 266.

U.

Ursini, 361.

V.

Valentini Pietro Aloisio, 201.
Valletta Stefano, 184.
Vaucher Louis, 136.
Vecchio (del) Gaetano, 137.
Venatorio Tom:, 103, 104, 201.
Venini Francesco, 168.
Venuti Rodolfino, 350.
Verri Alessandro, 157, 158, 394.
Viani Bonaventura, 82, 148, 183.
Visconti Ennio Quirino, 77, 358.
Volger H. F. Magn., 75, 99, 101, 106, 117, 131, 198, 207, 275.
Vossio Gerardo Giovanni, 63, 64.
Vossio Is., 111.
Vries S. G., 87.

W:

Weber W. E., 75.
Weiske, 132.
Welcker F. Gtli., 75, 81, 321, 339, 340, 344.
Westphal R., 82.
Wielde, 364.
Winter, 322.
Wolfius Jo. Christ:, 117, 118, 120, 274, 369.

Z.

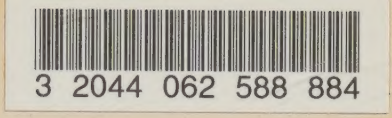
Zanella Giacomo, 190, 217.
Zannoni, 76.
Zanotto Franc., 147, 178, 276.
Zenobio, 48.
Zoncada Antonio, 81, 180.

ERRATA-CORRIGE

Invece di:	*Leggi:*
Poesos Latinae (p. 39.)	Poeseos Latinae.
1806—203 (p. 86.)	1886—203.
e che della bellezza e dell'amore intese gustò e cantò più non potesse (p. 87.)	e della bellezza e dell'amore intese gustò e cantò più che non potesse....
nè darà, se non ti (p. 192.)	ne darà, se non ti...
Duray (p. 235, in nota.)	Duruy.

Prezzo 9 lire

Milano, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato.


3 2044 062 588 884